

IL VANGELI APOCRIFI

Molti si chiedono cosa contengano i vangeli apocrifi e credono che il loro contenuto sia nascosto dalla chiesa in realtà il loro contenuto non è stato accettato come scritture sacre ma la loro lettura è permessa e accettata dalla chiesa! Io l'ho cercato su internet e ora riporto cosa ho trovato:

[*IL VANGELO DI TOMMASO*](#)

[*IL VANGELO DI FILIPPO*](#)

[*IL VANGELO DELLA VERITA'*](#)

[*PROTOVANGELO DI GIACOMO*](#)

[*VANGELO PSEUDO DI MATTEO*](#)

[*VANGELO DI BARTOLOMEO*](#)

[*VANGELO DI PIETRO*](#)

[*LETTERA DEGLI APOSTOLI*](#)

[INDIETRO](#)

IL VANGELO DI TOMMASO

Queste sono le parole segrete che Gesù il Vivente ha detto e Didimo Giuda Tommaso ha trascritto.

- 1.) Egli disse: "Chiunque trova la spiegazione di queste parole non gusterà la morte".**
- 2. Gesù disse: "Coloro che cercano cerchino finché troveranno. Quando troveranno, resteranno commossi. Quando saranno turbati si stupiranno, e regneranno su tutto."**
- 3. Gesù disse, "Se i vostri capi vi diranno, 'Vedete, il Regno è nei cieli', allora gli uccelli dei cieli vi precederanno. Se vi diranno, 'È nei mari', allora i pesci vi precederanno. Invece, il Regno è dentro di voi e fuori di voi.**

Quando vi conoscerete sarete riconosciuti, e comprenderete di essere figli del Padre vivente. Ma se non vi conoscerete, allora vivrete in miseria, e sarete la miseria stessa."

- 4. Gesù disse, "L'uomo di età avanzata non esiterà a chiedere a un bambino di sette giorni dov'è il luogo della vita, e quell'uomo vivrà.**

Perché molti dei primi saranno ultimi, e diventeranno tutt'uno."

- 5. Gesù disse, "Sappiate cosa vi sta davanti agli occhi, e quello che vi è nascosto vi sarà rivelato.**

Perché nulla di quanto è nascosto non sarà rivelato."

- 6. I suoi discepoli gli chiesero e dissero, "Vuoi che digiuniamo? Come dobbiamo pregare? Dobbiamo fare elemosine? Quale dieta dobbiamo osservare?"**

- 7. Gesù disse, "Non mentite, e non fate ciò che odiate, perché ogni cosa è manifesta in cielo. Alla fine, nulla di quanto è nascosto non sarà rivelato, e nulla di quanto è celato resterà nascosto."**

- 7. Gesù disse, "Fortunato è il leone che verrà mangiato dall'umano, perché il leone**

diventerà umano. E disgraziato è l'umano che verrà mangiato dal leone, poiché il leone diventerà comunque umano."

8. E disse, "L'uomo è come un pescatore saggio che gettò la rete in mare e la ritirò piena di piccoli pesci. Tra quelli il pescatore saggio scoprì un ottimo pesce grosso. Rigettò tutti gli altri pesci in mare, e poté scegliere il pesce grosso con facilità. Chiunque qui abbia due buone orecchie ascolti!"

9. Gesù disse, "Vedete, il seminatore uscì, prese una manciata e seminò. Alcuni semi caddero sulla strada, e gli uccelli vennero a raccogliarli. Altri caddero sulla pietra, e non misero radici e non produssero spighe. Altri caddero sulle spine, e i semi soffocarono e furono mangiati dai vermi. E altri caddero sulla terra buona, e produssero un buon raccolto, che diede il sessanta per uno e il centoventi per uno."

10. Gesù disse, "Ho appiccato fuoco al mondo, e guardate, lo curo finché attecchisce."

11. Gesù disse, "Questo cielo scomparirà, e quello sopra pure scomparirà."

I morti non sono vivi, e i vivi non moriranno. Nei giorni in cui mangiaste ciò che era morto lo rendeste vivo. Quando sarete nella luce, cosa farete? Un giorno eravate uno, e diventaste due. Ma quando diventerete due, cosa farete?"

12. I discepoli dissero a Gesù, "Sappiamo che tu ci lascerai. Chi sarà la nostra guida?"

Gesù disse loro, "Dovunque siate dovete andare da Giacomo il Giusto, per amore del quale nacquero cielo e terra."

13. Gesù disse ai suoi discepoli, "Paragonatemi a qualcuno e ditemi come sono."

Simon Pietro gli disse, "Sei come un onesto messaggero."

Matteo gli disse, "Sei come un filosofo sapiente."

Tommaso gli disse, "Maestro, la mia bocca è totalmente incapace di esprimere a cosa somigli."

Gesù disse, "Non sono il tuo maestro. Hai bevuto, e ti sei ubriacato dell'acqua viva che ti ho offerto."

E lo prese con sé, e gli disse tre cose. Quando Tommaso tornò dai suoi amici questi gli chiesero, "Cosa ti ha detto Gesù?"

Tommaso disse loro, "Se vi dicessi una sola delle cose che mi ha detto voi raccogliereste delle pietre e mi lapidereste, e del fuoco verrebbe fuori dalle rocce e vi divorerebbe."

14. Gesù disse loro, "Se digiunate attirerete il peccato su di voi, se pregate sarete condannati, e se farete elemosine metterete in pericolo il vostro spirito."

Quando arrivate in una regione e vi aggirate per la campagna, se la gente vi accoglie mangiate quello che vi offrono e prendetevi cura dei loro ammalati.

Dopo tutto, quello che entra nella vostra bocca non può rendervi impuri, è quello che viene fuori dalla vostra bocca che può rendervi impuri."

15. Gesù disse, "Quando vedrete uno che non è nato da una donna, prostratevi e adoratelo. Quello è il vostro Padre."

16. Gesù disse, "Forse la gente pensa che io sia venuto a portare la pace nel mondo. Non sanno che sono venuto a portare il conflitto nel mondo: fuoco, ferro, guerra."

Perché saranno in cinque in una casa: ce ne saranno tre contro due e due contro tre, padre contro figlio e figlio contro padre, e saranno soli."

17. Gesù disse, "Vi offrirò quello che nessun occhio ha visto, nessun orecchio ha udito, nessuna mano ha toccato, quello che non è apparso nel cuore degli uomini."

18. I discepoli dissero a Gesù, "Dicci, come verrà la nostra fine?"

Gesù disse, "Avete dunque trovato il principio, che cercate la fine? Vedete, la fine sarà dove è il principio."

Beato colui che si situa al principio: perché conoscerà la fine e non sperimenterà la

morte."

19. Gesù disse, "Beato colui che nacque prima di nascere.

Se diventate miei discepoli e prestate attenzione alle mie parole, queste pietre vi obbediranno.

Perché vi sono cinque alberi per voi in Paradiso: non mutano, inverno ed estate, e le loro foglie non cadono. Chiunque li conoscerà non sperimenterà la morte."

20. I discepoli dissero a Gesù, "Dicci com'è il Regno dei Cieli."

E lui disse loro, "È come un seme di mostarda, il più piccolo dei semi, ma quando cade sul terreno coltivato produce una grande pianta e diventa un riparo per gli uccelli del cielo."

21. Maria chiese a Gesù, "Come sono i tuoi discepoli?"

Lui disse, "Sono come bambini in un terreno che non gli appartiene. Quando i padroni del terreno arrivano, dicono, 'Restituiteci il terreno.' E quelli si spogliano dei loro abiti per renderglieli, e gli restituiscono il terreno.

Per questo motivo dico, se i proprietari di una casa sanno che sta arrivando un ladro staranno in guardia prima che quello arrivi e non gli permetteranno di entrare nella loro proprietà e rubargli i loro averi.

Anche voi, quindi, state in guardia nei confronti del mondo. Preparatevi con grande energia, così i ladri non avranno occasione di sopraffarvi, perché la disgrazia che attendete verrà.

Che fra voi ci sia qualcuno che comprenda.

Quando il raccolto fu maturo, lui arrivò subito con un sacco e lo mieté. Chiunque abbia due buone orecchie ascolti!"

22. Gesù vide alcuni neonati che poppavano. Disse ai suoi discepoli, "Questi neonati che poppano sono come quelli che entrano nel Regno."

E loro gli dissero, "Dunque entreremo nel regno come neonati?"

Gesù disse loro, "Quando farete dei due uno, e quando farete l'interno come l'esterno e l'esterno come l'interno, e il sopra come il sotto, e quando farete di uomo e donna una cosa sola, così che l'uomo non sia uomo e la donna non sia donna, quando avrete occhi al posto degli occhi, mani al posto delle mani, piedi al posto dei piedi, e figure al posto delle figure allora entrerete nel Regno."

23. Gesù disse, "Sceglierò fra voi, uno fra mille e due fra diecimila, e quelli saranno come un uomo solo."

24. Dissero i suoi discepoli, "Mostraci il luogo dove sei, perché ci occorre cercarlo."

Lui disse loro, "Chiunque qui abbia orecchie ascolti! C'è luce in un uomo di luce, e risplende sul mondo intero. Se non risplende, è buio."

25. Gesù disse, "Amate il vostro amico come voi stessi, proteggetelo come la pupilla del vostro occhio."

26. Gesù disse, "Voi guardate alla pagliuzza nell'occhio del vostro amico, ma non vedete la trave nel vostro occhio. Quando rimuoverete la trave dal vostro occhio, allora ci vedrete abbastanza bene da rimuovere la pagliuzza dall'occhio dell'amico."

27. "Se non digiunate dal mondo, non troverete il Regno. Se non osservate il Sabato come Sabato non vedrete il Padre."

28. Gesù disse, "Ho preso il mio posto nel mondo, e sono apparso loro in carne ed ossa. Li ho trovati tutti ubriachi, e nessuno assetato. Il mio animo ha sofferto per i figli dell'umanità, perché sono ciechi di cuore e non vedono, poiché sono venuti al mondo vuoti, e cercano di andarsene dal mondo pure vuoti."

Ma nel frattempo sono ubriachi. Quando si libereranno dal vino, cambieranno condotta."

29. Gesù disse, "Se la carne fosse nata a causa dello spirito sarebbe una meraviglia,

ma se lo spirito fosse nato a causa del corpo sarebbe una meraviglia delle meraviglie.

Eppure mi stupisco di come questa grande ricchezza si sia ridotta in tale miseria."

30. Gesù disse, "Dove ci sono tre divinità, esse sono divine. Dove ce ne sono due o una, io sono con lei."

31. Gesù disse, "Nessun profeta è benvenuto nel proprio circondario; i dottori non curano i loro conoscenti."

32. Gesù disse, "Una città costruita su un'alta collina e fortificata non può essere presa, né nascosta."

33. Gesù disse, "Quanto ascolterete con le vostre orecchie, proclamatelo dai vostri tetti ad altre orecchie."

Dopo tutto, nessuno accende una lampada per metterla in un baule, né per metterla in un posto nascosto. Piuttosto, la mette su un lampadario così che chiunque passi veda la sua luce."

34. Gesù disse, "Se un cieco guida un cieco, entrambi cadranno in un fosso."

35. Gesù disse, "Nessuno può entrare nella casa di un uomo robusto e prenderla con la forza se prima non gli lega le mani. A quel punto uno può sottrargli la casa."

36. Gesù disse, "Non vi tormentate, dalla mattina alla sera, al pensiero di cosa indossare."

37. I suoi discepoli dissero, "Quando ci apparirai, e quando tornerai a visitarci?"

Gesù disse, "Quando vi spoglierete senza vergognarvi, e metterete i vostri abiti sotto i piedi come bambini e li distruggerete, allora vedrete il figlio di colui che vive e non avrete timore."

38. Gesù disse, "Spesso avete desiderato ascoltare queste parole che vi dico, e non avevate nessuno da cui ascoltarle. Vi saranno giorni in cui mi cercherete e non mi troverete."

39. Gesù disse, "I Farisei e gli accademici hanno preso le chiavi della conoscenza e le hanno nascoste. Non sono entrati, e non hanno permesso a quelli che volevano entrare di farlo.

Quanto a voi, siate furbi come serpenti e semplici come colombe."

40. Gesù disse, "Una vite è stata piantata lontano dal Padre. Poiché non è robusta, sarà sradicata a morrà."

41. Gesù disse, "Chiunque ha qualcosa in mano riceverà di più, e chiunque non ha nulla sarà privato anche del poco che ha."

42. Gesù disse, "Siate come passanti."

43. I suoi discepoli gli dissero, "Chi sei tu per dirci queste cose?"

"Non comprendete chi sono da quello che dico.

Invece, siete diventati come i Giudei, che amano l'albero ma odiano i frutti, o amano i frutti ma odiano l'albero."

44. Gesù disse, "Chiunque bestemmia contro il Padre sarà perdonato, e chiunque bestemmia contro il figlio sarà perdonato, ma chiunque bestemmia contro lo spirito santo non sarà perdonato, né sulla terra né in cielo."

45. Gesù disse, "L'uva non si coglie dai rovi, né i fichi dai cardi, poiché essi non danno frutti.

I buoni producono bene da quanto hanno accumulato; i cattivi producono male dalla degenerazione che hanno accumulato nei loro cuori, e dicono cose malvagie. Poiché dal traboccare del cuore producono il male."

46. Gesù disse, "Da Adamo a Giovanni il Battista, fra quanti nacquero da donna nessuno è tanto più grande di Giovanni il Battista da non dover abbassare lo sguardo.

Ma vi dico che chiunque fra voi diventerà un bambino riconoscerà il regno e

diventerà più grande di Giovanni."

47. Gesù disse, "Un uomo non può stare in sella a due cavalli o piegare due archi.

E uno schiavo non può servire due padroni, altrimenti lo schiavo onorerà l'uno e offenderà l'altro.

Nessuno beve vino stagionato e subito dopo vuole bere vino giovane. Il vino giovane non viene versato in otri nuovi, altrimenti si guasta.

Non si cuce un panno vecchio su un abito nuovo, perché si strapperebbe."

48. Gesù disse, "Se due persone fanno pace in una stessa casa diranno alla montagna 'Spostati!' e quella si sposterà."

49. Gesù disse, "Beati coloro che sono soli e scelti, perché troveranno il regno. Poiché da lì venite, e lì ritornerete."

50. Gesù disse, "Se vi diranno 'Da dove venite?' dite loro, 'Veniamo dalla luce, dal luogo dove la luce è apparsa da sé, si è stabilita, ed è apparsa nella loro immagine.'

Se vi diranno, 'Siete voi?' dite, 'Siamo i suoi figli, e siamo i prescelti del Padre vivente.'

Se vi chiederanno, 'Qual è la prova che il Padre è in voi?' dite loro, 'È il movimento e la quiete.' "

51. I suoi discepoli gli dissero, "Quando riposeranno i morti, e quando verrà il nuovo mondo?"

Lui disse loro, "Quello che aspettate è venuto, ma non lo sapete."

52. I discepoli gli dissero, "è utile o no la circoncisione?"

Lui disse loro, "Se fosse utile, il loro padre genererebbe figli già circoncisi dalla loro madre. Invece, la vera circoncisione nello spirito è diventata vantaggiosa da ogni punto di vista."

54. Gesù disse, "Beato il povero, perché suo è il regno dei cieli."

55. Gesù disse, "Chi non odierà suo padre e sua madre non potrà essere mio discepolo, e chi non odierà fratelli e sorelle, e porterà la croce come faccio io, non sarà degno di me."

56. Gesù disse, "Chi è arrivato a conoscere il mondo ha scoperto una carcassa, e di chiunque ha scoperto una carcassa il mondo non è degno."

57. Gesù disse, Il regno del Padre è come un uomo che ha dei semi. Il suo nemico di notte gli ha piantato erbacce fra i semi. L'uomo non ha voluto che i braccianti gli strappassero le erbacce, ma ha detto loro, 'No, altrimenti per strappare le erbacce potreste finire per strappare anche il grano.' Poiché il giorno del raccolto le erbacce saranno molte, e saranno strappate e bruciate."

58. Gesù disse, "Beato l'uomo che si è impegnato e ha trovato la vita."

59. Gesù disse, "Guardate colui che vive finché vivete, altrimenti potreste morire e poi cercare di scorgere colui che vive, e non ne sareste capaci."

60. Vide un samaritano che portava un capretto e andava in Giudea. Disse ai suoi discepoli, "Quell'uomo [...] del capretto." Loro gli dissero, "Così che possa ucciderlo e mangiarlo." Lui disse loro, "Non lo mangerà finché è vivo, ma solo dopo averlo ucciso e ridotto a cadavere."

Loro risposero, "Non potrebbe fare altrimenti."

Lui disse loro, "E così pure voi, cercatevi un posto per riposare, o potreste diventare cadaveri e venire mangiati."

61. Gesù disse, "In due si adageranno su un divano; uno morirà, l'altro vivrà."

Disse Salomè, "Chi sei tu signore? Sei salito sul mio divano e hai mangiato dalla mia tavola come se qualcuno ti avesse inviato."

Gesù le disse, "Sono quello che viene da ciò che è integro. Mi sono state donate delle cose di mio Padre."

"Sono tua discepola."

"Per questa ragione io ti dico, se uno è integro verrà colmato di luce, ma se è diviso, sarà riempito di oscurità."

62. Gesù disse, "Io rivelo i miei misteri a coloro che ne sono degni."

Che la vostra mano sinistra non sappia cosa fa la destra."

63. Gesù disse, "C'era un ricco che aveva molto denaro. Disse, 'Investirò questo denaro così che io possa seminare, mietere e riempire i miei magazzini con il raccolto, e che non mi manchi nulla.' Queste erano le cose che pensava in cuor suo, ma quella stessa notte morì. Chi fra voi ha orecchie ascolti!"

64. Gesù disse, "Un uomo organizzò un ricevimento. Quando ebbe preparato la cena, mandò il suo servo a invitare gli ospiti. Il servo andò dal primo e gli disse, 'Il padrone ti invita.' E quegli disse, 'Ci sono dei mercanti che mi devono dei soldi, e vengono da me stasera. Devo andare a dargli istruzioni. Lo prego di scusarmi ma non posso venire a cena.' Il servo andò da un altro e disse, 'Il padrone ti ha invitato.' Quegli disse al servo, 'Ho comprato una casa, e devo assentarmi per un giorno. Non avrò tempo per la cena.' Il servo andò da un altro e gli disse, 'Il padrone ti invita.' Quegli disse al servo, 'Un mio amico si sposa, e devo preparargli il banchetto. Non potrò venire. Lo prego di scusarmi se non posso venire.' Il servo andò da un altro e gli disse, 'Il padrone ti invita.' Quegli disse al servo, 'Ho comprato una proprietà, e sto andando a riscuotere l'affitto. Non potrò venire, Lo prego di scusarmi.' Il servo ritornò e disse al padrone, 'Quelli che avevi invitato a cena chiedono scusa ma non possono venire.' Il padrone disse al servo, 'Vai per la strada e porta a cena chiunque trovi.'

Acquirenti e mercanti non entreranno nei luoghi del Padre mio."

65. Lui disse, Un [...] uomo possedeva una vigna e l'aveva affittata a dei contadini, così che la lavorassero e gli cedessero il raccolto. Mandò il suo servo dai contadini per farsi consegnare il raccolto. Quelli lo afferrarono, lo picchiarono, e quasi l'uccisero. Poi il servo ritornò dal padrone. Il padrone disse, 'Forse non li conosceva.' Mandò un altro servo, e i contadini picchiarono anche quello. Quindi il padrone mandò suo figlio e disse, 'Forse verso mio figlio mostreranno un qualche rispetto.' Poiché i

contadini sapevano che lui era l'erede della vigna, lo afferrarono e lo uccisero. Chi ha orecchie ascolti!"

66. Gesù disse, "Mostratemi la pietra scartata dai costruttori; quella è la chiave di volta."

67. Gesù disse, "Quelli che sanno tutto, ma sono carenti dentro, mancano di tutto."

68. Gesù disse, "Beati voi, quando sarete odiati e perseguitati;

e non resterà alcun luogo, dove sarete stati perseguitati."

69. Gesù disse, "Beati quelli che sono stati perseguitati nei cuori: sono loro quelli che sono arrivati a conoscere veramente il Padre.

Beati coloro che sopportano la fame, così che lo stomaco del bisognoso possa essere riempito."

70. Gesù disse, "Se esprimerete quanto avete dentro di voi, quello che avete vi salverà. Se non lo avete dentro di voi, quello che non avete vi perderà."

71. Gesù disse, "Distruggerò questa casa, e nessuno sarà in grado di ricostruirla [...]."

72. Un uomo gli disse, "Dì ai miei fratelli di dividere con me i loro averi."

Lui disse all'uomo, "Signore, e chi mi ha nominato spartitore?"

Si girò verso i discepoli e disse, "Non sono uno spartitore, vero?"

73. Gesù disse, "Il raccolto è enorme ma i braccianti sono pochi, perciò pregate il mietitore di mandare i braccianti nei campi."

74. Lui disse, "Signore, sono in molti attorno all'abbeveratoio, ma non c'è nulla nel pozzo."

75. Gesù disse, "In molti si affollano davanti alla porta, ma sarà il solitario ad entrare nella camera nuziale."

76. Gesù disse, "Il regno del Padre è come un mercante che ricevette un carico di mercanzia e vi trovò una perla. Il mercante fu accorto; vendette la mercanzia e si tenne solo la perla.

Così anche voi, cercate il tesoro che è eterno, che resta, dove nessuna tarma viene a rodere e nessun verme guasta."

77. Gesù disse, "Io sono la luce che è su tutte le cose. Io sono tutto: da me tutto proviene, e in me tutto si compie.

Tagliate un ciocco di legno; io sono lì.

Sollevate la pietra, e mi troverete."

78. Gesù disse, "Perché siete venuti nella campagna? Per vedere una canna scossa dal vento? E per vedere un uomo vestito in abiti raffinati, come i capi e i potenti? Quelli sono vestiti in panni raffinati, e non sanno cogliere la verità."

79. Una donna nella folla gli disse, "Fortunato il grembo che ti generò e il seno che ti nutrì."

Lui le disse, "Fortunati coloro che hanno ascoltato la parola del Padre e l'hanno veramente conservata. Poiché vi saranno giorni in cui direte, 'Fortunato il grembo che non ha concepito, e il seno che non ha allattato. ' "

80. Gesù disse, "Chi è arrivato a conoscere il mondo ha scoperto un cadavere, e chi ha scoperto un cadavere è al di sopra del mondo."

81. Gesù disse, "Lasciate che chi è diventato ricco regni, e che chi ha il potere vi rinunci."

82. Gesù disse, "Chi è vicino a me è vicino al fuoco, e chi è lontano da me è lontano dal regno."

83. Gesù disse, "Le immagini sono visibili alla gente, ma la loro luce è nascosta nell'immagine della luce del Padre. Lui si rivelerà, ma la sua immagine è nascosta dalla sua luce."

84. Gesù disse, "Quando vedete ciò che vi somiglia siete contenti. Ma quando vedrete le immagini che nacquero prima di voi e che non muoiono né diventano visibili, quanto dovrete sopportare!"

85. Gesù disse, "Adamo è partito da un grande potere e una grande ricchezza, ma non era degno di voi. Perché se fosse stato degno, non avrebbe conosciuto la morte."

86. Gesù disse, "Le volpi hanno tane e gli uccelli hanno nidi, ma gli esseri umani non hanno un posto dove stendersi e riposare."

87. Gesù disse, "Quanto è misero il corpo che dipende da un corpo, e quanto è misera l'anima che dipende da entrambi."

88. Gesù disse, "I messaggeri e i profeti verranno da voi e vi daranno ciò che vi appartiene. Voi, da parte vostra, date loro quello che avete, e dite a voi stessi, 'Quando verranno a prendere quello che gli appartiene?'"

89. Gesù disse, "Perché sciacquate l'esterno della coppa? Non capite che quello che ha creato l'interno è anche quello che ha creato l'esterno?"

90. Gesù disse, "Venite a me, perché il mio giogo è confortevole e il mio dominio è gentile, e troverete la vostra pace."

91. Gli dissero, "Dicci chi sei così che possiamo credere in te."

Lui disse loro, "Voi esaminate l'aspetto di cielo e terra, ma non siete arrivati a comprendere colui che è di fronte a voi, e non sapete come interpretare il momento attuale."

92. Gesù disse, "Cercate e troverete."

Nel passato, comunque, non vi ho rivelato le cose che allora mi chiedeste. Ora vorrei dirvele, ma voi non le chiedete più."

93. "Non date le cose sacre ai cani, perché potrebbero gettarle sullo sterco. Non gettate perle ai porci, o potrebbero [...]."

94. Gesù disse, "Colui che cerca troverà, e chi bussa entrerà."

95. Gesù disse, "Se avete denaro, non prestatelo a interesse. Piuttosto, datelo a qualcuno da cui non lo riavrete."

96. Gesù disse, "Il regno del Padre è come una donna. Prese un po' di lievito, lo nascose nell'impasto, e ne fece grandi forme di pane. Chi ha orecchie ascolti!"

97. Gesù disse, "Il regno è come una donna che portava una giara piena di farina. Mentre camminava per una lunga strada, il manico della giara si ruppe e la farina le si sparse dietro sulla strada. Lei non lo sapeva; non si era accorta di nulla. Quando raggiunse la sua casa, posò la giara e scoprì che era vuota."

98. Gesù disse, "Il regno del Padre è come una persona che voleva uccidere un potente. Prima di uscire di casa sfoderò la spada e la infilò nel muro per provare se il suo braccio riusciva a trapassarlo. Poi uccise il potente."

99. I discepoli gli dissero, "I tuoi fratelli e tua madre sono qui fuori."

Lui disse loro, "Quelli che fanno il volere del Padre mio sono i miei fratelli e mia madre. Sono quelli che entreranno nel regno di mio Padre."

100. Mostrarono a Gesù una moneta d'oro e gli dissero, "Gli uomini dell'imperatore romano ci chiedono le tasse."

Lui disse loro, "Date all'imperatore quello che è dell'imperatore, date a Dio quello che è di Dio, e date a me quel che è mio."

101. "Chiunque non odia padre e madre come me non può essere mio discepolo, e chiunque non ama padre e madre come me non può essere mio discepolo. Poiché mia madre [...], ma la mia vera madre mi ha dato la vita."

102. Gesù disse, "Maledetti i Farisei! Sono come un cane che dorme nella mangiatoia: il cane non mangia, e non fa mangiare il bestiame."

103. Gesù disse, "Beati quelli che sanno da dove attaccheranno i ribelli. Possono organizzarsi, raccogliere le risorse imperiali, ed essere preparati prima che i ribelli

arrivino."

104. Dissero a Gesù, "Vieni, oggi preghiamo, e digiuniamo."

Gesù disse, "Quale peccato ho commesso, o di quale impurità mi sono macchiato? Piuttosto, quando lo sposo lascia la camera nuziale, allora lasciate che la gente digiuni e preghi."

105. Gesù disse, "Quando farete dei due uno diventerete figli di Adamo, e quando direte 'Montagna, spostati!' si sposterà."

107. Gesù disse, "Il regno è come un pastore che aveva cento pecore. Una di loro, la più grande, si smarrì. Lui lasciò le altre novantanove e la cercò fino a trovarla. Dopo aver faticato tanto le disse, 'Mi sei più cara tu di tutte le altre novantanove.'"

108. Gesù disse, "Chi berrà dalla mia bocca diventerà come me; io stesso diventerò quella persona, e tutte le cose nascoste gli si riveleranno."

109. Gesù disse, "Il regno del Padre è come una persona che aveva un tesoro nascosto nel suo campo ma non lo sapeva. E quando morì lo lasciò a suo figlio. Il figlio non ne sapeva nulla neanche lui. Diventò proprietario del campo e lo vendette. L'acquirente andò ad arare, scoprì il tesoro, e cominciò a prestare denaro a interesse a chi gli pareva."

110. Gesù disse, "Lasciate che chi ha trovato il mondo, ed è diventato ricco, rinunci al mondo."

111. Gesù disse, "I cieli e la terra si apriranno al vostro cospetto, e chiunque è vivo per colui che vive non vedrà la morte."

Non dice Gesù, "Di quelli che hanno trovato se stessi, il mondo non è degno?"

112. Gesù disse, "Maledetta la carne che dipende dall'anima. Maledetta l'anima che dipende dalla carne."

113. I suoi discepoli gli chiesero, "Quando verrà il regno?"

"Non verrà cercandolo. Non si dirà 'Guarda, è qui!', oppure 'Guarda, è là!' Piuttosto,

il regno del Padre è sulla terra, e nessuno lo vede."

[INDIETRO](#)

IL VANGELO DI FILIPPO

- 1.) Un Ebreo crea un Ebreo, e questo è chiamato così: "proselito"; ma un proselito non crea un proselito. Coloro che sono nella Verità sono come quelli e ne creano altri; ai secondi invece è sufficiente entrare nell'esistenza.**
- 2.) Lo schiavo aspira soltanto ad essere libero, ma non aspira alle ricchezze del padrone. Il figlio invece non è soltanto figlio, ma si attribuisce l'eredità del padre.**
- 3.) Coloro che ereditano da chi è morto sono essi stessi morti ed ereditano cose morte. Coloro che ereditano da chi è vivo sono essi stessi vivi ed ereditano le cose vive e le cose morte. Coloro che sono morti non ereditano nulla. Come potrebbe, infatti, ereditare un morto? Ma se colui che è morto eredita da chi è vivo. egli non morirà; anzi, il morto vivrà di nuovo.**
- 4.) Un pagano non muore, perché egli non è mai vissuto, per dover morire. Colui che ha creduto nella Verità ha trovato la vita, e quest'uomo può correre il pericolo di morire, poiché è vivo.**
- 5.) Dal giorno che il Cristo è venuto, il mondo è creato, le città adornate, e ciò che è morto è gettato via.**
- 6.) Quando noi eravamo Ebrei eravamo orfani e avevamo soltanto nostra madre. Ma da quando siamo divenuti Cristiani abbiamo acquistato un padre e una madre.**
- 7.) Coloro che seminano d'inverno raccolgono d'estate: l'inverno è il mondo, l'estate è l'altro eone. Seminiamo nel mondo per poter poi raccogliere in estate. Per questo motivo non conviene che durante l'inverno noi preghiamo: subito dopo l'inverno viene l'estate, e chi raccoglierà d'inverno non raccoglierà, ma racimolerà.**
- 8.) Come uno è di questa maniera, così produrrà frutto. E questo non soltanto non verrà fuori nei giorni comuni, ma anche il Sabato sarà senza frutto.**
- 9.) Il Cristo è venuto a riscattare alcuni, a liberare altri, a salvare altri. Quelli che erano stranieri egli li ha riscattati e li ha fatti suoi. Ed ha separato i suoi, quelli che ha costituito come pegno, secondo la sua volontà.
Non solo quando si è manifestato egli ha depresso la sua anima quando ha voluto, ma da che esiste il mondo, egli ha depresso la sua anima. E quando ha voluto, allora è venuto a riprenderla, poiché essa era stata lasciata come pegno. Era in mezzo a ladroni ed era stata tenuta prigioniera: egli l'ha riscattata e ha salvato i buoni nel mondo, e anche i cattivi.**

10.) La luce e le tenebre, la vita e la morte, ciò che è a destra e ciò che è a sinistra, sono fratelli fra di loro: non è possibile separarli. Per questo motivo né i buoni sono buoni, né i cattivi sono cattivi, né la vita è vita, né la morte è morte. Perciò ciascuna cosa sarà distinta secondo l'origine del suo essere. Ma quelli che sono innalzati sopra il mondo sono indissolubili ed eterni.

11.) I nomi che vengono dati alle cose terrestri racchiudono un grande inganno, perché distolgono i cuori da concetti che sono autentici verso concetti che non sono autentici. Chi sente la parola "Dio" non intende ciò che è autentico, ma intende ciò che non è autentico. Così pure per "Padre" e "Figlio" e "Spirito Santo" e "Vita" e "Luce" e "Resurrezione" e "Chiesa" e tutti gli altri nomi non s'intende ciò che è autentico, ma s'intende ciò che non è autentico. A meno che non si sia venuti a conoscenza di ciò che è autentico, questi nomi sono nel mondo per ingannare. Se essi fossero nell'eone, non sarebbero nominati ogni giorno nel mondo e non sarebbero mescolati tra le cose terrestri. Essi hanno la loro fine nell'eone.

12.) Un solo nome non è pronunciato nel mondo: il nome che il Padre ha dato al Figlio. Esso è al di sopra di tutto. È il nome di "Padre", perché il Figlio non diventerebbe Padre se non avesse rivestito se stesso del nome di "Padre". Questo nome, coloro che lo posseggono lo intendono in verità, ma non lo pronunciano. Invece coloro che non lo posseggono non lo intendono. Ma la Verità ha espresso dei nomi nel mondo a questo motivo: che non è possibile apprendere senza nomi. La Verità è unica e molteplice, e a nostro vantaggio, per insegnarci, per amore, quella Unica, attraverso molte.

13.) Gli arconti vollero ingannare l'uomo, perché essi videro che egli aveva la stessa origine di quelli che sono veramente buoni. Essi presero il nome delle cose che sono buone e lo diedero alle cose che non sono buone, per potere, per mezzo dei nomi, ingannare gli uomini e legarli alle cose che non sono buone. E poi, se essi fanno loro un favore, li allontanano da ciò che non è buono e li collocano in ciò che è buono, quello che essi conoscono. Perch'essi hanno deliberato di prendere l'uomo libero e fare di lui un loro schiavo, per sempre.

14.) Vi sono potenze che danno questo all'uomo non volendo che egli sia salvo, per poter diventare suoi dominatori. Perché se l'uomo è loro schiavo vengono fatti sacrifici e si offrono animali alle potenze. E ciò che essi hanno offerto è bensì vivo, ma dopo che l'hanno offerto muore. Quanto all'uomo, fu offerto morto a Dio, ed è vissuto.

15.) Prima della venuta del Cristo, non c'era pane nel mondo, così come nel paradiso, il luogo dov'era Adamo. C'erano molti alberi per il nutrimento degli animali, ma non c'era frumento per il nutrimento dell'uomo. L'uomo si nutriva come gli animali, ma quando venne Cristo, L'Uomo perfetto, portò il pane dal cielo affinché l'uomo potesse nutrirsi con un cibo da uomo.

16.) Gli arconti pensavano che fosse per la loro potenza e la loro volontà che gli uomini facevano tutto ciò che facevano, ma lo Spirito Santo preparava per essi ogni cosa in segreto, come egli

voleva. Fu seminata dappertutto la Verità, quella che esiste fin da principio, e molti la videro mentre era seminata, ma pochi sono quelli che la vedono quando viene raccolta.

17.) Taluni hanno detto che Maria ha concepito dallo Spirito Santo. Essi sono in errore. Essi non sanno quello che dicono. Quando mai una donna ha concepito da una donna? Maria è la vergine che nessuna forza ha violato, e questo è un grande anatema per gli Ebrei, che sono gli apostoli e gli apostolici. Questa Vergine, che nessuna forza ha violato [...], e le Potenze si contaminano. E il Signore non avrebbe detto: "Mio Padre che è nei cieli," se non avesse avuto un altro padre, ma avrebbe semplicemente detto: "Mio Padre".

18.) Il Signore disse ai discepoli: "[...], entrate nella Casa del Padre, ma non prendete nulla nella Casa del Padre e non portate via nulla.

19.) "Gesù" è un nome segreto, "Cristo" è un nome manifesto. Infatti "Gesù" non esiste in nessuna lingua, tuttavia il suo nome è "Gesù", come lo hanno chiamato. Quanto a "Cristo" il suo significato è "Messia" in siriano e *xxxxxxxx* in greco. Ad ogni modo, tutti gli altri lo chiamano secondo la lingua di ciascuno di loro. "Nazareno" è l'unica cosa che è stata rivelata di ciò che è sconosciuto.

20.) Cristo ha in se stesso tutte le qualità: è sia uomo, sia angelo, sia mistero, sia Padre.

21.) Coloro che dicono che il Signore prima è morto e poi è risuscitato, si sbagliano, perché egli prima è risuscitato e poi è morto. Se uno non consegue prima la resurrezione non morirà, perché "come è vero che Dio vive" egli sarà già morto.

22.) Nessuno nasconde un oggetto prezioso in un recipiente di grande valore, ma spesso tesori incalcolabili sono posti in un recipiente del valore di un asse. Così è per l'anima: essa è un oggetto prezioso ed è venuta a trovarsi in un corpo spregevole.

23.) Vi sono certuni che hanno paura di risuscitare nudi. Per questo essi vogliono risuscitare nella carne, e non sanno che quelli che portano la carne, proprio essi sono nudi. Quelli che spogliano se stessi fino ad essere nudi, non sono nudi. Né carne né sangue possono ereditare il Regno di Dio. Qual'è quello che non erediterà? Il corpo che noi abbiamo. Qual'è invece quello che erediterà? Quello di Gesù e il suo sangue. È per questo che egli ha detto: "Chi non mangerà la mia carne (Logos) e non berrà il mio sangue non ha la vita in se stesso". E cosa sono queste cose? La sua carne è il Logos e il suo sangue è lo Spirito Santo (anima). Chi ha ricevuto queste cose ha cibo, bevanda e vestito. Io, poi, biasimo anche gli altri, quelli che dicono che non si risusciterà. Infatti ambedue sono in errore. Tu dici che la carne non risusciterà: dimmi allora che cosa risusciterà, affinché noi possiamo renderti onore. Tu dici che lo Spirito è dentro la carne, che c'è pure questa luce dentro la carne. Ma è il Logos, quest'altro che è nella carne! In questa carne (Logos) in cui Tutto esiste, bisogna dunque risuscitare.

- 24.) In questo mondo, quelli che indossano i vestiti (anime) sono superiori ai vestiti (corpo); nel Regno dei Cieli i vestiti (spirito) sono superiori a quelli che li indossano, per l'acqua ed il fuoco che purificano tutto il luogo.**
- 25.) Ciò che è manifesto, lo è grazie a ciò che è manifesto; ciò che è nascosto, grazie a ciò che è nascosto. Ma vi sono certe cose nascoste che lo sono grazie a cose manifeste. C'è un'acqua nell'acqua ed un fuoco nel crisma.**
- 26.) Gesù le ha portate tutte in segreto. Infatti non si era rivelato come era, ma si è rivelato come potevano vederlo. E così si è manifestato a tutti questi: si è manifestato come grande ai grandi, si è manifestato come piccolo ai piccoli, si è manifestato agli angeli come angelo e agli uomini come uomo. Per questo il suo Logos è rimasto nascosto a tutti. Taluni, invero, lo hanno visto, credendo di vedere se stessi. Ma quando è apparso, in gloria, ai suoi discepoli, sulla montagna, egli non era piccolo. È diventato grande, ma ha fatto grandi i suoi discepoli, perché fossero in grado di vederlo grande.
Egli ha detto quel giorno, nella preghiera di ringraziamento: "Tu che hai congiunto la Perfezione "la Luce "con lo Spirito Santo, congiungi gli angeli con noi, immagini.**
- 27.) Non disprezzare l'Agnello, perché senza di lui non è possibile vedere la Porta del Regno. Nessuno potrà andare alla presenza del Re, se è nudo.**
- 28.) L'Uomo celeste, molti sono i suoi figli, più che dell'Uomo terrestre. Se i figli di Adamo sono numerosi, per quanto ne muoiano, quanti di più sono i figli dell'Uomo perfetto che non muoiono mai, ma sono rigenerati in eterno!**
- 29.) Il padre genera un figlio, ma il figlio non può generare un figlio, perché chi è stato generato non può generare. Il figlio acquista per sé soltanto fratelli, non figli.**
- 30.) Tutti coloro che sono generati nel mondo sono generati dalla natura, gli altri dallo Spirito. Coloro che sono generati da questo gridano di là all'Uomo, perché si nutrono della promessa del Luogo in alto.**
- 31.) Colui che si nutre dalla bocca, se di lì è uscito il Logos verbo di verità, dovrà essere nutrito dalla bocca, e diventare "perfetto". Perché il perfetto diventa fecondo per mezzo di un bacio, e genera. Per questo motivo anche noi ci bacciamo l'un l'altro, e concepiamo l'uno dall'altro, per opera della grazia che è in noi.**
- 32.) Erano tre (Maria), che andavano sempre con il Signore: sua madre Maria, sua sorella, e la Maddalena, che è detta sua consorte. Infatti era "Maria": sua sorella, sua madre e la sua consorte.**
- 33.) "Padre" e "Figlio" sono nomi semplici, "Spirito Santo" è un nome duplice. Quelli sono in ogni luogo: essi sono in alto, essi sono in basso, essi sono nell'invisibile, essi sono in ciò che è**

manifesto. Lo Spirito Santo è in ciò che è manifesto, in basso, è nell'invisibile, in alto.

34.) I santi sono serviti dalle Potenze cattive. Infatti queste sono accecate dallo Spirito Santo, tanto che credono di servir l'uomo, mentre agiscono per i santi. Per questo motivo un giorno un discepolo domandò al Signore qualcosa riguardo al mondo ed egli rispose: "Domandalo a tua Madre ed ella ti darà qualcosa di diverso".

35.) Gli apostoli dissero ai discepoli: "Possa ogni nostra offerta avere sale! "Essi chiamavano Sofia: "sale". Senza di questo, nessuna offerta è accettabile.

36.) Ma Sofia è sterile, senza il Figlio. Per questo motivo essa è chiamata [...] sale. Il luogo in cui essi [...] alla loro maniera, è lo Spirito Santo. Perciò molti sono i suoi figli.

37.) Ciò che il padre ha, appartiene al figlio; e a questi "il figlio" per tutto il tempo è piccolo, non si affida quello che è suo. Ma quando diventa uomo, il padre gli dà tutto ciò che gli appartiene.

38.) Quelli che sono perduti, che lo Spirito genera, sono perduti anche per causa sua. Per questo, con il medesimo soffio, il fuoco si attizza e si spegne.

39.) Una cosa è Achamoth e un'altra cosa è Echmoth. Achamoth è semplicemente Sofia, mentre Echmoth è la Sofia della morte. È questa che conosce la morte, e che è chiamata piccola Sofia.

40.) Ci sono animali che sono soggetti all'uomo, come il vitello, l'asino, e altri di questo genere. Ce ne sono altri che non sono soggetti e vivono appartati in luoghi solitari. L'uomo lavora il campo con gli animali che gli sono soggetti, e con questo nutre se stesso e gli animali, tanto quelli che gli sono soggetti, quanto quelli che non gli sono soggetti. La stessa cosa è per l'Uomo perfetto. Egli lavora con le Potenze che gli sono soggette e prepara ogni cosa per l'Esistenza. Poiché in questo modo l'intero luogo è seminato, sia il buono che il cattivo, ciò che è destra e ciò che è a sinistra. Lo Spirito Santo raccoglie insieme e guida le Potenze soggette e non soggette, e quelle appartate. Perché, invero, esso [...] le riunisce, affinché [...].

41.) Adamo, se è stato formato, tu troverai che i suoi figli sono una eccellente fabbricazione. Se egli non è stato formato, ma generato, tu troverai che era eccellente il suo seme. Ora, ecco che egli è stato formato e generato. Che eccellenza è questa!

42.) Dapprima si è avuto l'adulterio, poi l'omicidio. Ed egli fu generato da adulterio, perché era figlio del serpente. Per questo divenne assassino, come era anche suo padre, e uccise il proprio fratello. Perché ogni associazione che si forma tra cose differenti l'una dall'altra è un adulterio.

43.) Dio è un tintore. Come le buone tinture, che si dicono genuine, muoiono con le cose che sono state tinte con esse, così è con le cose tinte da Dio: poiché le sue tinture sono immortali, esse diventano immortali grazie ai suoi colori. Ora Dio, ciò che immerge, lo immerge nell'acqua.

44.) Non è possibile che uno veda qualcuna delle realtà autentiche, a meno che non diventi come esse. La Verità non è come per l'uomo nel mondo: egli vede il sole, ma non è il sole, e vede il cielo e la terra e tutte le altre cose, ma non sono per nulla quelli autentici.

Ma tu hai visto qualcuna delle cose del Luogo e sei divenuto di quelle. Tu hai visto lo Spirito e sei diventato Spirito. Tu hai visto Cristo e sei diventato Cristo. Tu hai visto il Padre e diventerai il Padre. Per questo, ora, tu vedi ogni cosa e non vedi te stesso. Ma ti vedrai nel Luogo, perché quello che tu vedi, lo diventerai.

45.) La Fede riceve, l'Amore dà. Nessuno può ricevere senza la fede, nessuno può dare senza l'amore. Per questo motivo, per poter ricevere, noi abbiamo la fede, ma anche allo scopo di poter dare con sincerità, poiché, se qualcuno non dà con amore, non ha alcun profitto da quello che ha dato.

46.) Colui che non ha ancora ricevuto il Signore è ancora un Ebreo.

47.) Gli apostoli che sono stati prima di noi l'hanno chiamato così: "Gesù Nazareno Cristo". L'ultimo nome è "Cristo", il primo è "Gesù", quello in mezzo è "Nazareno". "Messia" ha due significati: tanto "Cristo" che "il limitato". "Gesù" in ebraico è: "la Redenzione". "Nazara" è: "la Verità". perciò "Nazareno" è "quello della Verità".

48.) La perla, se è gettata nel fango, non diventa di minor pregio, né, se viene unta con olio di balsamo, diventa di maggior pregio, ma ha sempre valore agli occhi del suo proprietario. Così è per i figli di Dio: dovunque essi siano, essi hanno sempre valore agli occhi del loro Padre.

49.) Se tu dici: "Io sono un Giudeo, "nessuno si preoccuperà. Se tu dici: "Io sono Romano," nessuno si sentirà scosso. Se tu dici: "Io sono un Greco, un barbaro, uno schiavo, un libero, " nessuno si turberà. Se tu dici: "Io sono un Cristiano," tutti si agiteranno. Possa io ricevere questa designazione, che [...] non possono sopportare: cioè questo nome.

50.) Dio è un divoratore di uomini. Per questo l'uomo gli è immolato. Prima di immolare l'uomo gli si immolavano gli animali, perché non erano dei, quelli a cui si facevano sacrifici.

51.) I vasi di vetro e i vasi di terracotta sono fabbricati per mezzo del fuoco. Ma i vasi di vetro, se si rompono, vengono modellati di nuovo, perché provengono da un soffio. I vasi di terracotta, se si rompono, vengono distrutti, perché essi sono prodotti senza soffio.

52.) Un asino che girava una macina fece cento miglia, camminando. Quando fu slegato, trovò che era ancora nello stesso posto. Ci sono uomini che camminano molto e non avanzano affatto. Quando è venuta per loro la sera, essi non hanno visto né città, né villaggio, né creatura, né natura, e potenza e angelo. Invano, i miseri, si sono travagliati.

53.) L'eucaristia è Gesù; infatti in siriano è chiamato Pharisatha, cioè: "colui che è steso". Infatti Gesù è venuto a crocifiggere il mondo.

54.) Il Signore entrò nella tintoria di Levi. Prese settantadue colori e li versò nella tinozza. Li tirò fuori tutti bianchi e disse: "È così, invero, che il Figlio dell'uomo è venuto come tintore (lavaggio battesimale).

55.) La Sofia, che è chiamata sterile, è la madre degli angeli. La consorte di Cristo è Maria Maddalena. Il Signore amava Maria più di tutti i discepoli e la baciava spesso sulla bocca. Gli altri discepoli allora dissero: "Perché ami lei più di tutti noi? "Il Salvatore rispose e disse loro: "Perché, non amo voi tutti come lei?

56.) Un cieco e un uomo che vede, quando sono tutti e due nelle tenebre, non sono differenti l'uno dall'altro. Ma quando viene la luce, allora quello che vede vedrà la luce e quello che è cieco rimarrà nelle tenebre.

57) Il Signore ha detto: "Beato colui che era, prima di venire al mondo! Perché chi è, lo era e lo sarà.

58.) La superiorità dell'uomo non è manifesta, ma è nel segreto. Per questo egli è il signore degli animali che sono più forti di lui, che sono grandi secondo ciò che è manifesto e secondo ciò che è nascosto, ed è lui a dar loro il sostentamento. Infatti se l'uomo si separa da loro, essi si uccidono e si mordono tra di loro. Essi si sono divorati l'un l'altro finché non hanno trovato cibo. Ma ora hanno trovato cibo, perché l'uomo ha lavorato la terra.

59.) Se qualcuno scende nell'acqua e ne esce fuori senza aver ricevuto nulla e dice: "Io sono cristiano, "egli si è appropriato il nome; ma se egli riceve lo Spirito Santo, ha il dono del nome. Chi ha avuto il dono, non ne è più privato; ma chi se l'è appropriato, gli viene tolto.

60.) Questo è quanto succede per il matrimonio. Se qualcuno entra nell'esistenza per un mistero, il mistero del matrimonio è grande. Poiché senza di esso il mondo non sarebbe. Infatti la consistenza del mondo è l'uomo (emanazione divina), e la consistenza dell'uomo è il matrimonio (nel congiungimento spirituale). Abbiate presente l'accoppiamento immacolato, perché esso ha grande potenza. La sua immagine è nella congiunzione carnale.

61.) Tra gli spiriti impuri ve ne sono di maschili e di femminili. I maschili sono quelli che si congiungono alle anime che abitano in un corpo di femmina; i femminili sono quelli che si congiungono alle anime che sono in un corpo di uomo. Perché essi sono separati. E nessuno potrà loro sfuggire, quando essi lo posseggono, a meno che egli non riceva un potere maschile o femminile, cioè di sposo o di sposa. Ora, questo lo riceve in immagine dalla camera nuziale. Quando le femmine sciocche vedono un maschio seduto da solo, balzano su di lui, scherzano con

lui e lo seducono. Ugualmente gli uomini sciocchi, quando vedono una bella donna seduta da sola, la lusingano e le fanno pressione, perché desiderano possederla. Ma se essi vedono un uomo con la moglie, seduti vicino, le femmine non possono andare dall'uomo e gli uomini non possono andare dalla femmina. La stessa cosa è, se l'immagine e l'angelo si uniscono insieme (innalzamento spirituale): non c'è alcuna possibilità di andare verso l'uomo o verso la donna.

Colui che esce dal mondo non può più essere trattenuto, per essere stato nel mondo. È manifesto che egli si è elevato al di sopra dei desideri, della morte e della paura. Egli è il signore della natura, egli è superiore alla gelosia. Ma se queste cose ci sono, lo posseggono e lo soffocano. E come potrà essere in grado di sfuggire loro?

Spesso vengono di quelli che dicono: " Noi siamo credenti " per sfuggire agli spiriti impuri e ai demoni. Perché, se avessero ricevuto lo spirito santo, non ci sarebbero stati spiriti impuri che si congiungessero con loro.

62.) Non temere la carne e non amarla. Se la temi, essa ti dominerà. Se l'ami, essa ti divorerà e ti soffocherà.

63.) O si è nel mondo o nella resurrezione o nei luoghi intermedi. Purché non mi succeda di essere trovato in questi! In questo mondo c'è del buono e del cattivo. Quello che c'è di buono non è tutto buono, e quello che c'è di cattivo non è tutto cattivo. Ma oltre questo mondo c'è qualcosa di cattivo che è veramente cattivo, e cioè quello che si chiama l' "Intermedio". Esso è la morte. Mentre siamo in questo mondo, è necessario acquistare per noi la resurrezione, cosicché, quando ci spogliamo della carne, possiamo essere trovati nella Quietè (beatitudine celeste) e non andiamo errando nell'Intermedio. Vi sono molti, infatti, che si smarriscono durante il cammino. Ed è bene, pertanto, uscire dal mondo prima che l'uomo abbia peccato.

64.) Vi sono taluni che né vogliono né possono. Invece altri, se vogliono, non ne hanno alcun profitto, perché non hanno agito. Infatti il volere soltanto li rende peccatori come il non-volere e il non-agire.

65.) Un apostolico ebbe una visione alcune persone che erano rinchiusi in una casa in fiamme e legate con catene di fuoco e gettate in un mare di fuoco, che bruciava dinanzi a loro. E dicevano: " Gettate acqua sul fuoco! " Ma essi dicevano che non erano in grado di salvarle, secondo la loro volontà. Essi ricevettero la morte come punizione, quella che è chiamata "le tenebre esteriori", perché consiste in acqua e fuoco.

66.) L'anima e lo spirito sono entrati nell'esistenza dall'acqua, dal fuoco e dalla luce, che il figlio della camera nuziale [...]. Il fuoco è il crisma, la luce è il fuoco. Io non parlo di questo fuoco, che non ha forma, ma dell'altro, la cui forma è bianca, che è fatto di luce e di bellezza, e che dà bellezza.

67.) La verità non è venuta nel mondo nuda, ma è venuta in simboli ed immagini. Esso non la riceverà in altra maniera. C'è una rigenerazione e un'immagine di rigenerazione. Ed è veramente

necessario che si sia rigenerati attraverso l'immagine. Che cos'è la resurrezione? E la immagine è necessario che risorga attraverso l'immagine e la camera nuziale; l'immagine attraverso l'immagine, è necessario che si entri nella Verità, che è la restaurazione.

Questo è inevitabile per coloro che non soltanto ricevono il nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ma che li hanno ottenuti proprio per sé. Se uno non li ottiene proprio per sé, anche il nome gli sarà tolto. Ora questi si ottengono con il crisma della pienezza della potenza della Croce, che gli apostoli hanno chiamato la destra e la sinistra. Infatti costui non è più un cristiano, ma un Cristo.

68.) Il Signore ha operato ogni cosa in un mistero: un battesimo e un crisma, un'eucaristia e una redenzione, e una camera nuziale.

69.) Egli ha detto: " Io sono venuto a rendere le cose di sotto come le cose di sopra e le cose esterne come quelle interne, e ad unirle tutte nel Luogo ". Egli si è manifestato qui attraverso simboli ed immagini. Coloro che dicono che c'è qualcuno al di sopra e qualcuno al di sotto, si sbagliano. Infatti, quello che si è manifestato è quello che è chiamato "quello che è di sotto", e quello a cui appartengono le cose nascoste è "quello che è al di sopra" di lui. Sarebbe bene, in verità, dire così: "l'interno" e "l'esterno" e "l'esterno dell'esterno". Per questo il Signore ha chiamato la corruzione "le tenebre esteriori", al di fuori delle quali non c'è nulla. Egli ha detto: " Mio Padre che è nel segreto ".

Egli ha detto: " Entra nella tua camera e chiudi la porta su di te e prega tuo Padre che è nel segreto, " cioè che è nell'interno di tutte le cose.

Ora, ciò che è nell'interno di tutte le cose è il pleroma. Fuori di esso non c'è nulla che gli sia interno. Questo è quello che è detto: "ciò che è al di sopra di esse".

70.) Prima del Cristo, molti erano usciti. Ma là, di dove erano usciti, non potevano più ritornare, e di là, dove erano entrati, non potevano più uscire. Ma è venuto il Cristo: quelli che erano entrati, egli li ha fatti uscire, e quelli che erano usciti, li ha fatti entrare.

71.) Quando Eva era in Adamo, non esisteva la morte. Ma dopo che essa si fu separata, la morte è sopravvenuta. Se essa entra di nuovo in lui, e se egli la riprende in se stesso, non esisterà più la morte.

72.) " Mio Dio, mio Dio! Perché, o Signore, mi hai abbandonato? " Egli ha detto queste parole sulla croce, perché essa [Egli] ha separato dal Luogo la sua anima, che era stata generata dallo Spirito Santo, per opera di Dio.

Il Signore si è levato dai morti ed è divenuto come era prima. Ma il suo corpo era perfetto: aveva bensì una carne, ma questa carne è una carne autentica, mentre la nostra carne non è autentica, ma noi possediamo un'immagine di quella autentica.

73.) La camera nuziale non è per le bestie (ilici), né per gli schiavi (psichici), né per le donne già possedute (impurità), ma è per gli uomini liberi (spirituali) e per le vergini (purezza).

74.) Noi siamo stati generati bensì dallo Spirito Santo, ma siamo stati di nuovo generati da Cristo, a due a due. Abbiamo avuto il crisma dello Spirito, e quando siamo stati rigenerati siamo stati uniti.

75.) Nessuno potrebbe vedere se stesso né nell'acqua né in uno specchio, senza la luce; né tu potrai rivedere te stesso nella Luce, senza acqua né specchio. Per questo occorre essere battezzati in ambedue: nella luce e nell'acqua. E invero la luce è il crisma.

76.) C'erano tre edifici, come luoghi per le offerte, in Gerusalemme: uno era aperto verso sud e si chiamava "il Santo del Santo", il terzo era aperto verso oriente e si chiamava il "Santo dei Santi", il luogo in cui il Sommo Sacerdote entrava egli solo. Il battesimo è l'edificio "Santo", la redenzione è il "Santo del Santo", e il "Santo dei Santi" è la camera nuziale. Il battesimo contiene la resurrezione e la redenzione. La redenzione è nella camera nuziale. Ma la camera nuziale è superiore a queste due.

Tu non potrai trovare [...] quelli che pregano [...] Gerusalemme [...] che si chiama "il Santo dei Santi" [...], non la camera nuziale, ma solo l'immagine [...]. La sua cortina si è strappata dall'alto in basso, perché occorre che qualcuno dal basso salisse in alto.

77.) Coloro che si sono rivestiti della luce perfetta, le Potenze non li vedono e non possono trattenerli. Ora, ci si rivestirà di questa luce per un mistero, nella unione.

78.) Se la donna non si fosse separata dall'uomo, non sarebbe morta, con l'uomo. La sua separazione è stata l'origine della morte. Per questo motivo è venuto il Cristo: per annullare la separazione che esisteva fin dalle origini e unire di nuovo i due, e per dare la vita a quelli che erano morti nella separazione e unirli.

79.) Ora, la donna si unisce a suo marito nella camera nuziale, e quelli che si sono uniti nella camera nuziale non si separeranno più. È per questo che Eva si è separata da Adamo: perché essa non era unita a lui nella camera nuziale.

80.) L'anima di Adamo è venuta nell'esistenza per mezzo di un soffio. Suo consorte è lo spirito. Chi glielo ha dato è sua Madre; e con l'anima gli è stato dato uno spirito, al suo posto. Per questo, quando si è nascosto egli ha pronunciato parole superiori alle Potenze. Esse lo invidiarono perché erano separate dall'unione spirituale [...].

81.) Gesù ha rivelato sulle rive del Giordano la pienezza del Regno dei Cieli che esisteva prima del Tutto. Poi egli fu rigenerato. Poi fu adottato come figlio. Poi fu unto. Poi fu redento. Poi ha redento.

82.) Se è possibile riferire un mistero: il Padre del Tutto si è unito alla Vergine che è discesa e quel giorno un fuoco lo ha illuminato. Esso ha rivelato la grande camera nuziale. Per questo il suo corpo, che è venuto nell'esistenza in quel giorno, è venuto dalla camera nuziale, come quello che è

stato generato dallo Sposo e dalla Sposa. Così, grazie a questi, Gesù ha ristabilito il Tutto in essa. Ed è inevitabile che ogni discepolo entri nella sua Quietè.

83.) Adamo è stato fatto da due vergini: lo spirito e la terra vergine. Per questo motivo, Cristo è stato generato da una vergine: per riparare alla caduta che è avvenuta alle origini.

84.) Ci sono due alberi in mezzo al Paradiso: uno produce animali, l'altro produce uomini. Adamo ha mangiato dell'albero che produce animali ed è diventato animale ed ha generato animali. Per questo i figli di Adamo venerano dei che hanno forma di animali. L'albero di cui Adamo ha mangiato i frutti è l'albero della conoscenza. Per questo i peccati sono divenuti numerosi. Se egli avesse mangiato dell'altro albero, i frutti dell'albero della vita, che produce uomini, gli dei venererebbero l'uomo.

85.) Così è nel mondo: gli uomini creano dei e venerano le loro creazioni. Sarebbe conveniente che gli dei venerassero gli uomini.

86.) Per la verità, le opere dell'uomo provengono dalla sua potenza e per questo sono chiamate "potenze". Sue opere sono anche i suoi figli, che provengono dal Riposo. In conseguenza di questo, la sua potenza risiede nelle opere, mentre il Riposo si manifesta nei suoi figli. E tu troverai che questo procede fino all'immagine, che compie le sue opere secondo la propria potenza, ma nel riposo crea i suoi figli.

87.) In questo mondo gli schiavi sono al servizio degli uomini liberi, nel Regno dei cieli gli uomini liberi serviranno gli schiavi i figli della camera nuziale serviranno i figli del matrimonio. I figli della camera nuziale hanno un solo ed unico nome. La Quietè è per l'uno e per l'altro di essi. Essi non hanno bisogno di attività.

88.) La contemplazione ha grandi vantaggi. Essi sono di più che in una visione, per coloro che sono nel mondo. Ma le glorie delle glorie, gli uomini non possono vederle.

89.) [...] Cristo è sceso nell'acqua, al fine di purificare e rendere perfetti coloro che egli ha reso perfetti nel Suo Nome. Infatti egli ha detto: " È necessario che noi compiamo ogni giustizia.

90.) Coloro che dicono che prima si muore e poi si risorge, si sbagliano. Se non si riceve prima la resurrezione, mentre si è vivi, quando si muore non si riceverà nulla. Così pure si parla riguardo al battesimo, dicendo che il battesimo è una grande cosa, perché se si riceve si vivrà.

91.) L'apostolo Filippo ha detto: " Giuseppe il falegname ha piantato un giardino, perché aveva bisogno di legna per il suo mestiere. È lui che ha costruito la Croce con gli alberi che ha piantato. Il suo seme è stato Gesù, la Croce la sua pianta.

92.) Ma l'albero della vita è in mezzo al Paradiso, e anche l'ulivo, da cui viene il crisma, grazie al

quale la resurrezione.

93.) Questo mondo è un divoratore di cadaveri. Tutto ciò che è divorato da esso è morto. La Verità è una divoratrice di vita. Per questo, nessuno di quelli che si nutrono di Verità morirà. Gesù è uscito dal Luogo e di là ha portato il nutrimento, e a quelli che lo desideravano ha portato la Vita, affinché essi non morissero più.

94.) Dio ha piantato un Paradiso. L'uomo viveva nel Paradiso. C'era unità e non c'era separazione [...] Beati gli uomini che in esso non desidereranno più separarsi. Questo Paradiso è il luogo in cui mi sarà detto: " Mangia di questo o non mangiare di questo, secondo il tuo desiderio ". È il luogo dove io mangerò di tutto, poiché lì c'è l'albero della conoscenza. Là esso ha ucciso Adamo, qui invece l'albero della conoscenza ha dato la vita all'uomo.

La Legge era l'albero. Esso aveva il potere di dare la conoscenza del bene e del male. Ma esso né lo allontanava dal male, né lo stabiliva nel bene, ma ha creato la morte per quelli che ne hanno mangiato. Perché quando ha detto: " Mangia di questo, non mangiare di quello, " è stata l'origine della sua morte.

95.) Il crisma è superiore al battesimo, perché per mezzo del crisma noi siamo stati chiamati cristiani, non per mezzo del battesimo. Infatti il Padre ha unto il Figlio, e il Figlio ha unto gli apostoli, e gli apostoli hanno unto noi. Colui che è stato unto possiede il Tutto. Egli possiede la Resurrezione, la Luce, la Croce, lo Spirito Santo. Il Padre gli ha dato queste cose nella camera nuziale, ed egli le ha ricevute.

96.) Il padre era nel figlio e il figlio nel padre. Questo è il Regno dei cieli.

97.) Giustamente il Signore ha detto: " Alcuni sono entrati nel Regno dei cieli ridendo e sono usciti ridendo da questo mondo ". Un cristiano [...] e immediatamente è disceso nell'acqua e ne è uscito signore del Tutto. Perché il suo ridere non è per divertimento, ma egli disprezza questo mondo che non è degno del Regno dei cieli. Se egli lo disprezza e lo considera una sciocchezza, lo lascerà ridendo.

98.) È così anche per il pane e il calice e per l'olio, sebbene vi sia qualche altra cosa superiore a queste.

99.) Il mondo è stato creato in seguito ad una trasgressione. In effetti colui che l'ha creato voleva farlo incorruttibile ed immortale, ma egli ha commesso una trasgressione e non ha soddisfatto la sua speranza. Infatti l'incorruttibilità del mondo non c'è stata e non c'è stata l'incorruttibilità di colui che ha fatto il mondo. Veramente non c'è incorruttibilità nelle opere, ma nei figli, e nessuna opera potrà ricevere la incorruttibilità, a meno che diventi figlio. Ma colui che non ha la possibilità di ricevere, quanto maggiormente non potrà dare!

100.) Il calice della benedizione contiene del vino e contiene dell'acqua, poiché serve come simbolo

del sangue per cui si fa il rendimento di grazie, ed è ripieno di Spirito Santo. Esso è dell'Uomo interamente perfetto, e quando lo beviamo riceviamo in noi stessi l'Uomo perfetto.

101.) L'acqua viva è una sostanza. È necessario che ci rivestiamo dell'Uomo Vivente. Per questo, quando uno viene per discendere nell'acqua si leva gli abiti per rivestirsi di quello.

102.) Un cavallo genera un cavallo, un uomo genera un uomo, un dio genera un dio. Così avviene per lo Sposo e la Sposa: i loro figli provengono dalla camera nuziale. Non c'era nessun Giudeo che provenisse dai Greci, finché la Legge fu in vigore. E noi stessi abbiamo avuto origine dai Giudei, prima di diventare Cristiani. Tu hai visto [...]. Questi sono stati chiamati "il popolo eletto" dello Spirito Santo, e l'uomo autentico e il Figlio dell'uomo e la semenza del Figlio dell'uomo. Questa è chiamata nel mondo la razza autentica.

103.) Essi sono il luogo dove si trovano i figli della camera nuziale. L'unione in questo mondo, di uomo e donna, è il luogo della potenza e della debolezza. Nell'eone la forma dell'unione è differente, ma noi le chiamiamo con questi nomi.

104.) Ma ve ne sono altri, superiori a tutti i nomi con cui vengono chiamati, superiori alla violenza. Perché, là dove c'è violenza vi sono anche quelli che sono più forti della violenza. Quelli che sono là non sono una cosa e un'altra, ma sono tutti due la stessa cosa; quello che è qui è quello che non sarà in grado di oltrepassare i limiti della carne.

105.) Di tutti coloro che posseggono il Tutto, non necessariamente tutti conoscono se stessi. E in verità, quelli che non conoscono se stessi non gioiranno di ciò che essi posseggono, ma quelli che sono pervenuti alla conoscenza di se stessi ne gioiranno.

106.) Non solamente l'uomo perfetto non potrà essere colto, ma non potrà nemmeno essere visto. Perché se egli è visto sarà colto. In nessun'altra maniera qualcuno potrà ottenere per se stesso questa grazia, a meno che non si rivesta della Luce perfetta e non diventi egli stesso Luce perfetta. Quando l'avrà rivestita, egli andrà nella Luce. Tale è la Luce perfetta.

107.) È necessario che noi diveniamo uomini perfetti prima di uscire dal mondo. Colui che ha ricevuto il Tutto, senza dominare questi luoghi, non potrà dominare il Luogo. Ma egli andrà nell'Intermedio, in quanto imperfetto. Solo Gesù conosce la fine di costui.

108.) L'uomo santo è completamente santo, già fin nel corpo. Perché, se ha ricevuto il pane, egli lo farà santo, e così il calice o tutte le altre cose che egli riceve, egli le purificherà. E come non purificherà anche il corpo?

109.) Nello stesso modo in cui Gesù ha reso perfetta l'acqua del battesimo, così ha svuotato la morte. In conseguenza di questo, noi invero discendiamo nell'acqua, ma non discendiamo nella morte, affinché non siamo rigettati nello spirito del mondo. Questo, quando soffia, fa venire

l'inverno; quando soffia lo Spirito Santo, viene l'estate.

110.) Colui che possiede la conoscenza della verità è un uomo libero; e l'uomo libero non pecca, perché chi commette il peccato è schiavo del peccato. La madre è la verità, ma la gnosi è il padre. Coloro a cui non è permesso di peccare, il mondo li chiama liberi. A coloro a cui non è permesso di peccare, la conoscenza della verità eleva i cuori, cioè li rende liberi e li solleva al di sopra di tutto il luogo. Ma l'amore costruisce: colui che è diventato libero grazie alla gnosi, diventa schiavo di coloro che non si sono ancora potuti elevare fino alla libertà della gnosi; perché solo la gnosi li rende capaci di diventare liberi. L'amore non prende nulla. Infatti, come potrebbe prendere qualche cosa, dal momento che ogni cosa gli appartiene? Esso non dice: "Questo è mio" o "Quello è mio", ma dice: "Questo è tuo".

111.) L'amore spirituale è vino e balsamo. Ne godono tutti coloro che saranno unti con esso, e ne godono anche quelli che stanno vicino a loro, mentre quelli che ne sono unti sono presenti. Se quelli che sono unti col balsamo si allontanano da loro e se ne vanno, quelli che non sono unti, solamente quando si trovano lontano da loro, continuano a rimanere nel loro cattivo odore. Il Samaritano ha dato niente altro all'uomo ferito che vino ed olio. Non c'è altra cosa che l'unzione. Ed egli ha guarito le ferite, perché l'amore copre moltitudine di peccati.

112.) A colui che la donna ama sono rassomiglianti quelli che essa mette al mondo. Se è suo marito, essi sono rassomiglianti a suo marito, se è un adultero, essi sono rassomiglianti all'adultero. Spesso, se una donna giace con suo marito per necessità, ma il suo cuore è presso l'adultero, con cui essa è solita unirsi, ciò che essa metterà al mondo, lo metterà al mondo rassomigliante all'adultero. Ma voi che siete con il Figlio di Dio, non amate il mondo, ma amate il Signore, affinché quelli che voi genererete non siano rassomiglianti al mondo, ma siano rassomiglianti al Signore.

113.) L'uomo si unisce con l'uomo, il cavallo si unisce con il cavallo, l'asino si unisce con l'asino. Ogni genere si unisce con cose dello stesso genere. Così lo spirito si unisce allo spirito, e il Logos si unisce al Logos e la Luce si unisce alla Luce. Se tu diventi uomo, l'uomo ti amerà, se tu diventi spirito, lo spirito si unirà a te, se tu diventi Luce, è la Luce che si unirà con te, se tu diventi uno di quelli che sono in alto, quelli che sono in alto troveranno il loro riposo in te. Se tu diventi cavallo o asino o bue o cane o montone o qualunque altro animale di quelli che si trovano al di fuori e in basso, tu non potrai essere amato né dall'uomo, né dallo spirito, né dal Logos, né dalla Luce, né da quello che è in alto, né da quello che è nell'interno. Essi non potranno trovare riposo in te, e tu non farai parte di loro.

114.) Chi è schiavo contro la propria volontà potrà divenire libero. Ma chi è divenuto libero per concessione del suo signore e si è legato egli stesso ad una schiavitù non potrà più essere libero.

115.) La coltivazione dei campi è costituita da quattro elementi: si porta nel granaio ciò che proviene dall'acqua e dalla terra e dall'aria e dalla luce. Il culto di Dio è pure costituito da quattro

elementi: la fede e la speranza e l'amore e la gnosi. La nostra terra è la fede, in cui abbiamo radice, l'acqua è la speranza, da cui siamo nutriti, l'aria è l'amore, da cui siamo fatti crescere, e la luce è la gnosi, da cui veniamo maturati.

116.) La grazia è il contadino; la semenza del contadino sono gli uomini che salgono verso le altezze del cielo, e benedetto il servitore che non ha ingannato le loro anime! Questi è Gesù Cristo. Egli ha ingannato l'intero luogo e non ha gravato su nessuno. Per questo motivo, benedetto chi è così, perché è l'Uomo perfetto. Infatti egli è il Logos.

117.) Fateci delle domande a suo riguardo, perché è difficile raddrizzarla. Come potremo raddrizzare questa grande cosa? Come darà essa il riposo a ciascuno?

118.) Prima di tutto è necessario non affliggere nessuno, sia grande sia piccolo, sia credente sia non credente; inoltre dare il riposo a coloro che riposano nel bene.

Vi sono di quelli a cui giova dare il riposo a chi è nel bene. Ma chi fa il bene non può dare il riposo a costoro, perché esso non viene secondo la sua volontà. Ma gli è impossibile affliggere, facendo sí che essi siano oppressi. Invece chi è nel bene talvolta li affligge. Non è così, ma li affligge la loro debolezza.

Chi possiede la natura, dà gioia al buono. Ma a causa di questo, alcuni si affliggono gravemente.

119.) Un padrone di casa si è procurato ogni genere di cose: sia figli, sia schiavi, sia bestiame, sia cani, sia maiali, sia frumento, sia orzo, sia paglia, sia erba, sia ossa, sia carne e ghiande. Ma egli era un uomo saggio e conosceva il nutrimento di ciascuno. Davanti ai figli egli ha messo pane, olio d'olive e carne; davanti agli schiavi egli ha messo olio di ricino e frumento; al bestiame ha dato orzo, paglia ed erba; ai cani ha gettato le ossa e ai maiali ha gettato le ghiande e gli avanzi del pane. Così è per il discepolo di Dio. Se è un uomo saggio, egli conosce la condizione dei discepoli. Le forme del corpo non l'inganneranno, me egli terrà conto della disposizione dell'animo di ciascuno, e parlerà con lui. Vi sono molti animali nel mondo che rivestono una forma umana. Quando egli li riconoscerà, ai maiali getterà ghiande, al bestiame getterà orzo, paglia ed erba, ai cani getterà ossa. Agli schiavi darà le primizie, ai figli darà ciò che è perfetto.

120.) C'è il Figlio dell'uomo e c'è il figlio del Figlio dell'uomo. Il Signore è il Figlio dell'uomo, e il figlio del Figlio dell'uomo è colui che è creato dal Figlio dell'uomo. Il Figlio dell'uomo ha ottenuto da Dio il potere di creare. Egli può generare.

121.) Chi ha ricevuto la creazione è una creatura, chi ha ricevuto la generazione è un generato. Chi crea non può generare. Chi genera ha il potere di creare. In verità si dice: «Chi crea, genera». Ma il suo prodotto è una creatura. Per questo motivo le opere non sono figli, ma loro immagini. Chi crea, lavora visibilmente ed è egli stesso visibile. Chi genera, lavora nel segreto, ed è egli stesso nascosto. Il generato non è come l'immagine. Chi crea, crea apertamente, ma chi genera, genera figli nel segreto.

122.) Nessuno può sapere qual'è il giorno in cui l'uomo e la donna si congiungono, salvo essi stessi. Perché il matrimonio nel mondo è un mistero, per coloro che hanno preso moglie. Ma, se il matrimonio di impurità è segreto, quanto maggiormente il matrimonio immacolato è un autentico mistero! Esso non è qualche cosa di carnale, ma è puro, non appartiene al desiderio, ma alla volontà. Non appartiene alle tenebre della notte, ma appartiene al giorno e alla luce. Se un matrimonio è allo scoperto, diventa impudicizia, e la sposa, non solamente quando riceve il seme di un altro uomo, ma anche quando lascia la sua camera da letto ed è veduta, si comporta impudicamente. Ella può soltanto rivelarsi a suo padre e a sua madre e all'amico dello sposo e ai figli della camera nuziale. A costoro è permesso entrare tutti i giorni nella camera nuziale, ma gli altri non possono desiderare che di udire la sua voce e godere del suo profumo e possono desiderare di nutrirsi delle briciole che cadono dalla mensa, come i cani. Gli sposi e le spose appartengono alla camera nuziale. Nessuno può vedere lo sposo con la sposa, a meno che non lo divenga.

123.) Quando Abramo si rallegrò di vedere ciò che stava per vedere, circoncidè la carne del suo prepuzio, mostrandoci come sia necessario distruggere la carne e il resto di questo mondo. Finché le loro passioni sono nascoste, rimangono e sono vive; se vengono manifestate, muoiono, secondo l'esempio dell'uomo che è manifesto: finché le viscere dell'uomo sono nascoste, l'uomo vive; se le viscere appaiono e vengono fuori di lui, l'uomo morirà. Così pure è l'albero: finché la sua radice è nascosta, esso fiorisce e cresce; se la radice appare, l'albero secca. Così è per ogni prodotto che è nel mondo, non soltanto per quello che è manifesto, ma anche per quello che è nascosto. Infatti, fintanto che la radice dell'errore è nascosta, esso è forte, ma quando è riconosciuta, esso si dissolve. Questo è il motivo per cui il Logos ha detto: " Già la scure è posta alla radice degli alberi ". Essa non sfronderà soltanto " ciò che è sfrondato germoglia di nuovo " ma la scure taglia profondamente finché svelle la radice. E Gesù ha divelto la radice di tutto il luogo; gli altri invece solo in parte. Quanto a noi, ciascuno scavi profondamente fino alla radice dell'errore, che è dentro di lui e lo divelga dal suo cuore fino alla radice. Ed esso invero sarà divelto, quando noi lo riconosceremo. Che se noi siamo ignoranti a suo riguardo, esso affonda in noi le radici e produce i suoi frutti nei nostri cuori. Esso domina su di noi, e noi siamo suoi schiavi. Ci tiene prigionieri, cosicché noi facciamo ciò che non vogliamo, e ciò che vogliamo non lo facciamo. Esso è potente perché noi non lo conosciamo, e finché esiste, esso lavora. L'ignoranza è per noi la madre dell'errore. L'ignoranza è al servizio della morte: ciò che viene dall'ignoranza né è esistita, né esiste, né esisterà. Invece coloro che sono nella verità saranno perfetti quando tutta la verità si manifesterà. Perché la verità è come l'ignoranza: quand'è nascosta, riposa in se stessa, ma quando si rivela ed è riconosciuta, viene glorificata, in quanto è più potente dell'ignoranza e dell'errore. Essa dà la libertà.

Il Logos ha detto: " Se voi conoscerete la verità, la verità vi farà liberi ". L'ignoranza è uno schiavo, la conoscenza è libertà. Se noi riconosceremo la verità, troveremo i frutti della verità in noi stessi. Se ci uniremo con essa, essa produrrà il nostro perfezionamento.

124.) Ora noi abbiamo ciò che è manifesto, nella creazione. Noi diciamo che sono le cose potenti, che sono onorate, e che le cose nascoste sono deboli e spregevoli. È così anche per le cose rivelate dalla verità: esse sono deboli e spregevoli, mentre quelle nascoste sono forti e onorate. Ora, i

misteri della Verità si rivelano sotto forma di modelli ed immagini.

125.) Ma la camera nuziale è nascosta. Essa è il Santo dei Santi. Adesso la cortina tiene celato in che modo Dio governa la creazione, ma quando la cortina si strapperà e ciò che è all'interno verrà rivelato, allora quest'edificio sarà lasciato deserto, o piuttosto, sarà distrutto. Ma la divinità non fuggirà interamente da questi luoghi dentro il Santo dei Santi, perché essa non potrà unirsi alla Luce senza mescolanze e al Pleroma senza difetti, ma starà sotto le ali della Croce e sotto le sue braccia. Questa sarà per essi l'arca di salvezza, quando il diluvio delle acque li investirà. Se vi saranno di quelli della tribù del sacerdozio, essi potranno entrare all'interno della cortina con il Sommo Sacerdote. Per questo motivo la cortina non si è strappata soltanto in alto, altrimenti sarebbe stata aperta soltanto per quelli in alto, né si è strappata soltanto in basso, altrimenti sarebbe stata aperta soltanto a quelli in basso. Ma si è strappata dall'alto in basso. Le cose in alto si sono manifestate a noi che siamo in basso, affinché potessimo entrare nel segreto della Verità. Questa è veramente quella che è onorata, che è potente. Ma noi penetreremo là attraverso modelli spregevoli e cose deboli. E sono davvero spregevoli, in confronto alla gloria perfetta. C'è una gloria che è più alta della gloria, c'è una potenza che è al di sopra della potenza. Per questo motivo, la perfezione si è manifestata a noi con i segreti della Verità e il Santo dei Santi si è rivelato e la camera nuziale ci ha invitati dentro di essa. Invero, fino a quando queste cose sono nascoste, il male rende incapaci e non si allontana di mezzo al seme dello Spirito Santo " infatti si è schiavi del peccato " ma appena esse si manifesteranno, allora la luce perfetta si diffonderà su ciascuno, e tutti quelli che si troveranno in essa avranno il crisma. Allora gli schiavi saranno liberi e i prigionieri saranno sciolti.

126.) Ogni pianta che è nei cieli è piantata da mio Padre, che è nei cieli, e non si sradica più. Coloro che sono separati verranno uniti e verranno resi perfetti. Tutti quelli che entreranno nella camera nuziale genereranno nella luce. Infatti essi non genereranno come i matrimoni che noi vediamo, perché avvengono nella notte: infatti se la luce risplende nella notte, si spegne. Invece i misteri di questo matrimonio si compiono di giorno e alla luce. Quel Giorno e quella Luce non tramontano mai.

127.) Se qualcuno diventa figlio della camera nuziale, riceverà la Luce. Se qualcuno non la riceve finché è in questo luogo, non potrà riceverla nell'altro Luogo. Colui che avrà ricevuto quella Luce non potrà essere visto né trattenuto; e nessuno potrà affliggere un simile uomo, anche se egli dimora ancora nel mondo o quando lascia il mondo. Egli ha già ricevuto la Verità attraverso le immagini: il mondo è divenuto come un eone, perché l'eone è per lui il Pleroma, ed è così fatto: si è manifestato a lui solo, non nascosto nelle tenebre o nella notte, ma celato in un Giorno perfetto e in una Luce santa.

[INDIETRO](#)

IL VANGELO DELLA VERITA'

1.) Il Vangelo della Verità è gioia per coloro che hanno ricevuto dal Padre della Verità la grazia di conoscere Lui per mezzo della potenza del Logos, uscito dal Pleroma e immanente nel Pensiero e nella mente del Padre. Questi è colui che è chiamato "il Salvatore", perché tale è il nome dell'opera che egli deve compiere per la salvezza di coloro che non hanno conosciuto il Padre. Perciò il termine "vangelo" è rivelazione di speranza: esso è una scoperta per coloro che cercano Lui.

2.) Il Tutto si è dato alla ricerca di Lui, dal quale è uscito. Il Tutto si trovava dentro di Lui, l'inafferrabile, l'impensabile, al di sopra di ogni concetto. E l'ignoranza a proposito del Padre produsse angoscia e terrore. L'angoscia divenne densa come nebbia, tanto che nessuno poteva vedere. Per questo motivo l'Errore divenne potente: plasmò la sua sostanza con il vuoto, ignorando la verità, e prese dimora in una finzione, creando con bell'artificio qualcosa che sostituisse la verità.

3.) Questo non ha comportato un'umiliazione per Lui, l'inafferrabile, l'impensabile, perché l'angoscia, l'oblio e la finzione dell'Errore non erano nulla, mentre la Verità è salda, inalterabile, e non suscettibile di bellezza. Disprezzate pertanto l'Errore. Così è di esso: non avendo radice, si è trovato immerso in una nebbia, a proposito del Padre, dedicandosi a preparare opere, oblii e terrori per fuorviare quelli del mezzo e farli prigionieri. Ma l'oblio che è proprio dell'Errore non era manifesto: l'oblio non è entrato nell'esistenza per mezzo del Padre, benché sia stato generato a causa di lui. Invece, ciò che è entrato nell'esistenza per mezzo del Padre è la conoscenza, la quale fu manifestata perché l'oblio scomparisse ed essi potessero conoscere il Padre. L'oblio infatti esisteva perché essi non conoscevano il Padre. Ma appena il Padre sarà conosciuto, immediatamente l'oblio non esisterà più.

4.) E questo è il Vangelo di colui che è cercato; Vangelo che Gesù Cristo ha rivelato ai perfetti, mistero nascosto, per la misericordia del Padre. Per mezzo di esso, egli ha illuminato coloro che erano nelle tenebre a causa dell'oblio. Li ha illuminati e ha mostrato loro la Via. E la Via è la verità che egli ha insegnato loro. Per questo motivo l'Errore si è irritato con lui, l'ha perseguitato, l'ha oppresso e l'ha annientato. Egli è stato inchiodato ad un legno ed è divenuto frutto della conoscenza del Padre, senza causare rovina per il fatto che se ne è mangiato. Anzi, chi ne ha mangiato lo ha fatto gioire per la scoperta.

5.) Egli ha trovato loro in se stesso, ed essi hanno trovato in sé Lui, l'inafferrabile, l'impensabile, il Padre. Questi è la perfezione: è quello che ha prodotto il Tutto, in cui il Tutto si trova e di cui il Tutto ha bisogno, poiché egli ne ha tenuto in se stesso la perfezione, quella che non ha concesso al

Tutto. Non che il Padre fosse geloso: quale gelosia ci può mai essere tra Lui e le sue membra? Ma se l'etere presente avesse ricevuto la loro perfezione, esse non si rivolgerebbero al Padre, il quale conserva in se stesso la loro perfezione e la concede loro perché ritornino a lui e lo conoscano con una conoscenza unica in perfezione. Egli è colui che ha prodotto il Tutto, in cui il Tutto esiste e di cui il Tutto ha bisogno.

6.) Come accade di qualcuno, che se altri non lo conoscono, egli suole desiderare che lo conoscano e lo amino, per la stessa ragione - e di che cosa il Tutto aveva bisogno se non della conoscenza del Padre? - egli si è fatto guida sollecita e sicura. Egli si è presentato in mezzo ai luoghi di istruzione, e ha insegnato la Parola come Maestro. Là si sono avvicinati a lui coloro che erano sapienti secondo la propria opinione, mettendolo alla prova, ma egli li ha confusi, perché essi erano sciocchi. Essi lo hanno odiato, perché non erano davvero assennati. Dopo costoro, si sono avvicinati a lui i piccoli, ai quali appartiene la conoscenza del Padre. Ammaestrati, essi appresero gli aspetti della faccia del Padre. Conobbero e furono conosciuti, glorificarono e furono glorificati.

7.) Si è rivelato nel loro cuore il Libro della vita dei vivi, che è scritto nel Pensiero e nella Mente del Padre e che, ancor prima della fondazione del Tutto, era nella parte di lui che è incomprendibile, e che nessuno aveva possibilità di prendere, poiché era decretato che chi lo avrebbe preso sarebbe stato immolato. Nessuno poteva essere manifestato, di coloro che credevano nella salvezza, finché quel libro non avesse fatto la sua apparizione. Per questo motivo il misericordioso e fedele Gesù ebbe compassione e accettò le sofferenze, perché sapeva che la sua morte era vita per molti.

8.) Allo stesso modo che, fin quando un testamento non è ancora stato aperto, i beni del padrone rimangono nascosti, così era nascosto il Tutto, mentre era invisibile il Padre del Tutto, l'unico, l'esistente di per se stesso, colui dal quale procedono tutti gli spazi. Perciò è apparso Gesù e ha preso su di sé quel libro. Egli è stato inchiodato ad un legno, ha affisso alla croce l'editto del Padre. Oh, quale grande insegnamento! Egli si è abbassato fino alla morte, sebbene rivestito di vita immortale. Spogliatosi di questi cenci corruttibili, si è rivestito di incorruttibilità, che nessuno ha la possibilità di levargli. Penetrato nei luoghi vuoti a causa del terrore e passato attraverso quelli spogli a causa dell'oblio, è divenuto conoscenza e perfezione, proclamando ciò che era nel cuore del Padre, per istruire che era privo di insegnamento.

9.) Quelli che ricevono l'insegnamento sono i vivi, iscritti nel libro dei vivi. Essi ricevono l'insegnamento per se stessi e sono ricevuti dal Padre quando nuovamente si rivolgono a Lui. Infatti la perfezione del Tutto si trova nel Padre ed è necessario che il Tutto risalga a lui. Pertanto, se uno riceve la gnosi, riceve ciò che gli è proprio e l'attira in se stesso. Invece chi è ignorante è privo, ed è una cosa importante che gli manca: gli manca infatti ciò che può farlo perfetto.

10.) Poiché la perfezione del Tutto è nel Padre ed è necessario che il Tutto risalga a lui e che ognuno riceva ciò che gli è proprio, Egli li ha registrati in anticipo, avendoli preparati per essere uniti a quelli che sono usciti da lui. Coloro i cui nomi Egli ha conosciuto in anticipo alla fine

vengono chiamati: e così, chi conosce è colui del quale il Padre ha pronunciato il nome. Invece colui il cui nome non è stato pronunciato è l'ignorante. E, infatti, come potrebbe uno udire, se il suo nome non è stato pronunciato? Chi rimane ignorante fino alla fine è una creatura dell'oblio e sarà distrutto con esso. Altrimenti, per quale ragione questi miserabili non ricevono alcun nome, non sentono l'appello?

11.) Dunque, se uno possiede la gnosi, è un essere dall'alto. Se è chiamato, ode, risponde e si volge verso chi lo chiama, per risalire a lui, poiché sa per quale scopo è chiamato. Poiché possiede la gnosi, egli compie la volontà di colui che lo ha chiamato. Desidera piacergli e riceve il Riposo. Egli può conoscere il nome di ogni cosa. Chi possiede così la gnosi sa di dove viene e dove va. Egli sa, allo stesso modo di uno che essendo stato ubriaco si è liberato dell'ubriachezza ed essendo tornato in sé mette in ordine le cose che gli appartengono.

12.) Molti sono stati fatti uscire dall'errore, sono stati preceduti fino ai luoghi a loro propri, da cui si erano allontanati e ricevendo l'errore a causa della profondità di Colui che circonda ogni luogo, senza che cosa alcuna lo circonda. Gran meraviglia che essi fossero nel Padre senza conoscerlo e che abbiano avuto la possibilità di uscire fuori da soli, non potendo comprendere e conoscere Colui nel quale si trovavano! Così era, perché la sua volontà non si era ancora rivelata fuori di lui. Egli l'ha manifestata a favore di una conoscenza in cui convengono tutte le sue emanazioni.

13.) Essa è la conoscenza del libro vivo, che egli alla fine ha rivelato agli eoni. Non sono lettere e segni tali che, leggendoli, uno possa pensare a qualcosa di vano, ma sono le lettere della Verità: chi le pronuncia riconosce se stesso. Ciascuna lettera è verità assoluta, ed è un libro perfetto, poiché si tratta di segni scritti dall'Uno. Li ha scritti il Padre, affinché gli eoni, per mezzo di queste sue lettere, conoscessero il Padre.

14.) La sua Sapienza ha meditato il Verbo. La sua Dottrina lo ha preferito. La sua Conoscenza lo ha rivelato. La sua compiacenza si è posata su di lui come corona. La sua gioia si è unita a lui. La sua gloria lo ha esaltato. La sua somiglianza lo ha reso noto. Il suo Riposo lo ha ricevuto in sé. Il suo amore si è incarnato in lui. La sua fiducia lo ha circondato. Così il Verbo del Padre procede dentro il Tutto, frutto del suo cuore ed espressione della sua volontà. Ed egli sostiene il Tutto, lo sceglie, ed anzi rende l'immagine del Tutto, purificandolo e promuovendone il ritorno al Padre e alla Madre, egli, Gesù dall'infinita dolcezza. Il Padre mostra il suo seno, e il suo seno è lo Spirito Santo. Egli rivela ciò che di se stesso era nascosto - ciò che di Lui era nascosto è suo Figlio - di modo che, grazie alla sua misericordia, gli eoni possono conoscerlo e cessare di tormentarsi nella ricerca del Padre, trovando riposo il Lui, sapendo che Egli è il Riposo.

15.) Colmando la deficienza Egli ne ha abolito la figura. La figura di questa è il mondo, che ad essa era soggetto. Infatti, nel luogo in cui c'è invidia e disaccordo, là c'è deficienza; mentre nel luogo in cui c'è unità, là c'è perfezione. Siccome la deficienza è venuta nell'esistenza perché non si conosceva il Padre, così, appena si conoscerà il Padre, all'istante la deficienza scomparirà. Proprio come nel caso dell'ignoranza di uno: appena egli viene a conoscenza, la sua ignoranza si disperde

da sola, come si dissipano le tenebre quando appare la luce: così anche la deficienza viene meno a causa della perfezione. Di conseguenza, dunque, la figura non si mostrerà più, ma sparirà nella fusione dell'unità. Pertanto le loro azioni si presentano simili l'una all'altra. Ciò accadrà nel momento in cui l'unità perfezionerà il luoghi. Per mezzo dell'unità ognuno ritroverà se stesso. Per mezzo della gnosi ciascuno purificherà se stesso dalla diversità all'unità, consumando la materia dentro se stesso, come un fuoco: le tenebre per mezzo della luce, la morte per mezzo della vita.

16.) Se dunque queste cose sono successe a ciascuno di noi, è necessario che noi provvediamo prima di tutto che la casa sia santificata e silenziosa per l'unità. Come di persone che hanno lasciato un luogo dove possedevano, in qualche angolo, vasi che non erano buoni, e questi sono stati spaccati, tuttavia il padrone di casa non soffre per la perdita anzi ne è lieto: invece di quei brutti vasi, vi sono quelli pieni che divengono perfetti.

Tale è il giudizio che viene dall'alto e che ha giudicato ognuno: una spada sguainata, a doppio taglio, che recide da una parte e dall'altra. Quando è apparso il Verbo, che è nel cuore di coloro che lo hanno scelto, e non era soltanto un suono, ma aveva preso un corpo, una grande confusione avvenne tra i vasi: alcuni erano stati svuotati, altri riempiti, perché, ecco: alcuni erano lì pronti, altri rovesciati; alcuni furono purificati, altri fatti a pezzi. Tutti i luoghi furono scossi e sconvolti e non ebbero né consistenza né saldezza. L'Errore ne è turbato e non sa che cosa dovrà fare.

Affliggendosi e lamentandosi, egli si lacera, perché non capisce niente. Dopo che la conoscenza, che è la rovina sua e delle sue emanazioni, gli si è avvicinata, esso è vuoto. D'altronde nell'Errore non c'è nulla.

17.) La Verità si è fatta avanti. Tutte le emanazioni la hanno conosciuta. Esse hanno veracemente salutato il Padre, con una potenza perfetta che le unisce a Lui. Ognuno infatti ama la verità, perché la verità è la bocca del Padre e la sua lingua è lo Spirito Santo, il quale congiunge ciascuno alla Verità, unendolo alla bocca del Padre per mezzo della sua lingua, quando riceve lo Spirito Santo.

18.) Questa è la manifestazione e la rivelazione del Padre ai suoi eoni: Egli ha rivelato ciò che di sé era nascosto e l'ha spiegato. Chi è infatti colui che esiste, se non il Padre solo? Tutti i luoghi sono sue emanazioni. Essi hanno conosciuto che sono usciti da Lui. Prima essi lo conoscevano come figli in un uomo perfetto, perché non avevano ancora ricevuto una forma né avevano ancora ricevuto un nome, che il Padre produce per ciascuno. Lo conoscono allorché ricevono una forma dalla gnosi. In realtà, benché siano in Lui, non lo conoscono. Invece il Padre è perfetto e conosce ogni cosa che è in sé. Egli, se vuole, manifesta chi vuole, dandogli una forma e dandogli un nome. Egli dà un nome e fa' entrare nell'esistenza coloro che prima dell'esistenza erano ignoranti di chi li aveva prodotti. Certamente non dico che siano un niente coloro che ancora non sono entrati nella esistenza: essi si trovano in Colui che vorrà che esistano, quando vorrà, cioè in un tempo futuro. Prima che ogni cosa sia manifestata, Egli conosce ciò che produrrà; ma il frutto che ancora non si è manifestato, non sa niente e neppure opera in qualche modo. Così, ogni cosa, che pure è nel Padre, proviene da Lui che esiste e che l'ha fatta esistere dal nulla. Chi non ha radici non ha nemmeno frutto, e se dovesse pensare a proprio riguardo: - Io sono stato fatto... - scomparirebbe per se stesso. Pertanto, ciò che non esiste per nulla non esisterà mai.

19.) Che cosa dunque vuole il Padre che si pensi di se stessi? Questo: "Io sono diventato come le ombre e i fantasmi della notte". Quando la luce illumina il terrore che lo ha colpito, quel tale capisce che esso non è niente. Così essi ignoravano il Padre: Egli è ciò che essi non vedevano. Poiché questo significava spavento, confusione, instabilità, dubbio e incertezza, esistevano molti inganni, attivi per le cause suddette, e vuote finzioni, come se la gente si fosse abbandonata al sonno e si trovasse in preda a sogni agitati: o si presenta loro un luogo in cui essi trovano scampo o si sentono senza forze, dopo essere stati inseguiti da qualcuno; o sono coinvolti in risse o stanno essi stessi ricevendo colpi; o stanno cadendo da grandi alture o volano per aria, sebbene non abbiano ali. Altre volte ancora è come se qualcuno tentasse di ucciderli, anche se nessuno li insegue, o essi stessi stanno uccidendo i loro vicini, perché sono imbrattati del loro sangue. Fino al momento in cui non si ridesta, colui che passa attraverso queste cose, immerso in tutte queste confusioni, non si accorge che esse non significano nulla. Così è per coloro che hanno allontanato da sé l'ignoranza, come un sonno cui essi non danno alcun valore. Ugualmente non danno alcun valore alle sue opere, ma le abbandonano, al pari di un sogno nella notte, e considerano la conoscenza del Padre come la luce.

20.) È così che ognuno ha agito, da addormentato, nel tempo della sua ignoranza, ed è così che conosce, come se si ridestasse. Felice l'uomo che torna in sé e si ridesta, e beato chi ha aperto gli occhi dei ciechi! Lo Spirito è corso rapidamente su di lui; quando l'ha fatto risorgere: ha steso la mano a chi giaceva per terra ed ha rimesso sui suoi piedi quello che ancora non si era rialzato. A costoro ha dato la possibilità di apprendere la conoscenza del Padre e la rivelazione del Figlio. Perché quando essi hanno veduto e udito costui, il Padre ha permesso loro di gustare se stesso, di sentirne il profumo, di toccare il Figlio diletto.

21.) Dopo che egli fu apparso, istruendoli circa il Padre, l'incomprensibile, dopo che ebbe soffiato in loro ciò che è nel Pensiero, eseguendone il volere, dopo che molti ebbero ricevuto la luce, alcuni si rivolsero contro di lui, perché erano estranei e non vedevano la sua immagine. Gli uomini illici non avevano capito che egli si era presentato sotto una somiglianza di carne, a cui nessuno poteva impedire il cammino, essendo dotata di incorruttibilità e incoercibilità.

22.) Insegnando dunque cose nuove, col proferire ciò che è nel cuore del Padre, egli ha pronunciato la parola senza imperfezioni. Dalla sua bocca ha parlato la Luce e la sua voce ha generato la vita. Egli ha dato loro pensiero e intelletto, misericordia e salvezza, e il potere di uno spirito proveniente dall'infinità e bontà del Padre. Ha fatto cessare punizioni e tormenti - perché erano questi che distoglievano da Lui molti, bisognosi di misericordia, verso l'errore e le catene - e con potenza li ha debellati e li ha coperti di vergogna per mezzo della conoscenza. Egli è diventato la via per quelli che erravano, conoscenza per quelli che ignoravano, scoperta per quelli che cercavano, sostegno per quelli che vacillavano, purezza per quelli che erano contaminati.

23.) Egli è il pastore che ha lasciato le novantanove pecore che non si erano sviate ed è andato alla ricerca di quella che si era smarrita. E quando l'ha trovata ne ha gioito; perché il novantanove è un numero contenuto nella mano sinistra, che lo conteggia, ma appena è stato trovato l'uno,

l'intero numero passa alla destra. Perché questa attira ciò che è mancante: lo prende dalla sinistra e lo passa alla destra, e in questo modo diventa cento.

24.) Con il suono della loro voce esse indicano il Padre. Egli ha lavorato anche di sabato per la pecorella che ha trovato caduta nella fossa. Egli ha salvato la pecora viva, riportandola fuori della fossa, affinché voi poteste capire - voi, figli della gnosi - qual'è il sabato in cui non bisogna che l'opera di redenzione rimanga inattiva, e affinché possiate parlare del giorno che è di sopra, in cui non c'è notte, e della luce che non tramonta mai, perché è perfetta.

25.) Parlate dunque, dal vostro cuore, perché siete voi questo giorno perfetto e in voi dimora la luce che non ha fine. Parlate della verità a quelli che la cercano e della conoscenza a quelli che nel loro errore hanno peccato. Consolidate il piede di coloro che hanno incespicato e imponete le vostre mani ai malati. Nutrite gli affamati e date pace ai sofferenti. Rialzate quelli che vogliono levarsi e ridestate coloro che dormono. Voi siete la saggezza che viene brandita. Se la potenza si comporta in questo modo, essa diviene ancora più potente. Abbiate cura di voi stessi. Non vi preoccupate di ciò che resta, che avete gettato via: non fate ritorno a ciò che avete vomitato, per riprenderlo. Non fatevi rodere dalla tarma o dal verme: vi siete già liberati da questa condizione. Non diventate un luogo per il diavolo: l'avete già annientato. Non consolidate i vostri ostacoli: essi crollano, perché sono macerie. Ciò che è senza una legge non è nulla, tanto da poter reprimere più della legge. Esso compie le sue opere da solo, perché è ingiusto. Invece chi è giusto compie le sue opere in mezzo agli altri. Voi, dunque, fate la volontà del Padre: gli appartenete. Il Padre è amorevole e ciò che procede dalla sua volontà è buono. Egli ha conosciuto ciò che è vostro, affinché là voi troviate la vostra Quietè. Dai frutti si conosce ciò' che vi appartiene.

26.) I figli del Padre, sono essi la sua fragranza, e la manifesta in ogni luogo. Se essa si mescola con la materia, Egli affida la propria fragranza alla luce e la fa sollevare nel suo Silenzio, al di sopra di ogni forma e di ogni rumore. Perché non sono le orecchie che fiutano l'odore, ma è lo Spirito che può' odorarlo, e lo attira in se stesso e lo immerge nella fragranza del Padre. Lo riconduce dunque in porto, lo rimena al luogo di dove è uscito, alla nostra fragranza originale, che ora è fredda. Essa è una sostanza psichica; è come acqua fredda che si è condensata su un suolo non liscio e a proposito della quale chi la vede pensa: - è solo terra -. In seguito essa esala di nuovo: se lo Spirito l'attira, essa diviene calda. Gli odori freddi provengono dunque dalla separazione.

27.) Per questo è venuta la Fede. Abolita la separazione, essa ha portato la calda pienezza dell'amore perché non esista più il freddo, ma l'unità del pensiero perfetto. E questa è la parola della buona novella, che riguarda la venuta della pienezza per coloro che aspettano la salvezza che viene dall'alto. Intanto la loro speranza è in attesa: verso di essa sono rivolti coloro la cui immagine è la luce in cui non c'è ombra.

28.) Se in quel momento sopraggiunge la pienezza, la deficienza della materia non proviene dall'infinità del Padre, che arriva al tempo della deficienza (benché nessuno possa dire che l'incorruttibile giunga in quel modo): infatti la profondità del Padre si è estesa e con Lui non c'era

il pensiero dell'errore. La deficienza è una cosa debole, una cosa nell'inerzia, che si leva quando trova ciò' che è giunto da Colui che vuole ripristinare nello stato precedente. Questo ripristino, infatti, si chiama conversione. Perciò l'incorruttibilità è emanata fuori. Essa ha seguito colui che aveva peccato, perché egli possa trovare la Quietè. Il perdono è appunto ciò che rimane per la luce, nella deficienza: è la parola della pienezza.

29.) Il medico accorre nel luogo dove c'è un malato, perché quello è il desiderio che è in lui. Allora colui che soffre di qualche deficienza non lo nasconde, perché quegli ha ciò' che a lui manca. Così la pienezza, che non manca di nulla, completa la deficienza: la pienezza, che Egli ha dato di se stesso per completare chi ne ha bisogno, in modo che possa ricevere la grazia. Infatti, dal momento in cui egli fu mancante, non possedeva la grazia. Per questo, nel luogo in cui non c'era la grazia, c'era deficienza. Appena viene ricevuto ciò di cui egli era privo, ciò di cui aveva deficienza, il Padre lo ha manifestato come pienezza: questo significa la scoperta della luce della verità che l'ha illuminato, perché essa è immutabile. Questo è il motivo per cui in mezzo a loro è stata assegnata a Cristo la parola: perché quelli che erano fuorviati ritrovino il ritorno ed egli li unga con il crisma.

30.) Il crisma è la misericordia del Padre, il quale avrà misericordia per loro, perché coloro che Egli ha unto sono quelli che sono divenuti perfetti. Sono i vasi pieni quelli che si è soliti ungere. Quando però l'unzione di uno scompare, esso si svuota. La causa che lo fa' divenire mancante sta nel fatto che la sua unzione scompare da lui. In quel momento un solo soffio lo può attirare, secondo la forza di ciò' che lo emette. Nel caso invece di chi è mancante, nessun sigillo gli è tolto e nulla viene svuotato. Se c'è però qualcosa di cui egli è mancante, il Padre, perfetto, suole di nuovo colmarlo con essa. Egli è buono, conosce la sua semenza, perché egli stesso, l'ha seminata nel suo Paradiso. Ora, il Paradiso è il Luogo del Riposo.

31.) Questa è la perfezione che procede dalla Mente del Padre e quelle sono le parole della sua meditazione. Ciascuna delle sue parole è espressione della sua indeclinabile volontà, nella rivelazione del Logos, uscito fuori per primo, le rese manifeste, e la Mente parlante (il Logos di per sé è in una grazia silenziosa) fu detta il pensiero. Era qui, infatti, il luogo dove esse esistevano prima che fossero manifestate.

32.) È accaduto dunque che egli è proceduto per primo nel momento che è piaciuto alla volontà di chi l'ha voluto. Ora, la volontà è ciò' in cui il Padre si riposa e di cui si compiace. Nulla può' succedere senza di Lui e nessuna cosa accade senza la volontà del Padre. Essa però' è inconoscibile. La volontà è l'orma di Lui, ma nessuno può' conoscerla né è possibile alla gente stare in agguato per afferrarla. Ma ciò' che vuole è nel momento che lo vuole, anche se il suo mostrarsi non è affatto di loro gradimento. La volontà è in Dio.

33.) Il Padre conosce così l'inizio di tutti loro, come la loro fine. Quando questa giungerà, li interrogherà su quello che hanno fatto. Ora la fine consiste nel prendere conoscenza di chi è nascosto. E questi è il Padre: Colui dal quale è uscito l'inizio e al quale ritorneranno tutti quelli che sono usciti da Lui, perché essi sono stati manifestati per la gloria e la gioia del suo nome.

34.) Ora, il nome del Padre è il Figlio. È lui che all'inizio ha dato nome a quello che è uscito da Lui, e che era Egli stesso, e che Egli ha generato come Figlio. Egli gli ha dato il suo nome, che apparteneva a Lui, poiché è Lui, il Padre, colui al quale appartengono tutte le cose che sono con Lui. Egli possiede il nome, egli possiede il Figlio: questo è possibile che sia visto, il nome invece è invisibile, poiché esso solo è il mistero dell'invisibile, il quale giunge a orecchi che sono tutti pieni di lui.

35.) Il nome del Padre, invero, non si può' pronunciare, ma Egli si è rivelato per mezzo del Figlio. Così grande è dunque il nome! Chi, pertanto, sarà in grado di pronunciare il nome di Lui, il grande nome, se non Egli solo, al quale appartiene il nome, e i figli del nome, quelli su cui si è riposato il nome del Padre e che, a loro volta, si sono essi pure riposati nel suo nome?

36.) Poiché il Padre non è venuto nell'esistenza, ma di sé ha generato lui solo come nome, prima di produrre gli eoni, affinché a loro capo quale signore, vi fosse il nome del Padre, cioè il nome vero, saldo nella sua autorità e nella sua perfetta potenza. Questo nome non si trova tra i vocaboli, né il suo nome compare tra gli appellativi. Esso è invisibile.

37.) Egli ha dato un nome a se stesso, perché vede se stesso ed Egli solo è in grado di darsi un nome. Colui che non esiste non ha un nome. Quale nome si può dare a colui che non esiste? Invece chi esiste, esiste pure il suo nome e conosce se stesso. Dare un nome a se stesso significa essere il Padre. Il suo nome è il Figlio. Egli non l'ha dunque nascosto nell'agire: ma il nome esisteva, ed Egli lo dava al Figlio, a lui solo. Il nome, quindi, è quello del Padre, così come il nome del Padre è il Figlio, sua misericordia. Costui, infatti, dove troverebbe un nome, fuori del Padre?

38.) Ma certamente qualcuno potrebbe dire al suo vicino: - Chi può dare un nome a chi preesisteva prima di lui? Come se, a dire il vero, i bambini non ricevessero un nome da chi li ha generati. La prima cosa da fare, allora, è riflettere su questo punto: "Che cos'è il nome?" Poiché esso è il nome autentico, è senza dubbio il nome che proviene dal Padre, perché è Lui il signore del nome. Non è uno pseudonimo, che egli abbia ricevuto, come altri, secondo la maniera in cui ciascuno ne viene fornito. Ma è Lui il signore del nome. Non c'è nessun altro a cui Egli lo abbia concesso, ed Egli stesso è stato innominabile ed ineffabile fino al momento in cui Egli stesso, che è perfetto, lo ha pronunciato, ed è Lui che ha il potere di pronunciare il suo nome e di vederlo.

39.) Quando dunque gli piacque che il suo Figlio diletto divenisse il suo nome, Egli gli diede il suo nome. Uscito dalla profondità, questi ha parlato dei segreti di Lui, sapendo che il Padre è bontà assoluta. Proprio per questo motivo, Egli lo ha mandato: perché potesse parlare del Luogo e del luogo del Riposo, da cui egli era uscito, e glorificare il Pleroma e la grandezza del Suo nome e la dolcezza del Padre. Ed egli parlerà del Luogo da cui ciascuno è venuto, e ciascuno si affretterà a tornare di nuovo alla religione dalla quale ha derivato la sua vera condizione e a liberarsi da quel luogo in cui si è trovato da quando ha gustato quel Luogo e ne ha ricevuto nutrimento e crescita. Il luogo suo proprio di riposo è la sua pienezza.

40.) Tutte le emanazioni del Padre sono pienezze e tutte le sue emanazioni hanno la propria radice il Lui, il quale le ha fatte sorgere tutte da se stesso e ha assegnato loro il proprio destino. Ciascuno, pertanto, è stato manifestato affinché per mezzo del proprio pensiero... . Il Luogo a cui essi rivolgono il proprio pensiero, quel luogo è la loro radice, che li solleva in alto, a tutte le altezze, presso il Padre. Essi raggiungono il suo capo, che è per loro la Quietè. È loro dato accesso in avanti e vengono a trovarsi tanto vicini da poter dire che sono stati messi in comunione con il volto di Lui, per mezzo dei baci.

41.) Forse che essere simili non sono stati manifestati perché non sono usciti fuori di se stessi e perché non hanno menomato la gloria del Padre e non hanno pensato che Egli fosse piccolo o che fosse aspro o che fosse irascibile, ma che Egli è assolutamente buono, incrollabile, dolce, che conosce tutti gli spazi prima che essi entrino nell'esistenza, e che non ha bisogno di istruzione?

42.) Questa è la condizione di coloro che posseggono qualche cosa dall'alto, grazie a quella incommensurabile grandezza, in cui essi si trovano, stretti insieme a quell'Uno, unico e perfetto, che è là per loro. Costoro non discendono nell'Ade; essi non hanno né invidia né lamenti; non c'è più in mezzo a loro la morte, ma riposano in Colui che riposa. Essi non penano, né sono preoccupati nella ricerca della verità, perché essi stessi sono la verità. Il Padre è in loro ed essi sono nel Padre, perfetti e inseparabili da quell'autenticamente Buono. Essi non sono causa di alcun danno, anzi largiscono benessere. Ventilati dallo Spirito, essi si accorgeranno della loro radice, e quelli in cui Egli avrà trovato la sua radice, saranno oggetto di particolare sollecitudine, ed Egli eviterà ogni danno alle loro anime. Questo è il Luogo dei beati, questo è il loro luogo.

43.) Quanto agli altri sappiano essi, nei luoghi in cui si trovano, che non è conveniente per me, dopo che sono stato nel Luogo del riposo, parlare di altre cose. Ma là io dimorerò e dedicherò me stesso, in ogni momento, al Padre del Tutto e ai veri fratelli, sui quali si riversa l'amore di Lui e in mezzo ai quali nulla di Lui fa difetto. Sono essi, che sono manifestati nella verità, poiché essi sono in quella vita vera ed eterna e parlano della Luce perfetta, ripiena del seme del Padre, e che è nel suo cuore e nel Pleroma, mentre il Suo Spirito gioisce in Lui e glorifica Lui, nel quale esso esisteva, perché Egli è buono e i suoi figli sono perfetti e degni del suo nome. Sono proprio figli di questo genere che Egli, il Padre, ama.

[INDIETRO](#)

NATIVITA' DI MARIA: PROTOVANGELO DI GIACOMO

Natività di Maria santa genitrice di Dio e gloriosissima madre di Gesù Cristo.

[1, 1] Secondo le storie delle dodici tribù di Israele c'era un certo Gioacchino, uomo estremamente ricco. Le sue offerte le faceva doppie, dicendo: "Quanto per me è superfluo, sarà per tutto il popolo, e quanto è dovuto per la remissione dei miei peccati, sarà per il Signore, quale espiazione in mio favore". [2] Giunse il gran giorno del Signore e i figli di Israele offrivano le loro offerte. Davanti a lui si presentò Ruben, affermando: "Non tocca a te offrire per primo le tue offerte, poiché in Israele non hai avuto alcuna discendenza". [3] Gioacchino ne restò fortemente rattristato e andò ai registri delle dodici tribù del popolo, dicendo: "Voglio consultare i registri delle dodici tribù di Israele per vedere se sono io solo che non ho avuto posterità in Israele". Cercò, e trovò che, in Israele, tutti i giusti avevano avuto posterità. Si ricordò allora del patriarca Abramo al quale, nell'ultimo suo giorno, Dio aveva dato un figlio, Isacco.

[4] Gioacchino ne restò assai rattristato e non si fece più vedere da sua moglie. Si ritirò nel deserto, vi piantò la tenda e digiunò quaranta giorni e quaranta notti, dicendo tra s,: "Non scenderò n, per cibo, n, per bevanda, fino a quando il Signore non mi abbia visitato: la mia preghiera sarà per me cibo e bevanda".

[2, 1] Ma sua moglie innalzava due lamentazioni e si sfogava in due pianti, dicendo: "Piangerò la mia vedovanza e piangerò la mia sterilità". [2] Venne il gran giorno del Signore, e Giuditta, sua serva le disse: "Fino a quando avviliisci tu l'anima tua; Ecco, è giunto il gran giorno del Signore e non ti è lecito essere in cordoglio. Prendi invece questa fascia per il capo che mi ha dato la signora del lavoro: a me non è lecito cingerla perché io sono serva e perché ha un'impronta regale". [3] Ma Anna rispose: "Allontanati da me. Io non faccio queste cose. Dio mi ha umiliata molto. Forse è un tristo che te l'ha data, e tu sei venuta a farmi partecipare al tuo peccato". Replicò Giuditta: "Quale imprecazione potrà mai mandarti affinché il Signore che ha chiuso il tuo ventre, non ti dia frutto in Israele?". Anna si afflisse molto. [4] Si spogliò delle sue vesti di lutto, si lavò il capo, indossò le sue vesti di sposa e verso l'ora nona scese a passeggiare in giardino. Vedendo un alloro, si sedette ai suoi piedi e supplicò il Padrone, dicendo: "O Dio dei nostri padri, benedicimi e ascolta la mia preghiera, come hai benedetto il ventre di Sara, dandole un figlio, Isacco".

[3, 1] Guardando fisso verso il cielo, vide, nell'alloro, un nido di passeri, e compose in se stessa una lamentazione, dicendo: "Ahimè! chi mi ha generato? qual ventre mi ha partorito? Sono infatti diventata una maledizione davanti ai figli di Israele, sono stata insultata e mi hanno scacciata con scherno dal tempio del Signore. [2] Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio agli uccelli del cielo, poiché anche gli uccelli del cielo sono fecondi dinanzi a te, Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio alle bestie della terra, poiché anche le bestie della terra sono feconde dinanzi a te, Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai? [3] Non somiglio a queste acque, poiché anche queste acque sono feconde dinanzi a te, o Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio certo a questa terra, poiché anche questa terra

porta i suoi frutti secondo le stagioni e ti benedice, o Signore".

[4, 1] Ecco, un angelo del Signore le apparve, dicendole: "Anna, Anna! Il Signore ha esaudito la tua preghiera; tu concepirai e partorirai. Si parlerà in tutta la terra della tua discendenza". Anna rispose: "(Com'è vero che) il Signore, mio Dio, vive, se io partorirò, si tratti di maschio o di femmina, l'offrirò in voto al Signore mio Dio, e lo servirà per tutti i giorni della sua vita". [2] Ed ecco che vennero due angeli per dirle: "Tuo marito Gioacchino sta tornando con i suoi armenti". Un angelo del Signore era infatti disceso da lui per dirgli: "Gioacchino, Gioacchino! Il Signore ha esaudito la tua insistente preghiera. Scendi di qui.

Ecco, infatti, che Anna, tua moglie, concepirà nel suo ventre". [3] Gioacchino scese, e mandò a chiamare i suoi pastori, dicendo: "Portatemi qui dieci agnelli senza macchia e senza difetto: saranno per il Signore, mio Dio. Portatemi anche dodici vitelli teneri: saranno per i sacerdoti e per il consiglio degli anziani; e anche cento capretti per tutto il popolo". [4] Ed ecco che Gioacchino giunse con i suoi armenti. Anna se ne stava sulla porta, e vedendo venire Gioacchino, gli corse incontro e gli si appese al collo, esclamando: "Ora so che il Signore Iddio mi ha benedetta molto. Ecco, infatti, la vedova non più vedova, e la sterile concepirà nel ventre". Il primo giorno Gioacchino si riposò in casa sua.

[5, 1] Il giorno seguente presentò le sue offerte, dicendo tra s,: "Se il Signore Iddio mi è propizio, me lo indicherà la lamina del sacerdote". Nel presentare le sue offerte, Gioacchino guardò la lamina del sacerdote. Quando questi salì sull'altare del Signore, Gioacchino non scorse in s, peccato alcuno, ed esclamò: "Ora so che il Signore mi è propizio e mi ha rimesso tutti i peccati". Scese dunque dal tempio del Signore giustificato, e tornò a casa sua. [2] Si compirono intanto i mesi di lei. Nel nono mese Anna partorì e domandò alla levatrice: "Che cosa ho partorito?". Questa rispose: "Una bambina". "In questo giorno", disse Anna, "è stata magnificata l'anima mia", e pose la bambina a giacere. Quando furono compiuti i giorni, Anna si purificò, diede poi la poppa alla bambina e le impose il nome Maria.

[6, 1] La bambina si fortificava di giorno in giorno e, quando raggiunse l'età di sei mesi, sua madre la pose per terra per provare se stava diritta. Ed essa, fatti sette passi, tornò in grembo a lei che la riprese, dicendo: "(Com'è vero che) vive il Signore mio Dio, non camminerai su questa terra fino a quando non ti condurrò nel tempio del Signore". Così, nella camera sua fece un santuario e attraverso le sue mani non lasciava passare nulla di profano e di impuro. A trastullarla chiamò le figlie senza macchia degli Ebrei. [2] Quando la bambina compì l'anno, Gioacchino fece un gran convito: invitò i sacerdoti, gli scribi, il consiglio degli anziani e tutto il popolo di Israele. Gioacchino presentò allora la bambina ai sacerdoti, i quali la benedissero, dicendo: "O Dio dei nostri padri, benedici questa bambina e dà a lei un nome rinomato in eterno in tutte le generazioni". E tutto il popolo esclamò: "Così sia, così sia! Amen". La presentò anche ai sommi sacerdoti, i quali la benedissero, dicendo: "O Dio delle sublimità, guarda questa bambina e benedicila con l'ultima benedizione, quella che non ha altre dopo di s,". [3] Poi la madre la portò via nel santuario della sua camera, e le diede la poppa. Anna innalzò quindi un cantico al Signore Iddio, dicendo: "Canterò un cantico al Signore, Dio mio, poiché mi ha visitato e ha tolto da me quello che per i miei nemici era un obbrobrio: il Signore, infatti, mi ha dato un frutto di giustizia, unico e molteplice dinanzi a lui. Chi mai annunzierà ai figli di Ruben che Anna allatta? Ascoltate, ascoltate, voi, dodici tribù di Israele: Anna allatta!". La pose a giacere nel santuario della sua camera e uscì per servire

loro a tavola. Terminato il banchetto, se ne partirono pieni di allegria, glorificando il Dio di Israele.

[7, 1] Per la bambina passavano intanto i mesi. Giunta che fu l'età di due anni, Gioacchino disse a Anna: "Per mantenere la promessa fatta, conduciamola al tempio del Signore, affinché il Padrone non mandi contro di noi e la nostra offerta riesca sgradita". Anna rispose: "Aspettiamo il terzo anno, affinché la bambina non cerchi poi il padre e la madre". Gioacchino rispose: "Aspettiamo". [2] Quando la bambina compì i tre anni, Gioacchino disse: "Chiamate le figlie senza macchia degli Ebrei: ognuna prenda una fiaccola accesa e la tenga accesa affinché la bambina non si volti indietro e il suo cuore non sia attratto fuori del tempio del Signore". Quelle fecero così fino a che furono salite nel tempio del Signore. Il sacerdote l'accorse e, baciatala, la benedisse esclamando: "Il Signore ha magnificato il tuo nome in tutte le generazioni. Nell'ultimo giorno, il Signore manifesterà in te ai figli di Israele la sua redenzione". [3] La fece poi sedere sul terzo gradino dell'altare, e il Signore Iddio la rivestì di grazia; ed ella danzò con i suoi piedi e tutta la casa di Israele prese a volerle bene.

[8, 1] I suoi genitori scesero ammirati e lodarono il Padrone Iddio perché la bambina non s'era voltata indietro. Maria era allevata nel tempio del Signore come una colomba, e riceveva il vitto per mano di un angelo.

[2] Quando compì dodici anni, si tenne un consiglio di sacerdoti; dicevano: "Ecco che Maria è giunta all'età di dodici anni nel tempio del Signore. Adesso che faremo di lei affinché non contamini il tempio del Signore?". Dissero dunque al sommo sacerdote: "Tu stai presso l'altare del Signore: entra e prega a suo riguardo. Faremo quello che il Signore ti manifesterà" [3] Indossato il manto dai dodici sonagli, il sommo sacerdote entrò nel santo dei santi e pregò a riguardo di Maria. Ed ecco che gli apparve un angelo del Signore, dicendogli: "Zaccaria, Zaccaria! Esci e raduna tutti i vedovi del popolo. Ognuno porti un bastone: sarà la moglie di colui che il Signore designerà per mezzo di un segno". Uscirono i banditori per tutta la regione della Giudea, echeggiò la tromba del Signore e tutti corsero.

[9, 1] Gettata l'ascia, Giuseppe uscì per raggiungerli. Riunitisi, andarono dal sommo sacerdote, portando i bastoni. Presi i bastoni di tutti, entrò nel tempio a pregare. Finita la preghiera, prese i bastoni, uscì e li restituì loro; ma in essi non v'era alcun segno. Giuseppe prese l'ultimo bastone: ed ecco che una colomba uscì dal suo bastone e volò sul capo di Giuseppe. Il sacerdote disse allora a Giuseppe: "Tu sei stato eletto a ricevere in custodia la vergine del Signore". [2] Ma Giuseppe si oppose, dicendo: "Ho figli e sono vecchio, mentre lei è una ragazza. Non vorrei diventare oggetto di scherno per i figli di Israele". Il sacerdote però rispose a Giuseppe: "Temi il Signore tuo Dio, e ricorda che cosa ha fatto Dio a Datan, a Abiron e a Core, come si sia spaccata la terra e siano stati inghiottiti a causa della loro opposizione. Ora, temi, Giuseppe, che non debba accadere altrettanto in casa tua". [3] Giuseppe, intimorito, la ricevette in custodia. Giuseppe disse a Maria: "Ti ho ricevuta dal tempio del Signore e ora ti lascio in casa mia. Me ne vado a eseguire le mie costruzioni e dopo tornerò da te: il Signore ti custodirà".

[10, 1] Ci fu un consiglio dei sacerdoti, e dissero: "Facciamo una tenda per il tempio del Signore". Il sacerdote disse: "Chiamatemi delle vergini senza macchia della tribù di David". I ministri andarono, cercarono, e trovarono sette vergini. Il sacerdote si ricordò della fanciulla Maria, dato che era della tribù

di David e senza macchia davanti a Dio. I ministri andarono e la condussero.

Le introdussero poi nel tempio del Signore, e il sacerdote disse: "Su, tirate a sorte chi filerà l'oro, l'amianto, il bisso, la seta, il giacinto, lo scarlatto e la porpora genuina". A Maria toccò la porpora genuina e lo scarlatto: li prese e se ne ritornò a casa sua. In quel tempo Zaccaria diventò muto: fino a quando Zaccaria riparlò, il suo posto fu preso da Samuele. Maria, preso lo scarlatto, lo filava.

[11, 1] Presa la brocca, uscì a attingere acqua. Ed ecco una voce che diceva: "Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu tra le donne". Essa guardava intorno, a destra e a sinistra, donde venisse la voce. Tutta tremante se ne andò a casa, posò la brocca e, presa la porpora, si sedette sul suo scanno e filava. [2] Ed ecco un angelo del Signore si presentò dinanzi a lei, dicendo: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia davanti al Padrone di tutte le cose, e concepirai per la sua parola". Ma essa, all'udire ciò rimase perplessa, pensando: "Dovrò io concepire per opera del Signore Iddio vivente, e partorire poi come ogni donna partorisce?". [3] L'angelo del Signore, disse: "Non così, Maria! Ti coprirà, infatti, con la sua ombra, la potenza del Signore. Perciò l'essere santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio dell'Altissimo. Gli imporrà il nome Gesù, poiché salverà il suo popolo dai suoi peccati". Maria rispose: "Ecco l'ancella del Signore davanti a lui. Mi avvenga secondo la tua parola".

[12, 1] Lavorò la porpora e lo scarlatto, e li portò al sacerdote. E il sacerdote la benedisse, dicendo: "Il Signore Iddio ha magnificato il tuo nome, Maria, e sarai benedetta in tutte le generazioni della terra". [2] Maria si rallegrò e andò da Elisabetta sua parente: picchiò all'uscio. Udito che ebbe, Elisabetta gettò via lo scarlatto, corse alla porta e aprì: veduta Maria, la benedisse, dicendo: "Dove a me questo dono, che venga da me la madre del mio Signore? Ecco, infatti, che colui che è in me ha saltellato e ti ha benedetta". Ora Maria aveva dimenticato i misteri dei quali le aveva parlato l'arcangelo Gabriele, e guardò fisso in cielo esclamando: "Chi sono io, Signore, che tutte le generazioni della terra mi benedicano?". Passò tre mesi presso Elisabetta, e di giorno in giorno il suo ventre ingrossava; Maria, allora, impauritasi, tornò a casa sua e si nascose dai figli di Israele. Quando avvennero questi misteri, lei aveva sedici anni.

[13, 1] Quando giunse per lei il sesto mese, ecco che Giuseppe tornò dalle sue costruzioni e, entrato in casa, la trovò incinta. Allora si picchiò il viso, si gettò a terra sul sacco e pianse amaramente, dicendo: "Con quale faccia guarderò il Signore, Dio mio? Che preghiera innalzerò io per questa ragazza? L'ho infatti ricevuta vergine dal tempio del Signore, e non l'ho custodita. Chi è che mi ha insidiato? Chi ha commesso questa disonestà in casa mia, contaminando la vergine? Si è forse ripetuta per me la storia di Adamo? Quando, infatti, Adamo era nell'ora della dossologia, venne il serpente, trovò Eva da sola e la sedusse: così è accaduto anche a me". [2] Giuseppe si alzò dal sacco, chiamò Maria e le disse: "Prediletta da Dio, perché hai fatto questo e ti sei dimenticata del Signore, tuo Dio? Perché hai avvilito l'anima tua, tu che sei stata allevata nel santo dei santi e ricevevi il cibo dalla mano d'un angelo?". [3] Essa pianse amaramente, dicendo: "Io sono pura e non conosco uomo". Giuseppe le domandò: "Dove viene dunque ciò che è nel tuo ventre?". Essa rispose: "(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, questo che è in me non so d'onde sia".

[14, 1] Giuseppe ebbe molta paura. Si appartò da lei riflettendo che cosa dovesse farne di lei. Giuseppe pensava: "Se nasconderò il suo errore, mi troverò a combattere con la legge del Signore; la denunzierai ai figli di Israele, ma temo che quello che è in lei provenga da un angelo, e in questo caso mi troverei a avere consegnato a giudizio di morte un sangue innocente. Dunque, che farò di lei? La rimanderò via di nascosto". E così lo sorprese la notte. [2] Ed ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore, dicendo: "Non temere per questa fanciulla. Quello, infatti, che è in lei proviene dallo Spirito santo. Partorirà un figlio al quale imporrà il nome Gesù, poiché salverà il suo popolo dai suoi peccati". Giuseppe si levò dal sonno, glorificò il Dio di Israele che gli aveva concesso questo privilegio, e la custodì.

[15, 1] Venne da lui lo scriba Annas e gli disse: "Perché non ti sei fatto vedere nel nostro consiglio?". Giuseppe rispose: "Perché ero stanco del viaggio, e il primo giorno mi sono riposato". E voltatosi, quello vide Maria incinta. [2] Se ne andò allora di corsa dal sacerdote e gli disse: "Giuseppe, di cui tu sei garante, ha violato gravemente la legge". Gli rispose il sacerdote: "Come sarebbe a dire?". "La vergine che ha preso dal tempio, Ä rispose l'altro Ä l'ha contaminata. Ha carpito con frode le sue nozze, e non l'ha fatto sapere ai figli di Israele". Rispose il sacerdote: "Giuseppe ha fatto questo?". Disse lo scriba Annas: "Manda pure dei ministri, e troverai che la vergine è incinta" I ministri andarono, trovarono come egli aveva detto, e la condussero via al tribunale con Giuseppe. [3] Il sacerdote disse: "Perché hai fatto questo, Maria? Perché hai avvilito la tua anima e ti sei dimenticata del Signore tuo Dio, tu che sei stata allevata nel santo dei santi e ricevevi il cibo dalla mano di un angelo, che hai udito gli inni sacri e hai danzato davanti a Lui? Perché hai fatto questo?". Ma essa pianse amaramente, dicendo: "(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, io sono pura dinanzi a lui e non conosco uomo". [4] A Giuseppe disse il sacerdote: "Perché hai fatto questo?". Giuseppe rispose: "(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, io sono puro a suo riguardo". Disse il sacerdote: "Non dire falsità, di la verità: hai carpito fraudolentemente le sue nozze e non l'hai fatto sapere ai figli di Israele; non hai chinato il capo sotto la mano potente affinché la tua discendenza fosse benedetta".

[16, 1] Il sacerdote disse: "Restituisci la vergine che hai ricevuto dal tempio del Signore". Giuseppe versò allora calde lacrime. Il sacerdote proseguì: "Vi darò da bere l'acqua della prova del Signore che manifesterà ai vostri occhi i vostri peccati". [2] E presala, il sacerdote la fece bere a Giuseppe e lo mandò verso la collina: e tornò poi sano e salvo. La fece bere anche a Maria e la mandò verso la collina: e tornò sana e salva. E tutto il popolo si stupì che non fosse apparso in loro alcun peccato. [3] Disse allora il sacerdote: "Il Signore non ha manifestato i vostri peccati. Neppure io vi giudico". E li rimandò. Giuseppe riprese Maria e tornò pieno di gioia a casa sua glorificando il Dio di Israele.

[17, 1] Venne un ordine dall'imperatore Augusto affinché si facesse il censimento di tutti gli abitanti di Betlemme della Giudea. Giuseppe pensò: "Io farò recensire tutti i miei figli; ma che farò con questa fanciulla? Come farla recensire? Come mia moglie? Mi vergogno. Come mia figlia? Ma, in Israele tutti sanno che non è mia figlia. Questo è il giorno del Signore, e il Signore farà secondo il suo beneplacito".

[2] Sellò l'asino e vi fece sedere Maria: il figlio di lui tirava la bestia e Giuseppe li accompagnava. Giunti a tre miglia, Giuseppe si voltò e la vide triste; disse tra s,: "Probabilmente quello che è in lei la travaglia". Voltatosi nuovamente, vide che rideva. Allora le domandò: "Che cosa hai, Maria, che vedo il

tuo viso ora sorridente e ora rattristato?". Maria rispose a Giuseppe: "E' perché vedo, con i miei occhi, due popoli: uno piange e fa cordoglio, l'altro è pieno di gioia e esulta". [3] Quando giunsero a metà strada, Maria gli disse: "Calami giù dall'asino, perché quello che è in me ha fretta di venire fuori". La calò giù dall'asino e le disse: "Dove posso condurti per mettere al riparo il tuo pudore? Il luogo, infatti, è deserto".

[18, 1] Trovò quivi una grotta: ve la condusse, lasciò presso di lei i suoi figli e uscì a cercare una ostetrica ebrea nella regione di Betlemme. [2] Io, Giuseppe, camminavo e non camminavo. Guardai nell'aria e vidi l'aria colpita da stupore; guardai verso la volta del cielo e la vidi ferma, e immobili gli uccelli del cielo; guardai sulla terra e vidi un vaso giacente e degli operai coricati con le mani nel vaso: ma quelli che masticavano non masticavano, quelli che prendevano su il cibo non l'alzavano dal vaso, quelli che lo stavano portando alla bocca non lo portavano; i visi di tutti erano rivolti a guardare in alto. [3] Ecco delle pecore spinte innanzi che invece stavano ferme: il pastore alzò la mano per percuoterle, ma la sua mano restò per aria. Guardai la corrente del fiume e vidi le bocche dei capretti poggiate sull'acqua, ma non bevevano. Poi, in un istante, tutte le cose ripresero il loro corso.

[19, 1] Vidi una donna discendere dalla collina e mi disse: "Dove vai, uomo?". Risposi: "Cerco una ostetrica ebrea". E lei: "Sei di Israele?". "Sì" le risposi. E lei proseguì: "E chi è che partorisce nella grotta?". "La mia promessa sposa" le risposi. Mi domandò: "Non è tua moglie?". Risposi: "E' Maria, allevata nel tempio del Signore. Io l'ebbi in sorte per moglie, e non è mia moglie, bensì ha concepito per opera dello Spirito santo". La ostetrica gli domandò: "E' vero questo?". Giuseppe rispose: "Vieni e vedi". E la ostetrica andò con lui. [2] Si fermarono al luogo della grotta ed ecco che una nube splendente copriva la grotta. La ostetrica disse: "Oggi è stata magnificata l'anima mia, perché i miei occhi hanno visto delle meraviglie e perché è nata la salvezza per Israele". Subito dopo la nube si ritrasse dalla grotta, e nella grotta apparve una gran luce che gli occhi non potevano sopportare. Poco dopo quella luce andò dileguandosi fino a che apparve il bambino: venne e prese la poppa di Maria, sua madre. L'ostetrica esclamò: "Oggi è per me un gran giorno, perché ho visto questo nuovo miracolo".

[3] Uscita dalla grotta l'ostetrica si incontrò con Salome, e le disse: "Salome, Salome! Ho un miracolo inaudito da raccontarti: una vergine ha partorito, ciò di cui non è capace la sua natura". Rispose Salome: "(Come è vero che) vive il Signore, se non ci metto il dito e non esamino la sua natura, non crederò mai che una vergine abbia partorito".

[20, 1] Entrò l'ostetrica e disse a Maria: "Mettiti bene. Attorno a te, c'è, infatti, un non lieve contrasto". Salome mise il suo dito nella natura di lei, e mandò un grido, dicendo: "Guai alla mia iniquità e alla mia incredulità, perché ho tentato il Dio vivo ed ecco che ora la mia mano si stacca da me, bruciata". [2] E piegò le ginocchia davanti al Signore, dicendo: "Dio dei miei padri, ricordati di me che sono stirpe di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Non fare di me un esempio per i figli di Israele, ma rendimi ai poveri. Tu, Padrone, sai, infatti, che nel tuo nome io compivo le mie cure, e la mia ricompensa la ricevevo da te". [3] Ed ecco apparirle un angelo del Signore, dicendole: "Salome, Salome! Il Signore ti ha esaudito: accosta la tua mano al bambino e prendilo su, e te ne verrà salute e gioia". [4] Salome si avvicinò e lo prese su, dicendo: "L'adorerò perché a Israele è nato un grande re". E subito Salome fu guarita e uscì dalla grotta giustificata. Ed ecco una voce che diceva: "Salome, Salome! Non propalare le cose

meravigliose che hai visto, sino a quando il ragazzo non sia entrato in Gerusalemme".

[21, 1] Poi Giuseppe si preparò a partire per la Giudea. In Betlemme della Giudea ci fu un grande trambusto, perché erano venuti dei magi che dicevano: "Dov'è il nato re dei Giudei? Abbiamo visto la sua stella nell'Oriente e siamo venuti ad adorarlo". [2] Udendo questo, Erode fu turbato e inviò dei ministri ai magi; mandò anche a chiamare i sommi sacerdoti e li interrogò, dicendo: "Come sta scritto a proposito del Cristo, dove deve nascere?". Gli risposero: "In Betlemme della Giudea, perché così sta scritto". E poi li rimandò. Interrogò anche i magi, dicendo: "Quale segno avete visto a proposito del re che è nato?". I magi gli risposero: "Abbiamo visto una stella grandissima che splendeva tra queste stelle e le oscurava, tanto che le stelle non apparivano più. E' così che noi abbiamo conosciuto che era nato un re a Israele, e siamo venuti per adorarlo". "Andate e cercate", disse Erode "e se troverete fatemelo sapere affinché anch'io venga a adorarlo".

I magi poi se ne andarono. [3] Ed ecco che la stella che avevano visto nell'oriente li precedeva fino a che giunsero alla grotta, e si arrestò in cima alla grotta. I magi, visto il bambino con Maria sua madre, trassero fuori dei doni dalla loro bisaccia: oro, incenso e mirra.

[4] Essendo stati avvertiti da un angelo di non entrare nella Giudea, se ne tornarono al loro paese per un'altra via.

[22, 1] Accortosi di essere stato giocato dai magi, Erode si adirò e mandò dei sicari, dicendo loro: "Ammazzate i bambini dai due anni in giù".

[2] Maria, avendo sentito che si massacravano i bambini, prese il bambino, lo fasciò e lo pose in una mangiatoia di buoi. [3] Anche Elisabetta, sentito che si cercava Giovanni, lo prese e salì sulla montagna guardandosi attorno, ove nasconderlo; ma non c'era alcun posto come nascondiglio. Elisabetta, allora, gemendo, disse a gran voce: "Monte di Dio, accogli una madre con il suo figlio". Subito il monte si spaccò e l'accolse. E apparve per loro una luce, perché un angelo del Signore era con loro per custodirli.

[23, 1] Erode, nel mentre, cercava Giovanni, e mandò dei ministri da Zaccaria, dicendo: "Dove hai nascosto tuo figlio?". Rispose loro: "Io sono un pubblico ufficiale di Dio e dimoro costantemente nel tempio del Signore, non so dove sia mio figlio". [2] I ministri se ne ritornarono per riferire tutto ciò a Erode. Adiratosi, Erode disse loro: "E' suo figlio colui che regnerà su Israele!". Mandò, perciò, di nuovo da lui per dirgli: "Dì proprio la verità: dov'è tuo figlio? Sai bene che il tuo sangue sta sotto la mia mano". [3] Zaccaria rispose: "Se tu spargerai il mio sangue, io sarò un testimone di Dio. Il mio spirito sarà accolto dal Padrone, poiché tu spargerai sangue innocente nel vestibolo del tempio del Signore". Allo spuntare del giorno, Zaccaria fu ucciso. I figli di Israele non sapevano che era stato ucciso.

[24, 1] All'ora del saluto, i sacerdoti uscirono, ma Zaccaria non venne loro incontro, come di solito, con la benedizione. I sacerdoti stettero a aspettare Zaccaria per salutarlo nella preghiera e glorificare l'Altissimo. [2] Ma, dato che tardava, tutti si intimorirono. Uno di loro si fece coraggio: entrò e vide presso l'altare del sangue coagulato e udì una voce che diceva: "Zaccaria è stato ucciso! Il suo sangue

non sarà cancellato fino a quando non giungerà il suo vendicatore". All'udire tali parole ebbe paura, e uscì per riferire ai sacerdoti. [3] Questi si fecero coraggio, entrarono e videro quanto era accaduto: gemette la travatura del tempio, ed essi si strapparono le vesti dall'alto in basso. Non trovarono il suo corpo, trovarono invece il suo sangue pietrificato. Pieni di timore, uscirono e annunziarono a tutto il popolo che Zaccaria era stato ucciso. Lo vennero a sapere tutte le tribù del popolo, che lo piansero e fecero cordoglio per tre giorni e tre notti. [4] Dopo i tre giorni, i sacerdoti deliberarono chi mettere al suo posto, e la sorte cadde su Simeone. Questo, infatti, era colui che era stato avvisato dallo Spirito santo che non avrebbe visto la morte fino a quando non avesse visto il Cristo nella carne.

[25, 1] Alla morte di Erode, essendo sorto a Gerusalemme un trambusto, io Giacomo, che ho scritto questa storia, mi ritirai nel deserto, fino a quando cessò il trambusto a Gerusalemme, glorificando il Padrone Dio che mi ha concesso il dono e la saggezza per scrivere questa storia. [2] La grazia sarà in coloro che temono il Signore nostro Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

[INDIETRO](#)

VANGELO DELLO PSEUDO-MATTEO

[1, 1] I genitori di Maria. In quei giorni c'era a Gerusalemme un uomo di nome Gioacchino, della tribù di Giuda. Pascolava le sue pecore e temeva il Signore con semplicità e bontà. All'infuori dei suoi greggi non aveva altra preoccupazione; da essi nutriva tutti i timorati di Dio, e offriva il doppio a coloro che lo servivano faticando nella dottrina. Degli agnelli, delle pecore, della lana e di tutte le altre cose che possedeva, egli faceva tre parti: una parte la dava agli orfani, alle vedove, ai pellegrini e ai poveri; la seconda parte la dava alle persone consacrate al culto di Dio; la terza parte la riservava per sé e per casa sua.

[2] Mentre egli così agiva, il Signore gli moltiplicava i greggi, sicché nel popolo d'Israele non c'era uomo come lui. Aveva iniziato a comportarsi così dall'età di quindici anni. A vent'anni, prese in moglie Anna, figlia di Achar della sua tribù, cioè della tribù di Giuda, della stirpe di Davide. Ma pur avendo convissuto con lei per vent'anni, da lei non ebbe figli, né figlie.

[2, 1] E avvenne che nei giorni festivi, tra quanti offrivano incenso al Signore si trovasse pure Gioacchino a preparare le sue offerte alla presenza del Signore. Un sacerdote di nome Ruben, avvicinato, gli disse: "Non ti è lecito stare tra quelli che offrono sacrifici a Dio, poiché Dio non ti ha benedetto dandoti una discendenza in Israele". Pieno di vergogna davanti al popolo si allontanò piangendo dal tempio del Signore; e non ritornò a casa, ma si recò dalle sue bestie portando con sé, nei monti, i pastori in una terra lontana; e così per cinque mesi Anna, sua moglie, non potè avere sue notizie.

[2] Essa piangendo nella sua preghiera diceva: "Signore, Dio santissimo di Israele, non mi hai dato figli, e perché mi hai tolto il marito? Ecco che sono già due mesi che non vedo mio marito. Non so neppure se è morto! Se lo sapessi morto gli darei la sepoltura". Mentre piangeva abbondantemente, entrò nell'orto di casa sua, si prostrò in preghiera, e innalzò suppliche davanti al Signore. Poi, levatasi dalla preghiera, alzò gli occhi a Dio e vide un nido di passeri su di un albero di alloro; sospirando, levò una voce al Signore dicendo: "Signore Dio onnipotente che hai dato figli a ogni creatura, alle bestie e ai giumenti, agli animali domestici, agli uccelli e ai pesci, e tutti gioiscono dei loro figli, solo me hai escluso dal dono della tua bontà. Tu Dio conosci il mio cuore e sai che all'inizio del mio matrimonio ho fatto voto che, qualora tu, Dio, mi avessi dato un figlio o una figlia, te li avrei offerti nel tuo tempio santo".

[3] Mentre diceva queste cose, improvvisamente le apparve davanti un angelo del Signore, dicendo: "Non temere, Anna, poiché la tua discendenza è nel consiglio di Dio: infatti ciò che nascerà da te, susciterà l'ammirazione per tutti i secoli fino alla fine". Ciò detto, si allontanò dai suoi occhi. Tremante e timorosa per aver visto questa visione e udito il discorso, entrò in camera, si gettò sul letto mezza morta e rimase giorno e notte in gran timore e in preghiera.

[4] Chiamò poi la sua ragazza e le disse: "Tu mi vedi delusa e angosciata per la vedovanza, e non hai

voluto venire da me?". Con un leggero sussurro lei rispose: "Se Dio ti ha chiuso l'utero e ha tolto da te il marito, che cosa ti posso fare io?". Udito questo, Anna emise un grido e pianse.

[3, 1] Nello stesso tempo, mentre Gioacchino era sui monti ove pasceva i suoi greggi, gli apparve un giovane e gli disse: "Perché non ritorni da tua moglie?". Rispose: "L'ho avuta per vent'anni e Dio non mi volle concedere figli da lei. Io quindi, dopo che questo mi fu rinfacciato, mi allontanai dal tempio del Signore con grande vergogna. Perché dovrei ritornare da lei, una volta che sono stato respinto e disprezzato? Resterò qui con le mie pecore fino a quando il Dio di questo mondo mi vorrà concedere la luce. Per mezzo dei miei servi darò generosamente ai poveri, agli orfani, e alle persone addette al culto di Dio".

[2] Allorché egli finì di parlare, il giovane gli rispose: "Io sono un angelo di Dio e oggi sono apparso a tua moglie piangente e orante, e l'ho consolata; sappi che dal tuo seme concepì una figlia e tu l'hai lasciata ignorandola. Questa starà nel tempio di Dio; su di lei riposerà lo Spirito santo; la sua beatitudine sarà superiore a quella di tutte le donne sante; nessuno potrà dire che prima di lei ce ne sia stata un'altra uguale: e in questo mondo, dopo di lei un'altra non ci sarà. Discendi perciò dai monti, ritorna dalla tua sposa e troverai che è in stato interessante. Dio infatti ha suscitato in lei un seme, del quale devi ringraziarlo. Il suo seme sarà benedetto, e lei stessa sarà benedetta e sarà costituita madre di una benedizione eterna".

[3] Dopo avere adorato l'angelo, Gioacchino gli disse: "Se ho trovato grazia davanti a te, siediti un po' nella mia tenda e benedici il tuo servo". L'angelo gli rispose: "Non dirti servo, ma conservo; siamo infatti servi di uno stesso Signore. Ma il mio cibo è invisibile e la mia bevanda non può essere vista da alcun mortale. Perciò non mi devi pregare di entrare nella tua tenda. Se hai intenzione di darmi qualcosa, offrila in olocausto al Signore".

Gioacchino prese allora un agnello immacolato e disse all'angelo: "Non avrei osato offrire un olocausto al Signore se il tuo ordine non mi avesse dato il potere sacerdotale per offrirlo". L'angelo gli rispose: "Non ti avrei invitato ad offrire, se non avessi conosciuto la volontà del Signore". Mentre Gioacchino offriva il sacrificio a Dio, salirono in cielo sia l'angelo sia il profumo del sacrificio.

[4] Allora Gioacchino cadde bocconi, e rimase in preghiera dall'ora sesta fino alla sera. I servi e i mercenari che erano con lui, vedendolo e ignorando il motivo per cui giaceva, pensavano che fosse morto; si avvicinarono a lui, a stento lo sollevarono da terra. Dopo che narrò ad essi la visione angelica, spinti da grande timore e ammirazione lo esortarono affinché, senza indugio, portasse a compimento la visione dell'angelo tornando prontamente alla sua moglie.

Mentre Gioacchino soppesava in cuor suo se ritornare o meno, fu preso da un sopore e vide in sogno l'angelo, che gli era apparso quand'era sveglio, e che gli disse: "Io sono l'angelo che Dio ti ha dato per custode: discendi sicuro e ritorna da Anna, poiché le opere di misericordia che avete fatto tu e tua moglie Anna sono state riferite al cospetto dell'Altissimo. Dio darà a voi un frutto che fin dall'inizio non ebbero mai i profeti né mai avrà santo alcuno". Destatosi dal sonno, Gioacchino chiamò a sé tutti i servi e

mercenari e indicò loro il suo sogno. Essi adorarono il Signore e gli dissero: "Guarda di non trascurare oltre le parole dell'angelo. Piuttosto alzati, partiamo di qui e ritorniamo lentamente facendo pascolare i greggi".

[5] Dopo che da trenta giorni erano in cammino per ritornare e ormai vicini all'arrivo, l'angelo del Signore apparve ad Anna mentre se ne stava ritta in preghiera, e le disse: "Va ora alla porta che è detta Aurea, fatti incontro a tuo marito, oggi infatti verrà da te". Svelta essa gli corse incontro con le sue ragazze e, supplicando il Signore, restò in lunga attesa presso la porta. Quando ormai per la prolungata attesa lei stava venendo meno, alzò gli occhi e vide lontano Gioacchino che veniva con le bestie. Gli corse incontro, si appese al suo collo rendendo grazie a Dio e dicendo: "Ero vedova ed ecco non lo sono più; ero sterile ed ecco ho già concepito". Quindi dopo avere adorato il Signore, entrarono. A questa notizia, grande fu la gioia di tutti i suoi vicini e amici, sicché tutta la terra d'Israele si rallegrò di questa notizia.

[4, 1] Natività e infanzia di Maria. Passati nove mesi, Anna partorì una figlia e la chiamò Maria. Al terzo anno, dopo averla slattata, Gioacchino e Anna sua moglie andarono insieme al tempio del Signore per offrire a Dio delle vittime e affidarono la bimbetta di nome Maria al collegio delle vergini; qui le vergini restavano giorno e notte nelle lodi a Dio. Giunta davanti alla facciata del tempio, Maria salì velocemente i quindici gradini senza neppure voltarsi indietro né - come suole fare l'infanzia - darsi pensiero dei genitori. Perciò i genitori si affrettarono entrambi stupiti, e cercarono la bambina fino a quando la trovarono nel tempio. Anche i pontefici del tempio si erano meravigliati.

[5, 1] Allora, Anna, ripiena di Spirito santo, alla presenza di tutti disse: "Il Signore, Dio degli eserciti, ricordatosi della sua parola, ha visitato il suo popolo con una visita buona e santa per rendere umili i loro cuori e rivolgerli a sé. Ha aperto le sue orecchie alle nostre preghiere e ha allontanato da noi la gioia di tutti i nostri nemici. La sterile è diventata madre e ha partorito l'esultanza e la gioia di Israele. Ecco i doni da offrire al mio Signore; i miei nemici non hanno potuto vietarmelo. Dio volse il loro cuore verso di me e mi ha dato un gaudio sempiterno".

[6, 1] Maria destava l'ammirazione di tutto il popolo di Israele. All'età di tre anni, camminava con un passo così maturo, parlava in un modo così perfetto, si applicava alle lodi di Dio così assiduamente che tutti ne restavano stupiti e si meravigliavano di lei. Essa non era considerata una bambinetta, ma una persona adulta; era tanto assidua nella preghiera, che sembrava una persona di trent'anni. Il suo volto era così grazioso e splendente che a stento la si poteva guardare. Era assidua nel lavoro della lana; e nella sua tenera età, spiegava quanto donne anziane non riuscivano a capire.

[2] Si era imposta questo regolamento: dalla mattina sino all'ora terza attendeva alla preghiera; dall'ora terza alla nona si occupava nel lavoro tessile; dalla nona in poi attendeva nuovamente alla preghiera. Non desisteva dalla preghiera fino a quando non le appariva l'angelo di Dio, dalla cui mano prendeva cibo: così sempre più e sempre meglio progrediva nel servizio di Dio. Inoltre, mentre le vergini più anziane si riposavano dalle lodi divine, essa non si riposava mai, al punto che nelle lodi e nelle vigilie non c'era alcuna prima di lei, nessuna più istruita nella conoscenza della Legge, nessuna più umile

nell'umiltà, più aggraziata nei canti, più perfetta in ogni virtù. Era costante, salda, immutabile e progrediva in meglio ogni giorno.

[3] Nessuno la vide adirata né l'udì maledire. Ogni suo parlare era così pieno di grazia che si capiva come sulle sue labbra c'era Dio. Assidua nella preghiera e nella meditazione della Legge, nel parlare era attenta a non mancare verso le compagne. Vigilava inoltre a non mancare in alcun modo con il riso, con il tono della bella voce, con qualche ingiuria, con alterigia verso una sua pari. Benediceva Dio senza posa, e per non desistere dalle lodi a Dio neppure nel suo saluto, quando era salutata rispondeva: "Deo gratias". Quotidianamente si nutriva soltanto con il cibo che riceveva dalla mano dell'angelo; il cibo che le davano i pontefici lo distribuiva ai poveri. Frequentemente si vedevano gli angeli di Dio parlare con lei e obbedirle diligentemente. Se qualche malata la toccava, nello stesso istante se ne tornava a casa salva.

[7, 1] Il sacerdote Abiatar presentò ai pontefici un numero infinito di doni per prenderla come sposa di suo figlio. Maria li respinse dicendo: "Non può essere che io conosca un uomo o che un uomo conosca me". I pontefici e tutti i suoi parenti le dicevano: "Dio si venera nei figli e si adora nei discendenti, come è sempre stato in Israele". Maria tuttavia rispondeva dicendo: "Dio si venera nella castità come risulta provato dall'inizio. Prima di Abele infatti tra gli uomini non vi fu alcun giusto ed egli piacque a Dio a motivo delle offerte e fu spietatamente ucciso da colui che a lui non era piaciuto. Ricevette dunque due corone, quella dell'offerta e quella della verginità non avendo mai ammesso una macchia sulla sua carne. Elia invece, essendo in carne, fu assunto in carne, poiché aveva custodito vergine la sua carne. Io poi dalla mia infanzia, nel tempio di Dio, ho appreso che la verginità può essere assai gradita a Dio. E poiché posso offrire qualcosa di gradito a Dio, in cuor mio ho stabilito di non conoscere assolutamente uomo".

[8, 1] Maria va sposa a Giuseppe. Avvenne che al quattordicesimo anno di età, i farisei ebbero l'occasione di fare rilevare come, per consuetudine, una donna di quell'età non poteva più restare nel tempio. Fu presa allora la decisione di inviare un banditore di tutte le tribù di Israele, affinché, nel giorno terzo, tutti si radunassero nel tempio del Signore.

Quanto tutto il popolo fu radunato, si alzò il pontefice Abiatar e salì sul gradino più alto per essere udito e veduto da tutto il popolo. Fattosi un gran silenzio, disse: "Figli di Israele uditemi, prestate orecchio alle mie parole. Da quando questo tempio fu edificato da Salomone, in esso ci sono state figlie vergini di re e figlie di profeti, di sommi sacerdoti e di pontefici: sono cresciute grandi e ammirevoli. Ma giunte all'età legale hanno preso marito seguendo la consuetudine di quelle che le avevano precedute, e sono piaciute a Dio. Soltanto Maria ha trovato un modo nuovo di vivere promettendo a Dio di mantenersi vergine. Mi pare dunque che per mezzo di una nostra domanda e della risposta di Dio potremmo conoscere a chi dobbiamo affidarne la custodia".

[2] Questo discorso piacque a tutta l'adunanza. E dai sacerdoti si gettò la sorte sopra le dodici tribù e la sorte cadde sulla tribù di Giuda. Il sacerdote allora disse: "Chiunque non ha moglie, venga domani e porti in mano un bastone". Avvenne così che Giuseppe, insieme ai giovani, portò un bastone. Dettero i

loro bastoni al sommo pontefice, questi offrì un sacrificio al Signore Dio e lo interrogò. Il Signore gli rispose: "Introduci i bastoni di tutti nel santo dei santi; i bastoni restino lì. Ordina poi loro che vengano da te domani a riprendere i loro bastoni; dalla cima di un bastone uscirà una colomba e volerà in cielo. Maria sarà data in custodia a colui nella cui mano il bastone restituito darà questo segno".

[3] Il giorno dopo tutti giunsero assai presto. Il pontefice, compiuta l'offerta dell'incenso, entrò nel santo dei santi e trasse fuori i bastoni. Distribuiti tutti, da nessun bastone uscì la colomba. Il pontefice si rivestì allora con i dodici campanelli e con la veste sacerdotale, entrò nel santo dei santi, accese il sacrificio ed elevò preghiere. Apparve l'angelo del Signore e gli disse: "C'è qui un bastone piccolissimo, del quale tu non hai fatto caso alcuno, l'hai messo con gli altri, ma non l'hai tirato fuori con essi. Quando l'avrai tirato fuori e dato a colui al quale appartiene, in esso si avvererà il segno del quale ti ho parlato". Quello era il bastone di Giuseppe il quale, essendo vecchio, era avvilito di non poterla prendere; perciò neppure lui voleva ricercare il suo bastone. Mentre se ne stava umile e ultimo, il pontefice con voce chiara gli gridò: "Giuseppe, vieni e prendi il tuo bastone, tu infatti sei atteso". Giuseppe, spaventato che il sommo sacerdote lo chiamasse con tanto clamore, si accostò. Non appena tese la mano e ricevette il bastone, dalla cima uscì fuori una colomba più bianca della neve e straordinariamente bella: dopo avere volato a lungo per le sommità del tempio, si lanciò verso il cielo.

[4] Tutto il popolo allora si congratulò con il vecchio, dicendo: "Nella tua vecchiaia sei stato fatto beato, o padre Giuseppe, tanto che Dio ti ha indicato degno di ricevere Maria". Quando i sacerdoti gli dissero: "Prendila! In tutta la tribù di Giuda, infatti, tu solo sei stato scelto da Dio", Giuseppe prese a venerarli con vergogna, dicendo: "Sono vecchio e ho figli, perché mi affidate questa bimbetta la cui età è inferiore a quella dei miei nipoti?". Allora, il sommo pontefice Abiatar gli disse: "Ricordati, Giuseppe, che Datan, Abiron, e Core morirono perché disprezzarono la volontà di Dio. Così accadrà pure a te se disprezzerai quanto ti è ordinato da Dio". Giuseppe gli rispose: "Io non disprezzo la volontà di Dio, sarò custode fino a quando saprò, secondo la volontà di Dio, quale dei miei figli la potrà avere in moglie. Le si diano alcune vergini tra le sue compagne, con le quali frattanto possa passare il tempo". Il pontefice Abiatar rispose: "Per passare il tempo, le saranno date cinque vergini fino al giorno stabilito nel quale la prenderai: non potrà, infatti, unirsi ad altri in matrimonio".

[5] Allora Giuseppe prese Maria con le cinque vergini che dovevano restare con lei nella casa di Giuseppe. Queste vergini erano: Rebecca, Sefora, Susanna, Abigea e Cael. Il pontefice diede ad esse seta, giacinto, bisso, scarlatto, porpora e lino. Tra esse, trassero a sorte che cosa ognuna doveva fare: a Maria toccò la porpora per il velo del tempio del Signore. Quando la prese, le altre vergini le dissero: "Essendo tu l'ultima, umile e più piccola di tutte hai meritato di ottenere la porpora". Così dicendo, quasi per gioco, iniziarono a chiamarla regina delle vergini. Mentre tra di loro facevano questo, apparve in mezzo a loro l'angelo del Signore e disse: "Questa espressione non sarà un gioco, bensì l'espressione di una verissima profezia". Spaventate dalla presenza dell'angelo e dalle sue parole, la pregarono di perdonarle e pregare per loro.

[9, 1] Annunciazione - Maria incinta. Il giorno dopo, mentre Maria era alla fontana a riempire la brocca, le apparve un angelo del Signore, che le disse: "Sei beata, o Maria, poiché nel tuo utero hai preparato una abitazione per il Signore. Ecco che dal cielo verrà la luce e abiterà in te e, per mezzo tuo, risplenderà

in tutto il mondo".

[2] Di nuovo, il terzo giorno, mentre con le sue dita lavorava la porpora, entrò da lei un giovane di inesprimibile bellezza. Vedendolo, Maria ebbe paura e tremò. Ma egli le disse: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo seno". All'udire ciò, tremò ed ebbe paura. Allora l'angelo del Signore proseguì: "Non temere, o Maria. Hai trovato grazia presso Dio: ecco che concepirai nell'utero e genererai un re che riempie non soltanto la terra, ma anche il cielo, e regna nei secoli dei secoli".

[10, 1] Mentre accadevano queste cose, Giuseppe era intento alla edificazione di padiglioni nelle regioni vicino al mare; era, infatti, falegname. Dopo nove mesi ritornò a casa sua e trovò Maria incinta. Profondamente angustiato tremò e esclamò dicendo: "Signore Dio, prendi il mio spirito. Per me, infatti, è meglio morire che vivere". Le vergini che erano con Maria gli dissero: "Che dici, signor Giuseppe? Noi sappiamo che nessun uomo l'ha toccata, noi siamo testimoni che in lei restano purezza e integrità. Noi abbiamo vigilato su di lei: rimase sempre con noi nella preghiera; angeli di Dio parlano quotidianamente con lei; ogni giorno ha ricevuto il cibo dalla mano del Signore. Non sappiamo come in lei ci possa essere un qualche peccato. Se vuoi che ti confessiamo il nostro sospetto, non altri la rese incinta se non l'angelo del Signore".

[2] Rispose Giuseppe: "Perché mi lusingate affinché io creda che l'angelo del Signore l'ha ingravidata? Può essere che qualcuno l'abbia ingannata fingendosi angelo del Signore". Così dicendo piangeva, e aggiunse: "Con qual fronte oserò guardare il tempio del Signore, e con quale faccia vedrò i sacerdoti di Dio? Che farò io?". Così dicendo pensava di fuggire o allontanarla.

[11, 1] Mentre pensava di allontanarsi, di nascondersi e di abitare in luoghi deserti, nella notte gli apparve in sogno un angelo del Signore, e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere Maria come tua moglie: infatti, quanto è nel suo utero, proviene dallo Spirito santo. Partorirà un figlio e il suo nome sarà Gesù: egli salverà il suo popolo dai suoi peccati". Giuseppe, alzatosi dal sonno, rese grazie a Dio e narrò la sua visione. Si rallegrò a proposito di Maria, dicendo: "Ho peccato nutrendo dei sospetti a tuo riguardo".

[12, 1] "L'acqua della gelosia". Dopo di questo si diffuse la notizia della gravidanza di Maria. Giuseppe allora fu preso dagli inservienti del tempio e con Maria fu condotto al pontefice che, insieme con i sacerdoti, prese a rimproverarlo, dicendo: "Perché hai ingannato una vergine così eccelsa, che fu nutrita dagli angeli di Dio nel tempio, che mai volle vedere o avere un uomo, che aveva un'istruzione ottima nella Legge di Dio? Se tu non le avessi usato violenza, ella sarebbe rimasta nella sua verginità". Giuseppe assicurò, con giuramento, che non l'aveva mai neppure toccata. Il pontefice Abiatar gli rispose: "Quant'è vero Dio, ti farò portare ora l'acqua della bevanda del Signore, e subito si svelerà il tuo peccato".

[2] Si radunò allora una grande moltitudine di popolo, e Maria fu condotta al tempio. Sacerdoti, affini e parenti, piangevano dicendo a Maria: "Confessa ai sacerdoti il tuo peccato. Tu infatti eri come una

colomba nel tempio di Dio, e ricevevi il cibo dalla mano di un angelo".

Di nuovo Giuseppe fu chiamato all'altare e gli fu data l'acqua della bevanda del Signore: se un bugiardo l'avesse gustata, dopo avere compiuto sette giri attorno all'altare, avrebbe ricevuto da Dio un qualche segno sulla faccia. Giuseppe dunque bevette sicuro, compì i sette giri attorno all'altare, e in lui non apparve alcun segno di peccato. Allora tutti i sacerdoti, gli inservienti e la folla lo dichiararono giusto, esclamando: "Sei stato beatificato perché in te non fu trovata colpa alcuna".

[3] Chiamarono poi Maria e le dissero: "E tu che scusa puoi avere? Qual segno può apparire in te che sia maggiore della gravidanza del tuo ventre? Questa ti tradisce. Poiché Giuseppe è puro a tuo riguardo, a te domandiamo che confessi chi è colui che ti ha tradito. Poiché è meglio che tu lo sveli con la tua confessione piuttosto che l'ira di Dio ti manifesti infedele in mezzo al popolo imprimendo un segno sulla tua faccia". Maria allora, intrepida, disse con fermezza: "Signore Dio, re di tutti, tu conosci i segreti: se in me vi è qualche macchia o peccato, concupiscenza o impudicizia, manifestalo al cospetto di tutti i popoli affinché per tutti io diventi esempio di emendazione". Così dicendo si appressò fiduciosa all'altare del Signore, bevve l'acqua della bevanda, fece sette giri intorno all'altare, e in lei non apparve macchia alcuna.

[4] Il popolo era fuori di sé dallo stupore: vedeva il ventre gravido e non scorgeva alcun segno sulla di lei faccia; incominciò allora un subbuglio e un parlare vario e concitato. Alcuni dicevano: è santa e immacolata; altri invece: è cattiva e contaminata. Maria allora vedendosi sospettata dal popolo e ritenuta non totalmente esente da colpa, disse a voce chiara per essere sentita da tutti: "Quant'è vero che vive il Signore Adonai, Signore degli eserciti, davanti al quale sto, io non ho mai conosciuto uomo; sono invece conosciuta da colui al quale ho consacrato la mia mente dall'età della mia infanzia. Dalla mia infanzia ho fatto a Dio il voto di restare integra per colui che mi ha creato. Io ho fiducia di vivere solo per lui, e di servire solo lui. Fino a quando vivrò, rimarrò in lui senza alcuna macchia". Tutti allora presero a baciare i suoi piedi e ad abbracciare le sue ginocchia, supplicandola di perdonare i loro cattivi sospetti. La folla, i sacerdoti e tutte le vergini la condussero a casa sua con esultanza e gioia grande, gridando e dicendo: "Sia benedetto il nome del Signore nei secoli, poiché ha manifestato la tua santità a tutto il suo popolo Israele".

[13, 1] Nascita di Gesù. Dopo un certo periodo accadde che si facesse un censimento a motivo di un editto di Cesare Augusto, e tutta la terra si fece iscrivere, ognuno nella sua patria. Questo censimento fu fatto dal preside della Siria, Cirino. Fu dunque necessario che Giuseppe, con Maria, si facesse iscrivere a Betlemme, poiché Giuseppe e Maria erano di qui, della tribù di Giuda e della casata di Davide.

Mentre Giuseppe e Maria camminavano lungo la strada che conduce a Betlemme, Maria disse a Giuseppe: "Vedo davanti a me due popoli, uno piange e l'altro è contento". Giuseppe le rispose: "Stattene seduta sul tuo giumento e non dire parole superflue". Apparve poi davanti a loro un bel giovane vestito di abito bianco, e disse a Giuseppe: "Perché hai detto che erano parole superflue quelle dette da Maria a proposito dei due popoli? Vide infatti il popolo giudaico piangere, essendosi allontanato dal suo Dio, e il popolo pagano gioire, perché oramai si è accostato e avvicinato al Signore, secondo

quanto aveva promesso ai padri nostri Abramo, Isacco, e Giacobbe: di fatti, è giunto il tempo nel quale, nella discendenza di Abramo, è concessa la benedizione a tutte le genti".

[2] Ciò detto, l'angelo ordinò di fermare il giumento, essendo giunto il tempo di partorire; comandò poi alla beata Maria di discendere dall'animale e di entrare in una grotta sotto una caverna nella quale non entrava mai la luce ma c'erano sempre tenebre, non potendo ricevere la luce del giorno. Allorché la beata Maria entrò in essa, tutta si illuminò di splendore quasi fosse l'ora sesta del giorno. La luce divina illuminò la grotta in modo tale che né di giorno né di notte, fino a quando vi rimase la beata Maria, la luce non mancò. Qui generò un maschio, circondata dagli angeli mentre nasceva. Quando nacque stette ritto sui suoi piedi, ed essi lo adorarono dicendo: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà".

[3] Era infatti giunta la nascita del Signore, e Giuseppe era andato alla ricerca di ostetriche. Trovatele, ritornò alla grotta e trovò Maria con il bambino che aveva generato. Giuseppe disse alla beata Maria: "Ti ho condotto le ostetriche Zelomi e Salome, rimaste davanti all'ingresso della grotta non osando entrare qui a motivo del grande splendore". A queste parole la beata Maria sorrise. Giuseppe le disse: "Non sorridere, ma sii prudente, lasciati visitare affinché vedano se, per caso, tu abbia bisogno di qualche cura". Allora ordinò loro di entrare. Entrò Zelomi; Salome non entrò. Zelomi disse a Maria: "Permettimi di toccarti". Dopo che lei si lasciò esaminare, l'ostetrica esclamò a gran voce dicendo: "Signore, Signore grande, abbi pietà. Mai si è udito né mai si è sospettato che le mammelle possano essere piene di latte perché è nato un maschio, e la madre sia rimasta vergine. Sul neonato non vi à alcuna macchia di sangue e la partoriente non ha sentito dolore alcuno. Ha concepito vergine, vergine ha generato e vergine è rimasta".

[4] All'udire questa voce, Salome disse: "Permetti che ti tocchi e sperimenti se è vero quanto disse Zelomi". Dopo che la beata Maria concesse di lasciarsi toccare, Salome mise la sua mano. Ma quando ritrasse la mano che aveva toccato, la mano inaridì e per il grande dolore incominciò a piangere e ad angustiarsi disperatamente gridando: "Signore Dio, tu sai che io ti ho temuto sempre, e ho curato i poveri senza ricompensa, non ho mai preso nulla dalle vedove e dall'orfano, e il bisognoso non l'ho mai lasciato andare via da me a mani vuote. Ma ora eccomi diventata miserabile a motivo della mia incredulità, perché volli, senza motivo, provare la tua vergine".

[5] Mentre così parlava apparve a fianco di lei un giovane di grande splendore, e le disse: "Avvicinati al bambino, adoralo, toccalo con la tua mano ed egli ti salverà: egli infatti è il Salvatore del mondo e di tutti coloro che in lui sperano". Subito lei si avvicinò al bambino e, adorandolo, toccò un lembo dei panni nei quali era avvolto, e subito la sua mano guarì. Uscendo fuori incominciò a gridare le cose mirabili che aveva visto e sperimentato, e come era stata guarita; molti credettero a causa della sua predicazione.

[6] Anche i pastori di pecore asserivano di avere visto degli angeli che, nel cuore della notte, cantavano un inno, lodavano il Dio del cielo e dicevano che era nato il Salvatore di tutti, che è Cristo Signore, nel quale sarà ridata la salvezza a Israele.

[7] Una enorme stella splendeva dalla sera al mattino sopra la grotta; così grande non si era mai vista dalla creazione del mondo. I profeti che erano a Gerusalemme dicevano che questa stella segnalava la nascita di Cristo, che avrebbe realizzato la promessa fatta non solo a Israele, ma anche a tutte le genti.

[14, 1] Tre giorni dopo la nascita del Signore nostro Gesù Cristo, la beatissima Maria uscì dalla grotta ed entrò in una stalla, depose il bambino in una mangiatoia, ove il bue e l'asino l'adorarono. Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Isaia, con le parole: "Il bue riconobbe il suo padrone, e l'asino la mangiatoia del suo signore". Gli stessi animali, il bue e l'asino, lo avevano in mezzo a loro e lo adoravano di continuo. Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Abacuc, con le parole: "Ti farai conoscere in mezzo a due animali".

Giuseppe con Maria, rimase nello stesso luogo per tre giorni.

[15, 1] Il sesto giorno entrarono in Betlemme, dove passarono il giorno settimo. L'ottavo giorno circoncisero il bambino e gli diedero nome "Gesù", come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito. Terminati i giorni della purificazione di Maria, secondo la Legge di Mosè, Giuseppe condusse il bambino al tempio del Signore. Quando il bambino ricevette la "peritomè" ("peritomo" significa circoncisione), offrirono un paio di tortore o due piccini di colombe.

[2] Nel tempio c'era un certo uomo di Dio, perfetto e giusto, di nome Simeone, di anni centododici. Questi aveva ricevuto da Dio la promessa che non avrebbe gustato la morte senza avere prima visto, vivo in carne, il Cristo figlio di Dio. Visto il bambino, egli esclamò a gran voce: "Dio visitò il suo popolo, e il Signore adempì la sua promessa". E subito l'adorò. Dopo lo prese nel suo mantello e baciando i suoi piedi, disse: "Ora, o Signore, lascia andare in pace il tuo servo poiché i miei occhi videro la tua salvezza che hai preparato al cospetto di tutti i popoli, luce per illuminare le genti, e gloria del tuo popolo, Israele".

[3] Nel tempio c'era pure la profetessa di nome Anna, figlia di Fanuel, della tribù di Aser, che aveva vissuto con suo marito sette anni dalla sua verginità: ed era vedova già da ottantaquattro anni. Non si era mai allontanata dal tempio del Signore, ed era dedita a digiuni e preghiere. Anche lei adorò il bambino affermando che in lui c'è la redenzione del mondo.

[16, 1] I magi e la fuga in Egitto. Trascorso il secondo anno, dei magi vennero dall'Oriente a Gerusalemme portando grandi doni. E subito interrogarono i Giudei, dicendo: "Dov'è il re che vi è nato? In Oriente infatti abbiamo visto la sua stella e siamo venuti ad adorarlo". Questa voce giunse al re Erode e lo spaventò così tanto che radunò scribi, farisei e dottori del popolo per interrogarli dove, secondo i profeti, sarebbe nato Cristo. Essi risposero: "In Betlemme di Giuda. Sta scritto infatti: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei affatto la più piccola tra i principi di Giuda. Da te, invero, nascerà il duce che reggerà il mio popolo Israele"". Erode allora convocò i magi presso di sé e da loro indagò diligentemente quando era apparsa ad essi la stella. Mandandoli poi in Betlemme, disse: "Andate e informatevi diligentemente sul bambino. Quando lo troverete, fatemelo sapere affinché anch'io venga ad adorarlo".

[2] Mentre i magi se ne andavano, per la strada apparve loro la stella che, precedendoli fino a quando giunsero ove era il bambino, fu quasi la loro guida. Vedendo la stella, i magi si rallegrarono con grande gioia e, entrati nella casa, trovarono il bambino Gesù seduto sul grembo di sua madre. Aprirono allora i loro tesori e regalarono grandi doni alla beata Maria e a Giuseppe. Al bambino poi offrirono ciascuno una moneta d'oro; così pure uno offrì oro, un altro incenso, il terzo mirra.

Volevano ritornare dal re Erode, ma in sonno furono avvertiti da un angelo di non ritornare da Erode. Per un'altra strada se ne ritornarono nella loro regione.

[17, 1] Erode, vedendo che era stato burlato dai magi, si gonfiò in cuor suo, e mandò per ogni strada volendo prenderli e ucciderli. Non trovandoli, mandò nuovamente in Betlemme e in tutti i suoi confini a uccidere tutti i bambini che si trovavano dai due anni in giù, in base al tempo del quale era stato informato dai magi.

[2] Un giorno prima che avvenisse questo, Giuseppe fu avvertito in sogno da un angelo del Signore che gli disse: "Prendi Maria e il bambino e va in Egitto per la via del deserto". Giuseppe, seguendo l'ordine dell'angelo, partì.

[18] Prodiggi nel viaggio e in Egitto. Giunti a una grotta vollero riposarsi. La beata Maria discese dal giumento e, seduta, teneva il bambino Gesù sul suo grembo. Con Giuseppe c'erano tre ragazzi e con Maria una ragazza che facevano la stessa strada. Improvvisamente dalla grotta uscirono molti draghi: i ragazzi, vedendoli, furono presi da gran timore e gridarono. Allora Gesù scese dal grembo di sua madre, stette dritto sui suoi piedi davanti ai draghi: essi però adorarono Gesù e poi se ne andarono via. Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Davide, con le parole: dalla terra lodate il Signore, o draghi e abissi tutti. Ma egli, il bambinello Gesù, camminando davanti ad essi, ordinò loro di non fare più male a nessuno. Maria e Giuseppe temevano che il bambino fosse morso dai draghi; ma Gesù disse: "Non temete, e non pensate che io sia un bambino. Io infatti sono sempre stato perfetto e lo sono tuttora: è necessario che davanti a me tutte le bestie selvatiche diventino mansuete".

[19, 1] I leoni e i leopardi lo adoravano e si accompagnavano a loro nel deserto: ovunque andavano Giuseppe e Maria, li precedevano, mostrando la strada, chinando la loro testa; prestando loro servizio, facevano le feste con la coda e lo adoravano con grande riverenza. La prima volta che Maria vide leoni, leopardi e altre specie di fiere venire attorno a loro si spaventò grandemente. Guardandola in faccia con volto sereno, Gesù disse: "Mamma, non temere. Non vengono per farti del male, bensì si premurano di ossequiare te e me". Con queste parole allontanò il timore dal suo cuore.

[2] I leoni camminavano con essi, con i buoi, gli asini e le bestie da soma che portavano le cose necessarie, e, pur restando insieme, non facevano male ad alcuno, ma rimanevano mansueti tra le pecore e i montoni che avevano condotto seco dalla Giudea e avevano con sé. Camminavano tra i lupi e non avevano paura di nulla, e nessuno era molesto all'altro. Si avverò allora quanto era stato detto dal profeta: i lupi pascoleranno con gli agnelli. Il leone e il bue mangeranno insieme la paglia. C'erano infatti due buoi e un carro nel quale portavano le cose necessarie e lungo il cammino li guidavano i

leoni.

[20, 1] Nel terzo giorno di viaggio, gli altri camminavano, ma la beata Maria stanca per il troppo calore del sole del deserto e vedendo un albero di palma disse a Giuseppe: "Mi riposerò alquanto all'ombra di quest'albero". Giuseppe dunque la condusse premuroso dalla palma e la fece discendere dal giumento. Sedutasi, la beata Maria guardò la chioma della palma, la vide piena di frutti e disse a Giuseppe: "Desidererei, se possibile, prendere dei frutti di questa palma". Giuseppe le rispose: "Mi meraviglio che tu dica questo, e che, vedendo quanto è alta questa palma, tu pensi di mangiare dei suoi frutti. Io penso piuttosto alla mancanza di acqua: è già venuta meno negli otri e non abbiamo onde rifocillare noi e i giumenti".

[2] Allora il bambino Gesù, che riposava con viso sereno sul grembo di sua madre, disse alla palma: "Albero, piega i tuoi rami e ristora mia mamma con il tuo frutto". A queste parole, la palma piegò subito la sua chioma fino ai piedi della beata Maria; da essa raccolsero i frutti con i quali tutti si rifocillarono. Dopo che li ebbero raccolti tutti, la palma restava inclinata aspettando, per drizzarsi, il comando di colui al cui volere si era inclinata. Gesù allora le disse: "Palma, alzati, prendi forza e sii compagna dei miei alberi che sono nel paradiso di mio padre. Apri con le tue radici la vena di acqua che si è nascosta nella terra, affinché da essa fluiscono acque a nostra sazietà". La palma subito si eresse, e dalla sua radice incominciò a scaturire una fonte di acque limpidissime oltremodo fresche e chiare. Vedendo l'acqua sorgiva si rallegrarono grandemente e si dissetarono con essi anche tutti i giumenti e le bestie. Resero quindi grazie a Dio.

[21] Il giorno dopo partirono di là. Quando incominciarono il cammino, Gesù si rivolse alla palma e disse: "Palma, ti dò il privilegio, che uno dei tuoi rami sia trasportato dai miei angeli e piantato nel paradiso di mio padre. Ti conferisco la benedizione che a tutti coloro che lottano e vincono, si dica: sei giunto alla palma della vittoria". Mentre diceva questo, l'angelo del Signore apparve dritto sulla palma e, preso uno dei suoi rami, volò al cielo con il ramo in mano. Ciò vedendo, tutti caddero con la faccia a terra e restarono come morti. Gesù, rivolto a loro, disse: "Perché la paura ha afferrato il vostro cuore? Non sapete che la palma che io feci trasferire in paradiso, sarà nel luogo di delizie a disposizione di tutti gli uomini santi, come fu a disposizione nostra in questo luogo solitario?". Quelli, allora, tutti pieni di gioia, divennero forti, e si alzarono.

[22, 1] Dopo di questo, mentre erano in viaggio, Giuseppe disse a Gesù: "Signore, questo calore ci cuoce. Se gradisci, seguiamo la strada lungo il mare affinché possiamo riposarci nelle città marittime". Gesù gli rispose: "Non temere, Giuseppe. Io vi accorcerò la strada sicché, quanto cammino avreste percorso in trenta giorni, lo compirete in questo solo giorno".

Mentre essi parlavano così, spinsero lo sguardo innanzi e incominciarono a vedere i monti dell'Egitto e le sue città.

[2] Giunsero contenti ai confini di Ermopoli, ed entrarono in una città dell'Egitto chiamata Sotine. E siccome in essa non vi era nessun conoscente al quale potessero chiedere ospitalità, entrarono in un

tempio che era detto campidoglio d'Egitto. In questo tempio vi erano trecentocinquantacinque idoli, ai quali ogni giorno erano tributati, in modo sacrilego, onori divini. Gli Egiziani della stessa città entrarono nel campidoglio ove i sacerdoti presero ad ammonirli affinché ogni giorno, come era richiesto dall'onore divino, offerissero i loro sacrifici.

[23, 1] Ma avvenne che, entrata nel tempio la beatissima Maria con il bambino, tutti gli idoli si prostrarono a terra, sicché giacevano tutti con la faccia a terra completamente rovinati e spezzati, mostrando così che non erano proprio nulla. Si compì allora quanto era stato detto dal profeta Isaia: "Ecco, il Signore verrà su di una nube leggera, entrerà in Egitto e al suo cospetto saranno scosse tutte le opere manufatte degli Egiziani".

[24, 1] La notizia fu riferita a Affrodisio, governatore di quella città, ed egli venne al tempio con tutto il suo esercito. Visto che Affrodisio era venuto al tempio con tutto il suo esercito, i pontefici pensavano che fosse venuto soltanto per vendicarsi contro coloro che erano stati causa della caduta degli idoli. Egli, invece, entrato nel tempio, visti tutti gli idoli giacere prostrati faccia a terra, si appressò alla beata Maria che portava il Signore sul suo grembo, l'adorò e disse a tutto il suo esercito e a tutti i suoi amici: "Se questi non fosse il dio dei nostri dèi, i nostri dèi non sarebbero caduti faccia a terra davanti a lui, né giacerebbero prostrati al suo cospetto. Noi tutti dunque se non faremo con maggiore attenzione ciò che vediamo fare dai nostri dèi, potremo incorrere nel pericolo della sua indignazione e andare tutti incontro alla morte, come accadde al faraone re d'Egitto il quale, non avendo creduto a numerosi prodigi, fu sommerso in mare con tutto il suo esercito". Tutto il popolo di quella città credette, allora, nel Signore Dio per mezzo di Gesù Cristo.

[25] Ritorno dall'Egitto e primi prodigi. Non molto tempo dopo, un angelo disse a Giuseppe: "Ritorna nella tua terra di Giuda. Coloro che cercavano la vita del fanciullo, sono morti".

[26, 1] Dopo il ritorno di Gesù dall'Egitto, mentre era in Galilea, già al principio del quarto anno di età, un giorno di sabato giocava con dei fanciulli presso il letto del Giordano. Gesù, sedutosi, fece sette laghetti di fango, dotò ciascuno di canaletti per mezzo dei quali, a un suo comando, portava acqua dal torrente al lago e di nuovo la riportava. Uno di quei fanciulli, un figlio del diavolo, con animo invidioso, chiuse le imboccature dei canaletti che portavano acque nei laghetti e mandò all'aria quanto aveva fatto Gesù. Allora Gesù gli disse: "Guai a te, figlio di morte, figlio di Satana. Osi tu distruggere quanto io ho compiuto?". Colui che aveva agito così, subito morì.

[2] Alzarono allora la voce i genitori del morto contro Maria e Giuseppe; dicevano loro: "Vostro figlio ha maledetto il nostro figlio ed è morto". Giuseppe e Maria si recarono subito da Gesù a causa del tumulto dei genitori del ragazzo e dell'assemblamento dei Giudei. Giuseppe disse in segreto a Maria: "Io non oso parlargli. Ammoniscilo tu, dicendogli: perché hai suscitato contro di noi l'odio del popolo, e ci tocca sopportare l'odio molesto della gente?". Giunta da lui la madre lo pregò dicendo: "Signore mio, che ha fatto mai costui per morire?". Egli le rispose: "Era degno di morte, avendo mandato all'aria quanto io avevo fatto".

[3] La madre allora lo pregava, dicendo: "No, Signore mio, perché tutti insorgono contro di noi". Non volendo rattristare sua madre, con il suo piede destro egli toccò il sedere del morto dicendogli: "Alzati, figlio iniquo. Non sei degno, infatti, di entrare nella pace di mio padre, avendo tu mandato all'aria quanto io avevo fatto". Allora colui che era morto risuscitò e se ne andò.

E Gesù, attraverso un canaletto conduceva, al suo comando, le acque nei laghetti.

[27, 1] Accadde dopo che, alla vista di tutti, Gesù prese del fango dai laghetti che aveva fatto e con esso plasmò dodici passeri. Quando Gesù fece questo era di sabato e con lui c'erano molti fanciulli. Un giudeo, vedendolo fare questo, disse a Giuseppe: "Non vedi, Giuseppe, che il fanciullo Gesù compie di sabato ciò che non gli è lecito fare? Con il fango, plasmò dodici passeri". Udito ciò, Giuseppe lo rimproverò, dicendo: "Perché fai di sabato cose che non ci è lecito fare?". Udendo le parole di Giuseppe e picchiando una mano contro l'altra, disse ai suoi passeri: "Volate!". E alla voce del suo comando presero a volare. Mentre tutti erano lì e vedevano e udivano, disse agli uccelli: "Andate e volate per la terra e per tutto il mondo, e vivete!".

I presenti vedendo tali prodigi, furono pieni di grande stupore. Alcuni lo lodavano e l'ammiravano, ma altri lo biasimavano. Certuni andarono dai principi dei sacerdoti e dai capi dei farisei e annunziarono loro come Gesù, figlio di Giuseppe, avesse compiuto grandi prodigi e miracoli davanti a tutto il popolo di Israele.

Ciò fu annunziato nelle dodici tribù di Israele.

[28, 1] Di nuovo avvenne che un figlio del sacerdote del tempio, Anna, giunse con Giuseppe; alla vista di tutti, tenendo in mano un bastone distrusse con rabbia i laghetti che Gesù aveva fatto con le sue mani e ne disperse l'acqua che vi aveva raccolta dal torrente. Chiuse e distrusse gli stessi canaletti dai quali entrava l'acqua. Ciò visto, Gesù disse a quel ragazzo che aveva mandato all'aria i suoi laghetti: "O pessimo rampollo di iniquità, figlio di morte, officina di Satana, il frutto del tuo seme sarà veramente senza forza, le tue radici senza umore, i tuoi rami aridi e sprovvisti di frutto". E alla vista di tutti, il ragazzo rimase stecchito e morì. Giuseppe allora tremò, prese Gesù, se ne tornò a casa sua con lui.

[29, 1] Con lui c'era la madre.

Improvvisamente, dalla parte contraria, un altro ragazzo, anch'egli operaio di iniquità, si buttò di corsa sulla spalla di Gesù con l'intenzione di schernirlo o fargli del male, se avesse potuto. Gesù gli disse: "Che tu non possa tornare sano dalla via sulla quale cammini". E subito cadde e morì.

I genitori del morto, che avevano visto l'accaduto, esclamarono: "Donde è nato questo ragazzo? E' evidente che ogni parola che dice è vera e spesso si realizza prima ancora che la pronunci". I genitori del ragazzo si avvicinarono a Giuseppe e gli dissero: "Togli Gesù da questo luogo! Non può abitare con noi in questo comune. O, almeno, insegnagli a benedire e a non maledire". Giuseppe si avvicinò a Gesù e l'ammonì, dicendo: "Perché fai tali cose? Sono già molti quelli che si lamentano di te; a causa tua ci

odiano e sopportiamo, a causa tua, le molestie degli uomini".

Gesù rispose a Giuseppe, dicendo: "Nessun figlio è saggio se non colui che è stato istruito da suo padre secondo la scienza di questo tempo, e la maledizione del padre nuoce soltanto a quelli che fanno del male".

Si radunarono allora contro Gesù e lo accusarono presso Giuseppe. Al vedere questo, Giuseppe fu oltremodo spaventato, temendo la violenza e la sedizione del popolo di Israele. Ma in quel momento Gesù prese per l'orecchio il fanciullo morto, lo tenne sospeso da terra alla presenza di tutti, e videro Gesù parlare con lui come fa un padre con suo figlio. Il suo spirito ritornò in lui ed egli rivisse. E tutti ne furono stupiti.

[30, 1] Gesù a scuola. Un certo maestro giudeo di nome Zachia udì Gesù che pronunciava tali parole e, vedendo che in lui c'era una insuperabile conoscenza della virtù, ne rimase addolorato e incominciò a parlare contro Giuseppe in modo indiscreto, stolto, e senza timore. Diceva: "Non vuoi tu affidare tuo figlio affinché sia istruito nella scienza umana e nel timore? Vedo che tu e Maria amate vostro figlio più che le tradizioni degli anziani del popolo. E' infatti necessario che noi onoriamo maggiormente i sacerdoti di tutta la chiesa di Israele, e ci preoccupiamo che egli abbia amore verso i bambini, e sia da noi istruito nella dottrina giudaica".

[2] Giuseppe però gli rispose: "E chi è mai colui che può tenere e istruire questo bambino? Se tu lo puoi tenere e istruire, noi non siamo contrari che tu l'istruisca in tutte quelle cose che tutti devono imparare". Udito quanto aveva detto Zachia, Gesù gli rispose: "I precetti della Legge, dei quali tu hai parlato poc'anzi e tutte le cose alle quali tu ti sei riferito bisogna che siano osservati da coloro che sono istruiti nelle scienze umane; ma io sono estraneo ai vostri tribunali, e non ho un padre carnale. Tu che leggi la Legge e sei istruito, resta nella Legge; io invece ero prima della Legge. Mentre tu ritieni di non avere alcun uguale nella dottrina, sarai istruito da me: nessun altro, infatti, può insegnare le cose alle quali tu hai fatto cenno; lo può soltanto colui che ne è degno. Quando io sarò esaltato da terra, porrò fine a ogni menzione della vostra genealogia. Tu non sai quando sei nato: io solo so quando siete nati e quanto tempo durerà la vostra vita sulla terra".

[3] Tutti coloro che udivano queste chiare parole, si stupivano e esclamavano: "Oh, oh, oh, questo è un mistero meravigliosamente grande e mirabile. Non abbiamo mai udito cose simili. Mai da alcun altro, né dai profeti, né dai farisei, né dagli scribi, è stato udito o detto qualcosa di simile. Noi sappiamo dove è nato costui; e ancora non ha raggiunto i cinque anni: e come mai sa dire tali cose?". I farisei risposero: "Noi non abbiamo udito mai simili parole da un bambino della sua età".

[4] Gesù rispose loro: "Voi vi meravigliate che un bambino dica cose simili? Perché dunque non credete a me per quelle cose di cui vi ho parlato? Siccome vi ho detto che so quando siete nati, tutti vi meravigliate: vi dirò cose più grandi, e ne resterete ben più meravigliati. Io vidi Abramo, che voi dite essere vostro padre, ho parlato con lui ed egli mi ha visto".

Ciò udito, si tacquero e più nessuno di loro osava parlare. Gesù disse loro: "Sono stato in mezzo a voi con i bambini, e non mi avete conosciuto. Vi ho parlato come a persone sagge, e non avete distinto la mia voce perché siete minori di me, e di poca fede".

[31, 1] Il maestro Zachia disse di nuovo a Giuseppe e a Maria: "Datemi il ragazzo e io l'affiderò al maestro Levi affinché gli insegni le lettere e lo istruisca". Allora Giuseppe e Maria, accarezzando Gesù, lo condussero a scuola affinché fosse istruito nelle lettere dal vecchio Levi. Entrato che fu, Gesù taceva. Il maestro Levi diceva a Gesù una lettera iniziando dalla prima, la lettera alef e gli diceva: "Rispondi!". Ma Gesù taceva e non rispondeva. Il precettore Levi, adirato, prese una verga di storace e lo percosse sulla testa.

[2] Ma Gesù disse al maestro Levi: "Perché mi percuoti? Sappi che, in verità, io che sono percosso ammaestro colui che mi percuote assai più di quanto io possa essere ammaestrato. Io, infatti, ti posso insegnare quelle cose che tu stesso dici. Ma tutti costoro che parlano sono ciechi e ascoltano, come bronzo risonante o cembalo squillante, nei quali non ci sono quelle cose delle quali si intende il suono".

Gesù soggiunse poi a Zachia: "Ogni lettera, dall'alef fino al tet, si distingue dalla disposizione. Prima, dunque, tu dì che cos'è la tet, e io poi ti dirò che cos'è l'alef". Disse ancora loro Gesù: "Coloro che non conoscono l'alef, come possono insegnare la tet, ipocriti? Dite prima che cosa è l'alef ed io poi vi crederò quando parlerete della bet". Gesù iniziò così a domandare i nomi delle singole lettere, e chiese: "Il maestro della Legge dica che cos'è la prima lettera, perché ha molti triangoli graduati, subacuti, divisi in mezzo, opposti, allungati, eretti, giacenti e in curva". All'udire questo, Levi restò stupefatto di una così molteplice disposizione dei nomi delle lettere.

[3] Incominciò allora a gridare a quanti l'udivano, dicendo: "Come può vivere sulla terra costui? Al contrario, è degno di essere appeso a una grande croce. Può, infatti, spegnere il fuoco ed eludere altri tormenti. Ritengo che egli esisteva prima del cataclisma, ed è nato prima del diluvio. Qual ventre mai l'ha portato? O quale madre l'ha generato? O quali mammelle l'hanno allattato? Davanti a lui io fuggo, non potendo resistere alla parola della sua bocca, e il mio cuore resta stupito all'udire simili parole. Credo che nessun uomo possa intendere la sua parola, a meno che Dio non sia con lui. Proprio io, infelice, mi sono dato in balia delle sue derisioni. Mentre pensavo di avere un discepolo, ho incontrato il mio maestro, che ignoravo. Che dirò? Non riesco a sopportare le parole di questo ragazzo: fuggirò da questo comune, non riuscendo a comprendere queste cose. Io, vecchio, sono stato vinto da un bambino, poiché non riesco a trovare né l'inizio né la fine delle cose che egli dice. E', invero, difficile, da soli, trovare il principio. Non mento, asserendo che ai miei occhi, l'operare di questo ragazzo, gli inizi del suo parlare e gli scopi delle sue intenzioni non hanno nulla di comune con gli uomini. Non so se questo è un mago o se è un dio; o, certamente, un angelo di Dio parla in lui. Donde sia, donde venga, che ne sarà di lui, non lo so".

[4] Allora Gesù, con il volto sereno, sorrise di lui e disse con autorità a tutti i presenti figli di Israele in ascolto: "Gli infruttuosi fruttifichino, i ciechi vedano, gli zoppi camminino dritti, i poveri godano dei beni, e i morti rivivano affinché ciascuno ritorni al suo stato primitivo e resti in esso, questo è la radice

della vita e della dolcezza perpetua". Dopo che il bambino Gesù ebbe così parlato, subito guarirono tutti coloro che erano caduti in maligne infermità. E più non osavano dirgli qualcosa o ascoltarlo.

[32, 1] Altri prodigi di Gesù. Dopo ciò, Giuseppe e Maria se ne andarono con Gesù nella città di Nazaret: e lì egli restò con i suoi genitori. Un giorno di sabato, Gesù giocava con dei bambini sulla terrazza di una casa, e avvenne che uno dei bambini gettò un altro dalla terrazza giù a terra, e questo morì. I genitori del morto, non avendo visto la cosa, gridavano contro Giuseppe e Maria, dicendo: "Vostro figlio gettò per terra il nostro, ed è morto".

Gesù taceva e non rispondeva nulla. Giuseppe e Maria vennero di corsa da Gesù e sua madre lo supplicò, dicendo: "Signore mio, dimmi se sei stato tu a gettarlo per terra". Subito Gesù discese dalla terrazza per terra e chiamò il ragazzo per nome, Zenone. E quello gli rispose: "Signore". Gli disse Gesù: "Sono forse stato io a buttarti giù per terra dalla terrazza?". E quegli rispose: "No, Signore". I genitori del ragazzo che era stato ucciso si meravigliarono, e in seguito a questo prodigio resero onore a Gesù.

Giuseppe e Maria con Gesù se ne andarono di là a Gerico.

[33, 1] Gesù aveva sei anni e sua madre lo mandò con una brocca ad attingere acqua alla fontana assieme a dei bambini. E avvenne che, dopo avere attinto l'acqua, uno dei bambini gli diede una spinta e rovesciò la brocca rompendola. Ma Gesù stese il mantello di cui si serviva, e raccolse nel mantello tanta acqua quanta ne conteneva la brocca, e la portò a sua madre. A questa vista lei fu presa da meraviglia: meditava tra sé, e riponeva tutto in cuor suo.

[34, 1] Un giorno prese un po' di grano dal granaio di sua madre e lo seminò in un campo: il grano nacque, crebbe e si moltiplicò in gran quantità; alla fine, egli stesso lo mietè, ne raccolse i frutti, ne fece tre cori e li donò ai suoi molti discepoli.

[35] C'è una strada che esce da Gerico e va verso il fiume Giordano ove passarono i figli di Israele: si dice che lì si sia fermata l'arca del testamento. Gesù aveva otto anni, quando uscì da Gerico e andò verso il Giordano; lungo la strada, vicino alla riva del Giordano, c'era una caverna nella quale una leonessa nutriva i suoi piccoli, e perciò nessuno poteva camminare sicuro per quella strada. Gesù, dunque, venendo da Gerico, sapeva che nella caverna c'era una leonessa con i suoi piccoli, tuttavia vi entrò alla presenza di tutti. Appena i leoni videro Gesù, gli andarono incontro e l'adorarono; Gesù si pose a sedere nella caverna e i leoncelli correvano qua e là intorno ai suoi piedi, lo accarezzavano e scherzavano con lui. I leoni più vecchi se ne stavano discosti a testa bassa, adorandolo e facendogli festa con la coda.

Allora il popolo che se ne stava discosto, non vedendo Gesù, disse: "Se costui, o i suoi genitori, non avesse compiuto dei peccati gravi non si sarebbe offerto ai leoni". Mentre il popolo pensava queste cose ed era in preda a grande timore, ecco che, al cospetto di tutti, Gesù uscì dalla caverna preceduto dai leoni mentre i leoncelli giocavano tra i suoi piedi. I genitori di Gesù, a testa bassa, e un po' discosti, se ne stavano ad osservare; anche il popolo, a causa dei leoni, se ne stava discosto, ma non osavano congiungersi ad essi.

Allora Gesù prese a dire al popolo: "Quanto le bestie sono migliori di voi! Esse conoscono il loro Signore e lo glorificano mentre voi, uomini, che siete fatti a immagine e somiglianza di Dio, lo ignorate. Le bestie mi riconoscono e si fanno mansuete gli uomini mi vedono e non mi riconoscono".

[36, 1] Poi Gesù, sotto gli occhi di tutti, passò il Giordano con i leoni e l'acqua del Giordano si divise a destra e a sinistra. Disse allora ai leoni, ma lo sentirono tutti: "Andate in pace e non fate male a nessuno; ma anche l'uomo non vi rechi molestia fino a che siate ritornati là donde siete usciti". Essi lo salutarono non soltanto con la voce, ma anche con il corpo, e poi se ne andarono nei loro luoghi. E Gesù se ne ritornò da sua madre.

[37, 1] Giuseppe, essendo falegname, faceva attrezzi di legno, gioghi per buoi, aratri, strumenti per smuovere la terra e adatti alle colture, letti di legno, e un giorno andò da lui un giovane che gli commissionò un letto di sei cubiti. Giuseppe ordinò al suo garzone di tagliare il legno con una sega di ferro, secondo la misura comandata. Ma questi non seguì in tutto la misura prescritta, e fece una parte del legno più corta dell'altra. Giuseppe, tutto impensierito, incominciò a escogitare che cosa gli conveniva fare.

[2] Quando Gesù lo vide così impensierito, poiché la cosa fatta gli pareva irrimediabile, gli rivolse una parola consolatoria: "Vieni, disse, teniamo i capi delle assi, accostiamole insieme capo con capo, e pareggiamole tirandole verso di noi: così potremo renderle uguali". Giuseppe obbedì a colui che comandava: sapeva che egli poteva fare tutto quello che voleva. Giuseppe prese i capi delle assi e le appoggiò a un muro, presso di sé; Gesù tenne i due capi opposti di quelle assi, e tirò a sé l'asse più corta, uguagliandola all'asse più lunga. Poi disse a Giuseppe: "Ora vai a lavorare, e fai quanto avevi promesso di fare". Giuseppe fece quanto aveva promesso.

[38, 1] Gesù a scuola. Avvenne che, per la seconda volta, Giuseppe e Maria furono pregati dal popolo affinché mandassero Gesù a scuola per istruirsi nelle lettere. Essi assecondarono questo invito e, secondo il precetto dei vecchi, lo condussero da un maestro affinché lo istruisse nella scienza umana. Il maestro iniziò con autorità ad ammaestrarlo dicendo: "Dì alfa". Gesù però gli rispose: "Tu dimmi prima che cos'è beta ed io ti dirò che cos'è alfa". Irato da questo, il maestro percosse Gesù, ma poco dopo averlo percosso morì.

[2] E Gesù se ne ritornò a casa da sua madre. Giuseppe si intimorì e chiamò a sé Maria; le disse: "Sono veramente triste per questo ragazzo fino a morirne. Può, infatti, accadere che un giorno o l'altro qualcuno lo percuota maliziosamente ed egli muoia". Maria gli rispose: "Non pensare, uomo di Dio, che ciò possa avvenire. Ritieni anzi per certo che colui che lo ha mandato a nascere tra gli uomini, lo custodirà da ogni malignità e, nel suo nome, lo preserverà dal male".

[39, 1] I Giudei, per la terza volta, supplicarono Maria e Giuseppe di condurlo, con le loro carrozze, a studiare da un altro maestro. Temendo il popolo, l'insolenza dei principi e le minacce dei sacerdoti, Giuseppe e Maria lo condussero nuovamente a scuola, pur sapendo che non poteva imparare alcunché dagli uomini colui che solo da Dio aveva una scienza perfetta.

[2] Entrato nella scuola, Gesù, sotto la guida dello Spirito santo, dalla mano del maestro che stava insegnando la Legge davanti a tutto il popolo che vedeva e udiva, prese il libro e incominciò a leggere non già quanto era scritto nel loro libro, ma a parlare nello spirito del Dio vivo come se da una viva sorgente sgorgasse un torrente di acqua e la sorgente restasse sempre piena. Insegnava al popolo le grandezze del Dio vivo con tale forza che lo stesso maestro cadde a terra e lo adorò. Il cuore del popolo che era seduto là e l'aveva udito dire tali cose fu preso dallo stupore.

Giuseppe, udito tutto questo, corse da Gesù nel timore che morisse lo stesso maestro; ma appena lo vide, il maestro gli disse: "Tu non mi hai dato un discepolo, ma un maestro: chi può resistere alle sue parole?".

Si compì allora quanto era stato detto dal salmista: "Il fiume di Dio fu ripieno di acqua. Hai preparato il loro cibo, poiché tale è la sua preparazione".

[40] Dopo di ciò, Giuseppe se ne andò via di là insieme a Maria e Gesù per recarsi alla marittima Cafarnao, a causa della malizia degli uomini suoi avversari.

Mentre Gesù abitava a Cafarnao, nella città c'era un uomo molto ricco, di nome Giuseppe; a motivo di una sua persistente malattia, egli morì sul suo letto. Gesù, avendo uditi i lamenti, i pianti e le grida elevate dalla gente sul morto, disse a Giuseppe: "Perché non offri l'aiuto della tua bontà a costui che ha lo stesso tuo nome?". Giuseppe rispose: "Che potere e che facoltà ho io da offrire bontà a costui?". Gesù allora gli rispose: "Prendi il fazzoletto del tuo capo, va a porlo sulla faccia del morto e digli: "Cristo ti salvi!". E subito il defunto sarà salvo e si alzerà dal suo letto". Udito ciò, Giuseppe, al comando di Gesù, andò subito correndo, entrò in casa del defunto, prese il fazzoletto che aveva sul suo capo e lo pose sulla faccia di colui che giaceva sul letto, dicendogli: "Ti salvi Gesù!". E subito il morto si levò da letto e domandò chi fosse Gesù.

[41, 1] E da Cafarnao se ne andarono nella città di Betlemme: Giuseppe era a casa sua con Maria, e Gesù con loro.

Un giorno Giuseppe chiamò a sé il suo figlio primogenito, Giacomo, e lo mandò nell'orto della verdura a raccogliere legumi per preparare una pietanza. Gesù seguì suo fratello Giacomo nell'orto, senza che Giuseppe e Maria se ne accorgessero. Mentre Giacomo raccoglieva legumi, da un buco uscì una vipera e morse una mano di Giacomo, che per l'atroce dolore si mise a urlare. Stava svenendo, e diceva con voce amara: "Ahi, ahì, una vipera infame mi ha morso la mano".

[2] Gesù, che se ne stava dalla parte opposta, all'udire quella voce amara corse da Giacomo, gli prese la mano, e non fece altro che soffiarvi sopra, e la rinfrescò: subito Giacomo guarì, il serpente invece morì. Giuseppe e Maria ignoravano quanto era avvenuto; ma al grido di Giacomo e al comando di Gesù corsero nell'orto e trovarono il serpente già morto e Giacomo guarito bene.

[42, 1] Gesù in famiglia. Quando Giuseppe andava a un convito con i suoi figli Giacomo, Giuseppe,

Giuda, Simone e le sue due figlie, ci andavano pure Gesù e Maria, sua madre, con sua sorella Maria di Cleofa - data dal Signore Dio a suo padre Cleofa e a sua madre Anna perché avevano offerto al Signore Maria, madre di Gesù -: questa Maria fu chiamata con lo stesso nome "Maria", a conforto dei genitori.

[2] Quando erano insieme, Gesù li santificava e benediceva, ed egli era il primo che cominciava a mangiare e a bere. Nessuno di loro osava, infatti, mangiare o bere, sedere alla mensa o spezzare il pane, fino a quando egli non avesse fatto ciò per primo, santificandoli. Se, per caso, era assente, aspettavano fino a quando lo facesse. Quando poi egli non voleva prendere cibo, se ne astenevano anche Giuseppe, Maria e i suoi fratelli, i figli di Giuseppe. Questi fratelli, avendo davanti ai loro occhi la sua vita, come un faro luminoso, lo rispettavano e lo temevano. Quando Gesù dormiva, fosse di giorno o di notte, lo splendore di Dio splendeva su di lui. Al quale sia ogni lode e gloria nei secoli dei secoli. Amen. Amen.

[INDIETRO](#)

VANGELO DI BARTOLOMEO

[1, 1] Dopo la risurrezione dai morti di nostro Signore Gesù, Bartolomeo andò dal Signore e l'interrogò dicendo: "Manifestami, Signore, i misteri dei cieli".

[2] Gesù rispose e gli disse: "Se (non) mi spoglio del corpo di carne, non potrò parlarti". [3] Bartolomeo dunque si accostò al Signore e disse: "Ho una parola per te, Signore".

[4] Ma Gesù gli disse: "Io conosco quanto stai per dirmi. Di dunque quanto desideri, domanda ed io ti risponderò". [5] Bartolomeo disse: "Signore, quando tu andavi ad essere appeso alla croce, io ti seguivo da lontano, ti vidi appeso alla croce e (vidi) gli angeli venire giù dai cieli a adorarti. [6] E quando si fece buio io guardai e ti vidi sparire dalla croce. Uddi solo, improvvisamente, una voce nelle parti inferiori della terra, una grande lamentazione e un digrignare (di denti).

Annunziami, Signore, dove sei andato dalla croce?".

[7] Gesù nell'Ade. Gesù rispose e disse: "Te beato, mio caro Bartolomeo, avendo visto questo mistero; ormai ti annunzierò tutte le cose che mi domanderai. [8] Quando, infatti, io sparii dalla croce discesi nell'Ade per portare su Adamo e tutti quelli che erano con lui secondo la supplica dell'arcangelo Michele".

[9] Disse allora Bartolomeo: "Signore, che significava la voce che si udì?". [10] Gesù gli rispose: "L'Ade disse a Beliar, "A quanto vedo, Dio è qui presente!".

[11] Beliar disse all'Ade: "Guarda attentamente: chi è colui che (viene)? Costui, infatti, mi sembra Elia o Enoc o uno dei profeti". [12] L'Ade rispose alla Morte e disse: "Non sono ancora passati seimila anni e donde sono costoro, Beliar? Il totale del numero è nelle mie mani". [13] (Beliar disse all'Ade): "Non ti agitare! Assicura bene le porte e rafforza le sbarre. A mio parere, Dio non è disceso sulla terra". [14] L'Ade gli disse: "Non do ascolto alle tue belle parole! Il mio ventre è squarciato, le mie interiora sono doloranti. Non può trattarsi d'altro: Dio è qui presente! Ahimè, dove posso sfuggire il suo cospetto, la potenza del grande re? Concedimi di entrare in te stesso, giacché io sono stato formato prima di te".

[15] Allora io entrai, lo fustigai, lo legai con catene insolubili e tirai via di là tutti i patriarchi; poi me ne ritornai di nuovo sulla croce".

[16] Bartolomeo gli disse: "Annunziami, Signore, chi è quello che gli angeli portarono in alto sulle loro

mani, quell'uomo di così grande statura?".

[17] Gesù rispose dicendo: "Questo era il primo creato, Adamo, per il quale io discesi dai cieli in terra. Dissi a lui: "E' per te e per i tuoi figli ch'io sono stato appeso alla croce". Ciò udito, egli gemette e disse: "Tale fu il tuo beneplacito, Signore!"".

[18] Bartolomeo gli disse di nuovo: "Io vidi anche gli angeli salire prima di Adamo ed inneggiare; [19] ed un angelo che sorpassava in grandezza tutti gli altri e non voleva salire: nella sua mano aveva una spada di fuoco e faceva segno a te solo".

[20] Chi nasce e chi muore. Dopo aver detto queste cose, egli disse agli apostoli: "Aspettatemi in questo luogo, giacché oggi in paradiso viene offerto un sacrificio e debbo essere là per riceverlo".

[21] E disse: "Signore, che cosa significa un sacrificio in paradiso?". Gesù rispose: "Le anime dei giusti entrano in paradiso, ma se io non sono presente non entreranno". [22] Bartolomeo rispose: "Signore, quante anime escono ogni giorno dal mondo?". Gesù gli rispose: "Trentamila". [23] E Bartolomeo, di nuovo: "Signore, quando eri con noi e ci insegnavi la parola, ricevevi i sacrifici in paradiso?". Gesù gli rispose dicendo: "Amen, io ti dico, o mio caro Bartolomeo, che anche quando insegnavo la parola sedevo con il Padre mio".

[24] Bartolomeo rispose e gli disse: "Signore, sono soltanto tre le anime che escono ogni giorno?". Gesù gli disse: "Appena cinquantatrè, mio caro". [25] "...escono dal mondo, quante anime giuste si trovano?". Gesù gli rispose: "Cinquanta".

[26] Bartolomeo gli disse di nuovo: "E come entrano in paradiso solo tre?". Gesù gli disse: "Cinquantatrè, erano in paradiso e sono posti nel seno di Abramo; ma gli altri vanno nel luogo della risurrezione, giacché i tre non sono come i cinquanta".

[27] Bartolomeo gli disse: "Signore, quante anime nascono ogni giorno nel mondo?". Gesù gli rispose: "Solo un'anima di più di quelle che escono dal mondo".

[28] Così dicendo, diede loro la pace e disparve da loro.

[2, 1] Maria parla agli apostoli. Gli apostoli erano nel luogo Cheltura.

[2] Bartolomeo si avvicinò e disse a Pietro, Andrea e Giovanni: "Domandiamo alla Pienadigrazia come ha concepito il Signore, come l'ha generato e come ha portato colui che non si può portare". Ma essi esitavano ad interrogarla.

[3] Bartolomeo disse a Pietro: "Tu come capo e mio maestro avvicinarti e interrogala". Ma Pietro disse a Giovanni: "Tu come vergine, senza macchia e amato, avvicinarti e interrogala".

[4] Siccome tutti esitavano e discutevano, Bartolomeo si avvicinò con aspetto giulivo e le disse: "Salute a te, tabernacolo dell'Altissimo! Noi tutti, apostoli, desideriamo interrogarti su come hai concepito colui che è inconcepibile, come hai portato colui che non si può portare e come hai generato una grandezza così grande".

[5] Maria disse loro: "(Non) interrogatemi su questo mistero. Se, infatti, incomincio a parlarvene, dalla mia bocca uscirà del fuoco che consumerà tutta l'ecumene".

[6] Ma essi continuavano vieppiù ad interrogarla. Ed essa non volendo rifiutarsi di esaudire gli apostoli, disse: "Stiamo su in preghiera".

[7] E gli apostoli stettero su dietro Maria. Ma lei disse a Pietro: "Pietro, tu che sei il capo e la grande colonna, te ne stai dietro di noi? Non disse il Signore che la testa dell'uomo è Cristo? Or dunque state su davanti a me e pregate".

[8] Ma essi le dissero: "Il Signore pose in te il suo tabernacolo e si compiacque che tu lo contenessi, a te dunque spetta a maggior ragione la direzione della preghiera...".

[9] Maria disse loro: "Voi siete stelle brillanti del cielo, spetta a voi pregare...".

[10] Le rispondono: "Spetta a te pregare che sei la madre del re celeste".

[11] Disse loro Maria: "Dio fece dei passeri a vostra somiglianza e li mandò nei quattro angoli del mondo...". [12] Ma essi le risposero: "Colui che a malapena è contenuto nei cieli

volle essere contenuto in te".

[13] Maria allora stette su, davanti a loro, distese le sue braccia verso il cielo e prese a dire così: "Elfuza... olot e una tessai, liso, adonai, rerunbaubelt, barbur, tarasu, erura, eded, errose... teotea, arneniot, aneb... euargt, marmarige, eofros, turiamuch, eusbar...".

Che in lingua greca significa: Dio grande e sapientissimo, re dei secoli inesplicabile e ineffabile, che con la parola hai dato consistenza alle grandezze sideree, che hai posto il fondamento dell'altezza del firmamento nell'armonia, che hai separato la tenebrosa oscurità dalla luce, che hai posto in uno stesso luogo le fondamenta della terra e non hai voluto che perisse... tu che proporzioni ad ognuno il nutrimento irrorandola, quale pioggia, con la benedizione del Padre, tu che a malapena sei contenuto dai sette cieli e ti compiacesti di essere contenuto in me senza difficoltà, tu che sei la piena parola del Padre per la quale vennero all'esistenza tutte le cose, dà gloria, Signore, al tuo grandissimo nome e ordinami di parlare al cospetto dei tuoi santi apostoli.

[14] E, terminata la preghiera, disse: "Sediamoci per terra. Tu, Pietro, che sei il capo, siediti alla mia destra e poni la tua mano sinistra sotto il mio braccio; tu, Andrea, fai la stessa cosa alla mia sinistra; tu,

Giovanni, che sei vergine tieni il pio petto; e tu, Bartolomeo, piega le tue ginocchia dietro di me e tieni le mie spalle affinché quando inizio a parlare non si disarticolino le mie ossa".

[15] Quando fecero così, prese a dire: "Quando ero nel tempio di Dio e ricevevo il cibo dalla mano di un angelo, mi apparve un giorno una visione come d'un angelo, ma il suo aspetto era incomprensibile e nella sua mano non aveva n, cibo n, bevanda, come aveva l'angelo che era venuto prima.

[16] E improvvisamente si strappò il peplo del tempio, ci fu un gran terremoto ed io caddi bocconi non potendo reggere la sua vista.

[17] Ma egli stese sotto di me la sua mano e mi rialzò; guardai verso il cielo e venne una nube di rugiada sul mio volto e mi irrorò da capo a piedi. Poi mi asciugò con il suo manto, [18] e mi disse: "Gioisci, Pienadigrizia, vaso di elezione!". Diede un colpo con la mano destra ed apparve un pane grandissimo che egli pose sull'altare del tempio: ne mangiò prima lui e ne diede anche a me.

[19] Diede poi un altro colpo con il lembo sinistro del suo vestito ed apparve un calice strapieno di vino: ne bevve prima lui e poi ne diede anche a me; guardai e vidi un calice pieno e del pane.

[20] In sèguito mi disse: "Ancora tre anni e ti manderò la mia parola; e tu concepirai un figlio per mezzo del quale sarà salvata tutta la creazione. Tu sarai il calice del mondo. Pace a te, mia diletta! La mia pace sarà con te per sempre!".

[21] Disparve allora da me e il tempio rimase com'era prima".

[22] Mentre ella così parlava, dalla sua bocca uscì del fuoco; e, quando il mondo era in procinto di essere distrutto, apparve il Signore e disse a Maria: "Non rivelare questo mistero, altrimenti, oggi, tutta la creazione sarà distrutta". E gli apostoli furono presi dalla paura, temendo che il Signore si adirasse contro di loro.

[3, 1] Gli apostoli e l'abisso. E partì con loro verso il monte Maurei e si sedette in mezzo ad essi.

[2] Ma avendo essi paura, esitavano ad interrogarlo.

[3] Gesù rispose loro dicendo: "Domandatemi quello che volete. Ancora sette giorni, infatti, ed io salirò presso il Padre mio e non sarò più visto in queste sembianze".

[4] Essi, ancora esitanti, gli dissero: "Signore, mostraci l'abisso in conformità della tua promessa".

[5] Gesù rispose: "E' bene per voi non vedere l'abisso. Se proprio lo volete vedere, seguitemi e vedrete".

[6] E li condusse in un luogo detto Chairudec, che significa luogo di verità, [7] fece un cenno agli angeli

dell'occidente, la terra si aprì come un libro ed apparve l'abisso: [8] gli apostoli videro e caddero bocconi.

[9] Ma Gesù li rialzò dicendo: "Non vi avevo detto che non era bene per voi vedere l'abisso?".

[4, 1] Maria e Pietro. Presili, li portò di nuovo sul monte degli Ulivi. [2] Pietro disse a Maria: "Pienadigrizia, supplica il Signore che ci riveli le cose che sono nei cieli". [3] Maria rispose a Pietro: "Pietra scavata dalla roccia, non ha forse egli promesso di edificare su di te la sua Chiesa?". [4] Pietro insistette: "O tabernacolo aperto!". [5] Maria rispose: "Tu sei l'immagine di Adamo; non è forse stato formato prima lui e poi Eva? Guarda il sole: ad immagine di Adamo supera gli altri astri. Guarda la luna ripiena di fango a causa della trasgressione di Eva. Il Signore, infatti, pose Adamo ad oriente ed Eva ad occidente e ordinò, il Signore, che i due (astri) riplenessero sulle due (persone)".

[6] Quando giunsero su in cima al monte ed il Padrone si allontanò brevemente da loro, Pietro disse a Maria: "Sei tu che hai annientato la trasgressione di Eva trasformandola da vergogna in gioia".

[7] Bartolomeo vuole vedere l'avversario. Quando apparve nuovamente Gesù, Bartolomeo gli disse: "Signore, mostraci l'avversario degli uomini affinché vediamo com'è e quali sono le sue opere, dato che non ha risparmiato neppure te facendo in modo che tu fossi appeso alla croce".

[8] Gesù, guardandolo, gli disse: "Il tuo cuore è duro! Tu non puoi contemplare quelle cose che hai domandato".

[9] Ma Bartolomeo, turbato, cadde ai piedi di Gesù e prese a dire: "O lampada inestinguibile, Gesù Cristo, demiurgo della luce eterna, tu che hai dato la grazia universale a tutti coloro che ti amano, tu che per mezzo della vergine Maria ci hai donato la luce eterna della tua presenza in questo mondo, concedici l'oggetto della nostra supplica".

[10] Mentre Bartolomeo parlava così, Gesù lo rialzò e gli disse: "Vuoi dunque vedere l'avversario degli uomini? Attento però che alla sua vista cadrai bocconi e sarai come morto, e non solo tu, ma anche gli altri apostoli e Maria". [11] Tutti gli risposero: "Vediamolo, Signore!".

[12] Li condusse giù dal monte degli Ulivi, lanciò uno sguardo severo agli angeli del Tartaro, fece cenno a Michele di suonare la tromba della potenza, e Michele suonò subito e salì Beliar tenuto da cinquecentosessanta angeli e incatenato con catene di fuoco.

[13] La lunghezza del drago era di mille e seicento cubiti e quaranta cubiti di larghezza; e il suo aspetto era come uno splendore di fuoco, mentre i suoi occhi erano pieni di oscurità. Dalle sue narici si sprigionava un maleodorante fumo e la sua bocca era come il vortice di un precipizio.

[14] Al vederlo, gli apostoli caddero bocconi e divennero come morti.

[15] Gesù si avvicinò, rialzò gli apostoli, diede loro uno spirito di forza e disse a Bartolomeo: "Avvicinati, Bartolomeo poni il tuo piede sul suo collo e domandagli qual è la sua opera e come fa ad ingannare gli uomini".

[16] E Gesù rimase con gli altri apostoli.

[17] Bartolomeo, spaventato, alzò la voce e disse: "Sia benedetto il nome del tuo regno immortale ora e in eterno". Mentre Bartolomeo così parlava, Gesù lo esortò ancora: "Va' e schiaccia il collo di Beliar". Bartolomeo subito andò, gli schiacciò la gola e Beliar tremò.

[18] Bartolomeo ebbe paura, fuggì e disse: "Gesù, Signore, dammi un lembo dei tuoi vestiti affinché io abbia il coraggio di avvicinarmi a lui".

[19] Ma Gesù gli rispose: "Tu non puoi prendere un lembo dei miei vestiti; questi, infatti, non sono i vestiti ch'io portavo prima di essere crocifisso".

[20] Bartolomeo disse: "Signore, temo che come non ha risparmiato i tuoi angeli, così divori anche me".

[21] Gesù gli rispose: "Non avvenne, forse, tutto in forza della mia parola, e per volontà di mio Padre gli spiriti non si assoggettarono a Salomone? Tu, dunque, per ordine della mia parola, va' e domandagli ciò che vuoi".

[22] Allora Bartolomeo fece il segno della croce e pregò Gesù; sopravvenne un fuoco che bruciò i suoi vestiti. Gesù disse a Bartolomeo: "In conformità di quanto ti ho detto, schiaccia il suo collo di modo che gli possa domandare qual è la sua potenza". Bartolomeo partì e gli schiacciò la gola che era nascosta dalle orecchie, [23] e gli disse: "Dimmi chi sei tu e qual è il tuo nome".

[24] Bartolomeo parla con l'avversario. Rallentò un poco e poi gli disse: "Dimmi tutto ciò che tu hai fatto e quanto tu fai".

[25] "Prima mi chiamavo Satanael che significa angelo di Dio. Quando mi rifiutai di conoscere l'immagine di Dio, fui chiamato Satana che significa angelo del Tartaro".

[26] Bartolomeo gli disse ancora: "Rivelami tutto e non nascondermi nulla".

[27] Gli rispose: "Ti giuro per la gloria di Dio che anche se lo volessi celare non mi sarebbe possibile, giacché è qui vicino colui che mi rimprovera. Se avessi potuto avrei distrutto anche te come (feci con) uno di voi.

[28] Io fui chiamato primo angelo giacché Dio fece il cielo e la terra e poi prese un pugno di fuoco e mi formò per primo, [2g] dopo (formò) Michele, per terzo Gabriele, per quarto Raffaele, per quinto Uriele, per sesto Xatanaele e gli altri seimila angeli dei quali non posso dire i nomi, poiché sono i littori di Dio e

mi flagellano sette volte al giorno e sette volte alla notte; non mi lasciano mai e fanno a pezzi tutta la mia forza. I due angeli della vendetta sono quelli che stanno al cospetto del trono di Dio: questi sono stati creati per primi.

[30] Dopo di essi fu formata tutta la moltitudine degli angeli. Nel primo cielo vi sono cento miriadi di angeli, nel secondo cielo vi sono cento miriadi di angeli, nel terzo cielo vi sono cento miriadi di angeli, nel quarto cielo vi sono cento miriadi di angeli, nel quinto cielo vi sono cento miriadi di angeli, nel sesto cielo Vi sono cento miriadi di angeli, nel settimo cielo vi sono cento miriadi di angeli. Distinto dai sette cieli c'è il firmamento ove risiedono le potestà che esercitano la loro azione verso gli uomini.

[31] Vi sono ancora quattro angeli: uno è a nord ed è chiamato... Broil, e nella sua mano ha un bastone di fuoco che fa cessare la grande forza..., affinché la terra non si secchi.

[32] Un altro angelo è a settentrione ed è chiamato... Elbista".

VANGELO DI BARTOLOMEO

(Cod. C: Casanatense)

Inizia l'interrogazione del beato Bartolomeo apostolo e di altri apostoli al Signore Gesù Cristo.

[1, 1] In quel tempo, prima della passione del Signore Gesù Cristo, erano radunati assieme tutti i discepoli e lo interrogavano, dicendo: "Facci sapere, Signore, il mistero del cielo". Gesù rispose: "Non posso parlarvene fino a quando non avrò deposto il corpo di carne".

[2] Ma dopo che ebbe sofferto e risorse, tutti... gli apostoli lo guardavano senza osare interrogarlo, giacché il suo volto non era più come quello di prima, bensì manifestava luminosissime virtù.

[3] Bartolomeo però gli si avvicinò e gli disse: "Signore, ho da parlarti". Gesù gli rispose: "Bartolomeo carissimo, so quanto mi vuoi dire. Interroga, dunque, e ti risponderò su quello che vuoi e ti ricorderò io stesso quanto non ti ricorderai più".

[4] Bartolomeo domandò: "Signore, quando tu sei stato sospeso alla croce, io ti seguii da lontano; mentre tutti gli apostoli s'erano tirati indietro, io ti ho seguito. Ti ho visto sospeso alla croce e degli angeli che salivano ad adorarti. E quando si fece buio io ti guardavo e vidi che sulla croce eri diventato invisibile. Udivo solo delle voci nell'abisso, ed ebbi improvvisamente tremito e paura. Dimmi, Signore, dove te ne sei andato dalla croce?".

[5] Gesù nell'Infero. Gesù gli rispose: "Mio beatissimo Bartolomeo, che hai visto questo mistero, ora a te dirò tutto quello su cui mi hai interrogato. Quando dalla croce sono diventato invisibile, discesi nell'Infero a liberare Adamo e tutti i patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe, in conformità della petizione dell'arcangelo Michele".

[6] Allora Bartolomeo gli domandò: "Signore, che voce era quella che si udì?". Il Signore gli rispose: "Quando discesi nell'Infero con gli angeli per spezzare le spranghe di ferro e le porte dell'Infero, l'Infero gridava, "O Beelzebub, o Satana, è a causa tua che Dio discese sulla terra". E gli angeli gridavano: "Rinnegati, alzate le porte del vostro capo, poiché il re della gloria discende in terra".

[7] L'Infero disse loro: "Chi è questo re della gloria che discende qui da noi?". Poi l'Infero discese cinquecento piedi; ebbe un grande tremito e disse: "Penso che Dio sia disceso sulla terra. Odo la voce dell'Altissimo. Venne, infatti, con un grande profumo, ed io non posso resistere". Beelzebub disse: "Non credere, Infero, abbi coraggio! Dio, infatti, non discese sulla terra".

[8] Ma dopo che discese altri cinquecento piedi, gli angeli delle virtù gridarono: "Alzatevi porte del nostro principe, separatevi l'una dall'altra, giacché dal cielo discende personalmente il re della gloria". L'Infero disse: "Guai a me! Sento profumo di Dio, e tu dici che Dio non discende sulla terra?".

[9] Beelzebub rispose: "Di che hai paura? E' un profeta e tu dici che è Dio? Hai confuso Dio con un profeta e un giusto. Io l'afferro e poi gettiamolo subito (giù). Chi pensano che sia salito in cielo?".

L'Infero gli rispose: "Quale dei profeti? Dimmi, non sarà lo scriba della giustizia? Ma Dio non permette che venga in terra se non quando saranno terminati settemila anni". [10] Così mi disse il fratello giusto: "Negli ultimi giorni Dio verrà". Non discenderà, infatti, il Figlio di Dio in terra? Guai a me! Che farò? Dio, infatti, viene e con la nostra iniquità non siamo ancora giunti all'ultimo intervento di Dio, ed io non sarò tra gli agnelli.

[11] Beelzebub riconobbe che si trattava del Verbo del Padre che discendeva. L'Infero gli disse: "Dove

posso fuggire, dove posso nascondermi dal cospetto della forza del gran re? Permetti ch'io entri in te, giacché da te sono stato plasmato".

[12] Si spezzarono allora le porte di bronzo e le spranghe di ferro. Entrò il Signore, lo afferrò, lo colpì, ordinò che fosse bastonato, lo legò con catene insolubili e liberò tutti i patriarchi, tutti quelli che erano trattenuti là, e poi me ne ritornai sulla croce".

[13] Bartolomeo gli disse: "Io ti rividi sospeso alla croce e vidi tutti i morti che risorgevano: ti adoravano e poi salivano nuovamente nella tomba. Dimmi, Signore, chi era quell'uomo che era portato in mano dagli angeli; era un bell'uomo; e che cosa gli hai detto quando sospirò profondamente?". Gesù rispose: "Quello era Adamo, il primo uomo che fu creato, ed è per lui ch'io discesi dal cielo in terra. [14] Io dissi ad Adamo: "E' per te e per i figli tuoi ch'io sono appeso alla croce". Egli sospirò e pianse".

Bartolomeo disse: "Vidi, Signore, tutti gli angeli che precedevano Adamo in cielo e inneggiavano. Uno di questi angeli, adorno di ogni bellezza, non voleva salire con essi; aveva nelle sue mani una spada di fuoco e aspettava; ma tutti gli angeli insistevano che salisse con loro. Quando fu pronto a salire con loro, io vidi una fiamma che saliva dalle sue mani e giungeva fino oltre la Città".

[15] Gesù rispose: "E' la spada fiammeggiante che percosse l'edificio della sinagoga dividendolo in due parti, quale testimonianza, avendomi essi crocifisso".

Chi nasce e chi muore. Ciò detto, si rivolse agli apostoli: "Aspettatemi in questo luogo - disse - poiché oggi in paradiso mi è presentata una offerta e vado a prenderla". Bartolomeo però gli domandò: "Signore, che cos'è questa offerta in paradiso?".

[2, 1] Gesù rispose: "Le anime dei giusti oggi escono dal corpo ed entrano in paradiso". Bartolomeo gli domandò: "Signore, quando tu ci ammaestravi, ricevevi un'offerta in paradiso?". Gesù rispose: "Non la ricevevo".

Bartolomeo gli domandò: "Quante anime escono quotidianamente dal corpo?". Gesù gli rispose: "Mio diletto Bartolomeo, ti dico in verità che quotidianamente escono dal corpo seimila e settantaquattro anime". [2] Bartolomeo domandò: "Signore, quante anime entrano quotidianamente in paradiso?".

Gesù gli rispose: "Veramente solo tre".

Bartolomeo domandò: "Signore, perché entrano in paradiso soltanto tre?". Gesù rispose: "Entrano cinquantatré, in paradiso, ma solo tre si riposano nel seno di Abramo. Tutti gli altri vanno nel luogo del riposo, non essendo come queste tre anime giuste". [3] Bartolomeo gli domandò: "Quante anime quotidianamente nascono nel mondo?". Gesù rispose: "Quotidianamente ce n'è una sola superflua che esce per nascere nel mondo". E così dicendo diede loro la pace e diventò loro invisibile.

[4] Maria parla agli apostoli. Gli apostoli erano insieme a Maria ed avvicinati, Bartolomeo disse alla

beata Maria: "O beata Maria, come hai avuto tanta forza in te e come hai potuto reggere con una gloria così grande?". E avevano paura di interrogarla.

Bartolomeo disse a Pietro: "Tu sei il primo di tutti noi, avvicinarti dunque e interrogala". Pietro disse a Giovanni: "Tu sei un vergine immacolato, tocca dunque a te interrogarla".

[5] Mentre essi discutevano, Bartolomeo si avvicinò con viso allegro e disse: "Rallegrati, immacolata vergine Maria! Tutti gli apostoli mi hanno mandato a te per interrogarti. Come hai fatto a portare colui che è importabile? Come hai potuto generare tante grandezze?".

La beata Maria rispose: "Perché mi interroghi su questi misteri? Se incominciassi a parlarne dalla mia bocca uscirebbe una fiamma che incenerirebbe tutto il mondo".

Ma egli insisteva nel supplicarla ed ella non volle negare oltre; disse però: "Stiamo tutti in preghiera!".

[6] E subito si posero dopo Maria. Ma lei disse a Pietro: "Tu, Pietro, sei il capo di tutti gli apostoli, mettiti dunque dietro di me. Non hai udito Dio che diceva: "Siccome Cristo è il capo dell'uomo, l'uomo è il capo della donna?". Restate dunque tutti e pregate".

[7] Ma essi le dissero: "Cristo ha stampato in te la sua effigie e scelse di restare in te; nella preghiera spetta dunque a te la supplica". Lei rispose: "Voi che siete il sole che risplende, come attesta il profeta, dicendo: "Alzai i miei occhi verso i monti donde mi verrà l'aiuto". Voi dunque siete i monti e spetta a voi pregare".

[8] Gli apostoli le dissero: "A te spetta pregare, madre del regno dei cieli". Soggiunse ancora Maria: "Vi ha formato secondo la sua effigie e vi ha mandato per i quattro angoli della terra". Essi le risposero: "Colui che a stento è contenuto nel settimo cielo, si è degnato di abitare in te".

[9] Maria poi guardando in cielo e alzando le sue mani, prese a dire in lingua ebraica: helfoit, alaritha, arbar, neuiotho, melito, tarasunt, chanebonos, umia, theirura, marado, seliso, heliphomar, mabon, saruth, gefutha, enunnas, sacinos, thatis, etelelam, tetheo, abocia, rusar.

[10] Che in latino significa: Dio grande e pieno di ogni sapienza, inenarrabile e inestimabile re dei cieli, che hai sostenuto con la tua parola le fondamenta del cielo, tu che siedi sul tuo trono nel settimo cielo, che dalla polvere della terra hai plasmato l'uomo e lo hai fatto simile a te, [11] che hai separato la luce dalle tenebre, che hai rafforzato le fondamenta delle acque, che della nube hai fatto un messaggero, e nelle tenebre ti mostrasti come paura, che hai fondato la terra e più non l'hai abbandonata, che riempi la terra con la nostra rugiada, tu inestimabile Verbo del Padre che con una parola hai formato i cherubini, [3, 1] e che a stento sei contenuto nel settimo cielo e ti sei degnato di abitare in me, e nel quale tutto è stato fatto, glorifica il tuo nome e concedimi di manifestare al cospetto dei tuoi apostoli questi misteri.

[2] Terminata la preghiera prese a dire così: "Sediamo per terra. Vieni prima tu Pietro, alla parte destra,

poni il tuo omero sinistro sotto la mia ascella, e tu Andrea fa la stessa cosa dalla parte sinistra, tu Giovanni stringimi le scapole affinché le mie membra non si sciolgano".

[3] Quando fecero così, lei prese a dire: "Quando ero nel tempio di Dio, ricevevo il cibo dalla mano di un angelo. Un giorno mi fu concessa la visione dell'angelo: la sua faccia era incomparabile, nelle sue mani non aveva pane e calice secondo l'abitudine quotidiana; improvvisamente il tempio si spaccò, ci fu un grande spavento ed io caddi bocconi senza la visione dell'angelo.

[4] Ma egli tese la sua mano e mi alzò; guardai in cielo e mi venne sulla faccia una nuvola di rugiada, mi irrorò da capo a piedi, mi coprì con i suoi abiti e mi disse: "Rallegrati, beata casa di benedizione!".

[5] Così dicendo scosse la parte destra del suo abito e si riempì del pane di ogni grazia: lo pose sull'altare del tempio, ne mangiò lui e ne diede a me. Scosse poi la parte sinistra del suo abito ed apparve un grande calice di vino. Ne bevve egli per primo e ne diede a me, dicendo: "Aspetta un poco e vedrai di nuovo un pane intero e il calice".

[6] E mi disse di nuovo: "Ancora tre anni e poi ti passerò il mio Verbo e concepirai il figlio mio. E per mezzo suo si salverà tutto il mondo. Tu poi sii la salvezza di tutto il mondo. Pace a te, mia diletta". E poi disparve da me ed il tempio divenne come era prima".

[7] E mentre così parlava la beata Maria, dalla sua bocca uscì una fiamma da bruciare il mondo quasi si fosse all'ultimo giorno. Ed improvvisamente apparve davanti a lei Gesù e pose le mani davanti alla sua bocca, le fece un segno e le disse: "Non far sapere, o Maria, questo mistero, se no ora perirà tutto il mondo". [8] Dalla sua bocca cessò la fiamma, gli apostoli presero a tremare, e il loro aspetto cambiò affinché Gesù non si irritasse con loro.

[9] Gli apostoli e l'abisso. Andò con loro al monte Mambre e sedette in mezzo a loro. Ma essi non osavano interrogarlo.

Gesù disse loro: "Domandate quello che volete ch'io vi faccia sapere. Di qui a sette giorni salirò, infatti, al Padre e più non mi vedrete in questa visione". Gli dissero gli apostoli: "Signore, facci vedere tutto, come ci hai promesso".

[10] Gesù rispose loro: "Sarà bene per voi vedere l'abisso ve l'ho promesso; venite e vedrete". E li condusse in quel luogo. Diede ordine agli angeli infernali e la terra si separò (come le pagine) di un codice, ed apparve l'abisso. A tal vista gli apostoli caddero bocconi. Ma Gesù li rialzò e disse: "Non vi avevo forse detto che era meglio per voi, non vedere l'abisso;". Diede nuovamente ordine agli angeli, e diventò com'era prima.

[11] Maria e Pietro. E si appressò con essi al monte degli Ulivi. Pietro disse a Maria: "Vaso di benedizione, supplica il Signore affinché ci faccia sapere le cose che sono in cielo". Maria rispose a Pietro: "Il Signore ha ordinato che su di te sia edificata la Chiesa; avvicinati dunque tu stesso". [12] Ma

Pietro la supplicò ancora: "Interroga tu, giacché sei diventata la casa di Dio altissimo". Maria rispose: "Secondo la legge del genere umano tu sei stato formato prima, dopo fu formata Eva. Guarda il sole il cui splendore è come quello di Adamo, guarda la luna nebulosa a causa della trasgressione di Eva. [13] Mise Adamo verso oriente e ordinò a quei due di risplendere: il sole verso oriente con raggi fiammeggianti, la luna verso occidente con un aspetto latteo. Eva ha trasgredito i precetti di Dio, per questo la luna è nebulosa e la sua luce non risplende. [14] Tu dunque che discendi da Adamo, interroga. Per il grido della purezza femminile egli si è degnato di restare in me, quando salirono in cima al monte e il fanciullo Gesù Cristo si allontanò da loro". Pietro disse: "Tu sei la riparatrice del ricordo della trasgressione. Hai portato Eva dalla tristezza alla gioia. Tu puoi domandare ogni cosa".

[15] Bartolomeo vuole vedere il nemico. Venuto Gesù, Bartolomeo disse: "Facci vedere quel nemico degli uomini affinché vediamo chi è, che cosa fa e donde è disceso, e che forza ha colui che non ha risparmiato neppure te, ma ti fece appendere al legno".

Rivoltosi a lui, Gesù disse: "O audace, perché chiedi quanto non puoi vedere?". [16] Bartolomeo ne restò molto turbato e gettatosi ai piedi del Signore prese a dire:

"O Cristo, luce del mondo,
salvatore che non viene mai meno,
che hai fatto grazie in ogni epoca,
che ci hai dato una luce assidua e sempiterna,
che sei disceso nel mondo,
che hai confermato la parola sempiterna del Padre,
che hai chiamato la tristezza alla gioia,
che hai rallegrato la confusione di Eva e l'hai riparata
degnandoti, per questo, di entrare in un utero,
liberatore del mondo, manifestami l'oggetto
della mia interrogazione".

[17] Mentre egli così parlava, Gesù lo consolò e gli disse: "Vuoi dunque vedere quel nemico degli uomini. So bene che lo vuoi vedere, non tu soltanto ma anche tutti gli apostoli e Maria. Ma quando vedrete, cadrete bocconi e sarete come morti". Gli apostoli dissero: "Vediamolo, o Signore!". Lo depose dal monte degli Ulivi e disse adirato all'angelo tartarico di venire da lui.

[18] Ordinò poi a Michele di suonare la tromba nell'eccelso della sua potenza. Non appena suonò in cielo la tromba, la terra tremò e subito venne l'anticristo. Attanagliato dalle catene di fuoco di seimila e sessanta angeli. La sua lunghezza era di mille e novecento cubiti, la larghezza di settecento, una sua ala era di ottanta cubiti. La sua faccia ardeva come il fuoco, i suoi occhi erano rannuvolati e dalle sue narici usciva il fumo della sua cattiveria. La sua bocca come una cava di pietre.

[19] Gli apostoli appena lo videro caddero bocconi e diventarono come morti.

Ma Gesù, avvicinandosi agli apostoli, li fece rialzare e disse a Bartolomeo: "Va' e schiaccia la sua testa con i tuoi piedi". E gliene diede la forza. Bartolomeo si avvicinò all'anticristo per schiacciargli la testa e gli domandò qual era la sua potenza, che cosa faceva e donde era.

[20] Bartolomeo disse nuovamente a Cristo: "Signore, metti il tuo torace sotto i miei omeri, ed io andrò; questo nemico, infatti, è audace contro di me". Il Signore disse a Bartolomeo: "Non potrai reggere il torace con i miei abiti. Io sono con te, è un mio ordine: va', interrogalo su che cosa fa e donde è".

[21] E l'apostolo si avvicinò all'anticristo. Mentre Bartolomeo schiacciava la sua testa, l'orecchio del demonio si affondava nella sua faccia. L'apostolo allora gli domandò: "Dimmi chi sei, che nome hai e che cosa fai per tutta (la terra). Rispondimi subito" Il diavolo gli rispose: "Allentami un poco, solleva il tuo calca gnodalla mia testa e ti dirò chi sono, come sono venuto qui che cosa faccio, che nome ho".

[22] Bartolomeo parla con l'avversario. Egli allora allentò un poco. Poi l'apostolo Bartolomeo gli disse: "Riconosci, o ingannatore maligno delle anime, quello che hai fatto e quello che fai contro il popolo del Dio vivo".

Il diavolo gli rispose: "Se lo vuoi sapere, il mio nome prima era Atanaul, che significa angelo, ma quando feci opera di persuasione contro Cristo, [4, 1] mi fu dato il nome di Satana, cioè angelo tartaro, capo dei demoni, principio della superbia, maestro menzognero per invidia, malizia, astio. La superbia infatti fu introdotta nel mondo da me. Io sono maestro di spergiuro e di iniquità per astio, inganno, superbia e cupidigia. Dio prepara sempre ogni cosa buona, ed io con malsana invidia e ingiustizia muovo gli uomini in modo tale che non salgano là donde io sono stato scacciato. Mio ausilio è l'animo maligno che attira a me quelli che con me periranno".

[2] L'apostolo gli disse: "Dimmi tutto, dannato, non nascondermi nulla". Ed egli gli rispose: "Perché mi stringi con la destra del Signore, segno del Crocifisso? Perché mi stringi? Anche se volessi nascondermi,

non potrei; se lo avessi potuto avrei combattuto contro di essi; ma proprio non posso. [3] Se avessi potuto farvi perdere tutti, come feci con uno di voi, di nome Giuda, che è sotto il mio dominio! Anch'io infatti sono stato creato tra gli angeli, quando Dio fece il cielo e la terra. Il Signore prese una fiamma di fuoco e per primo creò me; dopo creò l'arcangelo Michele che ebbe poi il potere.

[4] Suo figlio, invece, lo aveva generato prima di porre le fondamenta al cielo e alla terra. E quando volle ricostruire ogni cosa, divenne parola di suo figlio. Noi siamo stati fatti per volere di suo figlio, ci ha plasmati secondo il beneplacito del Padre.

[5] Io sono stato il primo ad essere creato. Poi fu creato Michele che il Signore ritenne degno di ogni virtù e, avendo obbedito, restò fedele ai comandamenti divini. Il terzo ad essere creato fu Raffaele, il quarto Gabriele, il quinto Uriele, il sesto Zataele e poi altri sei che non posso nominare. Questi dunque difendono il trono di Dio.

[6] Mi castigano sette volte durante il giorno, e nella notte mi portano sette volte nella perdizione e spezzano tutta la mia forza.

Questi sono i dodici angeli difensori che stanno davanti al trono di Dio: questi sono gli angeli creati per primi; dopo viene tutta la moltitudine degli altri angeli. [7] Nel primo cielo, migliaia di migliaia e diecimila così pure nel secondo e nel terzo, così ancora nel quarto e nel quinto, così pure nel sesto e nel settimo cielo. Dopo il settimo cielo c'è una tavola ove sono le potestà che impediscono l'ingresso a tutti coloro che operano negligenemente.

[8] Vi sono ancora altri quattro angeli che presiedono il soffio dei venti ed impediscono loro di fare quanto vorrebbero. Manch è l'angelo che presiede la tramontana ed Etalfata presiede il settentrione: tengono in mano verghe di fuoco e fiaccole ardenti per riscaldarsi dal freddo, di modo che la terra non si secchi e il mondo non perisca. [9] Cedor presiede il meridione affinché il sole non turbi la terra, tempera il suo calore, di modo che non bruci la terra e spegne la fiamma che esce dalla sua bocca. Un altro angelo è sul mare e infrange la forza delle onde. Le altre cose non te le dico".

[10] Gli artifizii del nemico. L'apostolo Bartolomeo gli disse: "Dimmi, malfattore e bugiardo, ladro fin dal principio, pieno di amarezza e di inganno, di invidia e di ipocrisia, serpente astutissimo e antico, lupo rapace, tu che fai opera di persuasione affinché le anime degli uomini si allontanino dal Dio vero, creatore di tutto, che fece il cielo, la terra, il mare e tutto quanto in essa si trova, giacché tu sei sempre nemico del genere umano".

[11] Satana gli rispose: "Se proprio li vuoi sapere, ti riferirò i singoli artifizii con i quali inganno quelli che ti indicherò. Faccio opera di persuasione per l'omicidio, l'idolatria, i malefici, perché credano nelle fantasie ch'io metto loro in mente. Quanti fanno queste cose, quanti le approvano come quelli che le insegnano periscono con me".

[12] Bartolomeo gli disse: "Dimmi subito in qual modo persuadi gli uomini a non seguire Dio, ma gli

artifici cattivi, lascivi e tenebrosi, abbandonando le vie del Signore diritte e illuminate". L'anticristo gli rispose: "Te lo dirò. Una ruota salì dall'abisso ed aveva sette coltelli di fuoco. Il primo coltello ha dodici canali". Bartolomeo domandò: "Chi sono quelli che si trovano nei coltelli?". [13] L'anticristo gli rispose: "Nel canale di fuoco del primo coltello si trovano quelli che tirano le sorti, gli indovini, gli incantatori, quelli che credettero in essi e quelli che li cercarono: con l'iniquità del loro cuore trovarono divinazioni false.

Nel secondo canale di fuoco sono posti i blasfemi, quanti bestemmano Dio e il loro prossimo, quelli che bestemmano le Scritture; qui sono posti anche gli incantatori, quelli che li cercarono e quelli che credettero in essi. Nel mio numero sono destinati quelli che si uccidono o si danno la morte, quanti si annegano, si gettano in un pozzo, si sospendono a un capestro, si percuotono con un'arma.

[14] Nel terzo canale sono posti gli omicidi, gli adoratori degli idoli, quanti seguono l'avarizia e l'invidia a causa della quale io sono stato scacciato dai cieli in terra.

Negli altri canali sono sistemati gli spergiuri, i ladri, i superbi, gli avidi, gli usurai, quelli che bestemmano gli spiriti, non danno ospitalità ai pellegrini, non fanno elemosina, non assistono i carcerati, servono tiepidamente nella Chiesa e sono detrattori; quelli che non amano il loro prossimo e tutti gli altri peccatori che non ricercano il Signore o lo venerano tiepidamente: io scandalizzo tutti costoro a mio piacimento". [15] Bartolomeo gli domandò: "Dimmi, diavolo bugiardo e non verace, queste cose le fai tu personalmente oppure per mezzo di tuoi ministri o di tuoi simili?". L'anticristo gli rispose: "Oh, s'io potessi uscire e fare queste cose personalmente! Ma n, io esco n, alcuno di quelli che sono stati gettati qui con me.

[16] Qui abbiamo invece alcuni ministri secondari, che a loro volta si sono fatti dei colleghi ministri, ai quali abbiamo dato i nostri ordini, su di loro abbiamo poste le nostre stole e li mandiamo a caccia, affinché con molta dolcezza ci catturino le anime degli uomini, sollecitandoli a seguire l'ebrietà, l'avarizia e la bestemmia, a deviare la fornicazione in eresia, a venerare gli idoli, a deviare dalla Chiesa, a sottovalutare la croce del Crocifisso, a dire falsa testimonianza: noi, infatti, facciamo tutto ciò che Dio odia.

[17] Alcuni li facciamo cadere nel fuoco, altri li buttiamo giù da un albero, ad alcuni spezziamo le mani o i piedi, ad altri caviamo gli occhi, e facciamo molte altre cose di questo genere. Offriamo loro oro, argento e (la realizzazione di) ogni desiderio del mondo, e quelli che non possiamo far peccare da svegli, li facciamo peccare in sogno.

[18] Il nemico espone le sue conquiste e le sue disfatte. Ma se qualcuno avrà rinunciato alle malvagità sopra menzionate, si convertirà al Signore, avrà diviso bene le ricchezze del mondo e farà penitenza, Dio si rivolgerà a lui e purificherà il suo vaso giacché egli l'ha plasmato e abita in lui e fa sua la di lui casa.

[19] Quando arrivano poi i miei ministri, trovano quella casa occupata e non la possono avvicinare neppure da lontano essendo già abitata dal re celeste e da ogni parte c'è il suo sigillo. Elevano allora un

ruggito e ritornano da noi ad annunziarci con le lacrime: "Eravamo riusciti a conquistarlo con il lavoro di un anno e di molto tempo, ed ecco che l'abbiamo perso; ora ci voleva persino legare e mandare nell'abisso".

[20] Ma io li flagello perché si sono comportati con negligenza, li mando là ove possono trovare un'anima da sedurre affinché la seguano o la diano a noi; diamo loro anche la facoltà di prendere l'aspetto che vogliono per apparire agli uomini.

[21] Ti dirò anche i nomi degli angeli di Dio che ci sono contrari. Uno si chiama Mermot e tiene insieme le tempeste; i miei ministri lo scongiurano ed egli concede loro di abitare dove vogliono, ma nel ritorno sono incendiati. Altri cinquanta sono gli angeli sopra i bagliori, e quando lo spirito vorrebbe uscire da noi per il mare o sopra la terra questi angeli, dalle nubi, scagliano contro dei colpi di pietra e di fuoco che ci brucia e spacca sassi ed alberi.

[5, 1] Ed ovunque ci possono trovare ci perseguitano per ordine di colui che assistono quello che mi ha relegato; giacché è per suo ordine che tu mi domini e quanto io non mi pensavo di dire, il mio segreto, involontariamente confesso".

[2] L'apostolo Bartolomeo gli domandò di nuovo: "Dimmi ciò che hai fatto e ciò che fai". Satana gli rispose: "Pensavo di non manifestarti tutto il mio segreto, ma per colui che comanda e la cui croce mi obbliga, non ti posso nascondere nulla. [3] Io spinsi il re Geroboamo a fabbricare i due vitelli d'oro, a fornicare a causa loro e costringere il popolo a seguirlo; e prima ancora io feci questi altari e questi pali e costrinsi il popolo a fornicare a causa loro.

Sono io che ho tentato Giobbe e gli sottrassi i figli e le ricchezze e a me è stata data la facoltà di coprire Giobbe di piaghe, da capo a piedi. Per mezzo di sua moglie, tentai di prendergli anche l'anima, ma non ci sono riuscito: essendo egli giusto e perfetto davanti a Dio, Dio lo custodì.

Sono io che, con le donne, ingannai i figli del sacerdote Eli, con i quali sono stati uccisi più di trentamila uomini.

[4] Sono io che ho fatto mormorare il popolo di Dio nel deserto; lo feci fornicare per mezzo dei pali sacri e degli altari e con la fabbricazione del vitello.

Sono io che li ho sedotti entrando nel cuore del popolo affinché dicesse ad Aronne: "Fa' per noi degli dèi che ci precedano" e poi danzarono davanti al vitello e l'adorarono. [5] Giunto Mosè, pregò per loro ed, avendo fatto penitenza, si salvarono, giacché ovunque si trova un uomo giusto e fedele che si tiene lontano dal male e teme colui dal quale è stato creato, per opera sua si salvano molti.

Ovunque invece si trova un uomo che non teme colui dal quale è stato creato, ma lo serve tiepidamente, non salva n, se stesso n, gli altri. Ed io lo scandalizzo, affinché non si possa riprendere e pregare per i suoi peccati, n, fare opere buone.

[6] Però non li vinco tutti, ma solo quelli che trovo vuoti. Quelli che trovo pieni di Spirito santo e del segno della croce, che perseverano nei comandamenti di Dio ed hanno lo scudo della fede, e cioè la croce sulla quale egli fu appeso, li tento sì, ma me ne resto confuso. Invece entro e rimango presso quelli che trovo vuoti, senza il segno del Crocifisso, e perseveranti in quelle cose che sono cattive oppure non credono affatto in Dio.

[7] Ti assicuro che odio le opere buone e desidero invece le opere cattive.

Sono io che ho fatto e faccio i martiri entrando nel cuore dei principi affinché li perseguitino.

Sono io che ho fatto mettere i tre fanciulli nella fornace ardente. Ma colui che mi ha stretto con catene di fuoco, era con essi in mezzo alla fornace e li refrigerava.

Sono io che ho fatto perseguitare i Maccabei poiché erano perfetti nella legge di Dio.

Sono io che ho fatto ardere di passione verso Susanna i due vecchi e li feci pronunciare contro di lei una falsa testimonianza.

Sono io che ho fatto in modo che fosse fabbricata l'immagine ordinata da Nabucodonosor, ed abitai su di essa.

[8] I sacerdoti degli idoli sia in Babilonia sia nelle altre regioni di tutto il mondo, venerati da tutte le genti, sono mia dimora, abito con essi e sono miei fratelli.

Sono io che, entrato nella bocca di tutti i suoi profeti, ingannai il re Acham con un falso aiuto. Quando gli uomini vogliono fare elemosine, soccorrere i carcerati, visitare gli infermi, provvedere a se stessi, vestire un ignudo, dare da mangiare e da bere agli affamati, ascoltare la voce dei poveri e scontare così i loro peccati, allora io entro in cuor loro ingannandoli in modo che non facciano ciò che è bene, ma ciò che è male.

[9] Spinto dall'invidia, lavoro affinché nessun uomo cristiano salga là donde io sono stato scacciato. Per dire tutto, io propino a tutto il mondo le mie pozioni. Sono io che faccio sì che le genti adorino gli idoli e venerino i campi.

Sono io che infondo la libidine invece della castità, e la corruzione invece della verginità, l'amore del mondo invece dell'amore di Dio, l'amore della lussuria invece dell'amore della purezza.

Sono io che infondo la superbia invece dell'obbedienza, l'ubriachezza invece della sobrietà.

Sono io che suscito le diverse eresie affinché gli uomini fornicino per mezzo degli idoli e si separino dalla Chiesa cattolica.

[10] E come a voi, suoi apostoli, il vostro Maestro diede la facoltà affinché da tutto il mondo e da tutte le genti gli prepariate nella sua Chiesa delle anime fedeli per mezzo della vostra predicazione, così, per acquistarmi discepoli, io mando i miei ministri affinché vadano ovunque trovino persone infedeli che non credono al Maestro verace, e credono invece a me ingannatore.

[11] Faccio dunque dolce quanto è amaro, benefico quanto è ignominioso, inquieto quanto è tranquillo, benevolo quanto è iracondo, vergine quanto è lussurioso, male quanto è buono, ingiusto quanto è giusto, ingiurioso quanto è onorifico, triste quanto è gioioso, cupidità quanto invece è elemosina, empio quanto è pio, golosità quanto è astinenza, falsa la testimonianza vera.

[12] Per mezzo dei miei amici, ministri e seguaci io trarrò a me tutti quelli che potrò affinché con me periscano. Se io infatti fossi libero, metterei tante di quelle insidie tra gli uomini che nessuno più entrerebbe nel luogo donde io sono caduto e, se potessi, tenterei anche voi e vi ucciderei come feci già con il vostro Giuda, e porrei inimicizie tra di voi e i vostri padri che furono prima di voi.

[13] Ma quando sarete andati a predicare, dopo di voi invierò i miei ministri affinché le genti di tutto il mondo non vi credano, bensì si accordino per uccidervi, lapidarvi, crocifiggervi come il vostro Maestro.

Sono io che, per opera di una donna, ho fatto decapitare da Erode anche Giovanni Battista. La mia vita è la vostra morte, la mia beatitudine è la vostra tribolazione e la mia gioia è la vostra tribolazione. Basti quanto ti ho manifestato! Se ti dicessi di più non avrei più riposo".

[14] Artifici presenti e futuri del nemico. Il Signore Gesù disse all'apostolo Bartolomeo: "Lascialo e ordinagli che se ne ritorni al suo posto fino all'avvento del Signore. Io ti manifesterò quanto ancora è rimasto; è, infatti, necessario rinascere diversi; così, coloro che sono provati e vinceranno, si troveranno nel regno dei cieli donde questo nemico è caduto assieme ai suoi consiglieri".

[15] Allora l'apostolo Bartolomeo disse all'anticristo: "Ritorna nel tuo regno nell'abisso, o dannato nemico degli uomini, fino all'avvento del Signore nostro Gesù Cristo che verrà a giudicare per mezzo del fuoco i vivi e i morti ed il secolo e a dannarti con i tuoi simili, affinché tu più non presuma compiere quanto hai detto".

[16] Con una voce lamentosa pari ad un ruggito di leone, Satana disse: "Guai a me! Ho ingannato molti per mezzo della donna, e da una vergine sono stato a mia volta ingannato, stretto e legato da catene di fuoco dal figlio della vergine, e brucio terribilmente. O verginità che sempre mi fu contraria! Devono passare ancora settemila anni, e come ho potuto essere ingannato a confessare tutto quanto ho detto.

[17] Comunque, prima del suo avvento manderò ancora le mie frecce dove potrò, sia personalmente che per mezzo dei miei ministri e seguaci. Ma tutto ciò è capitato a me e ai miei consiglieri a causa della superbia e disobbedienza. Sono io che ho fatto in modo che i suoi fratelli prendessero in odio Giuseppe, li incitai contro di lui affinché l'uccidessero, come Caino uccise suo fratello Abele, lo volevo ingannare

per mezzo di una donna, ma non ci sono riuscito.

Ove, infatti, c'è l'amore di Dio, là c'è pure il suo timore; come ove c'è la saggezza e la castità, quivi c'è pure umiltà e carità perfetta, e contro di esse io non posso fare nulla. Sono io che ho sedotto il re Saul affinché non obbedisse alla voce di Samuele profeta.

[6, 1] Saturno, Apollo, Giove e Mercurio sono miei fratelli e tutti gli dèi venerati da tutte le genti sono ascritti nel mio numero, giacché sono io che sono invocato sotto il loro nome. Simon mago, Zaroes e Arfaxir, Jamne e Mambre sono miei fratelli e così quanti li hanno invitati; Sodoma e Gomorra seguivano le mie opere, allorché Dio s'è adirato contro di esse e fece piovere fuoco e zolfo dal cielo annientando tutti.

[2] Enoc e Noè furono miei nemici, essendo giusti presso Dio. Io stuzzicai Esaù contro Giacobbe, e feci uccidere Zaccaria nel tempio. Sono io che introdussi nel cuore di Giuda il tradimento di Cristo ai Giudei, e sono io che ho agito nel cuore degli Ebrei affinché crocifiggesero Cristo e lo colpissero con la lancia. Sono io che ho tentato lui, come già il primo uomo, sono io che nel deserto gli offrii il pane qual cibo per vedere se lo potevo sedurre come il primo uomo, e gli offrii pure i regni del mondo.

[3] Ma colui che ha creato gli angeli, il mondo e tutte le cose che sono nel mondo, al cui comando trema tutto, colui che ha rifinito il mare e pose le basi all'arida, colui per mezzo del quale è stata fatta ogni cosa, mi ha legato con catene di fuoco, da lui sono stato avvinto; la sua croce mi tormenta molto e non mi permette di fare quanto desidero, senza il suo permesso.

[4] E non ti nascondo neppure questo pur confessandolo a malincuore. Quando i cristiani vogliono vivere secondo il precetto di Dio e vogliono correre in chiesa ad ascoltare la lezione e le parole di Dio, o quando vogliono pregare bene, io entro nel loro cuore, metto in essi diverse tentazioni e faccio loro molte cose. Noi che altro non abbiamo che il male, come possiamo fare del bene?".

[5] Bartolomeo ringrazia Gesù. Il Beato apostolo Bartolomeo disse a Gesù: "Tu sei buono, Signore Gesù Cristo, per opera del tuo vero e glorioso avvento siamo diventati buoni giacché tu sei misericordioso verso coloro che si convertono a te; sei un Dio benevolo, tu ti sei degnato venire dall'utero di una vergine, e così la carne che era stata corrotta dall'inganno del nemico fu ristabilita per opera di una vergine buona e pura per la quale ti sei degnato di venire e che è detta giustamente madre e regina; con il tuo glorioso e mirabile avvento hai redento per Dio Padre onnipotente; a causa di Eva eravamo periti e separati dal regno dei cieli, [6] ora per opera di una vergine tutto è stato riparato e per mezzo del tuo santo avvento e per il tuo rinomato mistero hai aperto il tuo regno dei cieli a coloro che credono in te; mentre prima il genere umano era caduto a causa della superbia e del consiglio del nemico. Ti domandiamo, Dio, di avere misericordia dei tuoi servi che sperano in te, giacché tu sei lo stesso Signore che hai rinvigorito Mosè, tuo servo, contro Amalek e lo hai vinto per opera del tuo braccio santo ed eccelso, come hai schiacciato il faraone con il suo esercito, mentre hai salvato il popolo dando la vittoria ai tuoi servi. [7] Ed ancora, sei tu che hai schiacciato tutti gli avversari (di) queste generazioni pessime al cospetto del tuo popolo Israele, ed è in virtù della tua potenza che la vittoria arrise sempre al tuo servo

David, sei tu che hai parlato nei suoi giorni e hai irrobustito le sue mani contro i suoi nemici".

[8] Il motivo della caduta del nemico. Dopo di ciò apparve nuovamente il diavolo a Bartolomeo e gli disse: "Ti prego, o apostolo del Dio vivo, di non far sapere quanto io involontariamente ti ho confessato". L'apostolo Bartolomeo, ammirando l'audacia del nemico e confidando nella potenza del Salvatore, rispose a Satana: "Demonio immondissimo, confessa il motivo per cui sei stato scacciato dall'altezza dei cieli, avendomi tu giurato che mi avresti detto tutto".

[9] Il diavolo rispose: "Quando Dio fece il padre Adamo a sua immagine, disse ai quattro angeli che convocassero la terra dai quattro angoli, e l'acqua dai quattro fiumi del paradiso. Nel mondo io ero nei quattro angoli della terra. Là dove io non ero fu fatto l'uomo quale essere vivente e (Dio) lo benedisse poiché era a sua immagine. Dopo, Michele, Gabriele e Uriele adorarono.

[10] Quand'io ritornai dal mondo, l'arcangelo Michele mi disse: "Adora la figura che Dio ha fatto secondo il suo beneplacito". Io vidi che era fatto con la polvere della terra, e dissi: "Di acqua e fuoco son io e sono stato creato prima. Non adoro il fango della terra". Michele mi disse nuovamente: "Adora! Che non capiti che il Signore si adiri contro di te". Io gli risposi: "Il Signore non si adira contro di me. Bensì porrò il mio trono contro il suo trono". Allora il Signore si è adirato verso di me, ordinò di aprire le cateratte del cielo e mi gettò in terra.

[11] Dopo che fui gettato giù, il Signore interrogò alcuni angeli che erano sotto di me se volevano adorare l'opera delle sue mani. Ed essi gli risposero: "Abbiamo visto che il nostro principale non ha adorato, così noi non adoriamo chi è inferiore a noi". Anch'essi furono allora gettati giù in terra con me, ed abbiamo dormito per quarant'anni. Quando mi svegliai, vidi che quelli dormivano sotto di me; li destai secondo il mio volere e mi consigliai con loro sul come persuadere l'uomo a causa del quale sono stato gettato giù dai cieli.

[12] Dopo che mi consigliai, compresi come lo potevo sedurre. Presi dunque nelle mie mani delle foglie di fico, asciugai il sudore del mio petto e sotto le mie ali, e poi le gettai lungo il corso d'acqua: Eva, bevendone, provò il desiderio della carne; la diede a suo marito; e parve loro dolce, nonostante fosse amara. A causa della prevaricazione commessa, non capirono di avere prevaricato. Se non avessero bevuto di quest'acqua non avrei mai potuto persuaderli, n, io avrei potuto vincerli diversamente che così.

[13] Ma guai a me, giacché se per mezzo di Eva sono stato vincitore, per mezzo di Maria vergine sono stato vinto. Da suo figlio sono stato imprigionato ed ora brucio terribilmente. Guai a me, giacché per mezzo di una vergine è stata scoperta la mia intenzione, la mia forza si è disgregata ed io brucio moltissimo. Ma ti prego, apostolo del Dio vivo, di non manifestare tutte le parole che io - vinto, legato e costretto - ti ho rivelato, giacché non trovo ove riposare".

[14] L'addio al nemico. Bartolomeo gli rispose: "Possa tu non stare mai bene, o dannato, astutissimo nemico degli uomini, drago antichissimo. Tu vuoi ch'io nasconda al popolo di Dio le tue arti cattive, astute e pessime? Le tue vie inique e ingannatrici, tenebrose e lubriche che conducono a te, e a quelli che

sono d'accordo con te, nella perdizione, nella geenna di fuoco e nella pena perpetua? Non le nascondereò bensì ne annunzierò l'artefice a quelli che crederanno nel Signore mio Gesù Cristo.

[15] Annunzierò la via dell'equità, della verità e della carità che conduce alla vita eterna e alla requie perpetua affinché quanti la seguono e giungono in fondo vivano in sempiterno e siano partecipi della vita eterna donde tu, misero, sei caduto per superbia".

[16] E, pregando, l'apostolo Bartolomeo disse: "Signore Gesù Cristo, ordina che egli entri nell'inferno, giacché questo diavolo è audace contro di me". Il Signore Gesù Cristo disse a Satana: "Vattene, discendi nell'abisso e resta là fino al mio avvento". E subito il diavolo più non apparve.

[17] Preghiera di Bartolomeo. Allora Bartolomeo, cadendo ai piedi di nostro Signore Gesù Cristo, prese a dire tra le lacrime: "Abba, Padre, il solo ad essere sempre glorioso, Verbo del Padre per mezzo del quale è stato fatto tutto! Colui che a stento i cieli potevano contenere volle abitare nell'utero di una vergine; colui che una vergine portò e generò senza sentire dolore. Era vergine prima del parto e rimase vergine dopo il parto.

Tu, Signore, l'hai scelta e l'hai chiamata madre vera, vergine e ancella. Madre perché per suo mezzo ti sei degnato discendere là dove hai preso carne. Regina perché di lei ne hai fatto la regina delle vergini.

Tu poi, Signore, hai creato tutto secondo il tuo giudizio ed hai fatto sì che prima ancora che ti preghiamo tu ci dia tutto secondo la tua bontà, Signore.

[18] Tu che hai portato una corona di spine da dare a noi che ti supplichiamo una corona inestimabile, e per liberarci dalle spine dei peccati.

Tu sei stato appeso a un legno per allontanare da noi il legno della cupidità e della concupiscenza; ed affinché anche noi credenti, per opera del nuovo legno della croce del salvatore Signore Gesù Cristo, per mezzo della quale hai vinto il mondo e quello che seduceva sempre il mondo, possiamo vincere i poteri dell'avversario seguendola e custodendola sempre in cuor nostro.

[7, 1] Ti supplichiamo, Signore, affinché per questo segno della santa croce, per il tuo glorioso avvento e per il glorioso tuo nome, coloro che credono in te possano vincere le potestà aeree. Giacché tu sei la nostra forza e gloria e ci hai assicurato dicendo: "Senza di me non potete fare nulla".

[2] Preghiera degli apostoli. Dopo di ciò, tutti gli apostoli caddero bocconi ai piedi del Signore, dicendo: "Benedetto, Signore, grande e terribile creatore di tutto, per opera del quale è stato fatto tutto, in cielo e in terra, che ti sei degnato di rivelare ai tuoi servi questo mistero affinché le genti e le generazioni umane sappiano che sei tu che hai creato ogni cosa e che salvi quanti sperano in te. Ci hai svelato il nostro nemico affinché le genti imparino a guardarsi dall'allettamento dell'antico serpente che ha sedotto il primo uomo, affinché le genti non gli credano allorché con le sue arti maligne entra negli altari e nelle statue di bronzo per sedurre le anime degli uomini e mandarle alla perdizione come egli stesso perì. Egli

attira nell'errore della menzogna coloro che credono alla verità e al tuo nome grande e terribile, coloro che credono che tu sei il Dio uno e trino, e ti confessano uno nella trinità.

[3] Ti lodano i cieli dei cieli.

Ti lodano i cherubini e i serafini.

Ti lodano i profeti. Ti lodano gli angeli e gli arcangeli.

Ti lodano i giusti. Ti lodano i martiri.

Ti lodano i confessori.

Ti lodano le vergini.

E noi, tuoi servi, ti lodiamo e benediciamo il tuo nome.

Re dei cieli che da solo operi cose grandi e mirabili, come hai fatto con i nostri padri Abramo, Isacco e Giacobbe, come hai fatto con Mosè, Aronne e Gesù Nave e con tutti i tuoi servi fedeli che ti furono graditi come David e Salomone.

[4] A te la forza e la gloria.

A te la potenza.

A te la potestà.

A te l'impero.

A te il regno.

A te la grandezza.

A te l'esaltazione.

A te la vittoria avendo tu vinto il seduttore del mondo.

A te l'eternità con il Padre e con lo Spirito santo.

Tu sei il principio e la fine.

[5] Sei tu che hai redento il mondo con il tuo sangue, e di nuovo sei atteso come giudice dei vivi e dei morti. Ti supplichiamo, Signore, affinché ti degni di essere sempre con noi. Non abbandonarci! Sii sempre vicino ai tuoi fedeli, Signore!

[6] Sei tu che in principio hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani.

Sei tu che hai separato la luce dalle tenebre, e tutte le cose sono state fatte in tua presenza.

Tu sei potente e verace, Signore, nelle tue parole, e fedele nelle tue leggi con le quali hai parlato per mezzo dei tuoi servi profeti e con le quali hai promesso che ti saresti dato a noi.

Tu sei venuto per opera dell'utero glorioso e castissimo della santissima vergine Maria.

[7] Tu hai permesso che una lancia trapassasse il tuo costato per liberarci dalla spada del diavolo, saziarci con il tuo corpo e con il tuo sangue e per liberare sempre dalle insidie dei nemici coloro che ricevono queste cose e credono nella tua santa Chiesa cattolica.

Tu, per mezzo di una canna, hai gustato una spugna piena di fiele e aceto, per tenerci lontani dalla fauce del diavolo e liberarci dall'aceto dell'amarezza.

Tu ci hai dato il calice di vino sincero del nuovo testamento quale cibo dell'anima e del corpo, quale redenzione di vita eterna.

[8] Tu hai gridato ai quattro fiumi ed al tuo comando corsero, obbedienti, al tuo servizio. Il primo fiume è Filosofo per l'unità della Chiesa e la credulità apparsa in questo mondo. Il secondo fiume è Geon perché fatto dalla terra, o anche (per) i due testamenti. Il terzo fiume è il Tigri perché nei cieli ci è stata manifestata la trinità sempiterna: crediamo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito santo, ed uno solo è il Dio per mezzo del quale sono state fatte le cose in cielo e in terra. [9] Il quarto fiume è l'Eufrate.

Tu hai saziato per sempre ogni anima viva con il lavacro di rigenerazione che era figura dei vangeli che scorrono per tutto l'orbe terrestre che ti sei degnato di evangelizzare per opera dei tuoi servi affinché quanti credono e confessano siano salvi, credendo nel tuo nome, grande e terribile, e nei tuoi santi vangeli per giungere così a quella vita che non hanno".

[10] Dossologia di Bartolomeo. Allora l'apostolo Bartolomeo disse a Gesù: "Signore, padre, re della vita eterna, re dei cieli, re degli arcangeli, re dei profeti, re dei martiri, re dei giusti, re dei fedeli, re di quanti credono in te, re degli orfani, re dei prigionieri, re dei piccoli, re dei secoli, re del mondo. Consolatore dei tribolati, liberatore di quanti credono in te, medico dei doloranti, nutritore degli orfani e delle vedove, redentore di coloro che erano persi, sei tu che con il tuo sangue hai redento tutto l'orbe terrestre dalla mano del nemico che anelava a divorare la tua plebe. Salvezza dei peccatori, non abbandonare la creatura da te plasmata".

[11] La missione di Gesù nel mondo. Gesù rispose: "Bartolomeo, mio Padre mi ha chiamato Cristo proprio per questo, affinché io discendessi sulla terra ad ungerlo con l'olio della vita ogni uomo che viene a me; e chiunque sarà unto vivrà in eterno. E mi ha chiamato Gesù affinché io rimetta i peccati ai penitenti, a quelli cioè che fanno penitenza delle loro cattive azioni, si distolgono dalla vita tenebrosa per seguire la via della giustizia per ricevere il battesimo con le invocazioni e professioni, e osservano poi i miei comandamenti che sono scritti qui, nei profeti e nella legge, e non seguono la via dell'iniquità sulla quale ha seminato il nemico.

[12] Io, infatti, ho donato a tutti la verità di Dio, poiché io sono la via, la verità e la vita. Via, perché nessuno può venire al Padre se non per mezzo mio; vita, perché io do la vita eterna ai giusti, ai fedeli che credono in me con cuore puro, e a quelli che mi temono: saranno come angeli di Dio e saranno detti figli dell'Altissimo; io sono verità perché in me ebbe compimento tutto ciò che di me avevano profetato i profeti e quanto di me è scritto nei salmi; sono io, infatti, che li ho mandati. Io sono la vita perché ho mostrato ai fedeli la via, cioè il battesimo di santificazione.

[13] Spontaneamente mi sono offerto ai flagelli, ricevetti sputi sulla faccia, fui ferito da una lancia e abbeverato con fiele e aceto; da perfidi Ebrei sono stato appeso ad una croce. Volli patire tutte queste cose dai pontefici ebrei, per salvare il mondo, liberarlo dalla rabbia del nemico maledetto che voleva perdere il genere umano come era perito egli stesso.

[14] Quante cose mirabili ho compiuto davanti ad essi e tuttavia non mi credettero, bensì chiusero le loro orecchie e voltarono le loro facce senza credermi, dicendo: "Scaccia i demoni in forza di Beelzebub principe dei demoni" e gridando: "Noi non abbiamo alcun re!". Non vollero capire quanta sofferenza io sopportai per liberarli dalla terra d'Egitto, dalla casa di servitù e farli passare attraverso il Mare Rosso come attraverso l'arida.

[15] Per quarant'anni cibai i loro padri nel deserto con la manna; feci sorgere l'acqua da una durissima pietra; e il bene me lo ripagarono con il male. Non vollero riconoscere che sono il Signore che li ha creati. Davanti a loro infransero tutte le genti, ma non vollero camminare sui miei precetti. Fecero, anzi, consiglio e mi consegnarono alla morte.

[16] Quanto a voi, occorre che voi sopportiate tutte queste cose affinché veramente vi possiate dire miei discepoli e seguiate la mia via. Starete davanti a re e presidi, principi e autorità a causa del mio nome. Abbiate un poco di pazienza per amor mio, e regnerete con me in perpetuo, sederete con me nel regno del Padre mio, e sederete con me in tribunale a giudicare le dodici tribù di Israele. Giacché io non vi dico più (servi), ma amici avendovi manifestato ogni cosa: il servo ignora ciò che fa il suo signore, io invece vi ho manifestato ogni cosa.

Non temiate quelli che possono uccidere il corpo, giacché l'anima non possono ucciderla. Non datevi pensiero di come e di che cosa parlare, giacché abita in voi lo spirito di mio Padre ed egli vi darà la testimonianza per vendicare il mondo e colui che seduceva il mondo.

[8, 1] Ora, infatti, sarà distrutta la saggezza del mondo ed eretta quella di Dio. Amatevi l'un l'altro come io vi ho amato e rimanete in me come io in voi. Come io ho dato l'anima mia per il mondo e per voi, così voi pure date le vostre anime per i fratelli".

[2] Bartolomeo gli disse: "Signore, è lecito manifestare queste cose a tutti gli uomini?". Gesù gli rispose: "A tutti quelli che sono credenti ed osservano questo mistero ch'io vi ho mostrato, è lecito manifestarle. Tra i gentili, infatti, vi sono alcuni che venerano gli idoli, vi sono bevitori, fornicatori, spergiuri, blasfemi, detrattori della Chiesa cattolica, invidiosi, malefici, incantatori, perversi, seguaci dell'arte del nemico, odiatori del loro prossimo: tutti costoro non sono degni di udire questo mistero.

[3] Ne sono, invece, degni quelli che osservano i miei precetti, che comprendono le parole di salvezza della vita eterna che non ha termine: ed in cielo, nel regno del Padre mio, sono partecipi dei santi, dei giusti, dei fedeli. Colui che si sarà separato dall'errore dell'iniquità ed avrà seguito la via della salvezza e della giustizia, è necessario che ascolti questo mistero. Te beato Bartolomeo, e beata la tua generazione".

[4] Bartolomeo allora, scrivendo in cuor suo tutte quelle cose udite dalla bocca del Signore nostro Gesù Cristo, con volto giulivo benedisse il Padre, il Figlio e lo Spirito santo dicendo: "Gloria a te, Signore, redentore dei peccatori, vita dei giusti, fede dei credenti, risurrezione dei morti, luce del mondo, amante della castità".

[5] Gesù allora, cingendo la corazza, disse: "Io sono buono, mansueto e benigno, misericordioso e clemente, forte e giusto, mirabile, santo e guaritore, difensore degli orfani e delle vedove; colui che incorona i giusti e i fedeli; giudice dei vivi e dei morti; luce della luce e splendore della fiamma; consolatore dei tribolati e aiuto dei piccoli. Godete con me, amici miei, e ricevete il (mio) dono: io vi darò il dono celeste".

[6] Quando Gesù terminò di dire queste parole, tutti gli apostoli lo baciaronο dandogli la pace; lo benedissero e lo lodarono ad una voce, dicendo: "Amen!".

[7] Generi di peccati e di peccatori. E i discepoli l'interrogarono: "Signore, di a noi: qual è il peccato più grave di ogni altro peccato, Signore?".

Gesù rispose loro: "Peccato grave è la fornicazione, l'ira, la bestemmia, l'empietà, l'inganno, l'invidia, la falsa carità, le cattive azioni. Di quanti agiscono così, il profeta disse: "Gli empi non risorgeranno nel giudizio, n, i peccatori nel consiglio dei giusti". Amen, amen, io vi dico che agli uomini sarà perdonato ogni peccato e qualsiasi azione cattiva, purché abbiano fatto penitenza. Ma a chi bestemmerà contro lo Spirito santo non gli sarà perdonato n, in questo secolo n, nel giudizio futuro".

[8] Bartolomeo gli disse: "Signore, che cosa significa peccare contro lo Spirito santo?". Gesù gli rispose: "Chiunque bestemmia un uomo che serve fedelmente Dio Padre o abbandona la sua Chiesa cattolica per seguire l'eretica, costui bestemmia contro lo Spirito santo, per lui non ci sarà perdono.

Chi non adora il Dio creatore di tutto, che fece il cielo e la terra, ma adora legni e pietre privi di sensi e di anima, di respiro, di vista e di udito, non avrà il perdono dei peccati.

Chi non offre sacrificio al Dio vivo, ma l'offre ai demoni perduti, non avrà perdono n, qui n, nel giudizio futuro.

[9] Chi non cerca la salvezza del salvatore, commette un grande peccato.

Coloro che hanno fiducia negli uomini mortali, coloro che non corrono verso la Chiesa cattolica, ma corrono verso le immagini dei demoni, non avranno il perdono dei peccati.

Chi non cerca il Dio dominatore di tutti, non avrà il perdono dei peccati.

Chi cerca gli incantatori, gli indovini ciarlatani, sarebbe meglio che non fosse nato.

Chi non crede ch'io discesi dai cieli in terra per redimere il mondo, chi non crede ch'io, mentre ero nel mondo, regnavo da sempre nei secoli nei cieli con il Padre mio, non avrà il perdono.

Chi non crede ch'io ho patito e sono risorto; chi non crede alla risurrezione dei morti, da me predetta, non avrà il perdono dei peccati.

[10] Ed ancora. Chi non crede ch'io verrò qual giudice dei vivi e dei morti, quando apparirò glorioso, non avrà il perdono n, in questo secolo n, in quel giudizio.

Coloro che non venerano il Dio vivo creatore, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, ma venerano una creatura, questo è un peccato grave!

Chi non crede nel Padre, nel Figlio e Spirito santo, costui bestemmia contro lo Spirito santo, quindi per lui non ci sarà il perdono n, qui n, nel giudizio futuro.

Chi non crede che il Padre, il Figlio e lo Spirito santo sono un solo Dio, non avrà il perdono dei peccati.

Coloro che per qualche stizza si uccideranno, o si getteranno in un fiume, non avranno il perdono dei peccati.

Chi non penserà alla sua anima, ma seguirà l'inganno del nemico, non avrà il perdono dei peccati.

[11] Chi invece ama Dio con cuore puro, segue i suoi comandamenti e osserva ciò che è scritto qui e nella legge e nei profeti, non sarà sopraffatto dall'avversario, n, sarà toccato da alcun male.

[12] Andate a predicare! Andate dunque e insegnate a tutte le genti che non presumano giurare n, per il

cielo n, per la terra; nessuno giuri per il suo capo, giacché non può rendere un capello bianco o nero. Tra di essi il parlare sia "sì sì", "no no".

Andate e predicate in tutto il mondo e tra tutte le genti una parola di verità e di pace, affinché ognuno mantenga la verità e l'amore verso il suo fratello, verso il suo prossimo o amico, e dica la verità.

[13] Così ogni persona parli bene con la sua vicina ed ogni amica con la sua amica, e non con inganno. Io, infatti, sono verace e voglio che voi siate veritieri. Da lontano, io capisco i pensieri di tutti, prima ancora che siano formulati e giudico l'amore falso. Ma tu, Bartolomeo, va' e predica le parole di salvezza alle orecchie di chi ha voglia di intendere.

E tutti gli (altri) apostoli da me eletti, andate a predicare! Quanti vi crederanno, saranno battezzati e crederanno ai precetti che voi predicherete, riceveranno la vita eterna e la corona perpetua. Coloro invece che non udranno n, prateranno e non saranno battezzati, saranno condannati nel giudizio e andranno alla pena del fuoco".

[14] Matrimonio e castità. Gli disse di nuovo Bartolomeo: "Signore, chi avrà commesso un peccato carnale, quale parte avrà nel giudizio?". Gesù gli rispose: "E' bene che chi è battezzato osservi il suo battesimo, custodisca la castità e resti in essa.

Se però giungerà il desiderio della carne, deve essere il marito di una sola donna. Sicché, come la moglie deve ignorare un altro uomo, così anche il marito si tenga lontano da un'altra donna.

[15] Se manterranno la castità, osserveranno i miei comandamenti e daranno le loro decime alla Chiesa, come il servo Abramo che custodì i miei precetti; ad essi darò il centuplo e la loro unione sarà senza peccato.

[16] Se sopraggiungerà la necessità di prendere una seconda moglie o, per la moglie, di prendere un secondo marito, lo possono fare purché corrano in chiesa, facciano elemosina, vestano chi è ignudo, diano cibo e bevanda all'affamato e all'assetato, diano ospitalità ai pellegrini e non disprezzino noi, visitino gli infermi, assistano i carcerati, diano una testimonianza verace, ricevano con ogni rispetto un sacerdote ed uno che teme Dio; e, come vi dissi, offrano le decime alla Chiesa e facciano tutte quelle cose che sono giuste affinché possano piacere a Dio.

[9, 1] Ma se uno prende una terza moglie, nel regno dei cieli sarà considerato indegno e peccatore, con essa.

Se invece uno mantiene la sua castità e verginità, e - sia uomo o donna - sarà perfetto nella Chiesa cattolica, costui nel regno dei cieli sarà considerato perfetto.

[2] Andate, voi, e predicate queste cose a tutte le genti e a tutti gli uomini: osservino i comandamenti ch'io vi ho detto affinché si possano salvare e conseguire la vita eterna.

Io sono il vostro signore Gesù e il Maestro. Io sono il principio e la fine, il primo e l'ultimo, alleluia. Il re potente e molto terribile, che do la corona a voi miei fedeli che sperate in me. Sono io che ho separato la luce dalle tenebre. Alleluia".

[3] Dossologia degli apostoli. E tutti gli apostoli risposero ad una voce esultandolo, glorificandolo e lodandolo, e dissero: "Sei tu, Signore, che nel principio hai posto le fondamenta della terra e i cieli sono opera delle tue mani.

Sei tu che all'inizio hai plasmato Adamo ed Eva e non li hai abbandonati; sebbene li abbia sedotti l'inganno del nemico, la tua pietà non li ha abbandonati, ma li hai redenti con il tuo sacro sangue.

[4] Noi che a causa di Eva eravamo usciti dal paradiso di delizie, ora per il tuo santo avvento e per Maria vergine e regina, tu ci hai ricondotto nei regni dei cieli, cioè nella tua Chiesa cattolica, che è il tuo corpo e che hai detto tua sposa. Tu sei il giudice dei vivi e dei morti. Alleluia, alleluia".

[5] Ascesa di Gesù in cielo. Gesù rispose di nuovo e disse loro: "Io vi preparerò il regno dei cieli e dal trono della mia gloria vi manderò lo Spirito santo che vi farà apparire più splendenti, veraci e forti davanti ai principi e le autorità. Alleluia.

E ritornerò ancora a rendere ad ognuno secondo le sue opere: ai giusti, ai fedeli, a quanti credono in me e osservano i miei comandamenti, la corona e la vita eterna; a quanti disprezzano i comandamenti, la pena perpetua e la geenna del fuoco ove sarà pianto e stridore di denti.

[6] Pace a voi! A voi do la mia pace, a voi lascio la mia pace. Abbiate la mia pace tutti voi che credete in me, predicate il regno di Dio e il suo regno dei cieli a tutto il mondo e a tutte le genti, come io pure predicai a voi".

[7] E mentre così parlava era trasportato in cielo, nelle nubi. E ad essi, ammirati, apparvero due angeli in abiti splendenti e dissero loro: "Uomini galilei, che state ad ammirare il Signore che sale in cielo? Egli verrà così come lo avete visto salire in cielo. E' lui il giudice dei vivi e dei morti; egli è il salvatore di tutti quanti sperano in lui, colui che era stato predetto dai profeti e dai salmisti, come è detto nel settimo salmo: "Perciò ritorna in alto, Signore". Cioè fino a quando non sarà completo il numero dei fedeli.

[8] Poi ritornerà con grande gloria e, nella sua potenza, darà ai superbi il supplizio ed il regno dei cieli ai mansueti e agli umili".

[9] Allora Bartolomeo e tutti gli altri apostoli glorificavano il Signore Gesù Cristo dicendo:

"Gloria a te, Padre dei cieli,

re della vita eterna,

lucerna di luce inestinguibile,

sole splendente e limpidezza

della splendente luce eterna.

Re dei re e signore dei signori,

a te la gloria e la magnificenza,

l'impero e il regno, l'onore e la potestà

con il Padre e con lo Spirito santo.

Benedetto il Signore, Dio di Israele,

che ci visitò e redense il suo popolo dalla mano dei suoi nemici,

e fece a noi misericordia e giudizio.

[10] Tutte le genti,

lodate il Signor nostro Gesù Cristo e credetegli

giacché egli è giudice dei vivi e dei morti,

il salvatore dei fedeli.

Colui che con il Padre e lo Spirito santo

vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Amen".

Termina l'interrogazione del beatissimo Bartolomeo apostolo e degli

altri apostoli con il Signore Gesù Cristo.

[INDIETRO](#)

IL VANGELO DI PIETRO

[1, 1] Nessuno però degli Ebrei si lavò le mani, né Erode né alcuno dei suoi giudici. Siccome essi non volevano lavarsi, Pilato si alzò. [2] Il re Erode, allora, ordinò di condurre via il Signore dicendo loro: "Fate quanto vi ho ordinato di fargli".

[2, 3] Si trovava là Giuseppe, l'amico di Pilato e del Signore. E allorché vide che lo avrebbero crocifisso, andò da Pilato e gli chiese il corpo del Signore per la sepoltura.

[4] Pilato (lo) mandò da Erode e ne chiese il corpo.

[5] Erode disse: "Fratello Pilato, anche se nessuno lo avesse chiesto, lo avremmo seppellito noi; splende infatti il sabato. Poiché sta scritto nella legge: "Non tramonti il sole sopra un ucciso!"".

E lo consegnò al popolo il giorno prima degli azzimi, la loro festa.

[3, 6] Preso il Signore, essi lo spingevano correndo, e dicevano: "Trasciniamo il figlio di Dio giacché abbiamo potere su di lui".

[7] Lo vestirono di porpora, lo fecero sedere sulla sedia curule, dicendo: "Giudica con giustizia, o re di Israele!". [8] Uno di loro portò una corona di spine e la pose sul capo del Signore. [9] Altri che stavano lì, gli sputavano sul volto; altri lo colpivano sulle guance; altri lo percuotevano con una canna; altri lo flagellavano, dicendo: "Questo è l'onore che rendiamo al figlio di Dio".

[4, 10] Condussero due malfattori e crocifissero il Signore in mezzo a loro. Ma lui taceva quasi che non sentisse alcun dolore.

[11] Quando drizzarono la croce, vi scrissero: "Questo è il re di Israele".

[12] Posero le vesti davanti a lui, le divisero e su di esse gettarono la sorte.

[13] Ma uno di quei malfattori li rimproverò, dicendo: "Noi soffriamo così a causa delle azioni cattive che abbiamo commesso. Ma costui, divenuto salvatore degli uomini, che male vi ha fatto?".

[14] Indignati contro di lui, ordinarono che non gli fossero spezzate le gambe e così morisse tra i tormenti.

[5, 15] Era mezzogiorno allorché le tenebre coprirono tutta la Giudea. Essi si agitavano e angustiavano che il sole fosse già tramontato: egli infatti, era ancora vivo. Giacché per loro sta scritto: "Non tramonti il sole sopra un ucciso!".

[16] E uno di loro disse: "Dategli da bere fiele con aceto". Fecero un miscuglio e glielo diedero a bere. [17] E compirono ogni cosa e colmarono i peccati sul loro capo.

[18] Molti giravano con fiaccole e, pensando che fosse notte, se ne andarono a riposare.

[19] Ed il Signore gridò, dicendo: "Forza mia, forza mia, mi hai abbandonato!". E mentre così diceva, fu assunto.

[20] Nella stessa ora il velo del tempio di Gerusalemme si squarciò in due.

[6, 21] Estrassero allora i chiodi dalle mani del Signore e lo posero a terra. Si scosse tutta la terra e vi fu un timore grande.

[22] Allora risplendette il sole e ci si accorse che era l'ora nona.

[23] Gli Ebrei si rallegrarono e diedero il suo corpo a Giuseppe, affinché lo seppellisse: egli, infatti, aveva visto tutto il bene che aveva fatto.

[24] Preso il Signore, lo lavò, lo avvolse in un lenzuolo e lo portò nel suo

proprio sepolcro, detto giardino di Giuseppe.

[7, 25] Gli Ebrei, gli anziani e i sacerdoti compresero allora il grande male fatto a se stessi e cominciarono a lamentarsi battendosi il petto e a dire: "Guai ai nostri peccati! Il giudizio e la fine di Gerusalemme sono ormai vicini".

[26] Io ed i miei amici eravamo nella tristezza e, con l'animo ferito, ci nascondevamo: eravamo, infatti, ricercati da loro come malfattori e come coloro che volevano incendiare il tempio.

[27] A motivo di tutte queste cose, digiunavamo e sedevamo lamentandoci e piangendo notte e giorno, fino al sabato.

[8, 28] Gli scribi, i farisei e gli anziani allorché si radunarono insieme e udirono che tutto il popolo mormorava e si lamentava battendosi il petto, dicendo: "Se alla sua morte sono avvenuti segni così grandi, vedete quanto egli era giusto!"; [29] ebbero paura e andarono da Pilato supplicandolo e dicendo: [30] "Dacci dei soldati affinché la sua tomba sia vigilata per tre giorni. Che non capiti che vengano a rubarlo i suoi discepoli, il popolo creda ch'egli sia risorto dai morti e ci faccia del male".

[31] Pilato diede loro il centurione Petronio con dei soldati per vigilare la tomba; e con loro si recarono alla tomba gli anziani e gli scribi [32] e tutti quanti erano là con il centurione; i soldati rotolarono una gran pietra, [33] la posero sulla porta della tomba e vi impressero sette sigilli; quivi drizzarono poi una tenda e montarono la guardia.

[9, 34] Di buon mattino, allo spuntare del sabato, da Gerusalemme e dai dintorni venne una folla per vedere la tomba sigillata.

[35] Ma durante la notte nella quale spuntava il giorno del Signore, mentre i soldati montavano la guardia a turno, due a due, risuonò in cielo una gran voce, [36] videro aprirsi i cieli e scendere di lassù uomini, in un grande splendore, e avvicinarsi alla tomba.

[37] La pietra che era stata appoggiata alla porta rotolò via da sé e si pose a lato, si aprì il sepolcro e vi entrarono i due giovani.

[10, 38] A questa vista quei soldati svegliarono il centurione e gli anziani, anch'essi, infatti, stavano di guardia; [39] e mentre spiegavano loro quanto avevano visto, scorgono ancora tre uomini uscire dal sepolcro: i due reggevano l'altro ed erano seguiti da una croce; [40] la testa dei due giungeva al cielo, mentre quella di colui che conducevano per mano sorpassava i cieli.

[41] Udirono dai cieli una voce che diceva: "Hai tu predicato ai dormienti?".

[42] E dalla croce si udì la risposta: "Sì!".

[11, 43] Allora quelli deliberarono tra loro di andare a manifestare queste cose a Pilato.

[44] E mentre ancora stavano ragionando, apparvero nuovamente i cieli aperti ed un uomo scese ed entrò nella tomba.

[45] A questa vista, il centurione e quelli che erano con lui si affrettarono, nella notte, da Pilato, lasciando il sepolcro che avevano vigilato e, grandemente agitati, spiegarono tutto quanto avevano visto e dissero: "Veramente era figlio di Dio!".

[46] Pilato rispose: "Io sono puro dal sangue del figlio di Dio, siete voi che avete deciso così".

[47] Tutti poi si accostarono pregando e supplicandolo affinché ordinasse al centurione e ai soldati di non dire a nessuno le cose viste.

[48] Dicevano: "Per noi, infatti, è meglio essere colpevoli davanti a Dio del più grande peccato, che non cadere nelle mani del popolo ebraico ed essere lapidati".

[49] Pilato dunque ordinò al centurione e ai soldati di non dire nulla.

[12, 50] All'alba del giorno del Signore, Maria Maddalena, discepola del Signore, che per timore degli Ebrei Ä che bruciavano d'ira, Ä non avendo fatto alla tomba del Signore quanto sollevano fare le donne per i morti da loro amati, [51] prese con sé le amiche e andò alla tomba dove era stato posto.

[52] Esse temevano di essere viste dagli Ebrei, e dicevano: "Se nel giorno in cui fu crocifisso non abbiamo potuto piangere e lamentarci battendoci il petto, facciamolo ora almeno alla sua tomba.

[53] Ma chi ci rotolerà la pietra posta sulla porta della tomba, affinché possiamo entrare, sederci attorno a lui e compiere il nostro debito? [54] Ä grande, infatti, era la pietra Ä e temiamo che qualcuno ci veda. Se non possiamo, deponiamo almeno sulla porta ciò che portiamo in sua memoria: piangeremo e ci lamenteremo percuotendoci il petto fino a quando ritorneremo a casa nostra".

[13, 55] Quando giunsero, trovarono il sepolcro aperto. Avvicinatesi, si chinaronο e videro un giovane seduto in mezzo al sepolcro: era bello e vestito di una risplendentissima stola; disse loro: [56] "Perché siete venute? Chi cercate? Quello, forse, che fu crocifisso? E' risorto e se n'è andato. Se non ci credete, chinatevi e guardate il luogo dove giaceva: non c'è più! E' infatti risorto e se n'è andato là donde era stato mandato".

[57] Allora le donne fuggironο impaurite.

[14, 58] Era l'ultimo giorno degli azzimi. Molti se ne andavano via e ritornavano alle proprie case: la festa era finita.

[59] Ma noi, i dodici apostoli del Signore, piangevamo e ci rattristavamo; ognuno, pieno di tristezza per quanto era avvenuto, se ne andò a casa.

[60] Io invece, Simon Pietro, e mio fratello Andrea, prendemmo le nostre reti, ci recammo al mare. Con noi c'era Levi, figlio di Alfeo, che il Signore...

[INDIETRO](#)

LETTERA DEGLI APOSTOLI

(Recensione copta ed etiopica)

[1] (Testo etiopico). Ciò che Gesù Cristo ha rivelato ai suoi discepoli sotto forma di lettera e come Gesù Cristo ha rivelato questa lettera del collegio degli apostoli e discepoli di Gesù Cristo, scritta per tutti a motivo dei falsi apostoli Simone e Cerinto affinché nessuno si unisca a loro poiché in essi c'è un'astuzia che uccide gli uomini. Siate perseveranti e non dubbiosi, non lasciatevi scuotere né deviare dalla parola del vangelo che avete ascoltato. Come l'abbiamo ascoltata, come la ricordiamo e l'abbiamo scritta per tutto il mondo, così la affidiamo a voi in pace, nostri figli e figlie, in nome del Padre, padrone del mondo, e di Gesù Cristo. La grazia si moltiplichi su di voi!

[2] Noi Giovanni, Tomaso, Pietro, Andrea, Giacomo, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Nataniele, Giuda Zelote e Kefas, scriviamo alle Chiese dell'Oriente e dell'Occidente, del nord e del sud raccontandovi e annunziandovi quanto si riferisce a nostro Signore Gesù Cristo: vi scriviamo in conformità di ciò che abbiamo visto, udito e toccato dopo che egli era risorto dai morti, e in conformità di ciò che egli ci ha rivelato di grande, di meraviglioso, di vero.

[3, 1] Noi sappiamo questo: Nostro Signore e salvatore Gesù Cristo è Dio, Figlio di Dio, fu mandato da Dio, padrone di tutto il mondo, colui che l'ha fatto e l'ha creato ed è chiamato con tutti i nomi: egli è al di sopra di tutte le potenze, e Signore dei signori, re dei re, potente dei potenti, celeste al di sopra dei cherubini e dei serafini e siede alla destra del trono del Padre.

[2] Con la sua parola fece i cieli, formò la terra e tutto quanto v'è in essa, pose al mare dei limiti che non può valicare, fece zampillare le profondità e le sorgenti e (le fece) scorrere notte e giorno sulla terra. Fissò il giorno e la notte, il sole e la luna e le stelle del cielo, separò la luce dalle tenebre. Chiamò l'infero e, in un batter d'occhio, ordinò la pioggia per l'inverno, la nebbia, la brina e la grandine per i giorni loro assegnati. Scosse la terra e poi la stabilizzò. Creò l'uomo a sua immagine e a sua somiglianza.

[3] Ha parlato, con immagini, ai patriarchi e ai profeti, ed in verità attraverso colui che gli apostoli annunziano e i discepoli hanno toccato.

Noi crediamo in Dio, Signore, Figlio di Dio: parola che prese carne dalla santa vergine Maria, suscitata nel suo seno dallo Spirito santo; non fu generata dal piacere della carne ma dalla volontà di Dio; fu avvolta in fasce e manifestata a Betlemme; crebbe e giunse all'età matura nella quale noi l'abbiamo vista.

[4] Questo fece nostro Signore Gesù Cristo che da Giuseppe e Maria, sua madre, fu mandato dove doveva imparare a scrivere. Colui che gli insegnava, mentre lo ammaestrava, gli diceva: "Dì alfa!". Egli

rispondeva: "Dimmi prima che cos'è beta!". E... quanto avvenne è vero..

[5, 1] Dopo vi fu un matrimonio a Cana di Galilea e si invitò anche lui, sua madre e i suoi fratelli: ed egli cambiò l'acqua in vino

[2] Risuscitò morti, fece camminare storpi e ridiede l'uso della mano ad uno che l'aveva rinsecchita; una donna che da dodici anni soffriva di perdite di sangue fu subito guarita non appena toccò il lembo del suo abito. Ed essendoci noi meravigliati davanti a questo miracolo, egli disse: "Chi mi ha toccato?". Noi gli abbiamo risposto: "Signore, è la folla che ti stringe". Ma egli replicò: "Ho avuto la sensazione che da me sia uscita una forza". Allora quella donna gli andò davanti e gli disse: "Signore, sono io che ti ho toccato!" Egli le disse: "Va', la tua fede ti ha guarita".

[3] Faceva udire i sordi, vedere i ciechi, liberava gli ossessi, purificava i lebbrosi. Il demone Legione che era in un uomo, appena incontrò Gesù gridò e disse: "Sei giunto a scacciarci prima del tempo della nostra perdizione". Ma il Signore lo rimbrottò dicendo: "Esci da quest'uomo, senza fargli del male!". Allora entrò nei porci, li trascinò nell'acqua ed essi annegarono.

[4] Poi camminò sul mare: soffiavano i venti, ma egli gridò contro di essi e le onde del mare si calmarono.

E siccome noi, suoi discepoli, non avevamo denaro, gli domandammo: "Maestro che cosa dobbiamo fare a proposito dell'esattore delle imposte?". Egli ci rispose: "Uno di voi getti l'amo, la nassa, in profondità, prenda un pesce e dentro vi troverà un denaro. Lo dia all'esattore delle imposte per me e per voi".

[5] Una volta che non avevano pane all'infuori di cinque pani e due pesci, ordinò alla folla di sedersi, ed erano cinquemila, senza contare donne e bambini. Davanti a costoro noi abbiamo portato i pezzi di pane: essi mangiarono, si saziarono, e ne avanzò; riempimmo dodici ceste di frammenti domandandoci l'un l'altro: "Che cosa significano questi cinque pani?". Sono un'immagine della nostra fede nella grandezza del Cristianesimo, e cioè nel Padre, padrone di tutto il mondo, e in Gesù Cristo, nostro salvatore, e nello Spirito santo, Paraclito, e nella santa Chiesa e nel perdono dei peccati.

[6] Questo ce lo ha rivelato e insegnato il nostro Signore e salvatore, ed allo stesso modo noi (lo insegnamo) a voi affinché diventiate partecipi della grazia del Signore e del nostro ministero, e siate nella nostra gloria mentre tendete alla vita eterna.

Siate perseveranti nella conoscenza e nella ricerca del Signore Gesù Cristo e egli si dimostrerà misericordioso, vi salverà per sempre nella interminabile eternità

[7] (Testo copto). Cerinto e Simone sono venuti per girare il mondo. Questi sono nemici di nostro Signore Gesù Cristo poiché pervertono la parola e l'azione, cioè Gesù Cristo. Da costoro tenetevi lontano: in essi c'è la morte, una grande contaminazione e corruzione; ad essi toccheranno il giudizio, la fine e la distruzione eterna.

[8] Perciò non abbiamo esitato a scrivervi a proposito della testimonianza di Cristo, nostro salvatore, quanto egli ha fatto mentre noi, al suo seguito, consideravamo i suoi pensieri e le sue opere.

[9] Costui, del quale testimoniamo che egli è il Signore, fu crocifisso da Ponzio Pilato e Archelao tra due ladroni, fu sepolto in un luogo detto (Cranio); a questo luogo si sono recate (tre) donne: Maria, la parente di Marta, Maria Maddalena. Presero aromi per versarli sul corpo mentre piangevano e si lamentavano su quanto era accaduto. Ma allorché si avvicinarono alla tomba, guardarono dentro e non trovarono il corpo.

[10, 1] Mentre si lamentavano e piangevano, apparve loro il Signore e disse: "Chi piangete voi? Non piangete più, ormai! Sono io quello che voi cercate. Una di voi vada dai vostri fratelli e dica: "Venite, il Maestro è risorto dai morti"".

Marta venne da noi e ce lo disse. Noi le abbiamo risposto: "Che cosa vuoi tu, donna, da noi? Il morto è stato sepolto, è mai possibile che egli viva?".

[2] E noi non le credemmo; (non credevamo) che il nostro salvatore sarebbe risorto dai morti. Perciò lei se ne ritornò indietro dal Signore e gli disse: "A proposito della tua risurrezione, nessuno di loro ha creduto che tu viva". Le rispose: "Vada da loro un'altra di voi e glielo ripeta".

Venne Maria e ce lo disse di nuovo; ma noi non le abbiamo creduto.

E se ne ritornò dal Signore ed anche lei disse la stessa cosa.

[11, 1] Allora il Signore disse a Maria ed anche a sua sorella: "Andiamo da loro!".

Venne e ci trovò nascosti dentro. Ci chiamò fuori, ma noi pensavamo che si trattasse di un fantasma e non abbiamo creduto che fosse il Signore.

[2] Perciò ci disse: "Venite e non abbiate paura! Io sono il vostro maestro, quello che tu, Pietro, prima del canto del gallo, hai rinnegato tre volte; vuoi tu rinnegarlo ancora?". Allora, dubbiosi, andammo dal Signore per vedere se proprio era lui. Egli ci disse: "Perché dubitate ancora e perché restate increduli? Sono proprio io che vi parlai a proposito della mia carne, della mia morte e della mia risurrezione.

[3] Affinché siate convinti che sono io, Pietro metti la tua mano e il tuo dito nei segni dei chiodi delle mie mani; ed anche tu, Tomaso, poni il tuo dito nella ferita della lancia sul mio costato; e tu, Andrea, esamina i miei piedi e vedi se non toccano la terra. Sta scritto, infatti, nei profeti: "Il fantasma di un demone non lascia impronta sulla terra"".

[12] Noi lo toccammo per vedere se egli era veramente risorto in carne; poi ci prostrammo bocconi confessando i nostri peccati perché eravamo stati increduli.

Disse allora il Signore, nostro salvatore: "Alzatevi, ed io vi rivelerò che cosa c'è al di sopra dei cieli e nei cieli, ed il vostro riposo che si trova nel regno dei cieli. Il Padre mio, infatti, mi ha dato potere di portare lassù coloro che credono in me".

[13, 1] Quanto ci ha rivelato è appunto questo che ci disse: "Quando io, dal Padre di ogni cosa, ero in procinto di scendere quaggiù passai attraverso i cieli e assorbii la sapienza del Padre, assorbii la forza del suo potere.

[2] Mi trovai nei cieli, con gli arcangeli e gli angeli, passai attraverso la loro figura quasi fossi uno di loro, tra le dominazioni e le potestà; li passai tutti avendo io la sapienza di colui che mi ha mandato. Il capo supremo degli angeli, Michele, e Gabriele, Uriele e Raffaele mi hanno seguito fino al quinto firmamento, pensando in cuor loro ch'io fossi uno di loro. Ma il Padre mi aveva dato il potere di questa natura. In quel giorno ornai gli arcangeli di una voce meravigliosa affinché andassero presso l'altare del Padre per servire e compiere quel ministero fino al mio ritorno. Ho fatto così per mezzo della sapienza della somiglianza.

[3] Io, infatti, divenni tutto in ogni cosa per potere portare a compimento le disposizioni del Padre... e la gloria di colui che mi ha mandato, e per fare ritorno a lui.

[14, 1] Voi sapete che l'angelo ha dato l'annuncio a Maria". Abbiamo risposto: "Sì, Signore". Egli allora proseguì: "Non ricordate che vi ho detto proprio un momento fa: io sono diventato angelo tra gli angeli, io sono diventato tutto in ogni cosa?". Abbiamo risposto: "Sì, Signore".

[2] Egli allora ci disse: "In quel giorno appunto, io presi la figura dell'angelo Gabriele, apparvi a Maria e parlai con lei. Il suo cuore mi accolse e lei credette; io mi fermai ed entrai nel suo corpo; mi incarnai, ma, all'infuori di me, non ebbi altri ministri per quanto si riferisce a Maria (alla quale apparsi) nelle sembianze dell'aspetto di un angelo; io farò così dopo che sarò andato dal Padre.

[15, 1] Voi commemorare la mia morte! Quando verrà la Pasqua uno di voi sarà messo in prigione per il mio nome, e resterà nella tristezza e mestizia giacché, mentre voi festeggiate la Pasqua, egli si trova in prigione e (lontano) da voi; allora si affliggerà di non poter festeggiare la Pasqua con voi.

[2] Io allora manderò la mia forza nella (forma) dell'angelo Gabriele, e le porte della prigione si apriranno. Egli uscirà e verrà da voi, e con voi passerà la notte della vigilia e resterà fino al canto del gallo. Ma allorché voi compite la memoria, fatta per me, e l'agape, egli sarà cacciato nuovamente in prigione, quale testimonianza, fino a quando ne uscirà per predicare quanto io vi ho trasmesso".

[3] Gli domandammo: "Signore, è ancora necessario che noi prendiamo nuovamente il calice e ne beviamo?". Ci rispose: "Sì, è necessario fino al giorno in cui io ritornerò con coloro che per amor mio sono stati uccisi".

[16] Gli domandammo: "Signore, è grande ciò che tu ci hai rivelato. Verrai tu con qualche forza speciale o prenderai tu qualche forma particolare?". Egli rispose: "In verità vi dico: Io verrò nella sembianza del sole splendente e la mia magnificenza splenderà sette volte più di esso. Portato con magnificenza sulle ali delle nubi e preceduto dal segno della croce, io discenderò sulla terra per giudicare i vivi e i morti".

[17, 1] Gli domandarono: "Ci vogliono ancora molti anni, Signore, perché avvenga questo?". Ci rispose: "Quando giungerà a compimento la centesima parte e la ventesima, tra Pentecoste e la festa del pane non lievitato, avrà luogo l'avvento del Padre mio".

Noi gli domandammo: "Ora tu ci dici: "Io verrò"; ed ora dici: "Colui che mi ha mandato, è lui che verrà"?". Egli ci rispose: "Io sono completamente nel Padre mio ed il Padre mio è in me".

[2] Gli domandammo: "Ci abbandonerai tu veramente fino al tuo avvento? Dove troveremo un maestro?". Egli rispose: "Non sapete voi che finora sono stato qui quanto presso colui che mi ha mandato?". Noi gli domandammo: "E' dunque possibile, Signore, che tu sia ugualmente qui e là?". Ed egli rispose: "Io sono completamente nel Padre e il Padre in me per quanto riguarda la somiglianza dell'aspetto e della potenza, della pienezza e della luce, nella misura piena e nella voce. Io sono la parola".

[18] "Per lui divenni una cosa, cioè... del pensiero, realizzato secondo il tipo; e lo divenni nell'ogdoade che è il giorno del Signore. Ma l'ultimo compimento del compimento lo vedrete con la redenzione, avvenuta per mezzo mio, e vedrete come io andrò in cielo dal Padre mio, che è nei cieli. Ma attenzione ora: io vi do un nuovo comandamento: amatevi reciprocamente, (testo etiopico) obbeditevi l'un l'altro, e tra di voi sia ben radicata e dominante la pace. Amate i vostri amici, e quanto voi non volete sia fatto a voi, anche voi non fatelo agli altri.

[19, 1] Predicate ed insegnate questo a coloro che credono in me, predicate anche il regno del cielo di mio Padre e come mio Padre mi abbia dato tutto il potere affinché voi possiate fare avvicinare i figli del Padre celeste. Predicate loro; essi devono credere! Siete voi coloro ai quali è stato ordinato di fare avvicinare al cielo i suoi figli".

[2] Gli domandammo: "A te, Signore, è possibile compiere ciò che ci hai detto. Ma come potremo noi?". Ci rispose: "In verità vi dico: predicate e insegnate, ed io sarò con voi, giacché a me piace molto restare con voi; così sarete coeredi, con me, di quel regno celeste di colui che mi ha mandato! In verità, vi dico: voi sarete miei fratelli e amici, poiché il beneplacito del Padre mio è su di voi e su coloro che, per mezzo vostro, crederanno in me. In verità, vi dico: mio Padre ha preparato per voi una tale e così grande felicità che gli angeli e le dominazioni bramano contemplare e vedere e lo brameranno, ma a loro non sarà concesso di contemplare la grandezza del Padre".

[3] Gli domandammo: "Signore, che cos'è questo che tu ci dici?". Ci rispose: "Vedrete una luce più splendente della luce e più perfetta della perfezione. Ed il figlio sarà completato dal Padre, che è luce, Ä poiché il Padre è completo Ä ed il completamento (consiste) nella morte e risurrezione: una perfezione

che sorpassa l'altra. Io sono integralmente la destra del Padre, io sono in lui, che è completo".

[4] (Testo copto) Noi dodici gli dicemmo: "In ogni cosa, Signore, tu sei divenuto per noi salvezza e vita, annunziandoci una tale speranza". Ci disse: "Abbiat fiducia ed il vostro cuore sia sereno! In verità vi dico: il vostro riposo sarà là, nel luogo ove, per coloro che vi si trovano, non c'è né cibo né bevanda, né gioia né tristezza né mancanza alcuna. Voi non avete parte a..., bensì riceverete l'eternità del Padre mio. Come io sono in lui, così anche voi vi troverete in me".

[5] Di nuovo gli domandammo: "Sotto quale forma? Nella forma degli angeli od anche nella carne?". Egli rispose: "Vedete! Io ho assunto la vostra carne con la quale sono nato, fui crocifisso e sono risorto per opera del Padre mio, che è nei cieli, affinché si adempisse la profezia del profeta David a proposito di ciò che egli ha annunziato su di me, sulla mia morte e sulla mia risurrezione, dicendo:

"Quanto sono numerosi, o Signore, quelli che mi combattono, molti sono quelli che insorgono contro di me.

Molti dicono all'anima mia: per lui non c'è scampo presso Dio.

Ma tu, Signore, sei il mio difensore, tu sei la mia gloria, tu sollevi il mio capo.

Con la mia voce io grido al Signore, ed egli mi ascoltò.

Io mi metto giù e mi addormento; io mi risveglio, perché tu, o Signore, sei il mio difensore.

Non temerò le miriadi di genti, che mi circondano e sono schierate contro di me.

Sorgi, o Signore, salvami, mio Dio! Giacché tu hai smascellato tutti coloro che, senza motivo, mi erano nemici.

Hai spezzato i denti dei peccatori. Al Signore la salvezza ed il suo beneplacito sul suo popolo".

[6] Ora se, per mezzo mio hanno avuto compimento tutte le parole dette dai profeti Æ sono io che mi sono riconosciuto in esse Ä, quanto più veramente si compirà ciò ch'io vi dico, sicché colui che mi ha mandato sia glorificato da voi che credete in me".

[20, 1] Allorché terminò di parlarci così, noi gli dicemmo: "Tu, Signore, ti sei dimostrato benevolo in tutto e ci hai salvato: tu ci hai rivelato tutto. Noi ti vorremmo domandare ancora qualcosa, se tu ce lo permetti".

[2] Ci rispose: "So che fate attenzione quando io parlo e che il vostro cuore è contento. A proposito di ciò su cui mi volete interrogare, domandate pure ed io ne parlerò con voi.

[21, 1] Giacché vi dico in verità: come mio Padre mi ha risuscitato dai morti, allo stesso modo risorgerete anche voi e salirete nei cieli, nel luogo del quale io vi ho parlato all'inizio nel luogo che vi ha preparato colui che mi ha mandato.

Io porterò a compimento tutte le disposizioni per la salvezza: io non generato eppure generato dagli uomini, io che non ho carne eppure ho portato la carne; per questo infatti sono venuto, affinché voi (testo etiopico) nella rigenerazione riceviate la risurrezione nella vostra carne: un abito che non si corromperà in tutti coloro che sperano e credono in colui che mi ha mandato. Il beneplacito del Padre mio è, infatti, su di voi, ed a coloro ch'io voglio elargisco la speranza del regno".

[2] Allora gli dicemmo, "Grande è ciò che tu ci dai a sperare e ciò di cui parli!". Egli rispose: "Credete voi che tutto quello che vi ho detto si realizzerà?". Noi rispondemmo: "Sì, Signore". Ci rispose: "In verità vi dico che ho ricevuto da mio Padre tutti i poteri per portare nella luce tutti coloro che si trovano nelle tenebre, nell'eternità coloro che si trovano nella caducità, nella giustizia coloro che si trovano nell'errore nella vita coloro che si trovano nella morte, e per liberare coloro che si trovano in prigione: quanto ciò è impossibile agli uomini, altrettanto è possibile al Padre.

[3] Io sono la speranza di coloro che sono senza speranza, l'aiuto di coloro che non hanno alcun aiuto, la ricchezza dei bisognosi, il medico dei malati, la risurrezione dei morti".

[22] Dopo che egli ci disse questo, noi gli domandammo: "E' proprio vero, Signore, che la carne sarà giudicata con l'anima e lo spirito, e che una parte (di uomini) può riposare nel regno dei cieli e l'altra, ancora viva, essere poi punita per sempre?". Egli ci rispose: "(testo copto) Fino a quando seguitate a interrogare e a indagare?".

[23] Gli domandammo: "Siccome tu ci hai ordinato di predicare, è per noi necessario indagare da te, affinché possiamo imparare con sicurezza ed essere poi predicatori efficaci sicché coloro che saranno da noi istruiti credano in te. E' per questo che ti interroghiamo molte volte".

[24, 1] Ci rispose: "In verità vi dico: la risurrezione della carne avverrà quando saranno in essa l'anima e lo spirito". Gli domandammo: "E' dunque possibile, Signore, che ciò che è sciolto e ridotto al nulla, diventi integro? Non ti interroghiamo come increduli Ä oppure ti è impossibile Ä, bensì realmente crediamo che avverrà quanto tu dici".

[2] Egli si stizzì con noi e disse: "O voi di poca fede, fino a quale giorno interrogherete? Ma domandatemi pure quanto desiderate ed io vi risponderò senza astio. Osservate però i miei comandamenti e fate quanto vi dico; non volgete il vostro sguardo ad alcuna persona, ed anch'io non distoglierò il mio sguardo da voi; bensì senza tentennamenti, senza timore e senza accezione di persona prestate la vostra opera sulla via diritta, stretta e angusta. E così il Padre mio sarà contento di noi".

[25, 1] Gli dicemmo di nuovo: "Ci vergogniamo, Signore, di interrogarti così tante volte e di seccarti". Egli ci rispose: "So che mi interrogate con fede e con tutto il vostro cuore. Perciò mi rallegro di voi. In

verità vi dico: io mi rallegro che voi mi interrogiate, e (così) il Padre che è in me. La vostra importunità mi rallegra e dà a voi la vita". Quando ci disse questo, noi ci rallegrammo di averlo interrogato.

[2] Gli domandammo: "In ogni cosa, Signore, tu ci dai la vita e ci usi misericordia. Vuoi tu ora spiegarci quanto ti domanderemo?". Ci rispose: "Che cos'è che è perituro? La carne o lo spirito?". Gli rispondemmo: "E' la carne che è peritura". Allora ci disse: "Ciò che è caduto risorgerà, ciò che è perduto sarà trovato, ciò che è debole sarà rincuorato, affinché in queste cose che sono state create così si manifesti la gloria del Padre mio. Come egli ha fatto verso di me, così io farò verso tutti voi che credete.

[26, 1] Ma io vi dico: la carne risorgerà viva, con l'anima, affinché in quel giorno si manifesti la loro responsabilità in merito a ciò che essi hanno fatto di bene o di male ed abbia luogo la scelta dei fedeli che hanno compiuto i comandamenti di mio Padre, colui che mi ha mandato.

[2] Avrò luogo anche un severo giudizio. Il Padre mio, infatti, mi disse: "Figlio mio, nel giorno del giudizio né avrai riguardo verso i ricchi né sarai misericordioso con i poveri, bensì è nella misura dei peccati di ognuno che tu darai la pena eterna". A quelli invece che io amo, quelli che hanno osservato i comandamenti del Padre mio, colui che mi ha mandato, darò il riposo della vita nel regno di mio Padre, che è in cielo, contempleranno quanto egli mi ha dato. Egli mi ha concesso il potere di fare ciò che desidero, perciò io do... ai quali io ho deliberato di dare e di concedere.

[27] A questo scopo io sono disceso nel luogo di Lazzaro ed ho predicato ai giusti e ai profeti affinché dal riposo che è in basso uscissero verso quello che è in alto; e con la mano destra ho dato loro il Battesimo della vita, del perdono e della salvezza da tutti i mali, come ho fatto per voi e per quelli che credono in me. Ma se uno crede in me e non osserva i miei comandamenti, sebbene conosca il mio nome non gli è di alcuna utilità ed ha compiuto una inutile corsa. Costoro andranno nella perdizione e nella distruzione poiché non si sono curati dei miei comandamenti.

[28] Ma voi soprattutto, figli della vita, io ho liberato da ogni male e dal potere degli arconti, e così tutti coloro che, per mezzo vostro, credono in me. Ciò che vi ho promesso lo darò anche a loro affinché escano dalla prigione, dai ceppi degli arconti e dal fuoco ardente".

Noi abbiamo risposto: "Tu, Signore, sotto ogni aspetto, ci hai rallegrato e ci hai dato riposo. Tu infatti con fedeltà e verità hai predicato ai padri, ai profeti, a noi e ad ognuno".

Allora egli ci disse: "In verità, vi dico: tutti coloro che hanno creduto in me e coloro che da me crederanno a colui che mi ha mandato, io li condurrò in cielo, nel luogo che mio Padre ha preparato per gli eletti, e darò a voi il regno scelto, nel riposo, e la vita eterna.

[29, 1] Ma tutti coloro che hanno trasgredito i miei comandamenti ed hanno insegnato dottrine diverse pervertendo ciò che è scritto e aggiungendo, lottando per la loro gloria e ammaestrando con parole diverse quelli che credono in me rettamente, se li faranno cadere avranno una punizione eterna".

Gli domandammo: "Signore, ci saranno dunque altre dottrine diverse da quelle che tu ci hai insegnato?... E' necessario che esistano affinché appaiono i buoni e i cattivi; ed apparirà anche il giudizio su coloro che fanno tali cose: saranno giudicati in base alle loro opere e consegnati alla morte".

[2] Gli dicemmo: "Beati noi, Signore, che ti vediamo e ti ascoltiamo mentre tu annunzi queste cose: giacché i nostri occhi hanno contemplato queste grandi meraviglie che tu hai operato". Egli ci disse: "Piuttosto beati sono coloro che non hanno visto, ma hanno creduto; questi, infatti, saranno chiamati figli del regno, essi saranno perfetti tra i perfetti ed io sarò la loro vita nel regno del Padre mio".

Gli dicemmo ancora: "Signore, in che modo si può credere che tu te ne vada e ci abbandoni come ci hai detto: "Verrà un giorno e un'ora in cui io me ne salirò al Padre mio?"".

[30, 1] Egli ci rispose: "Andate, voi, e predicate alle dodici tribù, predicate anche ai gentili e a tutta la terra di Israele dall'est all'ovest, dal sud al nord e così molti crederanno al Figlio di Dio". Noi gli rispondemmo: "Ma chi ci crederà, Signore, e chi ci ascolterà mentre compiremo, insegneremo, e narreremo le gesta e i segni da te fatti, ed i prodigi?".

[2] Ci rispose e disse: "Andate e predicate la misericordia del Padre mio e quello che egli ha fatto per mezzo mio; io stesso, essendo in voi, lo farò per mezzo vostro; a voi darò la mia pace e dal mio spirito darò a voi una forza con la quale predirete loro la vita eterna. Ed anche agli altri io darò la mia forza affinché possano ammaestrare i popoli restanti.

[31, 1] (Testo etiopico) Ecco: incontrerete un uomo che si chiama Saul (si interpreta Paolo). E' un Ebreo circonciso secondo la prescrizione della legge; egli udrà la mia voce, dal cielo, con timore, paura e tremore; i suoi occhi si oscureranno, e la vostra mano lo segnerà, con saliva, con il segno della croce. Fategli come io ho fatto a voi. Passatelo a un altro. Subito gli occhi di quest'uomo si apriranno ed egli loderà Dio, il mio Padre celeste. Sarà forte tra i popoli, predicherà e insegnerà; molti si rallegreranno ad ascoltarlo e saranno salvati.

[2] Perciò sarà odiato e consegnato nelle mani dei suoi nemici; egli renderà testimonianza davanti a re mortali e il compimento della sua testimonianza su di me ricadrà su di lui: avendomi egli perseguitato e odiato, mi renderà testimonianza, predicherà, insegnerà e sarà, tra i miei eletti, uno strumento scelto e un muro che non cadrà.

[3] L'ultimo degli ultimi sarà il predicatore dei pagani, perfetto nella volontà del Padre mio. Come sapete dalle Scritture, i vostri padri, i profeti, hanno parlato di me ed in me hanno avuto compimento".

Egli ci disse: "Anche voi siate loro delle guide. (Ditegli) ogni parola ch'io vi ho detto e che voi avete scritto su di me: ch'io sono la parola del Padre e il Padre è in me. Anche voi agite così verso quell'uomo allorché a voi si rivolgerà. Insegnategli e ricordategli ciò che di me è detto nelle Scritture e si è adempiuto. Dopo, egli porterà la salvezza alle genti".

[32] Gli domandammo: "Maestro, condividiamo noi con essi la stessa speranza all'eredità?". Ci rispose: "Sono tutte uguali le dita della mano o le spighe del campo, o portano gli stessi frutti tutti gli alberi fruttiferi? Ognuno non porta, forse, il frutto secondo la sua natura?".

Gli domandammo: "Ci parli dunque nuovamente in parabole, Signore?". Ci rispose: "Non lamentatevi! In verità vi dico: voi siete miei fratelli e amici nel regno del cielo presso il Padre mio; così, infatti, egli volle. In verità io vi dico che questa speranza la darò anche a coloro che ammaestrerete e diventeranno miei fedeli".

[33, 1] Gli domandammo di nuovo: "Signore, quando incontreremo quell'uomo, e quando è che tu andrai da tuo Padre, nostro Dio e Signore?". Ci rispose: "Quell'uomo verrà dalla terra della Cilicia a Damasco di Siria per lacerare la Chiesa alla cui creazione vi siete dedicati.

[2] Sono io che, per mezzo vostro, gli parlerò ed egli verrà subito. In questa fede egli persevererà, sicché si compirà la parola del profeta che dice: "Ecco che dalla terra di Siria io comincio a chiamare la nuova Gerusalemme, mi sottometterò Sion e sarà fatto prigioniero, mentre la sterile, quella che non ha figli, avrà numerosa prole, sarà chiamata figlia di mio Padre e mia sposa: così piacque a colui che mi ha mandato". Io distoglierò quell'uomo di modo che non ci arrivi e non porti a compimento il piano perverso: l'onore del Padre mio sarà in lui perfetto; e dopo che me ne sarò andato e dimorerò presso mio Padre, dal cielo parlerò con lui. Tutto, a suo riguardo, avverrà come io vi ho predetto".

[34, 1] Gli dicemmo ancora: "Tu, Signore, ci hai detto e annunziato cose piene di significato, mai sono state rivelate cose più grandi. Tu ci hai rasserenato su qualsiasi aspetto e ti sei dimostrato benigno. Dopo la tua risurrezione, infatti, ci hai manifestato tutto questo affinché siamo effettivamente salvati. Ma ci hai detto soltanto che prima dell'arrivo della fine del mondo ci saranno segni e prodigi in cielo e sulla terra. Istruiscici affinché li possiamo riconoscere!".

Ci disse: "Vi insegnerò non solo quanto capiterà a voi ma anche a coloro che voi ammaestrerete e crederanno, ed a coloro che ascolteranno quell'uomo e crederanno in me. Questo si avvererà in quegli anni e in quei giorni".

[2] Gli domandammo: "Signore, che cos'è che accadrà?". Ci rispose: "I credenti ed anche i non credenti vedranno in cielo una tromba e avranno la visione di una grande stella, (ambedue) visibili durante il giorno; stelle che cadono dal cielo in terra come fuoco ed una forte e straordinaria grandine di fuoco. Il sole e la luna combattere l'un l'altra, un continuo rullare e rumore di tuoni e fulmini; tuoni e terremoti; città che cadono, uomini che periscono; una continua miseria per la mancanza di acqua; una terribile pestilenza, con grande e continua mortalità, tanto che i morti non avranno sepoltura: fratelli, sorelle e parenti saranno in un'unica tomba. Un parente non si dimostrerà tenero verso i suoi parenti, né qualsiasi uomo verso il suo prossimo. Gli abbandonati, quelli che furono trascurati, risorgeranno e vedranno coloro che li hanno lasciati fuori a causa della pestilenza.

Ovunque sarà odio, privazione, invidia. Uno toglierà ad una persona per regalare ad un'altra. Ma il

peggio sarà quello che verrà dopo.

[35, 1] A causa della malvagità degli uomini, mio Padre sarà adirato. Molte sono, infatti, le loro trasgressioni; la loro impurità desta raccapriccio ed è la rovina della loro vita".

Gli domandammo: "Ma che ne sarà, Signore, di coloro che sperano in te?". Ci rispose: "Fino a quando sarete sempre tardi di cuore? In verità vi dico: come ha detto di me e dei miei il profeta David così sarà pure di coloro che crederanno in me.

[2] Nel mondo ci saranno ingannatori e nemici della giustizia e ad essi si attaglia quanto disse la profezia di David: "I loro piedi sono veloci nello spargimento del sangue, la loro lingua è ingannatrice, veleno di serpente è sulle loro labbra. Io ti vedo in compagnia dei ladri e tenere la parte degli adulteri. Tu seguiti a parlare contro il tuo fratello e a porre una trappola davanti al figlio di tua madre. Pensi tu ch'io sia come te?".

Vedete dunque come il profeta di Dio abbia parlato di tutto; e tutto quanto è stato predetto avrà compimento".

[36, 1] Gli domandammo ancora: "Signore, i gentili non diranno allora: "Dov'è il vostro Dio?". Ci rispose: "Dopo una tale prova, gli eletti saranno noti e verranno fuori".

Gli domandammo: "La loro dipartita dal mondo sarà dunque contrassegnata da una pestilenza che li affliggerà?". Ci rispose: "No! Bensì i tormenti e le sofferenze che sopporteranno, varranno loro come prove per vedere se hanno la fede, se si ricordano di questa mia parola e se praticano il mio comandamento. Questi risorgeranno e il loro indugio sarà di soli pochi giorni, affinché sia onorato colui che mi ha mandato, ed io con lui. Egli, infatti, mi ha mandato da voi. Io vi dico questo. E voi ditelo a Israele e ai gentili, affinché lo sappiano: anch'essi devono essere salvati, credere in me e sfuggire all'angustia della pestilenza. Se qualcuno sfugge all'angustia della morte, sarà preso e custodito in prigione e tormentato come un ladro".

[2] Gli domandammo: "Signore, diverranno (i credenti), simili agli infedeli, e tu punirai quanti sono sfuggiti dalla pestilenza?". Ci rispose: "Pur credendo nel nome mio, hanno compiuto le opere dei peccatori; si sono così comportati come infedeli". Gli domandammo ancora: "Per coloro che ebbero questa sorte, Signore, non ci sarà più alcuna vita?". Ci rispose: "Chi ha glorificato il Padre mio costui (dimorerà nella) abitazione del Padre mio".

[37] Gli dicemmo: "Signore, insegnaci che cosa accadrà dopo di questo!". Ci rispose: "In quegli anni e in quei giorni ci sarà una guerra dopo l'altra, si scuoteranno i quattro angoli della terra e si combatteranno l'uno contro l'altro. Vi sarà un movimento di nubi, tenebre, siccità e persecuzione contro coloro che credono in me e contro gli eletti. Discordie, lotte e malignità dell'uno contro l'altro.

Vi saranno molti che pur credendo nel mio nome inseguiranno la cattiveria e spargeranno dottrine vane.

Si correrà dietro di loro e dietro la loro ricchezza, si accetterà la loro superbia, il loro piacere del bere e la loro corruzione; tra loro regnerà l'inganno.

[38, 1] Ma coloro che desiderano contemplare il volto di Dio, non praticano alcuna accezione di persone verso il peccatore ricco e non hanno alcun rispetto verso gli uomini che li vogliono sedurre, ma anzi li rimproverano: costoro saranno incoronati dal Padre mio. Saranno salvi anche coloro che rimproverano il prossimo: giacché costoro sono figli della sapienza e della fede.

Ma figlio della sapienza non diventa colui che odia il suo fratello, lo perseguita e non gli dimostra alcuna cortesia: costui è disprezzato e respinto da Dio.

[2] (Testo copto). Ma coloro che camminano nella verità e nella conoscenza della fede, e mi amano. Poiché hanno sopportato gli insulti, costoro saranno lodati in quanto camminano nella povertà, sopportano quelli che li odiano e li insultano. Li hanno maltrattati perché erano nudi, e gli uomini erano arroganti verso di loro perché camminavano nella fame e nella sete; essi hanno sopportato pazientemente ed avranno la beatitudine del cielo: saranno per sempre con me. Guai invece a coloro che camminano nell'arroganza e nella vanagloria: la loro fine, infatti, sarà la perdizione".

[39, 1] Gli domandammo: "Signore, hai intenzione di lasciarci cadere su di loro?". Ci rispose: "Come potrebbe avvenire il giudizio, e distinguere i giusti dagli ingiusti?".

Gli domandammo: "Signore, in quel giorno ti diranno: "Tu non hai distinto il giusto dall'ingiusto, la luce dalle tenebre, il bene dal male"". Ci disse: "Risponderò loro: "Ad Adamo fu data la facoltà di scegliere tra due. Scelse la luce e stese ad essa la sua mano: lasciò dietro di sé le tenebre, gettandole via da sé".

[2] Tutti gli uomini dunque hanno la facoltà di credere nella luce che è la vita e il Padre che mi ha mandato. Colui che crede e compie le opere della luce, in esse vivrà.

Ma se uno confessa di appartenere alla luce, e compie le opere delle tenebre, costui non ha alcuna scusa da addurre, né può alzare il suo sguardo sul Figlio di Dio, cioè su di me. Io gli dirò: "Quando hai cercato, hai trovato; quando hai chiesto, hai ricevuto. In che cosa mi condanni, o uomo? Per qual motivo ti sei allontanato da me e mi hai rinnegato? Per qual motivo mi hai confessato e poi mi hai rinnegato?".

Non ha, forse, ognuno la facoltà di vivere e di morire? Ora, chi osserva i miei comandamenti, sarà figlio della luce, cioè del Padre che si trova in me.

[3] Io sono disceso dal cielo a causa di coloro che pervertono le mie parole. Io sono la parola; mi sono incarnato, mi sono affaticato ed ho insegnato: quelli che sono invitati saranno salvati, e quelli che sono persi andranno perduti per sempre. Saranno acerbamente castigati e tormentati nella loro carne e nella loro anima".

[40] Gli dicemmo: "Signore, ci rincrebbe veramente per essi!". Ci rispose: "Fate bene, perché i giusti si

curano dei peccatori e pregano per essi, allorché pregano il Padre mio".

Gli domandammo nuovamente: "Signore, perché ora nessuno intercede presso di te?". Ci rispose: "Sì, ascolterò la preghiera che i giudici fanno per sé".

Quand'ebbe finito di parlare, gli dicemmo: "Tu ci hai ammaestrato in tutte le cose, Signore, hai avuto misericordia di noi e ci hai salvato affinché predichiamo a coloro che sono degni di essere salvati, e ci conquistiamo da te una ricompensa".

[41] Ci rispose: "Andate e predicate, sarete così buoni lavoratori e ministri". Gli dicemmo: "Sei tu che predicherai per mezzo nostro!". Ci rispose: "Non siete tutti padri e tutti maestri!". E noi: "Sei tu, Signore che ci hai detto: "Non chiamatevi padri, sulla terra; uno, infatti, è il vostro Padre che è nei cieli, e il vostro maestro"; perché ci dici ora: "Sarete padri di molti figli e ministri e maestri?"".

Rispose: "Come avete detto voi! In verità vi dico: chi vi ascolterà e crederà in me, riceverà da voi, per mezzo mio, la luce del sigillo e il Battesimo, per mezzo mio: voi sarete così padri, ministri e maestri".

[42] Gli domandammo: "Come è possibile, o Signore, che ognuno di noi li sia tutti e tre?".

Ci rispose: "In verità, vi dico: una volta sarete chiamati padri perché con cuore devoto e con amore avete loro rivelato le cose del regno dei cieli; sarete chiamati ministri perché essi riceveranno il Battesimo della vita e il perdono dei peccati dalla mia mano, ma per mezzo vostro; e sarete chiamati maestri perché, senza invidia, avete dato loro la parola e li avete ammoniti e, dopo la vostra ammonizione, si sono convertiti. Non avete avuto timore della loro ricchezza e della loro presenza, ma avete osservato i comandamenti di mio Padre e li avete portati a compimento.

Da mio Padre che è nei cieli, a voi sarà data una grande ricompensa, ed a quelli sarà concesso il perdono dei peccati e la vita eterna, e parteciperanno al regno dei cieli".

Gli dicemmo: "Anche se ognuno di noi, Signore avesse diecimila lingue per parlare, non ti potremmo ancora ringraziare per queste promesse che ci hai fatto".

Rispose: "Vi dico soltanto questo: fate come io stesso ho fatto,

[43, 1] e sarete come le vergini prudenti che hanno vegliato e non si sono addormentate, bensì sono andate incontro al Signore, nella camera nuziale; le (vergini) stolte non hanno potuto vegliare, e si sono addormentate".

Gli domandammo: "Signore quali sono le prudenti e quali le stolte?". Ci rispose: "Cinque sono prudenti e cinque stolte, in riferimento a quanto ha detto il profeta: "Essi sono figli di Dio. Udite ora i loro nomi"".

Ma noi ci mettemmo a piangere e restammo tristi per quelle che si erano addormentate.

Ci disse: "Le cinque prudenti sono: la fede, l'amore, la grazia, la pace e la speranza. Quelli, tra i credenti, che possiedono queste saranno le guide di coloro che hanno creduto in me ed in colui che mi ha mandato. Poiché io sono il Signore e lo sposo che essi hanno ricevuto: essi sono entrati nella casa (dello sposo) e hanno preso posto con me nella camera nuziale (e si sono rallegrati).

[2] Le cinque stolte, dopo che si erano addormentate, si svegliarono, vennero alla porta della camera nuziale e picchiarono perché le si aveva chiuse (fuori). Esse piangevano e si lamentavano che nessuno aprisse". Gli domandammo: "Le loro sorelle prudenti che erano dentro, nella casa dello sposo, hanno forse seguito, o Signore, senza aprire loro? Non si sono rattristate su di esse, né lo sposo ha supplicato che fosse loro aperto?". Ci rispose: "Esse non avevano ormai più la possibilità di ottenere per sé alcun favore".

[3] Gli domandammo: "Signore, in che giorno entreranno per amore delle loro sorelle?". Ci rispose: "Chi è escluso, è escluso!". Domandammo: "Signore, è questa una parola definitiva? Chi sono ora le stolte?".

Ci rispose: "Udite i loro nomi! La conoscenza, l'intelligenza, l'obbedienza, la pazienza e la misericordia. Queste sono quelle che hanno dormito, in quanto hanno creduto e mi hanno confessato,

[44] ma avendo dormito non osservarono i miei comandamenti, perciò resteranno fuori del regno, fuori dell'ovile del pastore e delle sue pecore. E quello che resta fuori dell'ovile delle pecore, sarà divorato dai lupi, sarà condannato e morirà tra lancinanti dolori. In lui non ci sarà né il riposo né la continuità, sarà punito duramente, ridotto a pezzi e divorato da lenti e terribili tormenti, e non riuscirà ad avere una morte celere".

[45] Gli dicemmo: "O Signore, come ci hai rivelato bene ogni cosa!". Ci rispose: "Non afferrate queste parole!". Gli rispondemmo: "Sì, Signore! (Gli uomini) entreranno nel tuo regno per mezzo delle cinque. Ma quelle che vegliarono e sono poi entrate e rimaste con te, signore e sposo, non godranno di quelle che hanno dormito".

Ci disse: "Naturalmente! Vi rallegrerete di essere entrate dallo sposo e signore, e sarete spiacenti per quelle che hanno dormito, essendo esse vostre sorelle. Tutte e dieci sono infatti figlie di Dio Padre".

Gli domandammo: "Signore, spetta dunque a te usare misericordia verso le loro sorelle?". Ci rispose: "Non spetta a me, ma a colui che mi ha mandato, ed io sono d'accordo con lui.

[46] Voi predicherete e insegnerete bene e rettamente allorché non avrete vergogna davanti a nessuno e non avrete timore di nessuno, soprattutto dei ricchi: questi infatti non osservano i miei comandamenti, ma si vantano della loro ricchezza".

Gli domandammo: "Signore, vale solo per i ricchi?". Ci rispose: "Se uno non è ricco, ma possiede un

piccolo patrimonio e dà ai poveri e ai bisognosi, gli uomini lo chiameranno benefattore.

[47] Ed allorché cade sotto il fardello dei peccati da lui commessi, il suo prossimo lo corregge per il bene da lui fatto al suo prossimo. Quando il suo prossimo lo corregge ed egli si pente, sarà salvo; e colui che lo ha corretto riceverà una mercede e la vita eterna. Poiché un bisognoso se vede peccare colui che gli ha fatto del bene e non lo corregge, sarà giudicato severamente.

Se un cieco guida un altro cieco, cadono tutti e due in una fossa. Chi guarda le persone per loro stesse, sarà come i due ciechi come ha detto il profeta: guai a coloro che fanno accezione di persona, che per i regali assolvono i colpevoli; guai a coloro il cui Dio è il ventre. Vedete ora come è il giudizio? In verità, vi dico: in quel giorno, né sarò suggestionato dai ricchi, né sarò intenerito dai poveri.

[48] Se tu vedi un peccatore, ammoniscilo tra te e lui. Se non ti dà ascolto, prendi con te un altro, fino a tre, e ammaestra il tuo fratello. (Testo etiopico). Se nuovamente non ti ascolta, consideralo come un gentile e un pubblicano.

[49] Qualunque cosa tu senta contro il tuo fratello, non prestare fede; non calunniare e non diletarti nel sentire calunnie. Così, infatti, sta scritto: "Non permettere che le tue orecchie ascoltino qualcosa contro il tuo fratello; soltanto se tu stesso sei stato testimone di qualcosa allora correggilo, rimproveralo e convertilo".

Gli dicemmo: "Signore, tu ci hai ammaestrato in ogni cosa e ci hai ammonito. Tra i credenti, Signore, tra coloro che crederanno alla predicazione del tuo nome, ci devono proprio essere il dubbio, la divisione, la gelosia, la confusione, l'odio e l'invidia? Tu, infatti, hai detto: "Si criticheranno l'un l'altro senza alcun riguardo per la persona". Quelli che odiano coloro che li hanno ammoniti, peccano?". Ci rispose: "Perché, allora, vi è un giudizio? Affinché il grano sia radunato nel granaio e la pula gettata nel fuoco.

[50, 1] Quelli che odiano (tali cose), amano me e rimproverano coloro che non adempiono i miei comandamenti saranno odiati, perseguitati, disprezzati e motteggiati. La gente dirà deliberatamente ciò che non è vero e complotteranno contro coloro che mi amano. Ma costoro li rimprovereranno, affinché si possano salvare. E coloro che li rimproverano, correggono e ammoniscono, saranno odiati, segregati, disprezzati, e coloro che desiderano far loro del bene, ne saranno impediti. Ma coloro che sopportano queste cose, presso il Padre saranno come dei martiri essendo stati zelanti della giustizia e non zelanti della corruzione".

[2] Gli domandammo: "Signore, tali cose accadranno anche in mezzo a noi?". Ci rispose: "Non abbiate paura! Non accadrà in molti, ma in pochi".

Gli domandammo: "Dicci in quale maniera". Ci rispose: "Verrà un'altra dottrina e una confusione. Siccome cercheranno il proprio onore, creeranno una dottrina vuota. Ci sarà perciò uno scandalo mortale: insegneranno (questa dottrina) e distoglieranno quegli stessi che credono in me allontanandoli dai miei comandamenti e sottraendoli dalla vita eterna.

[3] Ma guai a coloro che falsificano la mia parola e si servono del mio comandamento come pretesto, a coloro che li ascoltano, a coloro che si allontanano dalla dottrina della vita, a coloro che si allontanano dal comandamento di vita: saranno eternamente puniti con essi".

[51] Dopo aver detto questo e terminato il suo discorso con noi, ci disse: "Ecco che fra tre giorni e tre ore verrà colui che mi ha mandato, affinché io lo segua".

E mentre così parlava ci fu un tuono, un lampo, un terremoto; si squarciarono i cieli, venne una nuvola luminosa e lo portò via. Si udivano le voci di molti angeli che si rallegravano, inneggiavano e dicevano: "Radunaci, sacerdote, nella luce della gloria". Ed allorché essi raggiunsero il firmamento del cielo, l'udimmo dire: "Andate in pace!".

Nel nome di nostro Signore Gesù Cristo è terminato il libro del testamento nella pace di Dio! Egli protegga il suo servo 'Abeselom per i secoli dei secoli. Amen.

[INDIETRO](#)

SPECIALI

<u>SETTIMANA SANTA</u>	La settimana Santa della Pasqua, dalla Domenica delle Palme al giorno di Pasqua.
<u>LA SINDONE</u>	Uno speciale sulla sindone e tutte le informazioni relative
<u>IL PAPA</u>	Il nostro papa, uno speciale su di lui
<u>I SANTI</u>	I santi e i beati che hanno testimoniato Cristo con la loro vita
<u>VIA CRUCIS</u>	La via crucis stazione per stazione
<u>I PONTEFICI</u>	I vari pontefici che si sono susseguiti
<u>MARIA</u>	La Madre di Dio
<u>ROSARIO</u>	Il rosario e i poteri del Rosario
<u>SPIRITO SANTO</u>	Lo Spirito Santo, i suoi doni e le preghiere rivolte a lui.
<u>I VANGELI APOCRIFI</u>	I vangeli apocrifi, anche se il loro contenuto non è stato accettato come testo sacro, possono comunque contenere qualcosa che ci può far riflettere
<u>MARIA VALTORTA</u>	L'evangelo di Maria Valtorta parla di alcuni parti della vita di Gesù non contenute nei vangeli
<u>I FILM</u>	I Film da cui si può trovare un significato cristiano
<u>PAPA GIOVANNI XXIII</u>	Un sito dedicato al Papa Buono

<http://www.messinagam.tk>

Un bel sito su Maria

[INDIETRO](#)

Per tornare alla home page in cui c'è la mappa del sito

LA SETTIMANA SANTA



Nei giorni conclusivi della Quaresima (Lunedì, Martedì e Mercoledì) si dovrebbero trovare modi adeguati per celebrare la riconciliazione.

Bisognerebbe concentrare l'attenzione dei fedeli sulla celebrazione del sacramento della Penitenza, accentuando il carattere pasquale di tale sacramento.

Poiché la Pasqua è una celebrazione essenzialmente comunitaria, **è bene che si celebri la Penitenza anche con il rito comunitario**: mediante l'assemblea penitenziale, la comunità cristiana ribadisce l'impegno di vivere più coerentemente il mistero della Pasqua

[LA DOMENICA DELLE PALME](#)

[GIOVEDI' SANTO](#)

[VENERDI' SANTO](#)

[SABATO SANTO](#)

[PASQUA](#)

[INDIETRO](#)

LA SINDONE



Le varie informazioni qui sotto le ho prese da vari siti che poi a fondo pagina elencherò tra quelli che ne parlano!

La Sindone è specchio del Vangelo"... e la sua immagine rimanda alla crocifissione di Cristo, impressa nel lenzuolo, e alla sua deposizione.

Contemplare la sindone è dunque meditare i racconti evangelici, con l'aiuto dei Padri della Chiesa! fissare lo sguardo su di essa è già pregare che il Signore ci aiuti a vivere ogni esperienza, anche quella della sofferenza, nell'atteggiamento di chi crede che l'amore di Dio vince ogni disperazione.

LA SINDONE

La *Sindone* - Sacra Sindone in ambiente cattolico - è un *Lenzuolo* (sindòn = lenzuolo, telo) di lino tessuto "a spina di pesce" con tecnica in uso duemila anni fa sia in Egitto (si conservano reperti egiziani vecchi di cinquemila anni), sia in Palestina, sia in altre zone del Medio Oriente; il filato è "ritorto a Z" (in senso orario) anziché ad S (in senso antiorario) come invece in epoche successive. Si tratta di tecniche di filatura e tessitura delle quali s'era persa memoria già nel primissimo Medioevo. Questo telo misura 4,37 metri in lunghezza ed 1,11 in larghezza. Ne è ufficiale custode l'Arcivescovo *pro tempore* di Torino (cioè quello in carica). La Sindone è a Torino dal 1578, con alcune occasionali assenze, di solito per guerre, come durante l'assedio francese alla città del 1706 e, l'ultima volta, nel corso del II conflitto mondiale, al cui scoppio nel 1939 (in previsione che pure l'Italia, come poi avvenne, entrasse in guerra) fu trasferita, per ripararla dai bombardamenti, presso il Santuario di Montevergine, vicino ad Avellino. Ritornò nel capoluogo piemontese nel 1946.

La Sindone di Torino, ma ormai in tutto il mondo si dice semplicemente La Sindone, è un lenzuolo ancora in parte *misterioso*.

presenta diverse macchie, la cui natura e causa solo parzialmente sono note. Come vedremo, per una parte di queste macchie la Sindone si comporta come un negativo fotografico. Per altre parti, no.

La S.Sindone è un lenzuolo di lino lungo 4.36 metri e largo 1.10 metri, il lino che lo costituisce ha una tessitura tipica dell'epoca detta " a spina di pesce ", sul sacro lenzuolo sono presenti diversi segni:

- La traccia del corpo

Nessuno ha potuto appurare con sicurezza come questi segni si siano formati, i più religiosi affermano che con assoluta certezza si tratta dell'aura di luce sprigionata dal corpo di N.S. Gesù nel momento della sua risurrezione.

Altri affermano invece con certezza che si tratta della traccia lasciata dagli oli che furono posti dai seppellitori di Gesù, Aloe e Mirra i quali grazie ai vapori di ammoniaca sprigionati dal corpo ormai morto dell'uomo della Sindone.

Questa ipotesi è per il primo momento la più sicura perchè alla luce degli esperimenti condotti, numerosi scienziati hanno provato, con ottimi risultati che l'immagine è realmente riproducibile tramite un semplice esperimento (per la cronaca gli ingredienti sono: una persona molto paziente e ferma e un po' d'aloë). Perché è proprio quest'olio a produrre l'imbrunimento delle fibre vegetali del lino formando così l'immagine.

Recenti studi hanno però opposto a questa teoria la famosa ipotesi "radiante" che prevede che il corpo dell'uomo della sindone abbia emesso un fascio di luce, una radiazione appunto, capace di impressionare il telo e creare così l'impronta sindonica.

- Il Sangue

Innanzitutto quello che si vede sulla Sindone è sangue appartenente al gruppo AB, e quindi umano, e inoltre studi sulla forza di gravità applicata alla Sindone e alle colature del suo sangue hanno dato ulteriori conferme al fatto che l'uomo della sindone sia stato ucciso tramite crocifissione.

Ulteriori studi sul sangue hanno inoltre "stabilito" i tempi della deposizione e quelli di permanenza nel sepolcro.

Gesù morì dopo 3 ore di agonia la morte secondo i medici fu una tra le più dolorose, dopo la sua morte ma non molto tempo dopo, venne deposto e passatogli probabilmente un mantello sotto i reni, fu portato al sepolcro, dove venne sollevato e posto sulla sindone, la quale porta sulla zona del piede i segni delle impronte digitali di uno dei barellieri.

"Alle 18:08 il sole tramonto e di lì a poco sarebbero apparse le stelle, la terza apparve alle 19:08: all'incirca una mezz'ora fu necessaria per andare da Pilato per chiedere il corpo e ritornare a prenderlo meno di 30 minuti non sarebbero stati necessari per compiere tutti i rituali necessari alla sepoltura, perciò Maria, e le altre rinunciarono all'impresa e avvolsero provvisoriamente il corpo in questo lino in attesa del giorno dopo, alle 19:09 era il sabato e più nessuno avrebbe potuto lavorare"

Gli studiosi però vanno oltre (è da precisare che le date e le ore sono state calcolate in base a regole astronomiche che possono essere soggette ad errori seppur minimi); secondo alcuni calcoli, Gesù rimase nel sepolcro per sole 40 ore dopodiché è avvenuta la risurrezione (entro le 5-6 del mattino) dopodiché sarebbe iniziata la decomposizione del corpo che come affermano le scritture ed evincono gli osservatori non ci fu.

- La Crocifissione

La crocifissione dell'uomo è una crocifissione di tipo romano, che si avvale dell'uso di una croce "smontabile composta da un lungo palo verticale detto "Stipes" che veniva piantato fuori dalla città (nel nostro caso... "nel luogo detto "cranio" il monte calvario). La seconda parte della "croce" il "Patibolo" veniva applicato al condannato molto tempo prima dell'arrivo al luogo del supplizio, già in città al momento della condanna, in un primo tempo però il condannato non era inchiodato al questo palo ma vi era solo legato.

Come tutti sanno, Gesù non venne direttamente inchiodato alla croce, prima ci fu un "regolare" processo, dopodiché l'uomo della sindone venne frustato.

"...Supra dorsum meum araverunt aratores... hanno reso il mio corpo come un campo arato" questa descrizione può rendere eccellentemente l'idea di quanto fu dura e lunga la flagellazione di N.S. Gesù, all'incirca 100-120 colpi di flagello, dati da due flagellatori, posti ai due lati dalla colonna al quale si pensa sia stato legato il condannato; secondo gli studi fatti da Noghier, Vignon e G.B.Judica Cordiglia, si può realmente trattare della colonna portata nel 1213 dal Cardinale Colonna nella chiesa di s. Prassede: un pilastro di appena 64 centimetri.

Sul capo dell'uomo della sindone fu veramente posto un casco di spine, e ciò è testimoniato dalla presenza di numerose colature che appaiono appena sopra del volto, sulla parte della sindone che avvolse la nuca di nostro signore. Tutte queste colature mostrano senza ombra di dubbio che il condannato ricevette molte percosse, soprattutto sull'emisfero destro (che appare più rigonfio dell'altro) tali da indurlo a piegare il volto dall'altra parte facendo colare il sangue dall'altra parte... dalla direzione della colate si deduce anche la posizione tenuta dal condannato durante la crocifissione.

Come venne crocefisso l'uomo della sindone? Sicuramente a terra venne crocefisso mediante l'utilizzo di due chiodi, di ferro, quadrati i quali penetrarono *nel polso* e non nella mano come molti

erroneamente pensano, il chiodo penetrò nel cosiddetto spazio di Destot, dove la conformazione del corpo permette di mantenere un così gravoso peso per così tanto tempo. Se l'uomo fosse stato inchiodato sulle mani sarebbe caduto in pochi minuti. I piedi invece vennero fissati alla parte inferiore della croce con un solo chiodo: e quello fu l'unico appoggio che ebbe, per i 75 chili di peso di quell'uomo.

Osservando la sindone, è possibile notare con sorpresa che i pollici mancano, non bisogna assolutamente pensare a una malformazione o altro, i pollici ci sono solo che non è possibile vederli, perché, lo spazio di Destot contiene un nervo che se toccato, e in questo caso strappato e lacerato, provoca la ritrazione del pollice all'interno come se fosse stato incollato al palmo e ovviamente un dolore disumano e lacerante.

- La morte.

Come avvenne la morte dell'uomo della sindone? Secondo quanto affermano i medici la morte dell'uomo della sindone avvenne a causa dei gravi disturbi alla respirazione dovuti alla posizione tenuta dal condannato durante le ore in cui rimase crocifisso.

La morte, fu dovuta a crampi tetanici, per cui i muscoli respiratori provocano l'asfissia, perché sempre tesi in espirazione, ma questa non è la sola alternativa, alcuni parlano del cosiddetto collasso ortostatico per cui tutto il sangue presente nel corpo cadde verso il basso, non affluendo al cuore e al cervello e provocando la morte quasi istantanea.

Vi è una terza tesi, la morte per emopericardio, ovvero la rottura del cuore, tesi difesa da coloro che giustificano così l'acutissimo grido di Gesù "Imma": "Mamma".

[INDIETRO](#)

LA STORIA



La storia della sindone si perde nei secoli, ed ha come protagonisti numerosi uomini di ogni età ed estrazione sociale.

Ma quando si parlò per la prima volta di sindone?

Il racconto incomincia con una legenda, quella di re Abghar il quale gravemente malato manda a chiamare questo "guaritore" chiamato da tutti Gesù, ma il re non riceverà mai la visita del Nazareno, il quale però provvederà ad inviargli una sua icona Acheropita ovvero non fatta da mani d'uomo.

Il re guarirà... ma fin qui la legenda, che però finisce con l'intrecciarsi con la storia, nel 544 è infatti documentata la presenza a Edessa di un telo raffigurante il volto di Gesù che molti come lo storico Ian Wilson identificano come la Sindone piegata in modo da non mostrare il corpo seminudo e martirizzato del condannato.

Nei documenti questa "Sindone Piegata" viene chiamata Mandilion

Ma la Sindone lascerà presto Edessa dopo il saccheggio delle truppe bizantine nel 944, anno in cui il santo sudario verrà portato a Costantinopoli dove rimarrà fino al 1204 anno in cui un nuovo saccheggio farà perdere le tracce di questa preziosa reliquia per quasi due secoli...

Ma è proprio del 1203 la testimonianza di un crociato, Robert de Clary che scrive di aver visto la "Sindone del Signore" allora posta in "Verticale" e non in "Orizzontale" come noi siamo soliti vederla.

Esiste poi un documento che attesta la sindone presso Atene nel 1205. I templari verranno poi accusati di essere eretici per aver venerato uno strano volto che avevano misteriosamente ottenuto da un crociato.

Esiste un capitolo della storia della Sindone che è spesso tralasciato, esiste un'ipotesi "tappo" al buco temporale che ci è stato offerto da Sua Altezza Imperiale la Principessa Yasmin von Hohenstaufen und von Hohenzollern Aprilis di Lanslebourg Puoti, che prevede un passaggio della sindone alla corte di Federico II di Svevia, secondo le ricerche fatte in archivi di tutto il mondo la

Sindone fu nascosta ,nei secoli bui, dagli imperatori svevi, presso il Monastero benedettino di Lorche,costruito da Federico I di Buren, a circa dieci chilometri dal Castello Hohenstaufen, unitamente a tutte le reliquie del Tempio di Gerusalemme.

D'altra parte la Principessa Kathryn , figlia di Lady Yarmin,trovava conferma di tali documenti, nei Monumenta Germaniae Historica, al Capitolo Historia Friderici.

Si dice anche che la sindone fosse stata custodita sempre dallo stesso Federico nel castello di Roseto Capo Spulico (CS) nel periodo tra il 1204 anno della scomparsa del lenzuolo fino al 1253, ma anche qui perdiamo le tracce del lenzuolo in un lungo silenzio che, seppur ristretto da alcune supposizioni, dura sempre un secolo...

La Sindone ricomparirà a Lirey in Francia nel 1353 nelle mani di Goffredo di Charny: esiste però un problema che non è stato ancora risolto.

Chi o come ha fatto la sindone ad arrivare sino in Francia?

Esistono molte ipotesi, la prima parla di un templare, governatore di Normandia di nome Goffredo di Charnay, che, nonostante la grafia simile nel cognome, non risulta essere parente o discendente del Goffredo di Lirey; secondo alcune tesi, la sindone sarebbe stata lasciata in eredità a agli Charny dopo che questo Cavaliere venne condannato sul rogo nel 1314.

Questa tesi però presenta molti lati oscuri, e gli studiosi e gli appassionati oggi propendono per una seconda ipotesi, quella che veda la sindone un lascito ereditario da parte femminile, tra gli avi di Giovanna di Vergy, mogli di Goffredo di Charny, troviamo anche Ottone la Roche primo duca di Atene ad essere di origine latina, e come sappiamo dai documenti la sindone si trovava ad proprio ad Atene nel 1204.

Lasciamo un attimo il Casato degli Charny per spostarci in Inghilterra nei pressi del castello di Temple Combe appartenuto ai templari, qui è stato trovato un dipinto raffigurante il volto di un uomo del tutto simile a quello della sindone, ma la cosa più strabiliante è che questo quadro nasconde una serratura che dà dentro una piccola nicchia ove (probabilmente) è stata conservata per qualche tempo la preziosa reliquia.

Anche in virtù di questa scoperta fatta da Molly Drew nel 1945, ha preso piede una nuova e altrettanto valida teoria a proposito dell'arrivo in Europa della Sindone, è infatti possibile che essa sia stata trasportata in Inghilterra da un templare di ritorno dalle crociate, custodita al sicuro in quella posizione e poi consegnata tempo dopo, quando la posizione dei templare si era fatta pericolosa, da uno di loro, (forse Gautier VI de Brienne), a Goffredo, uomo fidato che la portò al sicuro in Francia.

Cosa successe dopo?

Venne costruita una cappella adatta a contenere la reliquia che venne fatta venerare non senza difficoltà causate dalle autorità ecclesiastiche che comunque alla fine, acconsentirono la venerazione della "riproduzione" della sindone di N.S. Gesù Cristo.

Morto Goffredo la figlia Margherita nel 1453 decide di donare la Sindone a casa Savoia, alla moglie di Ludovico, Anna di Lusignano, la sindone verrà poi sistemata nella sainte chapelle di Chambery .

Il 1506 è una data importante dal punto di vista religioso; in questo anno infatti Papa Giulio II concede il culto liturgico e pubblico della Santa Sindone.

E qui nella notte tra il quattro e il cinque dicembre dell'anno 1532 scoppierà un incendio che distruggerà la cappella e raggiungerà la teca d'argento che contiene il telo piegato in 48 parti , una colata di piombo fuso dall'enorme calore raggiungerà un angolo del telo e lo brucerà.

Dopo due anni le suore clarisse di Chambery provvederanno a riparare con della nuova stoffa i numerosi "buchi" triangolari che si sono prodotti in serie come i ritagli fatti sulla carta che danno luogo alla fila di omini che "si tengono per mano"; lavoreranno per molto tempo ma riescono comunque a riparare il telo che però porterà per sempre il segno di quella notte.

La sindone rimarrà a Chambery fino al 1578 quando Emanuele Filiberto con il pretesto di "accorciare" il pellegrinaggio di San Carlo Borromeo la trasferirà a (provvisoriamente) Torino... un provvisoriamente che dura da più di 400 anni.

Più avanti, nel 1694, la Sindone verrà posta nella cappella fatta costruire dai duchi di Savoia tra il palazzo e il duomo, su progetto dell'architetto Guarino Guarini dove resterà fino al 1995 anno in cui inizieranno i restauri alla cappella che la porteranno nell'aprile di due anni più tardi alla totale distruzione a causa di un incendio dalle cause inspiegate.

Col passare degli anni le ostensioni si susseguiranno annualmente per i motivi più disparati (Matrimoni, battesimi, liti riappacificate...) ci sarà comunque una ostensione pubblica ogni anno il 4 Maggio.

Nel 1898 un avvocato con la passione della fotografia chiede ai Savoia il permesso di fotografarla; a permesso accordato Secondo Pia, otterrà dalla sindone alcune lastre che segneranno, nella storia del sacro telo, una svolta: la Sindone è in realtà un negativo "fotografico" e perciò il negativo ottenuto dal Pia non è altro che un positivo.

Ma questa affermazione non sazia gli scienziati i quali vogliono andare più a fondo nella questione...

Anno 1983 alla morte del re Umberto la Sindone viene donata per testamento al papa, il quale comunque la lascerà a Torino nelle mani del Cardinale Anastasio Ballestrero nominato "Custode Pontificio" del telo Sindonico.

Gli studi scientifici sul telo continuano e C14 è la sigla della discordia: anno 1986/88 , vengono autorizzati i prelievi di campioni di telo dalla sindone, i campioni verranno poi inviati a laboratori sparsi per il mondo, ma ecco poco dopo la risposta... La sindone è medievale.

C'è chi perde tutta la fede in questa immagine c'è chi invece non si dà per vinto ed elabora una tesi che all'atto pratico ha dato i risultati sperati, viene preso un pezzo di stoffa risalente all'anno 0 circa, lo si divide in due parti: una prima la si data... risultato " anno 0" il secondo pezzo viene trattato come è stata trattata la Sindone (fuoco, acqua, aria...). La datazione di questo lembo di stoffa "maltrattato" è una conferma ulteriore: "Anno 1500" un ringiovanimento di ben 1500 anni!!

Inoltre hanno fatto notare alcuni studiosi un fatto estremamente ovvio: l'oscuro falsario medievale che nell'intento di ingannare l'umanità avrebbe prodotto la Sindone come poteva conoscere la tecnica del negativo se la fotografia venne scoperta 600 anni dopo? E inoltre come avrebbe potuto apporre sulle palpebre dell'uomo due monete di quell'epoca (33 d.C.) se di queste stesse se ne parlò solo a metà del 1850? (Attenzione: parlo dell'esistenza per i numismatici , perché sulla Sindone queste monete vennero scoperte solo molto dopo e identificate grazie ai computer e al Prof. Nello Balossino)

E' con queste prove che la storia della Sindone viene riaperta...

1995 iniziano i restauri alla cappella che faranno spostare la sindone in duomo in una teca che nell'aprile del 1997 dovrà essere distrutta a colpi di mazza dai vigili del fuoco che salveranno all'ultimo minuto il telo dalle fiamme.

E finalmente siamo al '98 anno in cui si celebrano numerose ricorrenze tra cui il ventennio dall'ultima ostensione e il centenario di Secondo Pia... Ostensione che sarà seguita da quella del 2000 in occasione del Giubileo.

Per quanto riguarda la cappella del Guarini, le autorità competenti hanno rilasciato poco tempo fa una promessa; verrà restituirà a Torino e al mondo intero nel 2006 in occasione dei Giochi Olimpici Invernali

L'ostensione del 2000 trascorre senza avvenimenti di rilievo, bisogna però sottolineare che il nuovo custode pontificio della sindone che ha preso il posto del Cardinale Saldarini e il nuovo arcivescovo di Torino il Card. Severino Poletto, sotto la cui guida si è svolta l'ostensione del 2000 di cui ho appena parlato.

In occasione sempre del termine dell'ostensione è stata sostituita la teca che contiene la sindone con un'altra ancora più avanzata destinata a conservare la sindone per altri anni, in attesa della prossima ostensione, in attesa di aggiungere al sacro lenzuolo un'altra pagina di storia.

Altezza dell'uomo della Sindone

La prima persona che si occupò di stabilire l'altezza di quell'uomo misterioso fu l'imperatore Giustiniano il quale fece costruire una croce che, secondo un anonimo, riporterebbe l'esatta statura misurata "*da uomini degni di fede*"...purtroppo però, l'anonimo scrittore "dimentica" di scrivere di quanto si tratti in realtà e perciò, con la scomparsa della croce nel sacco di Costantinopoli del 1204... addio misure.

Fortunatamente però, si è trovato un testo, un codice della Laurenziana il quale riporta la statura dell'uomo della croce di Costantinopoli in scala specificando sotto che quella croce era stata costruita "*secondo l'immagine del corpo di Gesù Cristo*", grazie a questa affermazione riusciamo ad affermare che sicuramente in quel periodo si trovava all'interno dell'impero romano e presumibilmente a Gerusalemme.

Dal testo della "*Mensura Christi*" si può evincere la cura con cui questa viene riportata, 180 centimetri pari alla media delle due misure prese sulla sindone allora...

Ma se cristo era palestinese... e lo era, una altezza così sarebbe giustificata? Forse, può sembrare decisamente troppo per un abitante di quelle latitudini, ma recentemente sono stati trovati dei corpi di ebrei Semiti alti proprio 1.80... Ma allora quale è la vera misura? Molto probabilmente (dati geometrici alla mano) è di soli un metro e 65 centimetri arrivando a un metro e 70..., anche se questi dati devono essere considerati con beneficio di inventario perché bisogna comunque tenere presente che quest'uomo prima della sepoltura fu sottoposto a una tortura straziante il quale, sappiamo per certo lo sottopose a posizioni innaturali e rigide.

Qualcuno scrisse sulla Sindone...

Un ulteriore conferma sull'autenticità o meno del telo sindonico, viene dal ritrovamento su quest'ultimo di scritte, di epoca antichissima ai lati del volto, molto probabilmente, scritte da un ufficiale che ne constatava la morte riconoscendo la salma avvolta nella sindone.

Cosa si legge sul telo? Secondo quanto ha affermato uno studioso (Pietro Ugolotti) che si rifà alle foto di G.B. Judica Cordiglia del 69, si legge chiaramente un NAZARENU sopra l'arcata sopracciliare sinistra.

Questo non è però un "avvistamento" unico, molti studiosi hanno osservato sul telo sindonico numerosi caratteri, ma forse i più curiosi sono quelli che sono stati trovati nei pressi del ginocchio dell'uomo della sindone che dicono in un "latinorum" misto a provenzale: "Sanctissime

Jesi miserere Nobis" santissimo Gesù abbi pietà di noi.

Ma chi è stato a scrivere questo messaggio? Probabilmente il tempo, infatti, in passato venivano create delle reliquie per contatto tramite l'appoggio sul telo di piccole pergamene sulle quali venivano scritte invocazioni o raccomandazioni, è probabile che l'inchiostro di una di queste abbia trapassato la pergamena e abbia appena impresso il lenzuolo rendendo, di questa reliquia, testimonianza perenne.

Attenzione però ad una cosa fondamentale, non è assolutamente possibile vedere ad occhio nudo queste scritte perché sono più che cancellate dal tempo e solo un attento studio con avanzatissimi mezzi, permette il riconoscimento, difficoltoso, dei pochi caratteri che sono impressi sul telo.

Questo lo scrivo perché quando si incominciò a parlare di queste scritte saltarono su letteralmente "come funghi" numerosi "lettori" che videro sulla sindone praticamente di tutto, alcuni addirittura trovarono impressi sul telo gli strumenti utilizzati per la condanna di Gesù.

Il sudario di Oviedo

Oviedo, una piccola cittadina spagnola che condivide insieme alla città di Torino il privilegio di possedere una delle preziosissime reliquie della passione e morte di N.S. Gesù.

Il famosissimo sudario di Oviedo, come emerso da studi fatti da numerosi studiosi, rappresenta il "naturale complemento" della sindone, anzi senza la presenza di questo lenzuolo, che al momento dell'impressione sul volto di Gesù era piegato in due.

Quale procedimento scientifico è stato utilizzato per provare che il sudario di Oviedo e quello di Torino sono gli stessi? Dna? Ultravioletto?

Deluderò i più dicendo che è stato necessario un foglio di carta velina... sovrapposto ad una immagine della sindone per prenderne i tratti più significativi, le ferite più evidenti... ebbene il risultato è sconvolgente, sovrapponendo queste all'immagine di Oviedo, non decifrabile, come la sindone, ad "occhio nudo" i tratti scomposti della seconda immagine prendono immediatamente forma e compare nuovamente quel volto misterioso che da anni scruta impassibile il tempo e le vicende che la interessano.

Sulla sindone tracce di DNA femminile

Se vi aspettate un articolo di "scredito" di questa affermazione, purtroppo vi devo deludere, è vero, sulla sindone è ampiamente possibile trovare tracce di DNA femminile, per quale motivo?

Il numero di donne che hanno potuto toccare la sindone e quindi imprimere anche loro tracce anche solo minime di sudore di grasso cutaneo o altro sono numerose, Margherita di Charny, proprietaria della sindone per molti anni, poi tutte le principesse di Savoia, che dire della principessa Clotilde che addirittura la restaurò?

Non dimentichiamo poi il lavoro di riparazione che fece restare la sindone per ben 2 anni nelle amorevoli e salvatrici mani della monache del convento di Chambéry che applicarono le toppe triangolari sulla Sindone dopo l'incendio!

Quindi le voci di scandalo o di errore che erano nate quando la notizia era stata diramata sono ampiamente errate e oltretutto, la spiegazione non è solo plausibile ma anche, a mio parere, una delle poche possibili.

La tecnica del C14

C14 o meglio carbonio14 è un elemento presente nell'ambiente nelle sostanze che hanno natura organica, questo particolare isotopo del carbonio è radioattivo, e ciò che interessa agli scienziati è che la radioattività di questo isotopo si dimezza ogni 5730 +/-40 anni.

Con questa tecnica, grazie ad opportuni procedimenti, si riesce a calcolare l'anzianità dell'oggetto in questione.

Anche la sindone è stata sottoposta a questo procedimento, il taglio dei campioni dal lenzuolo venne addirittura trasmesso per dalla Rai (Mixer). I risultati furono deludenti...

Il risultato, attribuiva alla sindone un'età inferiore di 1200 anni facendo così risalire il reperto al Medioevo, si arriva così di nuovo alla vecchia leggenda del falsario medievale.

Quale obiezione muovere a questi esperimenti? Furono condotti con oca precisione e alcune persone muovono addirittura accuse di brogli voluti... molto probabilmente non si saprà mai... anche se sono previsti nuovi studi più approfonditi che dovrebbero seguire l'ostensione 2000.

La storia del telo attraverso i pollini

E' noto a tutti che l'aria oltre a essere un gas contiene sospesa al suo interno numerose particelle tra cui i pollini che quando sono presenti nell'aria in grandi concentrazioni...fanno la felicità delle persone allergiche; è anche noto che la sindone fu protagonista di numerose esposizioni all'aperto e di numerosi spostamenti... e proprio su questi dati che si basa lo studio trattato in questo paragrafo.

Il procedimento, che vede come protagonisti i pollini, venne utilizzato per la prima volta da un

criminologo svizzero appassionato di sindonologia, Max Frei che attraverso l'utilizzo di una semplice tecnica, ovvero l'applicazione di "Scotch" su parti del telo sindonico è riuscito a prelevare e analizzare i pollini presenti sulla Sindone ottenendo risultati strabilianti: alcuni tipi di pollini appartengono a specie di piante esistenti solo nella Palestina di 2000 anni fa; altri provengono da piante che crescono in Turchia (avvalorando così la storia che ha visto il passaggio della sindone a Edessa).

Esistono poi sulla sindone pollini di piante appartenenti alla cosiddetta Macchia Mediterranea, che la sindone ha potuto "catturare" durante il suo lungo pellegrinare in Francia, Inghilterra e Italia.

Anche questa tecnica non ha potuto che confermare le innumerevoli voci a favore di questo lenzuolo.

Senza dubbio...

Su questo lenzuolo vi sono rattoppi e segni di bruciature.

È certo, alla luce dei prelievi e delle analisi di esperti, che vi sono depositati invisibili pollini di piante del Medio Oriente e pollini di flora delle Alpi; inoltre, si trovano sul telo tracce di aloe e di mirra nonché di aragonite (una composizione di carbonato di calcio, ferro e stronzio), una terra presente a Gerusalemme e, in particolare, in una tomba studiata dal Levy-Setti, ricercatore di Chicago che, confrontando con l'aragonite della Sindone, ha concluso che le due terre sono esattamente eguali.

È inoltre sicuro, dopo analisi effettuate da diversi anatomo-patologi di fama internazionale, tra cui il torinese prof. Luigi Baima Bollone, che sul lenzuolo vi sono macchie di sangue coagulato del gruppo AB negativo, DNA maschile.

Per inciso, è curioso sapere che sangue dell'identico tipo AB negativo maschile macchia il cosiddetto Sudario di Oviedo (Spagna), una tela di centimetri 83x52. Queste impressioni ematiche sono in forme simmetriche e richiamano nel complesso un volto umano; inoltre, che i resti (reliquie) del miracolo che la tradizione riporta, avvenuto nell'VIII secolo a Lanciano in provincia di Chieti (un sacerdote aveva dubitato della presenza di Cristo nell'Eucaristia, mentre stava consacrando, e il pane e il vino s'erano trasformati in carne e sangue) sono: sangue rappreso gruppo AB come quello della Sindone; carne umana di tessuto miocardico (analisi del 1970 del prof. Odoardo Linoli, anatomo-patologo). Per maggiori informazioni sul Sudario di Oviedo: Centro Español de Sindonologia, www.linteum.com

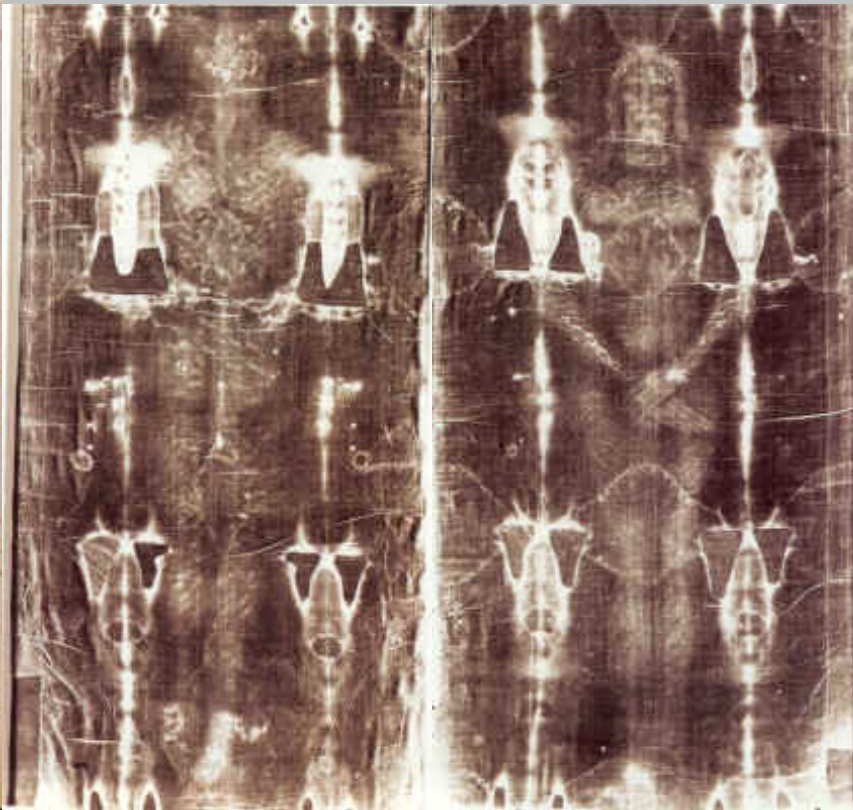
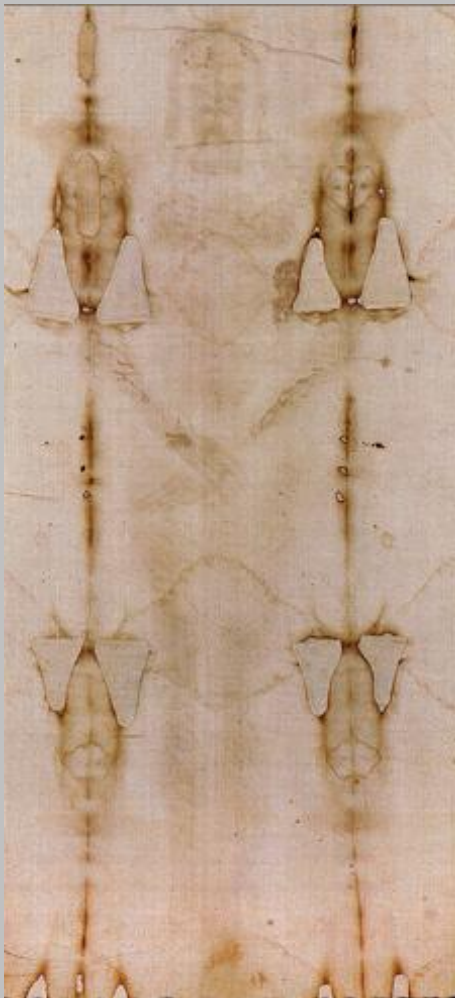
Alcune macchie di sangue della Sindone sono accompagnate da siero sanguigno (il che significa sangue di cadavere), altre no, cioè sono di persona ancora viva.

È certo che il telo ha subito bruciature nel lontano passato. Ne restano evidentissimi segni: in modo particolare, quelli dell'incendio del 4 dicembre 1532 avvampato nella cappella di Chambery in Savoia, dove il lenzuolo era custodito: due righe carbonizzate per tutta la lunghezza del lenzuolo e

fori, poi coperti da toppe a cura di suore Clarisse d'un vicino convento; inoltre le religiose cucirono, per rinforzare il lenzuolo, una fodera sul suo retro, per tutta la sua estensione.

È poi del tutto evidente che sul lenzuolo è impressa l'immagine d'un corpo umano di fronte e di retro.

Ebbene, l'immagine umana sulla Sindone è un negativo fotografico. Così, impressa fotograficamente, sul rullino, o più anticamente sulla lastra negativa, appare come *positiva*. È un po' come se l'Uomo si fosse specchiato e in questo specchio-Sindone fosse rimasta fotografata in negativo la sua immagine: così come in ogni negativo e come per un'immagine allo specchio ciò che è destro appare sinistro e viceversa.



sindone negativa sinistra

sindone negativa destra

È poi sicuro che il lenzuolo è dello stesso tipo adoperato per avvolgere i cadaveri in Palestina all'epoca di Gesù, anche se era pure nell'uso, in alternativa, bendare la salma all'egiziana, così come sappiamo, anche, dal Vangelo secondo Giovanni a proposito del cadavere di Lazzaro di Betània. La salma veniva posta supina sul lenzuolo, con i piedi all'estremità e il capo verso il centro del telo (a volte all'incontrario: capo verso l'estremo e piedi verso il centro); l'altra metà del lenzuolo veniva ripiegata sul cadavere, che così restava compreso entro la sindone.

Nel parlare della sepoltura di Gesù, solo gli evangelisti Matteo, Marco e Luca scrivono che fu posto in *sindòn*, *sindone*, o *lenzuolo*. Giovanni no, nella traduzione italiana troviamo *bende* invece di *sindone*. Dopo aver letto i brani evangelici che ne parlano, vediamo di risolvere questo piccolo "**giallo**" delle bende.

"Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò" (Mt, 27, 57 - 60)

"Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro" (Mc, 15, 42 - 46)

"C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del Sinedrio, persona buona e giusta. Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatea, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto. Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato (Lc, 23, 50 - 54).

*Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura **di mirra e di aloe** di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero in **bende** insieme con **oli aromatici**, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque posero Gesù, a motivo della Preparazione(*) dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino (Gv, 19, 38 - 42).*

(*) parasceve

Giovanni ci parla pure del ritrovamento dei lini funerari di Gesù, la mattina della domenica successiva al venerdì della crocifissione, nel sepolcro ormai vuoto ch'era stato di Cristo prima di risorgere:

"Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon

*Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: 'Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!'. Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le **bende** per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le **bende** per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti". (Gv, 20, 1 - 9)*

Dunque bende?! Non sindone?

Ebbene, vi avevo detto che avevo lasciato un indizio; precisamente, avevo parlato di **traduzione**. Se si va all'**originale greco**, si vede che i due apostoli, oltre al "sudario" (fazzoletto che, secondo certa ipotesi, si avvolgeva come mentoniera al cadavere per tenere la bocca della salma chiusa; secondo altra supposizione, il fazzoletto era posto sul capo), rinvennero **othònia**, cioè **generici tessuti di lino, al plurale, quindi non bende** come risulta nella traduzione italiana, che non è alla lettera. Poiché **othònia** significa generici tessuti di lino, la parola può infatti riferirsi di fatto, essendo parola **plurale**, a un lenzuolo insieme a bende (*); certamente non significa bende. Si noti che gli altri tre evangelisti non ci dicono di quale tessuto fosse la Sindone di Gesù: ci pensa Giovanni, che scrive il suo Vangelo per ultimo, tra gli anni 90 e 100, a *colmare la lacuna*.

Se avesse voluto parlare espressamente di **bende**, Giovanni avrebbe usato non **othònia** ma **keirìaì** come, nel medesimo Evangelo - Gv, 11,44 -, relativamente alla risurrezione di Lazzaro.

(*) Era a volte nell'uso del tempo di legare assieme, con bende, rispettivamente polsi tra loro e caviglie tra loro del defunto, e così avevo ipotizzato nella prima stesura di questo scritto. Però se nel Sepolcro giacevano anche bende, esse non potevano esser servite a questo scopo; ciò nell'ipotesi che l'impressione dell'immagine originasse dall'**energia** della Risurrezione le bende attorno ai polsi e alle caviglie sarebbero state infatti, altrimenti, esse stesse impresse mentre sul Lenzuolo l'immagine sarebbe mancata per queste parti del corpo.

La storia della Sindone dal 1353/6 in poi è documentata senza vuoti temporali. Per i secoli precedenti, si tratta soprattutto di tradizione e di ipotesi, oltre che di pochi documenti scritti, ma c'è un "vuoto" storico tra l'anno della crocifissione di Gesù (30/33) e il VI secolo, nonché un "quasi vuoto" tra la presa di Costantinopoli da parte dei crociati occidentali (1204) e il 1353/6: s'è trovato un solo documento, o quasi-documento, composto in questo periodo, vale a dire una miniatura nel **Codice Pray**, opera che è oggi custodita a Praga e che fu composta negli anni 1192 - 95, ovviamente a mano, perché erano tempi ancora lontani dalla scoperta in Occidente della stampa a caratteri mobili. La miniatura raffigura la deposizione d'un Cristo che, così come nella Sindone (vedremo il perché) ha i pollici invisibili, come ripiegati sotto i palmi, e la gamba sinistra che sovrasta la destra; inoltre, si vedono su di un telo funebre, disegnato nella miniatura, cerchietti disposti in un gruppo di

forma eguale ad uno dei quattro gruppi, ciascuno a sua volta di quattro fori, da bruciatura, che si trovano sulla Sindone di Torino (veramente, tra altri forellini assai piccoli: ma poco visibili, mentre sono quelli grandi ad apparire evidenti all'occhio d'un visitatore del Lenzuolo; v. sotto, la foto di uno di quei gruppi). I quattro gruppi simmetrici di fori sono rispettivamente (circa) al centro dei quattro rettangoli che derivano dalla piegatura in quattro del Lenzuolo.

Evidentemente, quando si produssero quei fori da bruciatura, la Sindone era appunto ripiegata in quattro e ciò che provocò le lesioni passò tutti e quattro gli strati. La ragione di queste bruciature non è nota, ma si sa che esse sono nel telo dapprima del 1532, l'anno dell'incendio della Cappella della Sindone in Chambery: queste lesioni sono infatti riprodotte su di una precedente incisione che riproduce la Sindone, attribuita al Dürer, realizzata nella stessa Chambery nel 1516, che riporta tutti e quattro i gruppi simmetrici di fori. C'è da pensare che l'autore della miniatura del Codice Pray, che espressamente dichiara nel testo d'essersi ispirato a una sindone, avesse visto proprio la Sindone che è conservata oggi a Torino e vi si fosse ispirato; e pure che il primo incendio fosse precedente la data di composizione del Pray.

Straordinaria!

Il Tamburelli, con Nello Balossino, s'è poi dedicato a confrontare il Volto ottenuto con quelli di icone bizantine dipinte tra il VI secolo ed il XIII . Essi sono risultati corrispondere a quello della Sindone per oltre 100 punti (secondo un particolare calcolo matematico), ben più di quanto si richiede (60 punti) per considerare due visi come quelli della stessa persona. I comuni lineamenti danno conferma della "unicità" di tale immagine di Gesù, e rendono ancor più probabile quanto già ad occhio nudo s'intuiva, che il Volto della Sindone fosse stato il prototipo di quelle icone bizantine.

Perché all'Uomo della Sindone non si vedono i pollici e ha il piede destro che copre il sinistro

I due chiodi usati per fissare ogni braccio alla croce, trapassando il rispettivo polso passano nel cosiddetto "spazio di Destot", in corrispondenza del carpo (polso, appunto) e ledono i nervi mediani; questo provoca il ripiegamento del pollice sotto il palmo della mano (prof. Barbet). Queste cose non erano note nel Medioevo, in cui oltretutto si riteneva che i chiodi trapassassero le mani, non i polsi. Eppure, il presunto falsario medioevale (v. la pagina relativa) artefice della Sindone tra il 1260 e il 1390 *lo sapeva* (!?) visto che sul Lenzuolo le ferite da chiodi agli arti superiori sono ai polsi e non alle mani e queste hanno i pollici invisibili, come ripiegati dietro ai palmi per lesione dei nervi mediani.

I due piedi sono inchiodati uno sull'altro con un solo chiodo, per cui una gamba resta flessa. Alla morte sopravviene la rigidità cadaverica e la gamba flessa rimane tale, così com'era sulla croce, col piede destro posizionato sul piede dell'altra gamba.

Monete

Sulle orbite oculari del Volto della Sindone sono state individuate le impronte di due monete romane con la scritta in Greco "Tiberio Cesare" e l'immagine d'un *mestolo* votivo. La prima fu scoperta nel 1954 da F.L. Filas, sulla palpebra dell'occhio destro, che il perito numismatico M. Marx individuò essere l'impronta d'una moneta fatta eseguire da Ponzio Pilato tra il 29 e il 32 d.C. Questi studi furono confermati dal professor Tamburelli con l'ausilio del computer. Di recente il Baima Bollone e il Balossino hanno interpretato alcuni segni sull'arco sopraccigliare sinistro come dovuti a un'altra moneta, a sua volta presumibilmente della stessa epoca romana.

L'uso di porre una moneta su ciascun occhio chiuso del cadavere aveva il fine di non farli riaprire per le contrazioni meccaniche che possono sopravvenire nel periodo immediatamente seguente il trapasso.

Aloe e mirra

L'aloë e la mirra trovate sulla Sindone corrispondono agli aromi di cui parlano i Vangeli, usati per ungerne il corpo di Gesù prima della sepoltura. Si noti che per la fretta, come pure abbiamo letto sopra nei Vangeli, la salma di Gesù non venne lavata ma solo unta, in quanto stava per sopraggiungere il sabato, giorno di riposo assoluto per gli Ebrei. Altrimenti, sul Lenzuolo non sarebbe rimasta alcuna traccia di sangue.

Crurifragium

Dopo parecchio tempo ch'erano sulla croce, ai condannati ancora vivi venivano rotte le gambe (crurifragium), così che non potessero più far perno sul poggia piedi, se legati, o sul chiodo evitando così, provvisoriamente, l'asfissia che sopravviene quando si è appesi; e dunque morissero, consentendo di por fine al servizio di guardia. I Vangeli ci dicono che a Cristo non furono rotte le gambe perché i soldati videro che era morto (però, per sicurezza, un soldato gli trapassò con la lancia il cuore). Sulla Sindone le gambe sono infatti intere; e c'è il segno evidentissimo del colpo di lancia nonché il sangue di cadavere che ne è uscito.

Segni delle ferite e delle abrasioni

Sulla Sindone troviamo rappresentate tutte le lesioni che subì Gesù durante la sua Passione e Morte, così come riferiscono i Vangeli. Guardando non la Sindone ma la sua lastra fotografica (naturalmente, se si osserva invece direttamente il Lenzuolo, quanto sotto è detto *a destra* si vedrà *a sinistra* e viceversa), vediamo quanto segue.

È confermato da tutti gli esperimenti degli anatomo-patologi che hanno studiato la Sindone che, osservando la lastra fotografica (v. l'ultima foto, in fondo, negativo dell'intera Sindone) partendo dall'inizio del telo e procedendo fino alla sua metà, si trovano via via:

Ferita da chiodo al piede destro (il sinistro è coperto dal primo; infatti, come s'è detto, i piedi furono inchiodati al palo verticale della croce con un solo chiodo e, dopo la morte, restarono nella stessa posizione, per la rigidità cadaverica): sulla Sindone, al contrario che nella lastra, il piede destro e sinistro appaiono viceversa come piede sinistro e destro, perché, come s'è detto a sazietà, si tratta di un'immagine speculare negativa).

Ferita da chiodo al polso sinistro (il destro è coperto dal polso sinistro, in quanto le mani sono incrociate, in posizione tale da coprire la zona pubica)

Ferita da lancia al costato, all'altezza del cuore, con segno di un gran fiotto sanguigno che dalla ferita cola lungo il fianco e il costato.

Ferite sulla fronte, come prodotte da spine, di cui una molto profonda da cui è uscito un fiotto sanguigno a forma di 3

Partendo dal centro del telo e, a mano a mano, procedendo verso la nostra destra, troviamo:

Ferite da spine alla nuca (in totale, le ferite da spine sono più di trenta).

Abrasioni sul dorso, sotto le spalle, provocate dal trasporto di una pesante trave (patibulum della croce)

Oltre 120 ferite da flagello sulla schiena, sui glutei e sulle gambe fino ai calcagni.

Calcagno e pianta insanguinata del piede.

Statistica

Diversi matematico-statistici, indipendentemente l'uno dall'altro, considerando tutti i dati che si possiedono sulla Sindone, hanno calcolato che c'è solo una possibilità su molti milioni (per alcuni, su miliardi) che il Lenzuolo non abbia realmente avvolto il cadavere di Gesù di Nazaret crocifisso, e che l'immagine dell'Uomo non sia quella del Redentore. Secondo il Filas, esisteva solo una possibilità su 10 seguito da 26 zeri che l'Uomo che fu avvolto nella Sindone non fosse Gesù. Per il Donovan, che calcolò in seguito con un metodo più prudente, una possibilità su ben 225 miliardi. Per Stevensen e Habermas, che hanno voluto fare un calcolo assolutamente per difetto, una su 82.944.000. Anche gli italiani prof. ing. Giulio Fanti e dott. Emanuela Marinelli sono arrivati a concludere che la probabilità che non si tratti di Cristo è di una su molti milioni. Dunque, tende alla certezza, *statisticamente*, che il Lenzuolo abbia avvolto proprio la salma di Cristo e che l'immagine sia la sua.

I siti che parlano della sindone:

<http://utenti.tripod.it/GUPAGLIAR/sindone/sindone.htm>

un eventuario falsario sarebbe stato il genio più grande di tutti i tempi

<http://www.sindone.org/>

<http://utenti.tripod.it/mattig744/>





IL PAPA

FATE SPAZIO NEL CUORE



Vivete nella Fede, trasmettetela ai figli, testimoniatala nella vita, amate la Chiesa, vivete in essa e per essa, fate spazio nel cuore a tutti gli uomini, perdonatevi a vicenda, costruite ambienti di pace ovunque siete.

Ai non credenti dico: cercate Dio, Egli sta cercando voi.

E ai sofferenti dico: abbiate fiducia, Cristo che vi ha preceduto vi darà la forza di far fronte al dolore.

Ai giovani: spendete bene la vita, è un tesoro unico.

A tutti: la Grazia di Dio vi accompagni ogni giorno.

E salutatemi i vostri bambini, appena si svegliano. Come vorrei che questo mio « buon giorno » fosse per loro presentimento di una buona vita, a consolazione vostra e mia, e di tutta la Chiesa.

Papa Giovanni Paolo II



Perché Dio ci ha creato?

« Perché Dio ci ha creato? », si chiede la tradizione cristiana della catechesi. E illuminati dalla grande fede della Chiesa, ci troviamo a ripetere, piccoli e grandi, queste parole o altre simili: « Dio ci ha creato per conoscerlo ed amarlo in questa vita e goderlo per sempre nell'altra ».

Ma proprio questa enorme verità di Dio, che con volto sereno e mano sicura guida la nostra storia, trova paradossalmente nel cuore dell'uomo un duplice, contrastante sentimento: da una parte egli è portato ad accogliere e ad affidarsi a questo Dio Provvidente, così come afferma il Salmista:

« Io sono tranquillo e sereno. Come un bimbo in braccio a sua madre è quieto il mio cuore dentro di me »

Dall'altra, però, l'uomo teme e dubita di abbandonarsi a Dio, come Signore e Salvatore della sua vita, o perché, offuscato dalle cose, si dimentica del Creatore, o perché, segnato dalla sofferenza, dubita di Lui come Padre. In entrambi i casi la Provvidenza di Dio è come chiamata in causa dall'uomo.

È tale la condizione dell'uomo, che nella stessa Scrittura divina Giobbe non esita a lamentarsi davanti a Dio con schietta confidenza; in tal modo, la Parola di Dio indica che la Provvidenza si esprime dentro lo stesso lamento dei suoi figli. Dice Giobbe, piagato nel corpo e nel cuore: « Oh, potessi sapere dove trovano, potessi arrivare fino al suo trono! Esporrei davanti a lui la mia causa e avrei piene le mie labbra di ragioni »

Papa Giovanni Paolo II



***MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II
IN OCCASIONE DELLA
XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ***

"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14)

Carissimi giovani!

1. Quindici anni fa, al termine dell'Anno Santo della Redenzione, vi affidai una grande Croce di legno invitandovi a portarla nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità e come annuncio che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione. Da allora, sostenuta da braccia e cuori generosi, essa ha compiuto un lungo ed ininterrotto pellegrinaggio attraverso i continenti, mostrando che la Croce cammina con i giovani e i giovani camminano con la Croce.

Attorno alla «Croce dell'Anno Santo» sono nate e si sono sviluppate le Giornate Mondiali della

Gioventù, significativi «momenti di sosta» nel vostro cammino di giovani cristiani, invito continuo e pressante a fondare la vita sulla roccia che è Cristo. Come non benedire il Signore per i numerosi frutti suscitati nelle singole persone ed in tutta la Chiesa dalle Giornate Mondiali della Gioventù, che in quest'ultima parte di secolo hanno ritmato l'itinerario dei giovani credenti verso il nuovo millennio?

Dopo aver attraversato i continenti, questa Croce fa ora ritorno a Roma portando con sé la preghiera e l'impegno di milioni di giovani che in essa hanno riconosciuto il segno semplice e sacro dell'amore di Dio per l'umanità. Sarà proprio Roma, come sapete, ad accogliere la Giornata Mondiale della Gioventù dell'Anno 2000, nel cuore del Grande Giubileo.

Cari giovani, vi invito ad intraprendere con gioia il pellegrinaggio verso questo grande appuntamento ecclesiale, che sarà, a giusto titolo, il "*Giubileo dei Giovani*". Preparatevi a varcare la Porta Santa, sapendo che passare attraverso di essa significa rinvigorire la propria fede in Cristo per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato (cfr *Incarnationis mysterium*, 8).

2. Ho scelto come tema per la vostra XV^a Giornata Mondiale la frase lapidaria con cui l'apostolo Giovanni esprime il mistero altissimo del Dio fatto uomo: "*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*" (Gv 1,14). Ciò che contrassegna la fede cristiana, rispetto a tutte le altre religioni, è la certezza che l'uomo Gesù di Nazaret è il Figlio di Dio, il Verbo fatto carne, la seconda persona della Trinità venuta nel mondo. Questa "è la gioiosa convinzione della Chiesa fin dall'inizio, allorché canta «il grande Mistero della pietà»: Egli si è manifestato nella carne" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 463). Dio, l'invisibile, è vivo e presente in Gesù, il Figlio di Maria, la *Theotokos*, la Madre di Dio. Gesù di Nazaret è Dio-con-noi, l'Emmanuele: chi conosce Lui conosce Dio, chi vede Lui vede Dio, chi segue Lui segue Dio, chi si unisce a Lui è unito a Dio (cfr Gv 12, 44-50). In Gesù, nato a Betlemme, Dio sposa la condizione umana e si rende accessibile, facendo alleanza con l'uomo.

Alla vigilia del nuovo millennio, vi rinnovo di cuore l'invito pressante a spalancare le porte a Cristo, il quale "a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12). Accogliere Cristo significa ricevere dal Padre la consegna a vivere nell'amore per Lui e per i fratelli, sentendosi solidali con tutti, senza discriminazione alcuna; significa credere che nella storia umana, pur segnata dal male e dalla sofferenza, l'ultima parola appartiene alla vita e all'amore, perché Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, affinché noi potessimo abitare in Lui.

Nell'incarnazione Cristo si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà, e ci ha donato la redenzione, che è frutto soprattutto del sangue da Lui versato sulla Croce (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 517). Sul Calvario "egli si è addossato i nostri dolori... è stato trafitto per i nostri delitti..." (Is 53, 4-5). Il sacrificio supremo della sua vita, liberamente consumato per la nostra salvezza, sta a testimoniare l'amore infinito di Dio per noi. Scrive in proposito l'apostolo Giovanni: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (3,16). Lo ha mandato a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana; lo ha «donato» totalmente agli uomini, nonostante il loro rifiuto ostinato e omicida (cfr Mt 21, 33-39), per ottenere ad essi, con la sua morte, la riconciliazione. "Il Dio della creazione si rivela così come Dio della

redenzione, «fedele a se stesso», al suo amore verso l'uomo e verso il mondo, già rivelato nel giorno della creazione... Quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del Creatore, se ha meritato di avere un tanto nobile e grande Redentore" (*Redemptor hominis*, 9.10).

Gesù è andato incontro alla morte, non tirandosi indietro di fronte a nessuna conseguenza del suo «essere con noi» come *Emmanuele*. Si è messo al nostro posto, riscattandoci sulla Croce dal male e dal peccato (cfr *Evangelium vitae*, 50). Come il centurione romano, vedendo il modo in cui Gesù moriva, comprese che egli era il Figlio di Dio (cfr *Mc* 15,39), così anche noi, vedendo e contemplando il Crocifisso, possiamo comprendere chi è veramente Dio, che rivela in Lui la misura del suo amore per l'uomo (cfr *Redemptor hominis*, 9). «Passione» vuol dire amore appassionato, che nel donarsi non fa calcoli: la passione di Cristo è il culmine di tutta un'esistenza «data» ai fratelli per rivelare il cuore del Padre. La Croce, che sembra innalzarsi da terra, in realtà pende dal cielo, come abbraccio divino che stringe l'universo. La Croce "si rivela come il centro, il senso e il fine di tutta la storia e di ogni vita umana" (*Evangelium vitae*, 50).

"Uno è morto per tutti» (2 *Cor* 5,14): Cristo "ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore" (*Ef* 5,2). Dietro la morte di Gesù c'è un disegno d'amore, che la fede della Chiesa chiama «mistero della redenzione»: l'umanità intera viene redenta, liberata cioè dalla schiavitù del peccato ed introdotta nel regno di Dio. Cristo è Signore del cielo e della terra. Chi ascolta la sua parola e crede nel Padre, che lo ha mandato nel mondo, ha la vita eterna (cfr *Gv* 5,24). Egli è "l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo" (*Gv* 1, 29.36), il sommo Sacerdote che, provato come noi in ogni cosa, può compatire le nostre infermità (cfr *Eb* 4,14ss) e, «reso perfetto» attraverso l'esperienza dolorosa della Croce, è "causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono" (*Eb* 5,9).

3. Cari giovani, di fronte a questi grandi misteri sappiate elevarvi ad un atteggiamento di contemplazione. Soffermatevi ad ammirare estasiati il neonato che Maria ha dato alla luce, avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia: è Dio stesso venuto tra noi. Guardate Gesù di Nazaret, da alcuni accolto e da altri schernito, disprezzato e rifiutato: è il Salvatore di tutti. Adorate Cristo, nostro Redentore, che ci riscatta e libera dal peccato e dalla morte: è il Dio vivente, sorgente della Vita.

Contemplate e riflettete! Iddio ci ha creato per condividere la sua stessa vita; ci chiama ad essere suoi figli, membra vive del Corpo mistico di Cristo, templi luminosi dello Spirito dell'Amore. Ci chiama ad essere «suoi»: vuole che tutti siano santi. Cari giovani, abbiate la santa ambizione di essere santi, come Egli è santo!

Mi chiederete: ma oggi è possibile essere santi? Se si dovesse contare sulle sole risorse umane, l'impresa apparirebbe giustamente impossibile. Ben conoscete, infatti, i vostri successi e le vostre sconfitte; sapete quali fardelli pesano sull'uomo, quanti pericoli lo minacciano e quali conseguenze provocano i suoi peccati. Talvolta si può essere presi dallo scoraggiamento e giungere a pensare che non è possibile cambiare nulla né nel mondo né in se stessi.

Se arduo è il cammino, tutto però noi possiamo in Colui che è il nostro Redentore. Non volgetevi perciò

ad altri se non a Gesù. Non cercate altrove ciò che solo Lui può donarvi, giacché "in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (*At 4,12*). Con Cristo la santità - progetto divino per ogni battezzato - diventa realizzabile. Contate su di Lui; credete alla forza invincibile del Vangelo e ponete la fede a fondamento della vostra speranza. Gesù cammina con voi, vi rinnova il cuore e vi irrobustisce con il vigore del suo Spirito.

Giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Siate contemplativi ed amanti della preghiera; coerenti con la vostra fede e generosi nel servizio ai fratelli, membra attive della Chiesa ed artefici di pace. Per realizzare questo impegnativo progetto di vita, rimanete nell'ascolto della sua Parola, attingete vigore dai Sacramenti, specialmente dall'Eucaristia e dalla Penitenza. Il Signore vi vuole apostoli intrepidi del suo Vangelo e costruttori d'una nuova umanità. In effetti, come potrete affermare di credere nel Dio fatto uomo, se non prendete posizione contro ciò che avvilisce la persona umana e la famiglia? Se credete che Cristo ha rivelato l'amore del Padre per ogni creatura, non potete non porre ogni sforzo per contribuire all'edificazione di un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore e del perdono, sulla lotta contro l'ingiustizia ed ogni miseria fisica, morale, spirituale, sull'orientamento della politica, dell'economia, della cultura e della tecnologia al servizio dell'uomo e del suo sviluppo integrale.

4. Auspicio di cuore che il Giubileo, ormai alle porte, rappresenti l'occasione propizia per un coraggioso rilancio spirituale e per una straordinaria celebrazione dell'amore di Dio per l'umanità. Da tutta la Chiesa si elevi "l'inno di lode e di grazie al Padre, che nel suo incomparabile amore ci ha concesso in Cristo di essere «concittadini dei santi e familiari di Dio» (*Ef 2,19*)" (*Incarnationis mysterium*, 6). Ci confortano le certezze espresse dall'apostolo Paolo: se Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui? Chi ci separerà dall'amore di Cristo? In tutti gli avvenimenti della vita, compresa la morte, possiamo essere più che vincitori, in virtù di Colui che ci ha amati fino alla Croce (cfr *Rm 8, 31-37*).

Il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio e quello della redenzione da Lui operata per tutte le creature costituiscono il messaggio centrale della nostra fede. La Chiesa lo proclama ininterrottamente lungo i secoli, camminando "tra le incomprensioni e le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio" (S. Agostino, *De Civ. Dei* 18,51,2; PL 41,614) e lo affida a tutti i suoi figli quale tesoro prezioso da custodire e diffondere.

Anche voi, cari giovani, siete destinatari e depositari di questo patrimonio: "Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù nostro Signore" (Pontificale Romano, *Rito della Confermazione*). Lo proclameremo insieme in occasione della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, alla quale spero che parteciperete in gran numero. Roma è «città santuario», dove le memorie degli apostoli Pietro e Paolo e dei martiri ricordano ai pellegrini la vocazione di ogni battezzato. Davanti al mondo, nell'agosto del prossimo anno, ripeteremo la professione di fede dell'apostolo Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna" (*Gv 6,68*), perché "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!" (*Mt 16,16*).

Ed anche a voi, ragazzi e ragazze, che sarete gli adulti del prossimo secolo, è affidato il «Libro della Vita», che nella notte di Natale di quest'anno il Papa, varcando per primo la soglia della Porta Santa, mostrerà alla Chiesa e al mondo quale fonte di vita e di speranza per il terzo millennio (cfr *Incarnationis mysterium*, 8). Diventi il Vangelo il vostro tesoro più prezioso: nello studio attento e nell'accoglienza generosa della Parola del Signore troverete alimento e forza per la vita d'ogni giorno, troverete le ragioni di un impegno senza soste nell'edificazione della *civiltà dell'amore*.

5. Volgiamo ora lo sguardo alla Vergine Madre di Dio, di cui la città di Roma custodisce uno dei monumenti più antichi ed insigni che la devozione del popolo cristiano Le abbia dedicato: la Basilica di Santa Maria Maggiore.

L'incarnazione del Verbo e la redenzione dell'uomo sono strettamente connesse con l'Annunciazione, quando Dio rivelò a Maria il suo progetto e trovò in Lei, giovane come voi, un cuore totalmente disponibile all'azione del suo amore. Da secoli la pietà cristiana ricorda ogni giorno, con la recita dell'*Angelus Domini*, l'ingresso di Dio nella storia dell'uomo. Che questa preghiera diventi la vostra preghiera, meditata quotidianamente.

Maria è l'aurora che precede il sorgere del Sole di giustizia, Cristo nostro Redentore. Con il «sì» dell'Annunciazione, aprendosi totalmente al progetto del Padre, Ella accolse e rese possibile l'incarnazione del Figlio. Prima tra i discepoli, con la sua presenza discreta accompagnò Gesù fino al Calvario ed sostenne la speranza degli Apostoli nell'attesa della resurrezione e della Pentecoste. Nella vita della Chiesa continua ad essere misticamente Colei che precede l'avvento del Signore. A Lei, che adempie senza interruzione il ministero di Madre della Chiesa e di ciascun cristiano, affido con fiducia la preparazione della XV^a Giornata Mondiale della Gioventù. Maria Santissima vi insegni, cari giovani, a discernere la volontà del Padre celeste sulla vostra esistenza. Vi ottenga la forza e la sapienza per poter parlare a Dio e parlare di Dio. Con il suo esempio vi sproni ad essere nel nuovo millennio annunciatori di speranza, di amore e di pace.

Nell'attesa di incontrarvi numerosi a Roma il prossimo anno, "vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati" (At 20,32), mentre di cuore, con grande affetto, tutti vi benedico, insieme alle vostre famiglie ed alle persone che vi sono care.

Dal Vaticano, 29 giugno 1999, solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

**MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II
IN OCCASIONE DELLA
XVI GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ**

***"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso,
prenda la sua croce e mi segua" (Lc 9, 23)***



Carissimi giovani!

1. Mentre mi rivolgo a voi con gioia ed affetto per questo nostro consueto appuntamento annuale, conservo negli occhi e nel cuore l'immagine suggestiva della grande "Porta" sul prato di Tor Vergata, a Roma. La sera del 19 agosto dello scorso anno, all'inizio della veglia della XV Giornata Mondiale della Gioventù, mano nella mano con cinque giovani dei cinque continenti, ho varcato quella soglia sotto lo sguardo del Cristo crocifisso e risorto, quasi ad entrare simbolicamente insieme con tutti voi nel terzo millennio.

Voglio qui esprimere, dal profondo del cuore, un grazie sentito a Dio per il dono della giovinezza, che per mezzo vostro permane nella Chiesa e nel mondo (cfr *Omelia a Tor Vergata*, 20 agosto 2000).

Desidero, altresì, ringraziarlo con commozione perché mi ha concesso di accompagnare i giovani del mondo durante i due ultimi decenni del secolo appena concluso, indicando loro il cammino che conduce a Cristo, "lo stesso, ieri, oggi e sempre" (*Eb* 13,8). Ma, al tempo stesso, Gli rendo grazie perché i giovani hanno accompagnato e quasi sostenuto il Papa lungo il suo pellegrinare apostolico attraverso i Paesi della terra.

Che cosa è stata la XV Giornata Mondiale della Gioventù se non un intenso momento di contemplazione del mistero del Verbo fatto carne per la nostra salvezza? Non è stata forse una straordinaria occasione per celebrare e proclamare la fede della Chiesa, e per progettare un rinnovato impegno cristiano,

volgendo insieme lo sguardo al mondo, che attende l'annuncio della Parola che salva? I frutti autentici del Giubileo dei Giovani non si possono calcolare in statistiche, ma unicamente in opere di amore e di giustizia, in fedeltà quotidiana, preziosa pur se spesso poco visibile. Ho affidato a voi, cari giovani, e specialmente a quanti hanno preso parte direttamente a quell'indimenticabile incontro, il compito di offrire al mondo questa coerente testimonianza evangelica.

2. Ricchi dell'esperienza vissuta, avete fatto ritorno alle vostre case e alle abituali occupazioni, ed ora vi apprestate a celebrare a livello diocesano, insieme con i vostri Pastori, la XVI Giornata Mondiale della Gioventù.

Per questa occasione, vorrei invitarvi a riflettere sulle condizioni che Gesù pone a chi decide di essere suo discepolo: "*Se qualcuno vuol venire dietro a me - Egli dice -, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*" (Lc 9, 23). Gesù non è il Messia del trionfo e della potenza. Infatti non ha liberato Israele dal dominio romano e non gli ha assicurato la gloria politica. Come autentico Servo del Signore, ha realizzato la sua missione di Messia nella solidarietà, nel servizio, nell'umiliazione della morte. E' un Messia al di fuori di ogni schema e di ogni clamore, che non si riesce a "capire" con la logica del successo e del potere, usata spesso dal mondo come criterio di verifica dei propri progetti ed azioni.

Venuto per compiere la volontà del Padre, Gesù rimane fedele ad essa fino in fondo e realizza così la sua missione di salvezza per quanti credono in Lui e Lo amano, non a parole, ma concretamente. Se è l'amore la condizione per seguirlo, è il sacrificio che verifica l'autenticità di quell'amore (cfr Lett. ap. *Salvifici doloris*, 17-18).

3. "*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*" (Lc 9, 23). Queste parole esprimono la radicalità di una scelta che non ammette indugi e ripensamenti. E' un'esigenza dura, che ha impressionato gli stessi discepoli e nel corso dei secoli ha trattenuto molti uomini e donne dal seguire Cristo. Ma proprio questa radicalità ha anche prodotto frutti mirabili di santità e di martirio, che confortano nel tempo il cammino della Chiesa. Oggi ancora questa parola suona scandalo e follia (cfr *I Cor* 1, 22-25). Eppure è con essa che ci si deve confrontare, perché la via tracciata da Dio per il suo Figlio è la stessa che deve percorrere il discepolo, deciso a porsi alla sua sequela. Non ci sono due strade, ma una soltanto: quella percorsa dal Maestro. Al discepolo non è consentito di inventarne un'altra.

Gesù cammina davanti ai suoi e domanda a ciascuno di fare quanto Lui stesso ha fatto. Dice: io non sono venuto per essere servito, ma per servire; così chi vuol essere come me sia servo di tutti. Io sono venuto a voi come uno che non possiede nulla; così posso chiedere a voi di lasciare ogni tipo di ricchezza che vi impedisce di entrare nel Regno dei cieli. Io accetto la contraddizione, l'essere respinto dalla maggioranza del mio popolo; posso chiedere anche a voi di accettare la contraddizione e la contestazione, da qualunque parte vengano.

In altre parole, Gesù domanda di scegliere coraggiosamente la sua stessa via; di sceglierla anzitutto "nel cuore", perché l'aver questa o quella situazione esterna non dipende da noi. Da noi dipende la volontà

di essere, in quanto è possibile, obbedienti come Lui al Padre e pronti ad accettare fino in fondo il progetto che Egli ha per ciascuno.

4. *"Rinneghi se stesso"*. Rinnegare se stessi significa rinunciare al proprio progetto, spesso limitato e meschino, per accogliere quello di Dio: ecco il cammino della conversione, indispensabile per l'esistenza cristiana, che ha portato l'apostolo Paolo ad affermare: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal 2,20*).

Gesù non chiede di rinunciare a vivere, ma di accogliere una novità e una pienezza di vita che solo Lui può dare. L'uomo ha radicata nel profondo del suo essere la tendenza a "pensare a se stesso", a mettere la propria persona al centro degli interessi e a porsi come misura di tutto. Chi va dietro a Cristo rifiuta, invece, questo ripiegamento su di sé e non valuta le cose in base al proprio tornaconto. Considera la vita vissuta in termini di dono e gratuità, non di conquista e di possesso. La vita vera, infatti, si esprime nel dono di sé, frutto della grazia di Cristo: un'esistenza libera, in comunione con Dio e con i fratelli (cfr *Gaudium et spes*, 24).

Se vivere alla sequela del Signore diventa il valore supremo, allora tutti gli altri valori ricevono da questo la loro giusta collocazione ed importanza. Chi punta unicamente sui beni terreni risulterà perdente, nonostante le apparenze di successo: la morte lo coglierà con un cumulo di cose, ma con una vita mancata (cfr *Lc 12, 13-21*). La scelta è dunque tra essere e avere, tra una vita piena e un'esistenza vuota, tra la verità e la menzogna.

5. *"Prenda la sua croce e mi segua"*. Come la croce può ridursi ad oggetto ornamentale, così "portare la croce" può diventare un modo di dire. Nell'insegnamento di Gesù quest'espressione non mette, però, in primo piano la mortificazione e la rinuncia. Non si riferisce primariamente al dovere di sopportare con pazienza le piccole o grandi tribolazioni quotidiane; né, ancor meno, intende essere un'esaltazione del dolore come mezzo per piacere a Dio. Il cristiano non ricerca la sofferenza per se stessa, ma l'amore. E la croce accolta diviene il segno dell'amore e del dono totale. Portarla dietro a Cristo vuol dire unirsi a Lui nell'offrire la prova massima dell'amore.

Non si può parlare di croce senza considerare l'amore di Dio per noi, il fatto che Dio ci vuole ricolmare dei suoi beni. Con l'invito **seguimi+* Gesù ripete ai suoi discepoli non solo: prendimi come modello, ma anche: condividi la mia vita e le mie scelte, spendi insieme con me la tua vita per amore di Dio e dei fratelli. Così Cristo apre davanti a noi la **via della vita+*, che è purtroppo costantemente minacciata dalla *"via della morte"*. Il peccato è questa via che separa l'uomo da Dio e dal prossimo, provocando divisione e minando dall'interno la società.

La *"via della vita"*, che riprende e rinnova gli atteggiamenti di Gesù, diviene la via della fede e della conversione. La via della croce, appunto. E' la via che conduce ad affidarsi a Lui e al suo disegno salvifico, a credere che Lui è morto per manifestare l'amore di Dio per ogni uomo; è la via di salvezza in mezzo ad una società spesso frammentaria, confusa e contraddittoria; è la via della felicità di seguire Cristo fino in fondo, nelle circostanze spesso drammatiche del vivere quotidiano; è la via che non teme

insuccessi, difficoltà, emarginazioni, solitudini, perché riempie il cuore dell'uomo della presenza di Gesù; è la via della pace, del dominio di sé, della gioia profonda del cuore.

6. Cari giovani, non vi sembri strano se, all'inizio del terzo millennio, il Papa vi indica ancora una volta la croce come cammino di vita e di autentica felicità. La Chiesa da sempre crede e confessa che solo nella croce di Cristo c'è salvezza.

Una diffusa cultura dell'effimero, che assegna valore a ciò che piace ed appare bello, vorrebbe far credere che per essere felici sia necessario rimuovere la croce. Viene presentato come ideale un successo facile, una carriera rapida, una sessualità disgiunta dal senso di responsabilità e, finalmente, un'esistenza centrata sulla propria affermazione, spesso senza rispetto per gli altri.

Aprite però bene gli occhi, cari giovani: questa non è la strada che fa vivere, ma il sentiero che sprofonda nella morte. Dice Gesù: "*Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà*". Gesù non ci illude: "*Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?*" (Lc 9, 24-25). Con la verità delle sue parole, che suonano dure, ma riempiono il cuore di pace, Gesù ci svela il segreto della vita autentica (cfr *Discorso ai giovani di Roma*, 2 aprile 1998).

Non abbiate paura, dunque, di camminare sulla strada che il Signore per primo ha percorso. Con la vostra giovinezza, imprimete al terzo millennio che si apre il segno della speranza e dell'entusiasmo tipico della vostra età. Se lascerete operare in voi la grazia di Dio, se non verrete meno alla serietà del vostro impegno quotidiano, farete di questo nuovo secolo un tempo migliore per tutti.

Con voi cammina Maria, la Madre del Signore, la prima dei discepoli, rimasta fedele sotto la croce, da dove Cristo ci ha affidati a Lei come suoi figli. E vi accompagna anche la Benedizione Apostolica, che vi imparto di gran cuore.

Dal Vaticano, 14 Febbraio 2001



IOANNES PAULUS II

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II IN OCCASIONE DELLA XVII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ (TORONTO, 18-28 LUGLIO 2002)

*"Voi siete il sale della terra...
Voi siete la luce del mondo" (Mt 5, 13-14)*

Carissimi giovani!

1. Nella mia memoria resta vivo il ricordo dei momenti straordinari che abbiamo vissuto insieme a Roma, durante il Giubileo dell'Anno 2000, allorché siete venuti in pellegrinaggio presso le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo. In lunghe file silenziose avete varcato la Porta Santa e vi siete preparati a ricevere il sacramento della Riconciliazione; nella veglia serale e nella Messa del mattino a Tor Vergata avete poi vissuto un'esperienza spirituale ed ecclesiale intensa; rafforzati nella fede, avete fatto ritorno a casa con la missione che vi ho affidato: divenire, in quest'aurora del nuovo millennio, testimoni coraggiosi del Vangelo.

L'evento della Giornata Mondiale della Gioventù è diventato ormai un momento importante della vostra vita, come pure della vita della Chiesa. Vi invito dunque a cominciare a prepararvi alla XVII edizione di questo grande evento, che vedrà la sua celebrazione internazionale a Toronto, in Canada, nell'estate del

prossimo anno. Sarà una nuova occasione per incontrare Cristo, rendere testimonianza della sua presenza nella società contemporanea e diventare costruttori della "civiltà dell'amore e della verità".

2. *"Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo"* (Mt 5,13-14): questo è il tema che ho scelto per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù. Le due immagini del sale e della luce utilizzate da Gesù sono complementari e ricche di senso. Nell'antichità, infatti, sale e luce erano ritenuti elementi essenziali della vita umana.

"Voi siete il sale della terra...". Una delle funzioni primarie del sale, come ben si sa, è quella di condire, di dare gusto e sapore agli alimenti. Quest'immagine ci ricorda che, mediante il battesimo, tutto il nostro essere è stato profondamente trasformato, perché "condito" con la vita nuova che viene da Cristo (cfr *Rm* 6,4). Il sale, grazie al quale l'identità cristiana non si snatura, anche in un ambiente fortemente secolarizzato, è la grazia battesimale che ci ha rigenerati, facendoci vivere in Cristo e rendendoci capaci di rispondere alla sua chiamata ad "offrire i [nostri] corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (*Rm* 12,1). Scrivendo ai cristiani di Roma, san Paolo li esorta ad evidenziare chiaramente il loro modo diverso di vivere e di pensare rispetto ai contemporanei: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (*Rm* 12,2).

Per lungo tempo il sale è stato anche il mezzo abitualmente usato per conservare gli alimenti. Come sale della terra, siete chiamati a conservare la fede che avete ricevuto e a trasmetterla intatta agli altri. La vostra generazione è posta con particolare forza di fronte alla sfida di mantenere integro il deposito della fede (cfr *2 Ts* 2,15; *1 Tm* 6,20; *2 Tm* 1,14).

Scoprite le vostre radici cristiane, imparate la storia della Chiesa, approfondite la conoscenza dell'eredità spirituale che vi è stata trasmessa, seguite i testimoni e i maestri che vi hanno preceduto! Solo restando fedeli ai comandamenti di Dio, all'Alleanza che Cristo ha suggellato con il suo sangue versato sulla Croce, potrete essere gli apostoli ed i testimoni del nuovo millennio.

È proprio della condizione umana e, in particolar modo, della gioventù, cercare l'Assoluto, il senso e la pienezza dell'esistenza. Cari giovani, nulla vi accontenti che stia al di sotto dei più alti ideali! Non lasciatevi scoraggiare da coloro che, delusi dalla vita, sono diventati sordi ai desideri più profondi e più autentici del loro cuore. Avete ragione di non rassegnarvi a divertimenti insipidi, a mode passeggere ed a progetti riduttivi. Se conservate grandi desideri per il Signore, saprete evitare la mediocrità e il conformismo, così diffusi nella nostra società.

3. *"Voi siete la luce del mondo..."*. Per quanti da principio ascoltarono Gesù, come anche per noi, il simbolo della luce evoca il desiderio di verità e la sete di giungere alla pienezza della conoscenza, impressi nell'intimo di ogni essere umano.

Quando la luce va scemando o scompare del tutto, non si riesce più a distinguere la realtà circostante. Nel cuore della notte ci si può sentire intimoriti ed insicuri, e si attende allora con impazienza l'arrivo

della luce dell'aurora. Cari giovani, tocca a voi essere le sentinelle del mattino (cfr *Is* 21, 11-12) che annunciano l'avvento del sole che è Cristo risorto!

La luce di cui Gesù ci parla nel Vangelo è quella della fede, dono gratuito di Dio, che viene a illuminare il cuore e a rischiarare l'intelligenza: "Dio che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse anche nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo" (2 *Cor* 4,6). Ecco perché le parole di Gesù assumono uno straordinario rilievo allorché spiega la sua identità e la sua missione: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (*Gv* 8,12).

L'incontro personale con Cristo illumina di luce nuova la vita, ci incammina sulla buona strada e ci impegna ad essere suoi testimoni. Il nuovo modo, che da Lui ci viene, di guardare al mondo e alle persone ci fa penetrare più profondamente nel mistero della fede, che non è solo un insieme di enunciati teorici da accogliere e ratificare con l'intelligenza, ma un'esperienza da assimilare, una verità da vivere, il sale e la luce di tutta la realtà (cfr *Veritatis splendor*, 88).

Nel contesto attuale di secolarizzazione, in cui molti dei nostri contemporanei pensano e vivono come se Dio non esistesse o sono attratti da forme di religiosità irrazionali, è necessario che proprio voi, cari giovani, riaffermiate che la fede è una decisione personale che impegna tutta l'esistenza. Il Vangelo sia il grande criterio che guida le scelte e gli orientamenti della vostra vita! Diventerete così missionari con i gesti e le parole e, dovunque lavoriate e viviate, sarete segni dell'amore di Dio, testimoni credibili della presenza amorosa di Cristo. Non dimenticate: "Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio" (*Mt* 5,15)!

Come il sale dà sapore al cibo e la luce illumina le tenebre, così la santità dà senso pieno alla vita, rendendola riflesso della gloria di Dio. Quanti santi, anche tra i giovani, annovera la storia della Chiesa! Nel loro amore per Dio hanno fatto risplendere le proprie virtù eroiche al cospetto del mondo, diventando modelli di vita che la Chiesa ha additato all'imitazione di tutti. Tra i molti basti ricordare: Agnese di Roma, Andreas di Phú Yên, Pedro Calungsod, Giuseppina Bakhita, Teresa di Lisieux, Pier Giorgio Frassati, Marcel Callo, Francisco Castelló Aleu o ancora Kateri Tekakwitha, la giovane irochese detta "il giglio dei Mohawks". Prego il Dio tre volte Santo che, per l'intercessione di questa folla immensa di testimoni, vi renda santi, cari giovani, i santi del terzo millennio!

4. Carissimi, è tempo di prepararsi per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù. Vi rivolgo uno speciale invito a leggere e ad approfondire la Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, che ho scritto all'inizio dell'anno per accompagnare i battezzati in questa nuova tappa della vita della Chiesa e degli uomini: "Un nuovo secolo, un nuovo millennio si aprono alla luce di Cristo. Non tutti però vedono questa luce. Noi abbiamo il compito stupendo di esserne il «riflesso»" (n. 54).

Sì, è l'ora della missione! Nelle vostre diocesi e nelle vostre parrocchie, nei vostri movimenti, associazioni e comunità il Cristo vi chiama, la Chiesa vi accoglie come casa e scuola di comunione e di preghiera. Approfondite lo studio della Parola di Dio e lasciate che essa illumini la vostra mente ed il

vostro cuore. Traete forza dalla grazia sacramentale della Riconciliazione e dell'Eucarestia. Frequentate il Signore in quel «cuore a cuore» che è l'adorazione eucaristica. Giorno dopo giorno, riceverete nuovo slancio che vi consentirà di confortare coloro che soffrono e di portare la pace al mondo. Sono tante le persone ferite dalla vita, escluse dallo sviluppo economico, senza un tetto, una famiglia o un lavoro; molte si perdono dietro false illusioni o hanno smarrito ogni speranza. Contemplando la luce che risplende sul volto di Cristo risorto, imparate a vostra volta a vivere come "figli della luce e figli del giorno" (1 Ts 5,5), manifestando a tutti che "il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità" (Ef 5,9).

5. Cari giovani amici, per tutti coloro che possono l'appuntamento è a Toronto! Nel cuore di una città multiculturale e pluriconfessionale diremo l'unicità di Cristo Salvatore e l'universalità del mistero di salvezza di cui la Chiesa è sacramento. Pregheremo per la piena comunione tra i cristiani nella verità e nella carità, rispondendo all'invito pressante del Signore che desidera ardentemente "che tutti siano una cosa sola" (Gv 17,11).

Venite a far risuonare nelle grandi arterie di Toronto l'annuncio gioioso di Cristo che ama tutti gli uomini e porta a compimento ogni segno di bene, di bellezza e di verità presente nella città umana. Venite a dire davanti al mondo la vostra gioia di aver incontrato Cristo Gesù, il vostro desiderio di conoscerlo sempre meglio, il vostro impegno di annunciarne il Vangelo di salvezza fino agli estremi confini della terra!

I vostri coetanei canadesi si preparano già ad accogliervi con calore e grande ospitalità, insieme ai loro Vescovi e alle Autorità civili. Per questo li ringrazio fin d'ora vivamente. Possa questa prima Giornata Mondiale dei Giovani all'inizio del terzo millennio trasmettere a tutti un messaggio di fede, di speranza e d'amore!

La mia benedizione vi accompagna, mentre a Maria, Madre della Chiesa, affido ciascuno di voi, la vostra vocazione e la vostra missione.

Da Castel Gandolfo, 25 Luglio 2001

IOANNES PAULUS II



[INDIETRO](#)

I GRANDI SANTI E LA LORO STORIA

ecco qui la vita di chi si è dedicato completamente al signore se ne scordo qualcuno è perchè sono stati tanti! Ecco loro sono stati una luce chi più piccola chi più grande in questo mondo così tenebroso:

[PROCEDIMENTO SANTIFICAZIONE](#)

SPECIALE SU:

[PAPA GIOVANNI XXIII](#)

[SAN FRANCESCO](#)

[MADRE TERESA](#)

[PADRE PIO](#)

[PIERGIORGIO FRASSATI](#)

[SANTA TERESA LISIEUX](#)

[SANTA FAUSTINA KOVALSKA](#)

BIOGRAFIA:

[SANT'ABBONDANZIO E SAN ABBONDIO](#)

[SAN ABBONDIO E SAN IRENEO](#)

[SAN ABBONDIO VESCOVO](#)

[SANT'AGATA](#)

[SANT'AGNESE](#)

[SANT'AGOSTINO](#)

[SANT'ALESSANDRO](#)

[SANT'AMBROGIO](#)

[SANT'ANDREA](#)

[SANTI ANGELI CUSTODI](#)

[SAN GIOACCHINO ED ANNA](#)

[SANT'ANTONIO ABATE](#)

[SANT'ANTONIO DA PADOVA](#)

[BEATO ANTONIO PRIMALDO](#)

[SAN BARBARA](#)

[SAN BARTOLOMEO](#)

[SAN BENEDETTO ABATE](#)

[SAN BIAGIO](#)

[SANTA BRIGIDA DI SVEZIA](#)

[SANTE CAPITANIO E GEROSA](#)

[SAN CARLO BORROMEIO](#)

[BEATA CATERINA CITTADINI](#)

[SANTA CATERINA DA GENOVA](#)

[SANTA CATERINA DA SIENA](#)

[SANTA CECILIA](#)

[SANTA CHIARA](#)

[SANTO CURATO D'ARS](#)

[SANTA ELISABETTA D'UNGHERIA](#)

[SANTA FAUSTYNA KOWALSKA](#)

[SAN FILIPPO NERI](#)

[SANTA FRANCESCA ROMANA](#)

[SAN FRANCESCO DI SALES](#)

[SAN FANCESCO SAVERIO](#)

[SANTA GEMMA GALGANI](#)

[BEATI GIACINTA E FRANCESCO MARTO](#)

[BEATA GIANNA BERRETTA MOLLA](#)

[SANTA GIOVANNA D'ARCO](#)

[SAN GIOVANNI DA CAPESTRANO](#)

[SAN GIOVANNI BOSCO](#)

[BEATO PAPA GIOVANNI XXIII](#)

[SAN GIUSEPPE](#)

[SANTA ILDEGARDA](#)

[SANTA LUCIA](#)

[BEATO LUIGI ORIONE](#)

[SAN MASSIMILIANO KOLBE](#)

[BEATA PAOLA ELISABETTA CERIOLI](#)

[SANTA MARGHERITA DA CORTONA](#)

[SAN PAOLO MIKI](#)

[BEATO PAPA PIO IX](#)

[SAN PAPA PIO X](#)

[SANTA TERESA VERZERI](#)

[SAN TOMMASO](#)

[SAN TOMMASO D'AQUINO](#)

[SAN VALENTINO](#)

[SAN VITO](#)

[INDIETRO](#)

***NORME DA OSSERVARSI
NELLE INCHIESTE DIOCESANE NELLE CAUSE DEI SANTI***

[AAS 75(1983), pp. 396-403]

Nella costituzione apostolica “Divinus perfectionis Magister” del 25 gennaio 1983 è stata stabilita la procedura per le inchieste che d'ora in poi devono essere svolte nelle cause dei santi da parte dei vescovi; così pure è stato affidato a questa sacra congregazione il compito di emanare speciali Norme a tale scopo. Perciò la medesima sacra congregazione ha redatto le norme che seguono. Il sommo pontefice ha voluto che fossero esaminate dall'assemblea plenaria dei padri preposti a detta congregazione tenuta nei giorni 22 e 23 giugno 1981; e poi, dopo aver sentito anche il parere di tutti i padri preposti ai dicasteri della Curia romana, le ha ratificate e ne ha ordinato la pubblicazione.

1. a) L'attore promuove la causa di canonizzazione; chiunque faccia parte del popolo di Dio o qualunque gruppo di fedeli ammesso dall'autorità ecclesiastica può fungere da attore.

b) L'attore tratta la causa tramite un postulatore legittimamente costituito.
2. a) Il postulatore viene costituito dall'attore mediante un mandato di procura redatto a norma del diritto, con l'approvazione del vescovo.

b) Mentre la causa viene trattata presso la sacra congregazione, il postulatore, approvato dalla stessa congregazione, deve avere dimora stabile a Roma.
3. a) Possono svolgere la mansione di postulatore sacerdoti, membri di istituti di vita consacrata e laici; tutti devono essere esperti in teologia, diritto canonico e storia, come pure conoscere la prassi della sacra congregazione.

b) E' compito del postulatore anzitutto svolgere le indagini sulla vita del servo di Dio di cui si tratta, per conoscere la sua fama di santità e l'importanza ecclesiale della causa, e riferire al vescovo.

c) Al postulatore viene affidato anche il compito di amministrare i beni offerti per la causa, secondo le norme date dalla sacra congregazione.
4. Il postulatore ha il diritto di farsi sostituire, per mezzo di un legittimo mandato e con il consenso degli attori, da altri che vengono chiamati vice-postulatori.
5. a) Nell'istruire le cause di canonizzazione, il vescovo competente è quello nel cui territorio il servo di

Dio è morto, a meno che particolari circostanze, riconosciute dalla sacra congregazione, non consiglino diversamente.

b) Se si tratta di un asserito miracolo, è competente il vescovo sul cui territorio il fatto è avvenuto.

6. a) Il vescovo può istruire la causa direttamente o tramite un suo delegato, che sia sacerdote, veramente preparato in campo teologico, canonico e anche storico se si tratta di cause antiche.

b) Anche il sacerdote che viene scelto come promotore di giustizia deve possedere tali doti.

c) Tutti gli ufficiali che prendono parte alla causa devono giurare di adempiere fedelmente il loro incarico, e sono tenuti al segreto.

7. La causa può essere più recente o antica; è detta più recente, se il martirio o le virtù del servo di Dio possono essere provati attraverso le deposizioni orali di testimoni oculari; è detta antica quando le prove relative al martirio o le virtù possono essere desunte soltanto da fonti scritte.

8. Chiunque intenda iniziare una causa di canonizzazione, presenti al vescovo competente, tramite un postulatore, il libello di domanda, nel quale si richiede l'istruzione della causa.

9. a) Nelle cause più recenti, il libello di domanda non può essere presentato prima di cinque anni dalla morte del servo di Dio.

b) Se viene presentato dopo 30 anni, il vescovo non può procedere alle fasi successive se non si sia accertato, con un'attenta indagine, che nel caso non c'è stata alcuna frode o inganno, da parte degli attori, nel procrastinare l'introduzione della causa.

10. Il postulatore, assieme al libello di domanda, deve presentare:

a) nelle cause sia più recenti sia antiche, una biografia di un certo valore storico sul servo di Dio, se esiste, o, in mancanza di questa, un'accurata relazione cronologica sulla vita e le attività del servo di Dio, sulle sue virtù o martirio, sulla forma di santità e di prodigi, senza omettere ciò che pare contrario o meno favorevole alla causa stessa;(1)

b) tutti gli scritti pubblicati dal servo di Dio in copia autentica;

c) solo nelle cause più recenti, un elenco delle persone che possono contribuire a riconoscere la verità sulle virtù o il martirio del servo di Dio, come pure sulla fama di santità o di prodigi, oppure impugnarla.

11. a) Accettato il libello, il vescovo consulti la conferenza episcopale, almeno regionale, sull'opportunità di introdurre la causa.

b) Inoltre faccia conoscere pubblicamente la petizione del postulatore della propria diocesi e, se lo riterrà opportuno, anche nelle altre diocesi, con il consenso dei rispettivi vescovi, invitando tutti i fedeli a dargli notizie utili riguardanti la causa, se ne hanno da fornire.

12. a) Se dalle informazioni ricevute fosse emerso qualche ostacolo di una certa rilevanza contro la causa, il vescovo ne informi il postulatore, affinché lo possa eliminare.

b) Se l'ostacolo non è stato rimosso e il vescovo perciò riterrà che la causa non si può ammettere, avverta il postulatore, esponendo le motivazioni della decisione.

13. Se il vescovo intende introdurre la causa, chieda il voto di due censori teologi circa gli scritti editi del servo di Dio; questi dicano se in tali scritti c'è qualcosa di contrario alla fede e ai buoni costumi.(2)

14. a) Se i voti dei censori teologi sono favorevoli, il vescovo ordini che vengano raccolti tutti gli scritti del servo di Dio non ancora pubblicati, come pure tutti e singoli i documenti storici sia manoscritti sia stampati riguardanti in qualunque modo la causa. (3)

b) Nel fare tale ricerca, soprattutto quando si tratta di cause antiche, si ricorra all'aiuto di esperti in storia e archivistica.

c) Adempiuto l'incarico, gli esperti presentino al vescovo, assieme agli scritti raccolti, una diligente e distinta relazione, nella quale riferiscano e garantiscano d'aver adempiuto fedelmente il compito loro affidato, uniscano un elenco degli scritti e dei documenti, esprimano un giudizio circa la loro autenticità e il loro valore, come pure circa la personalità del servo di Dio, quale si desume dagli stessi scritti e documenti.

15. a) Ricevuta la relazione, il vescovo consegni al promotore di giustizia o ad un altro esperto tutto ciò che è stato acquisito fino a quel momento, affinché possa predisporre gli interrogatori utili ad indagare e mettere in luce la verità circa la vita, le virtù o il martirio, la fama di santità o di martirio del servo di Dio.

b) Nelle cause antiche gli interrogatori riguardino soltanto la fama di santità o di martirio ancora presente e, se è il caso, il culto reso al servo di Dio in tempi più recenti.

c) Nel frattempo il vescovo invii alla Congregazione per le cause dei santi una breve notizia sulla vita del servo di Dio e sull'importanza della causa, per vedere se da parte della Santa Sede ci sia qualcosa in contrario.

16. a) Quindi il vescovo o un suo delegato esamini i testimoni presentati dal postulatore e gli altri che devono essere interrogati d'ufficio, assistito da un notaio che trascrive le parole di chi depone, il quale alla fine conferma la deposizione.

Ma se urge l'esame dei testimoni per non perdere le prove, essi devono essere interrogati anche prima di completare la ricerca dei documenti (4)

b) All'esame dei testimoni partecipi il promotore di giustizia; qualora questi non fosse stato presente, gli atti vengano poi sottoposti al suo esame, affinché egli possa fare le sue osservazioni e proporre quanto gli parrà necessario e opportuno.

c) I testimoni siano esaminati anzitutto sugli interrogatori stabiliti; poi il vescovo o il suo delegato non tralasci di porre ai testimoni altre domande necessarie o utili, affinché quanto essi hanno detto sia chiarito o le eventuali difficoltà emerse siano appianate o superate.

17. I testimoni devono essere testimoni oculari; a questi, se occorre, possono essere aggiunti altri testimoni che hanno sentito da coloro che hanno visto; ma tutti siano degni di fede.

18. Come testimoni siano presentati anzitutto i consanguinei e parenti del servo di Dio e quanti altri abbiano vissuto con e frequentato il servo di Dio.

19. A prova del martirio o dell'esercizio delle virtù e della fama dei prodigi di un servo di Dio che sia appartenuto a qualche istituto di vita consacrata, una parte notevole di testimoni presentati devono essere estranei; a meno che ciò sia impossibile, a motivo della particolare vita del servo di Dio.

20. Non siano ammessi a testimoniare:

a) il sacerdote, per quanto riguarda tutto ciò di cui è venuto a conoscenza attraverso la confessione sacramentale;

b) i confessori abituali o i direttori spirituali del servo di Dio, per quanto riguarda anche tutto ciò che il servo di Dio ha loro manifestato nel foro di coscienza fuori della confessione sacramentale.

c) il postulatore nella causa, finché svolge l'incarico.

21. a) Il vescovo o il delegato chiami d'ufficio alcuni testimoni, che siano in grado di contribuire, se occorre, al completamento dell'inchiesta, soprattutto se sono contrari alla causa stessa.

b) Devono essere chiamati come testimoni d'ufficio gli esperti che hanno svolto le indagini sui documenti e redatto la relazione sui medesimi; essi devono dichiarare sotto giuramento: 1) di avere svolto tutte le indagini e di aver raccolto tutta la documentazione riguardante la causa; 2) di non aver alterato o mutilato alcun documento o testo.

22. a) I medici curanti, quando si tratta di guarigioni prodigiose, vanno prodotti come testimoni.

b) Qualora essi si rifiutassero di presentarsi al vescovo o al delegato, questi provveda che redigano sotto giuramento, se possibile, una relazione scritta da mettere agli atti sulla malattia e il suo decorso, o almeno si cerchi di ottenere tramite interposta persona, un loro giudizio, da sottoporre poi ad esame.

23. I testimoni nella loro testimonianza, che dev'essere confermata con giuramento, devono indicare la fonte della loro conoscenza di quanto asseriscono; diversamente la loro testimonianza è da ritenersi nulla.

24. Se un testimone preferisce consegnare al vescovo o al suo delegato, sia contestualmente alla deposizione sia al di fuori di essa, qualche scritto da lui redatto in precedenza, tale scritto venga accettato, purché il teste stesso provi con giuramento che ne è l'autore e che in esso sono esposte cose vere; e tale scritto venga accluso agli atti della causa.

25. a) Qualunque sia il modo con cui i testimoni hanno rilasciato le informazioni, il vescovo o il delegato abbia diligente cura di autenticarle sempre con la sua firma e col proprio timbro.

b) I documenti e le testimonianze scritte, sia raccolte dagli esperti sia rilasciate da altri, siano dichiarate autentiche con l'apposizione del nome e del timbro di un notaio o di un pubblico ufficiale che ne faccia fede.

26. a) Se le indagini sui documenti o sui testimoni devono essere svolte in altra diocesi, il vescovo o il delegato mandi una lettera al vescovo competente, il quale procederà secondo le norme qui stabilite.

b) Gli atti di tale inchiesta siano conservati nell'archivio della curia, ma una copia redatta a norma dei nn. 29-30 sia mandata al vescovo richiedente.

27. a) Il vescovo o il delegato si interessi con somma diligenza e impegno affinché nel raccogliere le prove nulla sia omesso, di quanto in qualunque modo ha attinenza con la causa, tenendo presente che il felice esito della causa dipende in gran parte dalla sua buona istruzione.

b) Raccolte quindi tutte le prove, il promotore di giustizia esamini tutti gli atti e documenti per potere, se gli parrà necessario, richiedere ulteriori indagini.

c) Al postulatore dev'essere data anche la facoltà di esaminare gli atti per potere, se lo ritiene opportuno, completare le prove con nuovi testimoni o documenti.

28. a) Prima che l'inchiesta sia conclusa il vescovo o il delegato ispezioni diligentemente la tomba del servo di Dio, la camera nella quale abitò o morì e altri eventuali luoghi dove si possano mostrare segni di culto in suo onore, e faccia una dichiarazione circa l'osservanza dei decreti di Urbano VIII sulla non esistenza di culto (5)

b) Di tutto ciò che è stato fatto si rediga una relazione da allegare agli atti.

29. a) Completati gli atti istruttori, il vescovo o il delegato ordini che sia redatta una copia conforme, a meno che, considerate le circostanze sicure, abbia già permesso di prepararla durante la fase istruttoria.
- b) La copia conforme sia trascritta dagli atti originali e venga fatta in duplice esemplare.
30. a) Fatta la copia conforme, la si confronti con l'originale, e il notaio firmi ciascuna pagina almeno con le sigle e vi apponga il suo timbro.
- b) L'originale chiuso in busta e contrassegnato dai timbri sia custodito nell'archivio della curia.
31. a) La copia conforme dell'inchiesta e i documenti allegati vengano trasmessi per via sicura alla sacra congregazione in duplice esemplare debitamente chiusi e contrassegnati dai timbri, assieme ad una copia dei libri del servo di Dio esaminati dai censori teologi e sottoposti al loro giudizio. (6)
- b) Se è necessaria una traduzione degli atti e dei documenti in una lingua ammessa presso la sacra congregazione, si producano due copie della versione dichiarata autentica, e siano inviate a Roma assieme alla copia conforme.
- c) Il vescovo o il delegato mandi inoltre al cardinale prefetto una dichiarazione sulla credibilità dei testimoni e la legittimità degli atti.
32. L'inchiesta sui miracoli va istruita separatamente dall'inchiesta sulle virtù o il martirio e si svolga secondo le norme che seguono(7)
33. a) Il vescovo competente a norma del n. 5 b, dopo aver ricevuto il libello del postulatore assieme ad una breve ma accurata relazione dell'asserito miracolo e ai documenti ad esso relativi, chieda il giudizio di uno o due esperti.
- b) Se avrà poi deciso di istruire l'inchiesta giuridica, esaminerà di persona o tramite un suo delegato tutti i testimoni, secondo le norme stabilite sopra ai nn. 15a, 16-18 e 21-24.
34. a) Se si tratta di guarigione da una malattia, il vescovo o il delegato chieda l'aiuto di un medico, il quale pone le domande ai testimoni per chiarire meglio le cose secondo la necessità e le circostanze.
- b) Se il guarito è ancora vivente, alcuni esperti lo visitino, per constatare se la guarigione è duratura.
35. La copia conforme dell'inchiesta assieme ai documenti allegati sia inviata alla sacra congregazione, secondo quanto stabilito ai nn. 29-31.
36. Sono proibite nelle chiese le celebrazioni di qualunque genere o i panegirici sui servi di Dio, la cui

santità di vita è tuttora soggetta a legittimo esame.

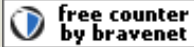
Ma anche fuori della chiesa ci si deve astenere da quegli atti che potrebbero indurre i fedeli a ritenere a torto che l'inchiesta, fatta dal vescovo sulla vita e sulle virtù o sul martirio del servo di Dio, comporti automaticamente la certezza della futura canonizzazione del servo di Dio stesso.

Giovanni Paolo II, per divina provvidenza papa, nell'udienza concessa il 7 febbraio 1983 al sottoscritto Cardinale Prefetto della Congregazione, si è degnato di approvare e ratificare le presenti norme, ordinandone la pubblicazione e l'entrata in vigore da oggi stesso. Esse dovranno debitamente e devotamente essere osservate da tutti i vescovi che istruiscono le cause di canonizzazione e da quanti altri direttamente interessati, nonostante qualsiasi disposizione in contrario, anche degna di speciale menzione.

Roma, dalla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, 7 febbraio 1983.

[INDIETRO](#)

006628



PAPA GIOVANNI XXIII

Il 3 giugno 1963, 40 anni fa è morto Papa Giovanni XXIII, il papa buono!

BIOGRAFIA	<p>LASCIATE I VOSTRI COMMENTI</p> <p>Il papa buono nel settore audio ci sono i pezzi del film su Papa Giovanni XXIII! Per mandarmi le vostre opinioni mandate all'e-mail papagiovanni@email.it mettendo come oggetto Papa Giovanni e sarà pubblicato al più presto nella sezione "Le vostre opinioni"</p> <p>Iscrivi Rimuovi</p> <p>Powered by AlterVista Mailing List</p>	AUDIO
IL FILM		PENSIERI
ALCUNE ENCICLICHE		LE SUE AZIONI
LE VOSTRE OPINIONI		FORUM

Benvenuto, vuoi lasciare una traccia del tuo passaggio un tuo commento un tuo consiglio?
Allora firma questo guestbook

[Scrivi](#) | [Ricarica pagina](#)

<p>luigi 31-03 17:43:45 Email: Zizi. luigi@enel.it Link proposto</p>	<p>caro papa giovanni ti prego di intercedere per una mia questione affettiva è sentimentale la mia preghiera la rivolgo a tè per mè luigi è rita una persona chè amo è voglio molto beneti prego con tutto il cuore affinché la cosa si risolva nella maniera migliore è che tutto frà di noi vada bene ogni istante è ogni giorno grazie papa giovanni una supplica di cuore da luigi grazie grazie se intercedi.</p> <p style="text-align: right;">IP: logged</p>
<p>CHIARA 12-03 13:37:15 Email: valeri@unistrasi.it Link proposto</p>	<p>papa giovanni beato a cui sono tanto devota intercedi perchè il controllo di fabio vada bene e lui stia bene ed anche mamma ed io.</p> <p>ti prego</p> <p style="text-align: right;">IP: logged</p>

<p>pasuela 9-03 18:56:13 Email: N/D Link proposto</p>	<p>Ciao Elettra io so che Mgr Capovilla vive a Sotto il Monte nell'istituto Suore POverelle spero ti possa servire. Nel frattempo volevo dire a tutti che farò la mia tesi su Papa Giovanni e chiunque avesse qualche infirmazione o articoli ecc. su du lui o commenti sulla Pacem in Terris potrebbe inviarmele sul sito o direttamente nella mia casella email Pauela@teledueinternet.it per ora un grande grazie a tutti e grazie per questo sito pasuela</p> <p style="text-align: right;">IP: logged</p>
<p>webmaster 23-02 10:48:45 Email: papagiovanni@email.it Link proposto</p>	<p>certamente che sono contento! tienimi informato! Grazie</p> <p style="text-align: right;">IP: logged</p>
<p>Francesco 4-02 10:14:04 Email: fcuzziol4@virgilio.it Link proposto</p>	<p>é la prima volta che scrivo, volevo solo informarvi che presso la Regione Lazio stiamo istituendo le pratiche necessarie per intitolare la cappella interna al nostro luogo di lavoro, a Papa Giovanni XXIII. Spero che la notizia vi faccia piacere. Appena possibile vi manderò altre notizie. La Pace e pregate per me.</p> <p style="text-align: right;">IP: logged</p>
<p>betty 29-12 23:54:15 Email: indoitalie@hotmail.com Link proposto</p>	<p>caro papa giovanni ti prego aiutami io sono disperata a trovare la maniera di poter pagare i miei debiti al piu presto perche sono guai grossi altrimenti. aiutami anche se sai che non sono statauna buona devota aiutami a diventarla grazie spero con tutto il mio amore per te spero che tu mi possa aiutare fammi una grazia fa che possa pagare al piu presto i miei debitori in fede tua devota betty.</p> <p style="text-align: right;">IP: logged</p>
<p>fab 3-07 09:45:31 Email: fabianif@libero.it Link proposto</p>	<p>Cari amici, Il 4 giugno di quest'anno, tra mille peripezie, è nata mia figlia: Giovanna; in onore di Papa Giovanni che già 40 anni fa concesse a mia madre la grazia di "farmi vivere". Dopo 40 anni, nell'aniversario della sua morte, il nostro Papa buono, mi ha rinnovato la grazia, salvando la mia figliola da una fine probabile! Grazie a questo forum, desidero manifestare la mia gratitudine e la mia devozione a Papa Giovanni e inoltre vorrei sapere se qualcuno mi può aiutare a trovare una chiesa nei pressi di Napoli, città dove risiedo, dedicata al culto di Papa Giovanni. Vi ringrazio tutti.</p> <p style="text-align: right;">IP: logged</p>
<p>euge 3-06 14:03:35 Email: N/D Link proposto</p>	<p>oggi sono quarant'anni che papa Roncalli ha lasciato la vita terrena. sono sconcertata dal fatto che sui giornali - a parte l'Osservatore Romano e Avvenire - e sui siti a Lui dedicati di questo non si parli. eppure a me manca tanto...</p> <p style="text-align: right;">IP: logged</p>

Agnes
21-05 20:12:40
Email: N/D
[Link proposto](#)

Papa Giovanni XXIII è un papa che ha lasciato un segno nel mio cuore anche se non lo mai conosciuto. E' un persona indimenticabile GRAZIE DI TUTTO

IP: [logged](#)

Iuigi
7-05 20:25:43
Email: iuiginu@web.de
[Link proposto](#)

Vorrei contattare mons. Loris Capovilla, potreste aiutarmi? Grazie

IP: [logged](#)

Powered by [AlterVista](#)

Pag: [1](#) [2](#) [3](#)



[TESTIMONIANZE CRISTIANE](#)

un sito dove potete leggere tante testimonianze cristiane lasciare le vostre e i vostri commenti informazioni sulla sindone sulla bibbia sui vangeli apocrifi ecc..

[11/09/03 23.48.00 +0200](#)

Sant'Agnese - vergine e martire

[Tratto dall'opera «**Reliquie Insigni e "Corpi Santi" a Roma**» di Giovanni Sicari]

Agnese, fu martirizzata a dodici anni, durante la persecuzione ordinata dal Prefetto di Roma, Sinfonio, sotto l'imperatore Decio (249/251). Gettata nel fuoco, questo si estinse per le sue orazioni, fu allora colpita con la spada. Nel Martiriologo romano è riportato lo scritto del beato Girolamo, che di lei dice: "Con gli scritti e con le lingue di tutte le genti, specialmente nelle chiese, fu lodata la vita di Agnese; la quale vinse e l'età e il tiranno, e col martirio consacrò la gloria della castità".

Agnese, santa, martire di Roma, morì probabilmente verso la metà del III secolo. Il secolo successivo, secondo la tradizione, sul luogo della sua sepoltura, Costantina, figlia di Fausta e Costantino, volle costruire una chiesa per onorarla. Nel IX secolo il corpo di S. Agnese, venerato in una arca fissata alla parte superiore della cripta, fu privato della testa che venne trasportata nel Sancta Sanctorum. Plausibilmente in quell'occasione vi si aggiunsero le spoglie di S. Emerenziana. Il 21 gennaio del 1621 il corpo della santa fu riposto, unitamente ai resti d'Emerenziana, in una cassa d'argento, sotto l'altare maggiore della basilica di Via Nomentana. Il 7 ottobre 1625, durante alcuni lavori, venne operata una ricognizione del loculo. L'insigne reliquia della testa, per volere di S. Pio X (1903-14), è oggi venerata in un prezioso reliquiario, dono del cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, posto nella cappella, dovuta al principe Don Alfonso Doria Pamphily, nella chiesa a lei dedicata a Piazza Navona. Il Posterla, nella sua guida del 1707, Roma Sacra e Profana, menziona un prezioso reliquiario in argento, contenente un braccio della Santa, custodito nella sagrestia di S. Pietro in Vincoli.

[INDIETRO](#)

MARIA VALTORTA

Vede il vangelo, vede la vita di Gesù! qui sotto alcune parti solo quelle che sono riuscito a trovare!

Gesù tentato dal diavolo nel deserto

Il Poema dell'Uomo-Dio

Vol. 2° Cap. 5 Pag. 27

Vedo la solitudine petrosa già vista alla mia sinistra nella visione del battesimo di Gesù al Giordano. Però devo essere molto addentrata in essa, perchè non vedo affatto il bel fiume lento e azzurro, nè la vena di verde che lo costeggia alle sue due rive, come alimentata da quell'arteria d'acqua. Qui solo solitudine, pietra, terra talmente arsa da essere ridotta a polvere giallastra, che ogni tanto il vento solleva con piccoli vortici, che paiono fiato di bocca febbrile tanto sono asciutti e caldi. E tormentosi per la polvere che penetra con essi nelle narici e nelle fauci. Molto rari, qualche piccolo cespuglio spinoso, non si sa come resistente in quella desolazione. Sembrano ciuffetti di superstiti capelli sulla testa di un calvo. Sopra, un cielo spietatamente azzurro: sotto, il suolo arido; intorno, massi e silenzio. Ecco quanto vedo come natura.

Addossato ad un enorme pietra, che per la sua forma, fatta su per giù come mi sforzo a disegnarla: fa un embrione di grotta, e seduto su un sasso trascinato nell'incavo, al punto +, sta Gesù (il disegno di cui parla M.V. è una specie di sperone che sporge dalla montagna, sotto il quale Gesù trova riparo dal sole - N.d.R.). Si ripara così dal sole cocente. E l'interno ammonitore mi avverte che quel sasso, su cui siede, è anche il suo inginocchiatoio e il suo guanciale quando prende le brevi ore di riposo avvolto nel suo mantello, al lume delle stelle e all'aria fredda della notte. Infatti là presso è la sacca che gli ho visto prendere prima di partire da Nazareth. Tutto il suo avere. E dal come si piega, comprendo che è vuota del poco cibo che vi aveva messo Maria.

Gesù è molto pallido e magro. Sta seduto con i gomiti appoggiati ai ginocchi e gli avambracci sporti in avanti, con le mani unite ed intrecciate nelle dita. Medita. Ogni tanto solleva lo sguardo e lo gira attorno e guarda il sole alto, quasi a perpendicolo, nel cielo azzurro. Ogni tanto, e specie dopo aver girato lo sguardo attorno e averlo alzato verso la luce solare, chiude gli occhi e si appoggia al masso che gli fa da riparo, come preso da vertigine.

Vedo apparire il brutto ceffo di Satana. Non che si presenti nella forma con cui noi ce lo

raffiguriamo, con corna, coda etc. etc.. Pare un beduino avvolto nel suo vestito e nel suo mantellone che pare un domino da maschera. Sul capo il turbante, le cui falde bianche scendono a far riparo sulle spalle e lungo i lati del viso. Di modo che di questo appare un breve triangolo molto bruno, dalle labbra sottili e sinuose, dagli occhi nerissimi e incavati, pieni di bagliori magnetici. Due pupille che ti leggono in fondo al cuore, ma nelle quali non leggi nulla o una sola parola: mistero. L'opposto dell'occhio di Gesù, tanto magnetico e fascinatore anch'esso, che ti legge nel cuore, ma nel quale leggi anche che nel suo cuore è amore e bontà per te. L'occhio di Gesù è una carezza sull'anima. Questo è come un doppio pugnale che ti perfora e brucia.

Si avvicina a Gesù: "Sei solo?"

Gesù lo guarda e non risponde.

"Come sei capitato qui? Ti sei sperduto?"

Gesù lo guarda da capo e tace.

"Se avessi dell'acqua nella borraccia, te la darei. Ma ne sono senza anch'io. M'è morto il cavallo e mi dirigo a piedi al guado. Là berrò e troverò chi mi dà un pane. So la via. Vieni con me. Ti guiderò."

Gesù non alza neppure gli occhi.

"Non rispondi? Sai che se resti qui muori? Già si leva il vento. Sarà bufera. Vieni."

Gesù stringe le mani in muta preghiera.

"Ah! Sei proprio Tu, dunque? E' tanto che ti cerco! Ed ora è tanto che ti osservo. Dal momento che sei stato battezzato. Chiami l'Eterno? E' lontano. Ora sei sulla terra ed in mezzo agli uomini. E negli uomini regno io. Pure mi fai pietà e ti voglio soccorrere, perchè sei buono e sei venuto a sacrificarti per nulla. Gli uomini ti odieranno per la tua bontà. Non capiscono che oro e cibo, e senso. Sacrificio, dolore, ubbidienza, sono parole morte per loro più di questa terra che ci è d'intorno. Essi sono aridi più ancora di questa polvere. Solo il serpe può nascondersi qui attendendo di mordere e lo sciacallo di sbranare. Vieni via. Non merita soffrire per loro. Li conosco più di Te."

Satana si è seduto di fronte a Gesù e lo fruga col suo sguardo tremendo, e sorride con la sua bocca di serpe. Gesù tace sempre e prega mentalmente.

"Tu diffidi di me. Fai male. Io sono la sapienza della terra. Ti posso esser maestro per insegnarti a trionfare. Vedi: l'importante è trionfare. Poi, quando ci si è imposti e si è affascinato il mondo, allora lo si conduce anche dove si vuole noi. Ma prima bisogna essere come piace a loro. Come loro. Sedurli facendo loro credere che li ammiriamo e li seguiamo nel

loro pensiero. Sei giovane e bello. Comincia dalla donna. E' sempre da essa che si deve incominciare. Io ho sbagliato inducendo la donna alla disubbidienza. Dovevo consigliarla per altro modo. Ne avrei fatto uno strumento migliore e avrei vinto Dio. Ho avuto fretta. Ma tu! Io t'inseguo perchè c'è stato un giorno che ho guardato a Te con giubilo angelico e un resto di quell'amore è rimasto, ma Tu ascoltami, ed usa della mia esperienza. Fatti una compagna. Dove non riuscirai Tu, essa riuscirà. Sei il nuovo Adamo: devi avere la tua Eva. E poi, come puoi comprendere e guarire le malattie del senso se non sai cosa sono? Non sai che è lì il nocciolo da cui nasce la pianta della cupidità e della prepotenza? Perchè l'uomo vuole regnare? Perchè vuole essere ricco e potente? Per possedere la donna. Questa è come l'allodola. Ha bisogno del luccichio per essere attirata. L'oro e la potenza sono le due facce dello specchio che attirano le donne e le cause del male nel mondo. Guarda: dietro a mille delitti dai volti diversi, ce ne sono almeno novecento che hanno radice nella fame di possesso della donna o nella volontà di una donna arsa da un desiderio che l'uomo non soddisfa ancora o non soddisfa più. Vai dalla donna se vuoi sapere cosa è la vita. E solo dopo saprai curare e guarire i morbi dell'umanità.

E' bella, sai, la donna! Non c'è nulla di più bello al mondo. L'uomo ha il pensiero e la forza. Ma la donna! Il suo pensiero è un profumo, il suo contatto è carezza di fiori, la sua grazia è come vino che scende, la sua debolezza è come matassa di seta o ricciolo di bambino nelle mani dell'uomo, la sua carezza è forza che si rovescia sulla nostra e la accende. Si annulla il dolore, la fatica, il cruccio, quando si posa presso una donna, ed essa è fra le nostre braccia come un fascio di fiori.

Ma che stolto che sono! Tu hai fame e ti parlo della donna. La tua vigoria è esausta. Per questo, questa fragranza della terra, questo fiore del creato, questo frutto che dà e suscita amore, ti pare senza valore. Ma guarda queste pietre. Come sono tonde e levigate, dorate sotto il sole che scende. Non sembrano pani? Tu, Figlio di Dio, non hai che da dire: "Voglio", perchè esse divengano pane fragrante come quello che ora le massaie levano dal forno per la cena dei loro famigliari. E queste acacie così aride, se Tu vuoi non possono empirsi di dolci pomi, di datteri di miele? Satollati, o Figlio di Dio. Tu sei il Padrone della terra. Essa si inchina per mettere ai tuoi piedi se stessa e sfamare la tua fame.

Lo vedi che impallidisci e vacilli solo a sentire nominare il pane? Povero Gesù! Sei tanto debole da non potere più neppure comandare al miracolo? Vuoi che faccia io per Te? Non ti sono a paro. Ma qualcosa posso. Starò privo per un anno della mia forza, la radunerò tutta, ma ti voglio servire perchè Tu sei buono ed io sempre ricordo che sei il mio Dio, anche se ora ho demeritato di chiamarti tale. Aiutami con la tua preghiera perchè io possa... "

"TACI. "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che viene da Dio."

Il demonio ha un sussulto di rabbia. Digrigna i denti e stringe i pugni. Ma si contiene e volge il digrigno in sorriso.

"Comprendo. Tu sei sopra le necessità della terra e hai ribrezzo a servirti di me. L'ho meritato. Ma vieni, allora, e vedi cosa è nella casa di Dio. Vedi come anche i sacerdoti non ricusano di

venire a transazioni fra lo spirito e la carne. Perchè infine sono uomini e non angeli. Compì un miracolo spirituale. Io ti porto sul pinnacolo del Tempio e Tu trasfigurati in bellezza lassù, e poi chiama le coorti di angeli e ti calino così nel cortile principale. Che ti vedano e si ricordino che Dio è. Ogni tanto è necessario manifestarsi, perchè l'uomo ha una memoria tanto labile, specie in ciò che è spirituale. Sai come gli angeli saranno beati di far riparo al tuo piede e scala a Te che scendi!"

"Non tentare il Signore Iddio tuo" è detto!."

"Comprendi che anche la tua apparizione non muterebbe le cose e il Tempio continuerebbe ad essere mercato e corruzione. La tua divina sapienza lo sa che i cuori dei ministri del Tempio sono un nido di vipere, che si sbranano e sbranano pur di predominare. Non sono domati che dalla potenza umana.

E allora vieni. Adorami. Io ti darò la terra. Alessandro, Ciro, Cesare, tutti i più grandi dominatori passati o viventi saranno simili a capi di meschine carovane rispetto a Te che avrai tutti i regni della terra sotto il tuo scettro. E coi regni tutte le ricchezze, tutte le bellezze della terra, e donne, e cavalli, e armati e templi. Potrai alzare dovunque il tuo Segno, quando sarai Re dei Re e Signore del mondo. Allora sarai ubbidito e venerato dal popolo e dal sacerdozio. Tutte le caste ti onoreranno e ti serviranno perchè sarai il Potente, l'Unico, il Signore.

Adorami un attimo solo! Levami questa sete che ho d'esser adorato. E' qualla che mi ha perduto. Ma è rimasta in me e mi brucia. Le vampe dell'inferno sono fresca aria del mattino rispetto a questo ardore che mi brucia l'interno. E' il mio inferno, questa sete. Un attimo, un attimo solo, o Cristo, Tu che sei buono! Un attimo di gioia all'Eterno Tormentato! Fammi sentire cosa voglia dire essere dio e mi avrai devoto, ubbidiente come servo per tutta la vita, per tutte le tue imprese. Un attimo! Un solo attimo, e non ti tormenterò più!"

E Satana si butta in ginocchio supplicando.

GESU' SI E' ALZATO, INVECE, DIVENUTO PIU' MAGRO IN QUESTI GIORNI DI DIGIUNO, SEMBRA ANCORA PIU' ALTO. IL SUO VOLTO E' TERRIBILE DI SEVERITA' E POTENZA. I SUOI OCCHI SONO DUE ZAFFIRI CHE BRUCIANO. LA SUA VOCE E' UN TUONO CHE SI RIPERCUOTE CONTRO L'INCAVO DEL MASSO E SI SPARGE SULLA SASSAIA E LA PIANA DESOLATA QUANDO DICE: "VA' VIA, SATANA. E' SCRITTO: "ADORERAI IL SIGNORE IDDIO TUO E SERVIRAI LUI SOLO."

Satana, con un urlo di strazio dannato e di odio indescrivibile, scatta in piedi, tremendo a vedersi nella sua furente, fumante persona. E poi scompare con un nuovo urlo di maledizione.

Gesù si siede stanco, appoggiando indietro il capo contro il masso. Pare esausto. Suda. Ma esseri angelici vengono ad alitare con le loro ali nell'afa dello speco, purificandola e rinfrescandola. Gesù apre gli occhi e sorride. Io non lo vedo mangiare. Direi che Egli si nutre dell'aroma del Paradiso e ne esce rinvigorito.

Il solo scomparire a ponente. Egli prende la vuota bisaccia e, accompagnato dagli angeli che fanno una mite luce sospesi sul suo capo mentre la notte cala rapidissima, si avvia verso est, meglio verso nord-est. Ha ripreso la sua espressione abituale, il passo sicuro. Solo resta, a ricordo del lungo digiuno, un aspetto più ascetico nel volto magro e pallido e negli occhi rapiti in una gioia non di questa terra.

Lode al creato

Gesù cammina pensando e pregando certo, per quanto io non oda parola. Ma non perde di vista le cose che gli sono intorno. Una volta si ferma ad ascoltare sorridendo il gran canto di un Usignolo innamorato, che fa tutta una melodia di arpeggi e trilli e note da a-solo, ben tenute, così forti e lunghe che pare impossibile escano da quel piccolo essere tutto piuma. Per non turbarlo neppure col fruscio dei sandali sui piccoli ciottoli del sentiero e della veste sull'erba, Gesù si è fermato a braccia conserte e volto alzato e sorridente. Socchiude persino gli occhi per concentrarsi meglio nell'udire, e quando l'usignolo termina con un acuto che sale, che sale, sale per scala di terza (se dico bene, ricordando, non so) e finisce con una nota acutissima, tenuta finché il fiato regge, Egli approva e applaude mutamente curvando due o tre volte il capo con un sorriso contento.

Ora invece si curva su un ciuffo di madrevelva in fiore che odora acutamente dai suoi mille e mille calici bianchi, simili a bocche sbadiglianti di serpe, nelle quali tremola la lingua dei pistilli giallognoli e brilla la ditata d'oro sul petalo inferiore. I fiori, sotto la luna, paiono ancor più bianchi, argentei quasi. Gesù li ammira e odora e li carezza con la mano.

Torna sui suoi passi. Il luogo deve essere lievemente elevato perché il chiaro di luna mostra a sud qualcosa che luccica come vetro bagnato di luna, uno spicchio di lago, certo, perché fiume non è e non è mare, dato che si vede che delle colline lo bordano al lato opposto a quello dove è Gesù.

Gesù guarda quel placido brillio d'acque quiete nella calma della notte estiva. Poi fa un mezzo giro su Se stesso, da sud a ovest, e guarda un biancheggiare di paese, lontano al massimo un due chilometri, più meno che più. Un bel paesone. Si ferma a guardarlo, e scuote il capo seguendo un pensiero che lo affligge molto.

Poi riprende la sua passeggiata lenta, ed il suo orare. Finché si siede su un grosso sasso, ai piedi di un albero molto alto, e prende la sua posizione solita, coi gomiti sulle ginocchia e gli avambracci in fuori, con le mani unite in preghiera.

Sta così qualche tempo e vi starebbe di più se un uomo, una ombra, non avanzasse dal folto verso di Lui e lo chiamasse:

«Maestro? »

Gesù si volge, poiché chi avanza viene da dietro a Gesù, e dice: «Giuda? Che vuoi?»

«Dove sei, Maestro? »

«Ai piedi del noce. Vieni avanti.» E Gesù si alza e si fa sul sentiero, nel chiaro di luna, perché Giuda lo possa vedere.

«Sei venuto, Giuda, a fare un poco di compagnia al tuo Maestro?» Ora sono vicini e Gesù pone con affetto un braccio sulla spalla del discepolo. « Oppure vi è bisogno di Me in Corazin? »

« No, Maestro. Nessun bisogno. Ho avuto desiderio di venire da Te.»

« Vieni allora. C'è posto per tutti e due su questo sasso.»

Si siedono ben vicini. Silenzio. Giuda non parla. Guarda Gesù. Lotta.

Gesù lo vuole aiutare. Lo guarda dolcemente, ma acutamente. «Che bella notte, Giuda! Guarda come tutto è puro! Io credo che più pura non fu la prima notte che rise sulla Terra e sul sonno di Adamo nel terrestre Paradiso . Senti come odorano quei fiori. *Fiutali. Ma non ne cogliere. Sono tanto belli e puri! Me ne sono*

astenuto Io pure perché coglierli è profanarli. E' sempre male usare violenza. Alla pianta come all'animale. All'animale come all'uomo. Perché levare la vita? Così bella la vita quando è spesa bene!... E quei fiori la spendono bene perchè odorano, rallegrano coi loro aspetti e profumi, danno miele alle api e alle farfalle e cedono a queste l'oro dei loro pistilli per mettere delle piccole gocce di topazio sulla perla delle ali, e fanno da letto ai nidi... Se eri qui poco fa sentivi un usignolo cantare così dolcemente la sua gioia di vivere e di lodare il Signore. Cari uccellini! Come sono d'esempio agli uomini! Di poco si appagano e solo di ciò che è lecito e santo. Un granello e un vermolino perché il Padre Creatore lo dà loro; e se non c'è non sentono ira o sdegno, ma ingannano la fame della carne coll'empito del cuore che li fa cantare le lodi del Signore e le gioie della speranza. Sono felici di esser stanchi per aver volato dall'alba a sera per farsi un nido, tepido, morbido, sicuro, non per egoismo, ma per amor di prole. E cantano per la gioia di amarsi con onestà. L'usignolo per l'usignola e ambi per i figli. Gli animali sono sempre felici perché non hanno rimorsi e rimproveri nel loro cuore. Noi li facciamo infelici perché l'uomo è cattivo, irrispettoso, prepotente, crudele. E non gli basta esserlo coi suoi simili. Trabocca la sua cattiveria sugli inferiori. E più ha dentro dei rimorsi, più la sua coscienza lo punge e più incrudelisce sugli altri. Sono certo, per esempio, che quel cavaliere che oggi spronava a sangue il suo cavallo così sudato e stanco, e lo frustava sino a fargli alzare il pelo a righe sul collo e sui fianchi, e fin su quelle così morbide froge e sulle scure palpebre che si chiudevano dolenti sugli occhi così rassegnati e dolci, non aveva l'anima tranquilla. O andava a un delitto verso l'Onestà o ne veniva. » Gesù tace e pensa.

Maria Valtorta, Il poema dell'Uomo-Dio, vol. 7° cap. 161: pag. 1265-1268.

Gesù e il pipistrello

...La campagna si annulla nella notte serena ma per ora illune. Solo un tenue chiarore di astri serve a mostrare gli ammassi oscuri delle piante e quelli bianchi delle case. Null'altro. Degli uccelli notturni svolazzano col loro volo muto intorno alla casa di Susanna, in cerca di mosche, rasentando anche le persone sedute sulla terrazza intorno ad una lampada che getta una lieve luce giallognola sui volti raccolti intorno a Gesù. Marta, che deve avere una gran paura dei pipistrelli, getta uno strillo ogni qualvolta un nottolone la sfiora. *Invece Gesù si preoccupa delle farfalle che la lampada attira e con la lunga mano cerca di allontanarle dalla fiamma.*

«Sono bestie molto stupide tanto le une che gli altri » dice Tommaso. «I primi ci scambiano per mosconi, le seconde prendono la fiamma per un sole e si bruciano. Non hanno neppure l'ombra di un cervello. »

«Sono animali. Vuoi che ragionino?» chiede l'Iscriota.

«No. Vorrei che avessero almeno l'istinto. »

« Non fanno a tempo ad averlo. Parlo delle farfalle. Perché dopo la prima prova sono belle e morte. L'istinto si sveglia e si fa forte dopo le prime penose sorprese » commenta Giacomo d'Alfeo.

«E i pipistrelli? Quelli dovrebbero averlo perché vivono per degli anni. Sono stupidi, ecco » ribatte Tommaso.

«No, Tommaso. Non più degli uomini. Anche gli uomini sembrano pipistrelli stupidi, molte volte. Volano, o meglio: svolazzano come ubriachi intorno a cose che non servono che a dare dolore. Ecco qua: mio fratello, con una buona sventolata del manto, ne ha abbattuto uno. Datemelo » dice Gesù.

Giacomo di Zebedeo, ai cui piedi è caduto il pipistrello che ora, sbalordito, si dimena sul pavimento con mosse goffe, lo prende con due dita per una delle ali membranose e tenendolo sospeso come fosse un cencio sporco lo depone in grembo a Gesù.

« Eccolo qui l'imprudente. Lasciamolo fare e vedrete che si riprende, ma non si corregge.»

« Un singolare salvataggio, Maestro. Io lo uccidevo del tutto »dice l'Iscriota.

« No. Perché? Anche esso ha una vita e ci tiene» gli risponde Gesù....

... omissis (dialogo tra Gesù e Giuda) ...

... E depone il pipistrello, che fa i primi tentativi di volo, su una panca, ritirandosi con gli apostoli nella stanza alta mentre le donne con i padroni di casa scendono al terreno.

Maria Valtorta, Il poema dell'Uomo-Dio, vol. 4° cap. 106: pag. 728-729, 733.

Gesù e il nido caduto

Vedo Gesù bianco vestito e col suo manto azzurro cupo gettato sulle spalle che va per una stradetta boscosa. E' boscosa perché di qua e di là sono piante e arbusti. E sentieruoli tagliano l'intrico verde. Ma non deve essere luogo solitario e lontano dall'abitato perché si incontrano spesso altre persone. Si direbbe che è la strada che unisce due prossimi paesi passando attraverso le proprietà agricole degli abitanti. Il luogo è pianeggiante, lontano si vedono dei monti. Non so che luogo sia.

Gesù, che parlava coi discepoli, si ferma e ascolta, girando intorno lo sguardo, poi prende un sentierino nel folto e va verso un macchione di piccoli alberi e di arbusti. Si china e cerca. E trova, Nell'erba è un nido . Non so se abbattuto da una tempesta, come fa pensare il suolo umido e i rami ancora gocciolanti come per un temporale, o se manomesso da mano d'uomo e poi lasciato lì, per non esser sorpreso con la covata in mano. Questo non lo so. Vedo solo un piccolo nido di fieno intrecciato e pieno di fogliette secche, di peluzie d'alberi e di lana, fra le quali si muovono pigolando cinque uccellini di pochi giorni, rossi, pelati, brutti per i loro becchi spalancati e occhi sporgenti. In alto, su un albero, stridono disperati i covatori.

Gesù raccoglie con cura il nidino. Lo tiene nel cavo di una mano e guarda cercando il luogo dove era o dove si può mettere al sicuro. Trova un intreccio di rami di rovo così ben unito che pare un panierino, e così internato nel cespuglio da essere sicuro.

Senza curarsi delle spine che gli graffiano le braccia Egli, dopo aver dato il nido a Pietro (e l'apostolo, così adulto e tarchiato, è molto curioso a vedersi con quel nidino fra le sue corte e callose mani) si rimbocca le larghe e lunghe maniche, e lavora a fare ancor più difeso e concavo l'intreccio dei rovi. Ecco fatto. Riprende il nido e lo mette là in mezzo e lo assicura strappando fin di lunghe erbe cilindriche che paiono sottilissimi giunchi.

Ora è sicuro. Si scosta e sorride. Poi si fa dare un pezzo di pane da un discepolo che ha una sacca a tracolla e ne sbriciola un poco al suolo, su un sasso. Gesù, ora, è contento. Si volge per tornare sulla via maestra mentre i covatori con stridi di gioia si precipitano sul nido salvato.

Maria Valtorta, Il poema dell'Uomo-Dio, vol. 6° cap. 121: pag. 929-930.

Detersi nelle stelle

Le magnifiche stelle di una serena notte di marzo splendono nel cielo d'Oriente, così larghe e vivide che sembra che il firmamento si sia abbassato come un baldacchino sulla terrazza della casa che ha accolto Gesù. Una casa molto alta, e messa in uno dei punti più alti della città, di modo che l'orizzonte infinito si apre davanti e intorno a chi guarda da ogni parte. E se la terra si annulla nella oscurità della notte non, ancora allietata dalla luna, che è nella fase decrescente, il ciclo splende nelle sue mille e mille luci. E' veramente la rivincita del firmamento che espone vittoriosamente le sue aiuole d'astri, le sue praterie di Galatea, i suoi giganti planetari, i suoi boschi di costellazioni contro le effimere vegetazioni della terra che, anche se secolari, sono sempre di un'ora rispetto a queste che sono da quando il Creatore fece il firmamento. E perdendosi a guardare lassù, passeggiando lo sguardo per i viali splendenti, dove sono piante le stelle, pare di percepire le voci, i canti di quelle selve di splendori, di quell'enorme organo della più sublime delle cattedrali, nel quale mi piace immaginare facciano da mantici e registri i venti delle corse astrali e voci le stelle lanciate nelle loro traiettorie. Tanto più pare di percepirlo perché il silenzio notturno di Gadara dormente è assoluto. Non canta una fonte, non canta un uccello. Il mondo dorme, e dormono le creature. Dormono gli uomini, meno innocenti delle altre creature, i loro sonni, più o meno quieti, nelle case buie.

Ma dalla porta della stanza che sbocca sulla terrazza inferiore, perché ve ne è una superiore sulla stanza più alta, sbuca un'ombra alta, appena visibile nella notte per il biancore del viso e delle mani sulla veste oscura, ed è seguita da un'altra più bassa. Camminano in punta di piedi per non destare quelli che forse dormono nella stanza sottostante, e in punta di piedi salgono la scaletta esterna che porta all'ultima terrazza. Poi si prendono per mano e vanno così a sedersi su una panca che corre lungo il parapetto molto alto che cinge la terrazza. La panchetta bassa e il parapetto alto fanno sì che ogni cosa dispaia dai loro occhi. Anche ci fosse la più chiara luna in cielo, scendente ad illuminare il mondo, per essi sarebbe un nulla. Perché la città è nascosta tutta, e con essa le ombre più oscure, nello scuro della notte, dei monti vicini. Solo il cielo si mostra a loro con le sue costellazioni di primavera e le magnifiche stelle di Orione : di Rigel e Betelgeuse, di Aldebaran, del Perseo, e Andromeda e Cassiopea, e le Pleiadi unite come sorelle. E Venere zaffirena e diamantata, e Marte di pallido rubino, e il topazio di Giove, sono i re del popolo astrale e palpitano, palpitano come salutano il Signore, affrettando i loro palpiti di luce per la Luce del mondo.

Gesù alza il capo a guardarle, appoggiandolo contro il muretto alto, e Giovanni lo imita perdendosi a guardare lassù dove si può ignorare il mondo... Poi Gesù dice: «Ed ora che ci siamo detersi 2 nelle stelle, preghiamo.» Si alza in piedi e Giovanni lo imita. Una lunga preghiera, silenziosa, pressante, tutt'anima, le braccia aperte a croce, il viso alzato, volto a oriente dove si annuncia un primo luore di luna. E poi il «Pater» detto insieme, lentamente, non una, ma tre volte, e sempre con un aumento di insistenza nel chiedere, che è chiaramente denunciato nella voce. Una supplica che separa l'anima dalla carne, lanciandola sulle vie dell'Infinito tanto è ardente....

2 <Tuffandosi nella contemplazione della incontaminata e splendida opera del Padre, Gesù si detergeva dalla tristezza causatagli dal contatto con l'umana malizia; Giovanni, si detergeva anche dalle immancabili debolezze terrene>

Maria Valtorta, Il poema dell'Uomo-Dio, vol. 5° cap. 47: pag. 343-344

Nulla di inutile è nel Creato

.... « La sella di un cavaliere è un piccolo mercato, Giovanni. Vi è di tutto per l'uomo e per la bestia» risponde Mannaen con un sorriso leale sul volto bruno. Pensa un momento, poi chiede: « Maestro, è lecito amare gli animali che ci servono e che tante volte lo fanno con più fedeltà dell'uomo? »

« Perché questa domanda? »

« Perché di recente sono stato schernito e rimproverato da alcuni che mi videro ricoprire con la coperta che ora ci fa da tenda il mio cavallo sudato dalla corsa fatta.»

«E non ti hanno detto altro?»

Mannaen guarda interdetto Gesù... e tace.

« Parla con sincerità. Non è mormorare e non è offendermi dire ciò che essi ti hanno detto per lanciare una nuova manata di fango contro di Me. »

« Maestro, Tu sai tutto. Veramente Tu sai tutto ed è inutile volerti celare i nostri pensieri o quelli di altri. Sì. Mi hanno detto: "Si vede che sei discepolo di quel samaritano. Sei un pagano come Lui che viola anche i sabati per farsi immondo toccando immondi animali ". »

« Ah! questo è certo stato Ismael! » esclama Giovanni.

« Sì. Lui e altri con lui. Io ho ribattuto: "Vi capirei se mi diceste immondo perché vivo presso la Corte dell'Antipa. Non perché ho cura di un animale che è stato creato da Dio". Mi hanno risposto, perché erano nel gruppo anche degli erodiani - il che è facile vedere da qualche tempo ed è anche molto meraviglioso, perché prima d'ora il dissidio fra di loro era intenso - mi hanno risposto: "Noi non giudichiamo le azioni dell'Antipa, ma le tue. Anche Giovanni il Battista era a Macheronte e aveva contatti col re. Ma è rimasto sempre un giusto. Tu invece sei un idolatra..." Si adunava gente e mi sono frenato per non eccitare la cittadinanza. Da qualche tempo essa è tenuta eccitata da alcuni tuoi falsi seguaci che la spingono a ribellioni contro chi ti osteggia, o da altri che fanno soprusi dicendosi tuoi discepoli mandati da Te... »

« Ma è troppo! Maestro? Ma dove giungeranno? » chiede agitato Giovanni.

« Non oltre il termine che potranno raggiungere. Oltre quel termine Io solo procederò e splenderà la Luce e nessuno potrà più dubitare che Io ero il Figlio di Dio. Ma venitemi qui accosto e ascoltate. Prima alimentate il fuoco. »

I due, ben felici, si gettano sulla folta pelle di pecora stesa al suolo sotto i piedi di Gesù che è seduto sulla sella scarlatta contro la tenda, addossata al tronco dell'albero. Mannaen sta quasi sdraiato, il gomito puntato al suolo, col capo appoggiato alla mano, gli occhi negli occhi di Gesù. Giovanni si siede sui calcagni e appoggia il capo contro il petto di Gesù, cingendolo con un braccio, nella sua positura abituale.

« Quando il Creatore ebbe creato il Creato e gli dette a re l'uomo, creato a sua immagine e somiglianza, mostrò all'uomo tutte le creature create e volle che l'uomo desse loro un nome per distinguere queste da quelle. E si legge nella Genesi "che ogni nome che Adamo diede agli animali era buono, era il vero nome".

E ancor nella Genesi si legge che Dio, avendo creati l'Uomo e la Donna, disse: "Facciamo l'Uomo a nostra immagine e somiglianza perché domini i pesci del mare, i volatili del cielo, le bestie, e tutta la Terra e i rettili che strisciano su di essa.

E creata che ebbe la compagna ad Adamo, la donna, come egli fatta a immagine e somiglianza di Dio, non essendo conveniente che la Tentazione in agguato tentasse e corrompesse ancor più laidamente il maschio creato a immagine di Dio, disse Dio all'uomo e alla donna: "Crescete, moltiplicatevi, e riempite la Terra e rendetevela soggetta, e dominate sui pesci del mare, sui volatili del cielo e sopra tutti gli animali che si muovono sulla Terra", e disse ancora: "Ecco, vi ho dato tutte le erbe che fanno seme sulla Terra e tutte le piante che hanno in sé semenza della loro specie perché servano di cibo a voi e a tutti gli animali della Terra e agli uccelli del cielo e a quanto si muove sulla Terra ed ha in sé anima vivente, affinché abbiano vita".

Gli animali e le piante, e tutto quanto il Creatore ha creato per utile dell'uomo, rappresentano dunque un dono d'amore e un patrimonio dato in custodia dal Padre ai figli perché lo usino con loro utile e con gratitudine verso il

Datore di ogni provvidenza. *Perciò vanno amati e trattati con giusta cura.*

Che direste voi di un figlio al quale il padre desse vesti, mobili, denaro, campi, case, dicendo: "Te li dono per te e per i tuoi successori perché abbiate di che esser felici. Usate di tutto questo con amore in ricordo del mio amore che ve lo dona", e che poi lasciassero tutto rovinare o dilapidassero ogni bene? Direste che non hanno fatto onore al padre loro, che non hanno amato il padre e il suo dono. Ugualmente l'uomo deve aver cura di quanto Dio con cura provvidenziale gli ha messo a disposizione.

Cura non vuol dire: idolatria, né affetto smodato per le bestie o le piante, o qualsiasi altra cosa. Cura vuol dire: senso di pietà e di riconoscenza per le cose minori che ci servono e che hanno la loro vita, ossia la loro sensibilità.

L'anima vivente delle creature minori delle quali parla la Genesi, non è l'anima quale ha l'uomo. E' la vita, semplicemente la vita, ossia l'essere sensibile alle cose attuali, tanto materiali che affettive. Quando un animale è morto è insensibile perché con la morte, per esso, è la vera fine. Non c'è futuro per esso. *Ma sinché è vivente soffre la fame, freddo, stanchezza, è soggetto a ferirsi e soffrire, a godere, ad amare, ad odiare, ad ammalarsi e morire. E l'uomo, in ricordo di Dio, che gli ha dato quel mezzo per rendergli meno aspro l'esilio sulla Terra, deve essere umano verso i suoi servi minori che sono gli animali.* Nel Libro mosaico non è forse prescritto di avere sensi di umanità anche per gli animali, volatili o quadrupedi che siano?

In verità vi dico che bisogna saper vedere con giustizia le opere del Creatore. Se si guardano con giustizia si vede che sono "buone". E cosa buona va sempre amata. Si vede che sono cose date con fine buono e per impulso d'amore, e come tali le possiamo, le dobbiamo amare, vedendo, oltre l'essere finito, l'Essere Infinito che le ha create per noi. Si vede che sono utili, e come cose utili vanno amate. *Nulla, ricordatevelo bene, è stato fatto senza scopo nell'Universo. Dio non sciupa la sua perfetta Potenza in inutili cose. Questo filo d'erba non è meno utile del tronco poderoso al quale si appoggia il nostro temporaneo rifugio. La stilla di rugiada, la piccola perla della brina, non sono meno utili dell'immenso mare. Il moscerino non è meno utile dell'elefante, e il verme che sta nel fango del fossato meno della balena. Nulla di inutile è nel Creato. Dio tutto ha fatto con fine buono, con amore per l'uomo. L'uomo deve usare tutto con retto fine e con amore per Dio che gli ha dato tutto quanto è sulla Terra, perché sia suddito al re del Creato.*

Tu hai detto, o Mannaen, che l'animale serve sovente meglio degli uomini, gli uomini. Io dico che gli animali, le piante, i minerali, gli elementi, superano tutti l'uomo nell'ubbidire, seguendo, passivamente, le leggi creative, o attivamente seguendo l'istinto inculcato dal Creatore, o arrendendosi all'addomesticazione allo scopo per il quale sono stati creati. L'uomo, che dovrebbe essere la perla nel Creato, troppo sovente è la bruttura del Creato.

Dovrebbe essere la nota più rispondente al coro dei celesti nel lodare Iddio, e troppo sovente è la nota discorde che impreca o bestemmia o si ribella o dedica il suo canto a lodare le creature anziché il Creatore. L'idolatria perciò. L'offesa perciò. La sozzura perciò. E questo è peccato.

Sta dunque in pace, Mannaen. Il tuo aver pietà di un cavallo, che è sudato per averti servito, non è peccato.

Peccato sono le lacrime che si fanno versare ai propri simili e gli sfrenati amori che sono offesa verso Dio, degno di tutto l'amore dell'uomo. »

Maria Valtorta, Il poema dell'Uomo-Dio, vol. 7° cap. 237: pag. 1856-1859.

[INDIETRO](#)

MARIA

la madre di Cristo la nostra mamma e il suo immenso amore



[CHI E'](#)

[LE APPARIZIONI E I SUOI MESSAGGI](#) **NEW**

[MAGNIFICAT](#)

[FESTE MARIANE](#)

[INDIETRO](#)

MARIA

la madre di Cristo la nostra mamma e il suo immenso amore



CHI E' MARIA

Maria è la madre di Gesù, di Lei abbiamo notizie nel Vangelo. Sono San Luca e San Matteo coloro che forniscono qualche particolare in più riguardo a Maria proprio perché dedicano più spazio all'infanzia di Gesù. Maria apparteneva alla tribù di Giuda e alla discendenza di David. Figlia, secondo la tradizione, di Gioacchino ed Anna e sposa di un falegname di nome Giuseppe in un piccolo paese della Galilea: Nazareth.

Tutto questo accadeva più di duemila anni fa.

Per mezzo di Lei si è compiuta la nuova alleanza tra noi uomini e Dio la cui prova vivente è Gesù: vero uomo per mezzo di Maria e vero Dio per mezzo dello Spirito Santo. Essendo la madre di Colui che ha espiato le nostre colpe con la propria vita è da considerarsi più universalmente la madre di tutti noi. Solo il suo amore ci ha permesso di ricevere il Salvatore. Amore di madre ed amore in Dio sublimato nel silenzio di una ragazza povera e semplice che non ha rifiutato questo compito così gravoso ma che ha accettato nell'umiltà del sacrificio che si compisse il volere di Dio.

Non dimentichiamo mai e poi mai che Lei era libera di scegliere ed avrebbe

potuto rifiutarsi così come noi siamo liberi di scegliere tra il Bene ed il Male in ogni momento della nostra vita. E' questa l' umile grandezza di Maria.

Sentire per nove mesi un bimbo che ti cresce in grembo, partorirlo ed allattarlo. Vederlo crescere e vederlo diventare uomo. Capire nell'intimo, giorno dopo giorno, che questo figlio è venuto per la salvezza dell'umanità e capire che prima o poi sarebbe arrivato il giorno in cui, in un modo o nell'altro, avrebbe dovuto sacrificarsi per il volere del Padre. Senza capirne il perché.

Vedere il proprio figlio nel Tempio a tenere testa ai saggi, vedere il proprio figlio che cammina sulle acque e che riporta in vita i morti e poi vederlo umiliato e deriso. Vederlo frustato e martoriato fino alla più ignobile delle morti: la crocifissione.

Tutto nel silenzio.

[INDIETRO](#)